



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea  
Magistrale  
in Filologia e  
Letteratura Italiana

Tesi di Laurea

**Il Capitolo della  
Cattedrale di Brescia  
(1400-1415)**

**Analisi del «Libro C»  
delle Mense  
Canoniche e Comune  
dell'Archivio  
Capitolare**

**Relatore**

Ch. Prof.ssa Anna Maria Rapetti

**Correlatori**

Ch. Prof. Marco Cavarzere

Ch. Prof. Antonio Montefusco

**Laureanda**

Alice Pintossi

Matricola 888377

**Anno Accademico**

2021 / 2022

## Indice generale dei contenuti

|  |         |
|--|---------|
| <b>Introduzione</b>  | pag. 3  |
| <b>Capitolo 1: <i>Brescia tra XIV e XV secolo: una città contesa</i></b>   | pag. 8  |
| <b>Capitolo 2: <i>Il Libro «C» del Capitolo della cattedrale di Brescia</i></b>                                  | pag. 14 |
| 2.1 <i>L'Archivio Capitolare di Brescia: una storia in movimento</i>   | pag. 14 |
| 2.2 <i>Il Libro «C» nella sua unità archivistica: i registri delle Mense Canonicales e Comune</i>                | pag. 16 |
| 2.3 <i>Il Libro «C»: struttura e analisi materiale</i>   | pag. 19 |
| 2.4 <i>Le fonti per studiare il Capitolo: alcune considerazioni</i>  | pag. 23 |
| <b>Capitolo 3: <i>I protagonisti</i></b>   | pag. 26 |
| 3.1 <i>La microstoria nella recente storiografia sui Capitoli canonicali</i>                                     | pag. 26 |
| 3.2 <i>I notai: uomini di diritto al servizio dei poteri</i>   | pag. 29 |
| 3.2.1 <i>Due figure di notai: Mocino de Mocinis e Giacomino Dati</i>   | pag. 32 |
| 3.2.2 <i>I notai sottoscrittori: nomi e tracce nella Brescia quattrocentesca</i>                                 | pag. 42 |
| 3.3 <i>I canonici: uomini di Chiesa, uomini di mondo</i>   | pag. 52 |
| 3.3.1 <i>Lo statuto di canonico: struttura del collegio capitolare bresciano</i>                                 | pag. 54 |
| 3.3.2 <i>Marchione o Melchiorre Civili: la musica unisce le diocesi?</i>   | pag. 61 |
| 3.3.3 <i>Matteo da Bovegno: la figura del cantor tra i canonici</i>  | pag. 67 |
| 3.3.4 <i>Giovanni da Zandobbio archipresbiter: essere a capo di un Capitolo</i>                                  | pag. 70 |
| 3.3.5 <i>Barnaba di Gonessa: una nuova personalità alla guida del Capitolo</i>                                   | pag. 79 |
| 3.4 <i>Mansionari, cappellani, campanari e sacristi: tracce documentarie del servizio alla chiesa cattedrale</i> | pag. 82 |

|  |          |
|--|----------|
| <b>Capitolo 4: <i>A ognuno il suo: assegnazioni di prebende e successioni. Casi di studio</i></b>              | pag. 88  |
| 4.1 <i>Diventare canonico: le carte electionis</i>   | pag. 88  |
| 4.2 <i>Da Piligrinus de Duchis a Johannes Antonius de Perticis de Unsado: i primi passi nel mondo canonico</i> | pag. 91  |
| 4.3 <i>Da Giovanni da Zandobbio ad Alberto da Lugano: successione nell'Arcipresbiterato</i>                    | pag. 98  |
| <br>   |          |
| <b>Capitolo 5: <i>Il patrimonio del Capitolo di Brescia</i></b>  | pag. 105 |
| 5.1 <i>I capi e le prebende: struttura delle proprietà capitolari bresciane</i>                                | pag. 105 |
| 5.2 <i>Le chiese e le loro rendite: l'inventario del 1410</i>  | pag. 112 |
| 5.3 <i>Il mercato della terra: diversi usi, costi diversi</i>  | pag. 117 |
| 5.4 <i>Gestire un patrimonio: tipologie e condizioni dei contratti</i>   | pag. 121 |
| <br>   |          |
| <b>Conclusioni</b>   | pag. 128 |
| <br>   |          |
| <b>Appendici</b>   | pag. 131 |
| Appendice A: suddivisione delle abbreviature del <i>Libro «C»</i> secondo l'anno di redazione dei documenti    | pag. 132 |
| Appendice B: suddivisione delle abbreviature del <i>Libro «C»</i> secondo l'indice ad esso posposto            | pag. 133 |
| Appendice C: testamento del canonico Giovanni da Zandobbio per la cappella di San Pietro                       | pag. 135 |
| Appendice D: schede prosopografiche di canonici  | pag. 139 |
| Appendice E: nomina dell'Arciprete Alberto Marchesi da Lugano  | pag. 141 |
| Appendice F: mappe della città di Brescia e delle proprietà capitolari   | pag. 146 |
| <br>   |          |
| <b>Fonti, bibliografia e sitografia</b>  | pag. 159 |

## Introduzione

Il principio che ha dato corso al presente lavoro è che ogni istituzione, in ogni tempo, è costituita da persone: singoli uomini, ognuno nel proprio contesto storico, hanno contribuito allo sviluppo degli enti di cui facevano parte e con cui vennero a contatto, segnandone in modo più o meno evidente il corso storico. In particolare, l'analisi qui condotta si concentra su un'istituzione che, nel tempo, ha avuto alterne fortune ed è stata spesso guardata con sospetto da parte degli studiosi, ossia il Capitolo della cattedrale. Un saggio cardine su questo tema, opera di Emanuele Curzel, dal titolo "*Le quinte e il palcoscenico. Appunti storiografici sui capitoli delle cattedrali italiane*"<sup>1</sup>, delinea bene quali siano state le difficoltà che hanno avuto i Capitoli canonicali nel presentarsi al mondo della critica, additati com'erano di essere dei semplici posti da occupare, con scarse incombenze, per famiglie che desideravano accrescere il proprio prestigio facendo entrare uno o più membri nei vertici del potere ecclesiastico, soprattutto nei secoli in cui i canonici avevano il compito di eleggere il presule. Ereditando alcune linee di ricerca dagli Stati d'oltralpe, anche gli studiosi italiani, negli ultimi vent'anni, hanno ovviato alla loro condizione di arretratezza nella conoscenza dei propri Capitoli, analizzandoli da diversi punti di vista, soprattutto da quello economico e sociale.

Uno dei filoni di ricerca possibili quando si vogliono approfondire le vicende dei collegi legati alla chiesa cattedrale è quello della prosopografia, ossia dell'analisi delle singole personalità presenti all'interno del collegio capitolare; tale analisi può essere svolta attraverso fonti edite o con la mediazione di studi precedenti, ma anche e soprattutto attraverso lo studio diretto delle carte d'archivio che, nonostante le immense perdite avvenute lungo i secoli, sono ancora in grado di trasmetterci alcune importanti informazioni sulle personalità che hanno occupato gli stalli del coro delle cattedrali italiane.

Attraverso gli strumenti della prosopografia, della paleografia e della diplomatica, della storia istituzionale ed economica, il presente lavoro cerca di gettare luce sulla situazione del Capitolo della cattedrale di Brescia all'inizio del XV secolo, un periodo complesso e articolato dal punto di vista politico, caratterizzato dal passaggio tra la dominazione viscontea e quella malatestiana. Anche la Chiesa locale visse in quegli anni un momento piuttosto travagliato, caratterizzato dalla lontananza dei vescovi che si succedettero al soglio

---

<sup>1</sup> CURZEL, EMANUELE, *Le quinte e il palcoscenico. Appunti storiografici sui capitoli delle cattedrali italiane*, in *Canonici delle cattedrali nel medioevo*, «Quaderni di storia religiosa», X, Verona 2003, pp. 39-67.

episcopale e dalla presenza, invece, di numerose figure sussidiarie in grado di dirigere e amministrare la diocesi<sup>2</sup>. La scelta di concentrarsi sulla città di Brescia deriva dall'origine e dagli interessi personali di chi scrive: ha contribuito anche la possibilità di attingere alle carte dell'Archivio Diocesano che, nella sua apertura alla cittadinanza e agli studiosi, si è rivelato un vivace ambiente di ricerca e condivisione del sapere.

L'elaborato prende le mosse da uno dei registri contenuti nell'Archivio Capitolare di Brescia, il *Libro «C»* delle Mense Canonica e Comune, contenente le imbreviature notarili prodotte tra il 1400 e il 1415 per documentare l'attività del Capitolo in termini sia di funzionamento interno, sia di gestione economica dei numerosi beni che esso possedeva. Attraverso questo tipo di documenti, caratterizzati da un grande ricorso alla formularità, è possibile ricavare informazioni non solo sulla composizione del Capitolo, ma anche sulle realtà che ruotavano attorno ad esso e sulla sua situazione organizzativo-economica.

Al registro dell'Archivio Capitolare sono state accostate altre fonti manoscritte conservate nella Biblioteca Queriniana di Brescia, che grazie alle sue origini vescovili<sup>3</sup> conserva una cospicua documentazione relativa alla diocesi. La vita dei canonici del collegio bresciano, pertanto, è stata indagata attraverso una mole eterogenea di fonti, a partire dalle quali si sono cercati alcuni punti fermi che consentissero, nei casi più fortunati, la realizzazione di concise schede prosopografiche<sup>4</sup>.

L'Archivio Capitolare non è nuovo ad essere utilizzato come fonte di dati per l'elaborazione di lavori che mettano in luce o la situazione del Capitolo in un dato momento della sua storia o le vicende di una particolare area del territorio bresciano a partire dalle fonti documentarie prodotte da tale istituzione; esistono anche lavori di natura più marcatamente paleografica, aventi come obiettivo l'edizione di alcuni dei documenti lì conservati. Sono state così realizzate, per il periodo medievale, l'ormai datata tesi di Alba Roberti<sup>5</sup>, quelle di Paola

---

<sup>2</sup> Cfr. PAGNONI, FABRIZIO, *L'episcopato di Brescia nel basso medioevo. Governo, scritture, patrimonio*, Roma 2018, pp. 292-294.

<sup>3</sup> Fu infatti aperta e donata alla cittadinanza dal cardinal Querini, vescovo settecentesco della diocesi bresciana; il fondo originario, pertanto, è costituito dai libri posseduti dal presule. Anche dal punto di vista strutturale essa costituisce una parte del palazzo vescovile, con cui è collegata da una semplice porta e sul cui brolo si affaccia. Cfr. *Biblioteca Queriniana* (voce enciclopedica), in FAPPANI, *Enciclopedia Bresciana*, [http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=BIBLIOTECA\\_Queriniana](http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=BIBLIOTECA_Queriniana) (ultima consultazione 13/06/2023).

<sup>4</sup> Si veda l'Appendice D del presente lavoro.

<sup>5</sup> ROBERTI, ALBA, *I canonici della Cattedrale di Brescia dalla seconda metà del secolo XII alla fine del XIV*, Tesi di Laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Facoltà del Magistero, A.A. 1960-1961, relatore prof. Violante Cinzio.

Rossi<sup>6</sup>, Francesca Stroppa<sup>7</sup> e Maria Tiziana Zucchi<sup>8</sup>, quelle di Anna Bricchetti<sup>9</sup> ed Elena Rolfi<sup>10</sup>, quasi tutte discusse presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Al di fuori del contesto accademico, sono praticamente assenti studi completamente dedicati al Capitolo della cattedrale: all'interno delle opere riguardanti la storia bresciana sono presenti brevi sezioni riguardanti tale collegio<sup>11</sup>, soprattutto per quanto concerne il periodo fino al Trecento, quando esso era composto dalle famiglie aristocratiche locali. Alcune informazioni possono essere ricavate dagli studi sulla coeva situazione dell'Episcopato bresciano e della sua Mensa, soprattutto là dove membri del collegio capitolare abbiano ricoperto anche incarichi al servizio del vescovo o dove i notai abbiano avuto come clienti entrambe le istituzioni<sup>12</sup>.

Proprio tale interdipendenza, pur nell'ormai secolare separazione, tra il mondo canonico con la sua Mensa e quello vescovile con la propria ha fatto sì che, per svolgere la presente ricerca, si sia reso necessario almeno un confronto con alcuni dei documenti relativi all'Episcopato conservati nel medesimo archivio e con gli studi che li riguardano, al fine di verificare l'eventuale presenza di figure legate all'ambiente capitolare e per trarne piste di ricerca per l'analisi della Mensa Canonica. In particolare, del Fondo Mensa Episcopale è stato realizzato da parte di Gabriele Archetti<sup>13</sup> un inventario che ne permette una più agevole fruizione; alcuni registri, inoltre, sono stati editi all'interno di articoli, mettendo in luce

---

<sup>6</sup> ROSSI, PAOLA, *Investiture del Capitolo della Cattedrale di Brescia in San Vigilio Anno 1324 – Trascrizione e Commento Paleografico*, Tesi di Laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, Facoltà del Magistero, A.A. 1992-1993, relatore prof. Masetti Zannini Antonio.

<sup>7</sup> STROPPA, FRANCESCA, *S. Andrea Apostolo di Maderno*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Parma, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 2004-2005, relatore prof. Quintavalle Arturo Carlo.

<sup>8</sup> ZUCCHI, MARIA TIZIANA, *Fonti per la storia medievale di San Gervasio Bresciano – Trascrizione e Commento Paleografico*, Tesi di Laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Facoltà del Magistero, A.A. 1992-1993, prof. Masetti Zannini Antonio.

<sup>9</sup> BRICHETTI, ANNA, *Edizione Critica delle Bolle Papali situate presso l'Archivio Capitolare della Cattedrale di Brescia*, Tesi di Laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 2001-2002, relatore prof. D'Acunto Nicolangelo.

<sup>10</sup> ROLFI, ELENA, *Edizione e commento di un registro del capitolo della cattedrale*, Tesi di Laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 2014/2015, relatore prof. D'Acunto Nicolangelo.

<sup>11</sup> Si fa riferimento, in particolare, a VIOLANTE CINZIO, *La chiesa bresciana nel Medioevo*, in *Storia di Brescia. I: Dalle origini alla caduta della Signoria Viscontea (1426)*, Brescia 1961, pp. 999-1124 e a D'ACUNTO, NICOLANGELO, *La pastorale nei secoli centrali del Medioevo. Vescovi e canonici*, in *A servizio del Vangelo. Il cammino storico dell'evangelizzazione a Brescia. I: L'età antica e medievale*, Brescia 2010, pp. 15-96.

<sup>12</sup> È il caso, come si avrà modo di riprendere ampiamente, dell'Arciprete Giovanni da Zandobbio e del notaio Giacomo Dati.

<sup>13</sup> ARCHETTI, GABRIELE, *La mensa vescovile di Brescia. Note storico-archivistiche su un antico fondo ecclesiastico*, «Brixia Sacra: Memorie storiche della diocesi di Brescia», Terza Serie, VI, 1-2, Brescia 2001, pp. 47-106.

soprattutto la presenza di beni vescovili in alcune aree della diocesi<sup>14</sup>. È stato utile anche consultare direttamente alcune pergamene della Mensa Vescovile coeve rispetto al *Libro «C»*, che hanno permesso di spiegare fenomeni analoghi tra il contesto episcopale e quello capitolare, anche dal punto di vista formale di produzione dei documenti.

Si è già detto della situazione di povertà bibliografica relativa al Capitolo bresciano: esula da tale constatazione la cospicua mole di articoli scritti da Guerrini, canonico della cattedrale egli stesso nella prima metà del secolo scorso, archivista diocesano e autore di numerosi contributi su tale istituzione, pubblicati soprattutto sulle pagine di *Brixia Sacra*, periodico di studi storico-ecclesiastici della diocesi di Brescia di cui fu tra i fondatori<sup>15</sup>. Interventi del Guerrini sono presenti anche in alcuni manoscritti oggi conservati nella Biblioteca Queriniana, da lui fittamente postillati, maneggiati o addirittura scritti per alcune sezioni, a testimonianza del suo costante lavoro sulle carte della diocesi; le conclusioni da lui raggiunte, però, sono a volte imprecise e la datazione piuttosto risalente dei suoi scritti rende necessario affiancarli ad altri contributi più aggiornati, anche se presenti in numero ridotto. Passando ora ad illustrare la struttura del presente lavoro, il primo capitolo è dedicato a un'introduzione storica del periodo considerato, al fine di tracciare le coordinate tra cui si mossero i canonici del collegio bresciano; l'analisi si dipana tra l'ambito civile e quello religioso, entrambi dominati da un clima di incertezza e di continuo cambiamento.

Il secondo capitolo, invece, si concentra sull'oggetto da cui è iniziata la presente ricerca, ossia il *Libro «C»* delle Mense Canonica e Comune dell'Archivio Capitolare: esso viene indagato dopo aver tracciato, per quanto possibile, le tormentate vicende del contesto archivistico in cui è inserito e dopo averlo collocato nella sua unità archivistica.

Segue, punto cardine della ricerca, un lungo capitolo dedicato ad alcune delle principali figure che si trovano nominate all'interno delle imbreviature: si tratta dei notai, in particolare dei due che compilano il registro, ma anche di coloro che sono chiamati a sottoscrivere gli atti o ad esserne testimoni, e dei canonici del collegio bresciano. Questi ultimi sono particolarmente significativi in quanto, per alcuni di essi, è possibile indagare lo status sociale delle rispettive famiglie e trovarne tracce non solo negli archivi della diocesi di

---

<sup>14</sup> Cfr. MASETTI ZANNINI, ANTONIO, *Archivio della Mensa vescovile di Brescia*, «Brixia Sacra: Memorie storiche della diocesi di Brescia», Nuova Serie, IX, 1, Brescia 1974, pp. 34-40; 98-99 e X, 1-2, Brescia 1975, pp. 61-63, che compiendo l'edizione dei registri n° 4, 7 e 10 si concentra sui beni vescovili nei territori della Valle Sabbia e del Lago di Garda, in particolare a Maderno, Toscolano, Gargnano, Gaino, Cecina, Vobarno e Gavardo.

<sup>15</sup> Tale periodico è integralmente consultabile al link <https://www.brixiasacra.it/> (ultima consultazione 13/06/2023).

Brescia, ma anche di altre del Nord Italia, a testimonianza di una vivacità di scambi e trasferimenti di chierici tra i Capitoli.

A tale sezione si lega strettamente il quarto capitolo del lavoro, volto a indagare due gruppi di documenti che testimoniano l'ingresso nel collegio bresciano di due membri: essi provengono da situazioni differenti, ma è possibile notare come gli atti notarili, attraverso un grande quantitativo di formule, ci informino dei passaggi fondamentali necessari per l'elezione di un nuovo canonico.

Da ultimo, il quinto capitolo è dedicato a un tentativo di analisi delle proprietà dei canonici e delle chiese dipendenti dal Capitolo, di cui si fornisce anche la relativa cartografia: attraverso una cursoria lettura di imbreviature appartenenti a differenti tipologie di contratti si cercano di mettere in luce non solo le somiglianze e le differenze che intercorrono tra loro, ma anche le informazioni, soprattutto di carattere economico, che da esse si possono ottenere.

Si tratta, dunque, di un lavoro composito e spesso fatto di brevi tocchi informativi, che cercano di sistematizzare fonti molteplici e non sempre in accordo tra loro; una ricerca che lascia aperti numerosi interrogativi, che aiutano a comprendere, però, quanto possa essere ricca e feconda la ricerca d'archivio, anche a partire da forme documentarie che parrebbero essere sterili formulari, ma che racchiudono miniere di dati che attendono di essere raccolti e, se possibile, interpretati nel loro valore di apporto alla conoscenza storica.



## Capitolo 1:

### *Brescia tra XIV e XV secolo: una città contesa*

“Brescia nel XV secolo è sicuramente una città di grandi dimensioni, contrassegnata da una consistenza demica di assoluto rilievo”<sup>16</sup>

L'indagine contenuta nel presente lavoro si sviluppa attraverso il territorio della città e della provincia di Brescia, i suoi paesi e le sue contrade: trattare del Capitolo della cattedrale nei primi anni del XV secolo significa considerare anche le complesse vicende storiche che coinvolsero la città tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento, eventi e processi che possono fornire un importante contributo per comprendere i dati riportati nel *Libro «C»*, oggetto precipuo dello studio. Prima di procedere all'analisi di quest'ultimo, pertanto, si presentano per brevi cenni gli avvenimenti che segnarono il percorso storico di Brescia, una città al centro di numerose spinte tra loro divergenti. La storia politica bresciana, nel periodo medievale, fu infatti, come quella di altre città italiane, fatta di lotte di parte, di fazioni che concorrevano tra loro per il possesso del territorio. Il periodo considerato per il presente lavoro, in particolare, fu costituito da anni non semplici per il territorio bresciano, in cui ebbe compimento il processo, sviluppatosi per tutto il Trecento, a causa del quale Brescia perse la propria autonomia e divenne oggetto di contesa tra le potenze di Milano e Verona<sup>17</sup>.

Dopo quasi un secolo di conflitti, in seguito alla salita al potere di Gian Galeazzo Visconti, che divenne unico signore di Milano dopo aver annientato lo zio Bernabò e i cugini con il colpo del 6 maggio 1385, l'unico possedimento dei Visconti a non sottomettersi al nuovo signore fu proprio Brescia, dove si era rifugiato Mastino, figlio di Bernabò, che godeva del sostegno degli Scaligeri, dei Mantovani e dei capitani ancora a lui fedeli<sup>18</sup>.

Ne conseguì una situazione di governo a due livelli, uno formale e uno di fatto: formalmente Brescia rimase un Comune in cui si affiancavano le figure del podestà, dei consoli e dei

---

<sup>16</sup> Cit. da DEMO, EDOARDO, *Manifatture, merci e uomini d'affari bresciani in Europa e nel Vicino Oriente nei secc. XV-XVI*, in PEGRARI, MAURIZIO (a cura di), *Moneta, credito e finanza a Brescia. Dal Medioevo all'Età contemporanea*, pp. 115-148: 117.

<sup>17</sup> Cfr. FUSARI, GIUSEPPE, *Storia di Brescia. Dalle origini ai giorni nostri*, Pordenone 2016, p. 59.

<sup>18</sup> Cfr. ZANETTI, GINEVRA, *Le signorie (1313-1426)*, in *Storia di Brescia. I: Dalle origini alla caduta della Signoria Viscontea (1426)*, Brescia 1961, pp. 823-876:856. Da notare il fatto che gran parte della bibliografia completa sulla storia di Brescia è molto datata, ancor più se si pensa che l'opera in questione trae gran parte delle proprie notizie dalle ottocentesche *Storie bresciane* di Federico Odorici. Si cercherà di fare riferimento, là dove possibile, a lavori più recenti, benché parziali.

capitani, ma di fatto fu sottoposta al controllo signorile dei Visconti<sup>19</sup>. Il dominio, però, non fu pacifico, dal momento che le città sottoposte al dominio visconteo, sempre più numerose dopo la conquista di gran parte del Veneto da parte di Gian Galeazzo, iniziarono una dopo l'altra, negli anni Novanta del Trecento, a ribellarsi, costringendo il signore a spendere le proprie energie per sedare le insurrezioni<sup>20</sup>.

Negli anni successivi, a seguito della nomina di Gian Galeazzo a duca da parte del re di Boemia Venceslao nel 1395, il Visconti fu costretto a fronteggiare l'attacco del successore del sovrano boemo, Roberto il Bonario, che ricevette l'incarico dopo che il suo predecessore era stato accusato proprio per aver investito, dietro compenso, il signore milanese e avergli donato parte dell'impero a titolo di feudo. Il nuovo sovrano fu appoggiato dai nemici di Gian Galeazzo, compresi Mastino Visconti e i guelfi bresciani, ma tale compagine non fu sufficiente per vincere contro l'esercito visconteo, o almeno contro la sua componente bresciana, che trionfò nel 1401<sup>21</sup>.

La situazione della città era, pertanto, fatta di conflitti tra partiti interni, che si rafforzarono soprattutto dopo la morte improvvisa di Gian Galeazzo Visconti nel 1402, nel corso dell'assedio di Firenze, ultimo di una serie di atti militari che avevano portato il signore milanese a porre sotto il proprio dominio un amplissimo territorio tra il Nord e il Centro Italia, arrivando fino a Pisa e Perugia; assorsero a protagoniste le famiglie della nobiltà bresciana, che cercarono di spartirsi il territorio attraverso continue lotte, mentre la signoria fu affidata a Francesco Novello da Carrara, signore di Padova. Il 1403, in particolare, vide l'assalto della città di Brescia da parte di gruppi provenienti dalle valli, che si unirono ai guelfi della città contro i ghibellini; l'assedio, però, terminò dopo pochi giorni con la ripresa del governo visconteo, che l'anno successivo sedò anche il tentativo di irruzione di Pietro da Gambara, che aspirava a divenire signore della città<sup>22</sup>.

---

<sup>19</sup> *Ibidem*, pp. 857-858. Il governo visconteo, per tutta la sua durata, considerò Brescia come la propria roccaforte, fatto riscontrabile anche dalle indagini archeologiche effettuate nel centro storico della città; al tardo periodo visconteo, sotto il dominio di Bernabò e Filippo Maria Visconti, risale, infatti, la realizzazione della Cittadella Nuova, ossia una zona fortificata sul colle Cidneo, dove si trova il castello, unita a un corridoio dotato di mura che scendeva fin nel centro della città, racchiudendo le sedi del potere politico e religioso. Cfr. FUSARI, *Storia di Brescia*, pp. 60-61 e SETTIA, ALDO A., *Fortezze in città. Un quadro d'insieme per l'Italia medievale*, in PANERO, FRANCESCO – PINTO, GIULIANO (a cura di), *Castelli e fortezze nelle città italiane e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, Cherasco 2009, pp. 13-26:25.

<sup>20</sup> ZANETTI, *Le signorie*, p. 859.

<sup>21</sup> *Ibidem*, pp. 861-863.

<sup>22</sup> *Ibidem*, pp. 864-865 e FUSARI, *Storia di Brescia*, pp. 62-63. Per quanto concerne la morte di Gian Galeazzo Visconti, in CHITTOLINI, GIORGIO, *Brescia tra Milano e Venezia. Dalla signoria di Pandolfo Malatesta al dominio veneziano*, in CHITTOLINI – CONTI – COVINI, *Nell'età di Pandolfo Malatesta. Signore a Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento*, Brescia 2012, pp. 29-45:30 si trovano informazioni diverse: lo storico, infatti, sostiene che essa sia avvenuta durante una battuta di caccia nelle campagne lodigiane.

In seguito a queste vicende, iniziò la parabola politica dell'uomo che, negli anni successivi, fu il vero protagonista della storia bresciana, ossia Pandolfo III Malatesta, proveniente da Fano e capitano di ventura sotto Gian Galeazzo; egli giunse a Brescia per chiamata dei ghibellini locali e per concessione della duchessa Caterina, vedova di Gian Galeazzo e reggente dei domini viscontei<sup>23</sup>, ma fu capace di accordarsi, attraverso la mediazione dei nobili Martinengo, anche con il partito guelfo, che gli permise di stabilirsi nella città da vero e proprio padrone. La sua venuta sembrò ristabilire un apparente ordine, propagandato anche attraverso una splendida politica culturale, al di sotto del quale, però, continuavano in tutta la loro vitalità le spinte centrifughe degli spiriti di parte; nonostante ciò, nel 1404 Pandolfo si dichiarò signore di Brescia, a discapito dei tentativi di riaffermazione del proprio potere da parte dei Visconti<sup>24</sup>.

Mentre il nuovo signore riusciva ad acquistarsi il favore delle valli bresciane, si preparò lo scontro decisivo con il nuovo duca di Milano, Giovanni Maria Visconti: i due si associarono, rispettivamente, al partito guelfo e a quello ghibellino e lottarono fino a quando, il 16 maggio 1412, il duca milanese morì, unitamente a Facino Cane, compagno del Malatesta nel suo arrivo a Brescia, sostenitore dell'antico regime visconteo ma desideroso, negli ultimi anni della sua vita, di combattere per se stesso e i propri interessi. A seguito di tali morti Brescia, come del resto le altre città viscontee, rimase priva di un signore, motivo per cui ripresero forza quanti desideravano un ritorno all'antico Comune. Nelle valli continuarono le lotte tra i malatestiani e il successore di Giovanni Maria Visconti, il fratello Filippo Maria; nel 1414 il Malatesta riuscì nell'intento di acquisire sotto il proprio dominio la Valle Camonica attraverso la concessione di territori alle più eminenti famiglie locali<sup>25</sup>.

Negli anni successivi, però, il suo dominio fu ostacolato da un'altra importante figura della storia del Nord Italia del primo Quattrocento, Francesco Bussone, conte di Carmagnola, che al servizio del duca Visconti permise a quest'ultimo di recuperare gran parte delle città perdute negli anni precedenti. Pandolfo Malatesta si scontrò con il Carmagnola nel 1418, avendo la peggio, ma dopo quella battaglia accolse comunque da signore di Brescia il neo-eletto papa Martino V, colui che per primo, dopo il Concilio di Costanza, riportò il carattere di unicità alla carica papale. Nel 1419, però, Pandolfo Malatesta accettò la proposta

---

<sup>23</sup> CHITTOLINI, *Brescia tra Milano e Venezia*, p. 31. La chiamata del Malatesta da parte della reggente fu fatta *pignoris nomine*, ossia a motivo di una somma di denaro che i Visconti gli dovevano. Cfr. CONTI, ELISABETTA, *La corte bresciana di Pandolfo Malatesta*, in CHITTOLINI – CONTI – COVINI, *Nell'età di Pandolfo Malatesta*, pp. 47-58:47.

<sup>24</sup> ZANETTI, *Le signorie*, pp. 866-868.

<sup>25</sup> *Ibidem*, pp. 869-871.

di Gabrino Fondulo di prendere la città di Cremona e Filippo Maria Visconti, adirato per il fatto, mandò il Carmagnola a riprendere il territorio bresciano; rimasero temporanee roccaforti malatestiane solo i territori della Valle Sabbia, che caddero poco più tardi nelle mani del condottiero milanese. Il Carmagnola cinse d'assedio la città di Brescia e, nonostante i tentativi di Pandolfo di avvalersi dell'aiuto del fratello Carlo e di chiedere aiuto a Venezia e a Rimini, la vicenda si risolse con la cessione del capoluogo ai Visconti il 15 marzo 1421, fatto che permise al ducato di Milano di riconquistare tutti i propri domini in Lombardia, fino al confine con Venezia<sup>26</sup>, e con il ritiro del Malatesta nei propri territori romagnoli in cambio di un indennizzo di 34000 fiorini<sup>27</sup>.

Nonostante le numerose lotte svoltesi sotto il suo dominio, Pandolfo Malatesta fu per la città di Brescia anche il fautore di un rinnovamento culturale: il palazzo del Broletto, dimora del signore e della sua famiglia, venne ampliato e decorato; vi venne chiamato addirittura l'illustre pittore Gentile da Fabriano, che ne affrescò la cappella dedicata a S. Giorgio; introdusse nuove correnti di pensiero legate agli influssi del Rinascimento; fu amante delle lettere, tanto da attirare presso la propria residenza il letterato Bartolomeo Baiguera<sup>28</sup>; portò a Brescia, nel 1406, addirittura una cappella di musicisti. Nel settore economico diede grande impulso alla fabbricazione di armi, riaprì la zecca cittadina nel 1406 e fece in modo di realizzare, attraverso una serie di concessioni alle valli, un'unità tra il territorio cittadino e il contado, al fine di incrementare la forza del proprio potere<sup>29</sup>.

Pur considerando questi ultimi tratti di positività, qualora si voglia tracciare un bilancio della situazione storica della Brescia del primo Quattrocento, si può affermare che sia stato un contesto particolarmente complesso e tormentato, soprattutto dal punto di vista politico e militare: scontri, assedi, lotte di parte caratterizzarono quegli anni e non poterono non avere ricadute anche sulla situazione delle principali istituzioni cittadine, compresi i vertici della Chiesa locale.

Nel 1388, infatti, divenne vescovo di Brescia Tommaso Visconti, congiunto del signore di Milano: tale presule fu particolarmente importante per il Capitolo della cattedrale, in quanto non solo, dopo aver effettuato una visita pastorale della diocesi, aumentò le prebende dei

---

<sup>26</sup> *Ibidem*, pp. 871-873.

<sup>27</sup> Cfr. FUSARI, *Storia di Brescia*, p. 64.

<sup>28</sup> Di origini bresciane, si era trasferito prima a Padova per motivi di studio, poi a Roma, dove si legò agli ambienti vicini a Poggio Bracciolini. Rientrato a Brescia, divenne cancelliere episcopale. Cfr. PAGNONI, *L'episcopato*, pp. 299-300.

<sup>29</sup> Cfr. CONTI, *La corte bresciana*, pp. 49-52.

canonici, che avevano risentito delle guerre di quegli anni<sup>30</sup>, ma decise di intervenire anche sugli Statuti capitolari, di cui emanò una revisione il 27 gennaio 1390 in un'ottica di riordinamento della situazione amministrativa<sup>31</sup>.

L'episcopato di Tommaso Visconti fu interrotto da un trasferimento del presule, sempre nel 1390, nella diocesi di Cremona, da cui tornò dopo sei anni in cui fu sostituito, nella sede bresciana, da Francesco Lante; dopo la breve ripresa del seggio episcopale, durata all'incirca un anno, divenne vescovo un altro milanese, Tommaso Pusterla. Anche l'episcopato di quest'ultimo fu di breve durata, dato che la morte lo colse nel 1399; prese il suo posto un suo parente, Guglielmo Pusterla, che a differenza dei suoi predecessori guidò la diocesi di Brescia per lungo tempo, fino al 1416, pur rimanendo per gran parte del tempo lontano dalla città<sup>32</sup>. Per i successivi due anni, invece, la sede bresciana non vide la presenza di un vescovo, ma di un amministratore, Pandolfo Malatesta, omonimo del signore della città e suo stretto parente.

La situazione cambiò notevolmente in seguito al Concilio di Costanza, al termine del quale, come si è già indicato, il neoeletto papa Martino V visitò Brescia, accolto da Pandolfo Malatesta: il papa mise a capo della Chiesa bresciana un suo fedele, Francesco Marerio, notaio romano proveniente da una famiglia di Rieti e precedentemente canonico di S. Maria in Trastevere che, come si vedrà, emanò una nuova, importante revisione degli Statuti del Capitolo della cattedrale<sup>33</sup>.

Come si può rilevare, la situazione politica influenzò anche la Chiesa bresciana, soprattutto nella nomina dei presuli, che a loro volta presero le loro decisioni assecondando, di volta in volta, le esigenze dei poteri forti. Tale rapporto tra le vicende civili e quelle religiose si ebbe anche nei decenni successivi, quando, in seguito alla *deditio* della città di Brescia a Venezia, vennero nominati vescovi veneziani a partire da Pietro del Monte, con il quale ebbe inizio

---

<sup>30</sup> Unì, infatti, le chiese di S. Faustino *in castro*, S. Agostino e S. Cassiano, già parte delle dipendenze dei canonici fin dal XII secolo, al fine di garantirne l'ufficiatura. Le tre chiese, infatti, sono presenti già nel privilegio di Eugenio III del 1148, mentre l'atto di unione, datato 8 marzo 1389, è presente tra le pergamene dell'Archivio Capitolare (A. Dm. Bs., A. Cap., Perg. n. 045); informazioni su tale unione sono disponibili anche in ASDBs, *Capitolo*, b. 3, mazzo \*, n°7 (v.s. Mazzo I, Fasc. 2, Num. 7). Cfr. D'ACUNTO, *La pastorale*, p. 94 e FRANCHI, MONICA, *Le pergamene dell'Archivio Capitolare. Catalogazione e registi*, Brescia 2002, n° 69, pp. 50-51.

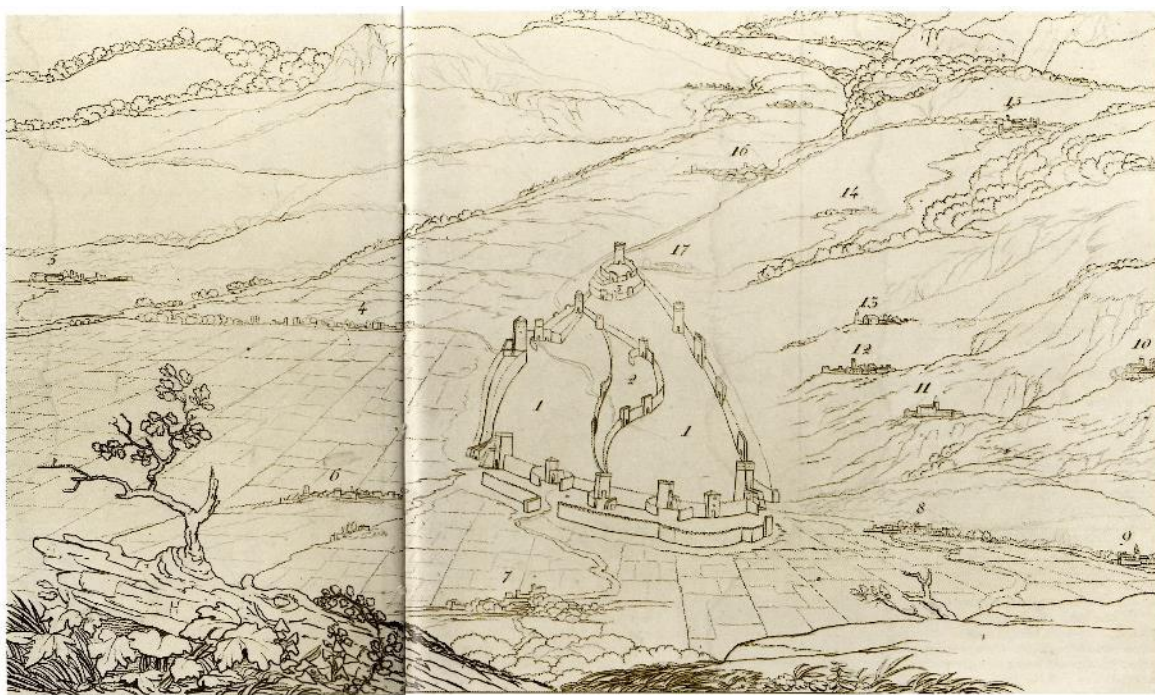
<sup>31</sup> Cfr. VIOLANTE, *La chiesa bresciana*, p. 1120.

<sup>32</sup> Egli, infatti, si stabilì a Milano, da cui gestì con una certa abilità la diocesi di Brescia grazie a notai e vicari fidati. Tale elemento del suo episcopato è in sostanziale continuità con il suo predecessore: la bibliografia giustifica tale lontananza dalla sede episcopale da un lato con contrasti con Gian Galeazzo Visconti, dall'altro con il radicamento della famiglia Pusterla nel tessuto sociale milanese. Cfr. PAGNONI, *L'episcopato*, pp. 292-293.

<sup>33</sup> Cfr. VIOLANTE, *La chiesa bresciana*, p. 1121 e ANDENNA GIANCARLO, *L'episcopato di Brescia dagli ultimi anni del XII secolo sino alla conquista veneta*, in *A servizio del Vangelo: il cammino storico dell'evangelizzazione a Brescia. I: L'età antica e medievale*, Brescia 2010, pp. 97-210: 206.

un movimento di riforma religiosa per il mondo ecclesiastico bresciano<sup>34</sup>. Nella città lombarda, infatti, a differenza di quanto fecero a Padova e Verona, i Veneziani attesero la fine dell'episcopato del Marerio prima di far salire al soglio episcopale un presule a loro fedele; nel caso bresciano, inoltre, tale sostituzione fu gradita alla popolazione, che non aveva accolto positivamente il vescovo precedente<sup>35</sup>.

Il contesto appena delineato, seppur in modo cursorio, consente di poter meglio comprendere le vicende dei protagonisti del *Libro «C»* di cui si tratterà nei paragrafi successivi, ponendole all'interno della situazione di grandi rivolgimenti che la società, le istituzioni civili e la Chiesa bresciana vissero nel passaggio tra il XIV e il XV secolo.



Disegno di come doveva presentarsi la città di Brescia nel XV secolo, in cui si nota la presenza della Cittadella Nuova viscontea<sup>36</sup>.

<sup>34</sup> Cfr. ANDENNA, *L'episcopato*, p. 209.

<sup>35</sup> Cfr. DEL TORRE, GIUSEPPE, *Stato regionale e benefici ecclesiastici: vescovadi e canonicati nella terraferma veneziana all'inizio dell'età moderna*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», Classe di scienze morali, lettere ed arti, CLI, Venezia 1992-93, pp. 1171 – 1236. L'articolo è stato consultato in formato elettronico al link [http://www.storiadivenezia.net/sito/saggi/deltorre\\_vescovadi.pdf](http://www.storiadivenezia.net/sito/saggi/deltorre_vescovadi.pdf) (ultima consultazione 14/06/2023, p. 9).

<sup>36</sup> Presente in ROBECCHI, FRANCO, *Le strade di Brescia*, vol. 1, Roma 1993, pp. XLIV-XLV.

## Capitolo 2: Il Libro «C»<sup>37</sup> del Capitolo della cattedrale di Brescia

“Titolari di patrimoni tra loro autonomi, episcopato e capitolo furono alle origini dei rispettivi archivi, che fino ad oggi – quali che siano state le vicissitudini della tradizione e quali che siano stati gli esiti archivistici recenti – si presentano istituzionalmente distinti”<sup>38</sup>

### 2.1 L’Archivio Capitolare di Brescia: una storia in movimento

Il materiale documentario su cui è stata condotta la ricerca, ossia il *Libro «C»* del Capitolo della cattedrale di Brescia, è conservato all’interno dell’Archivio Diocesano: vi si trova registrato, all’interno dell’*Inventario* compilato da Mazzoldi<sup>39</sup>, come busta 29 dell’Archivio Capitolare. Può essere significativo, allora, spendere qualche parola per quest’ultimo archivio, che nel suo complesso risulta essere di natura composita: si tratta di una parte del più vasto Archivio del Duomo<sup>40</sup> che, come si può notare dall’inventario, ricopre un arco temporale molto vasto, se si considera che i documenti più antichi ivi conservati risalgono alla seconda metà del XII secolo<sup>41</sup>, mentre i più recenti datano al secolo scorso. Inoltre, anche per quanto concerne la tipologia dei documenti, vi si trovano testamenti, atti giudiziari, obituari, notizie relative all’acquisto di paramenti e arredi sacri, elezioni, memorie, documenti di corrispondenza con le istituzioni civili, indulgenze, atti relativi ai diversi benefici e altre forme di documentazione, tra le quali non è sempre facile districarsi. Per spiegare le ragioni di una tale eterogeneità del materiale conservato nell’Archivio è necessario ripercorrerne brevemente la storia attraverso i secoli, almeno per le poche notizie di cui siamo in possesso<sup>42</sup>. Anticamente esso doveva essere conservato presso il Duomo

---

<sup>37</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 29.

<sup>38</sup> Cit. da CAMMAROSANO, PAOLO, *Italia medievale: struttura e geografia delle fonti scritte*, Milano 2016, pp. 55-56.

<sup>39</sup> MAZZOLDI, LEONARDO, *Inventario dell’archivio capitolare della Cattedrale di Brescia*, Brescia 1985, p. 43.

<sup>40</sup> Comprendente, oltre all’Archivio Capitolare propriamente detto, anche l’Archivio della Confraternita delle Sante Croci, quello della Fabbriceria del Duomo, quello Musicale del Duomo, quelli delle Parrocchie del Duomo, di S. Clemente e di S. Zeno e quello della Scuola del Santissimo. Cfr. FRANCHI, *Le pergamene*, p. XVI.

<sup>41</sup> Questo vale gli originali conservati nell’archivio; vi sono, però, copie di documenti precedenti, risalenti alla fine dell’XI secolo. Un esempio è presente in MAZZOLDI, *Inventario*, p. 12, in cui si dà notizia di un rescritto di Gregorio VII datato 8 luglio 1080, ma conservato in una copia del XV secolo.

<sup>42</sup> Cfr. MAZZOLDI, *Inventario*, pp. 3-6.

Vecchio di Brescia<sup>43</sup>, sede del Capitolo, ma in seguito, come ci attestano alcune notizie indirette risalenti al Seicento e al Settecento, dovette subire numerosi spostamenti<sup>44</sup>.

Il primo riordino del materiale documentario fu effettuato, tra il 1760 e il 1762, da Francesco Gadaldo De' Signori, che lasciò quattro volumi di “*Istruzione Generale*”, una sorta di guida alla consultazione della documentazione: l'azione dello studioso non fu, però, sempre ineccepibile, forse per scarse conoscenze ortografiche e paleografiche, come viene testimoniato da chi, dopo di lui, rimise mano alla sistemazione del materiale<sup>45</sup>.

La storia successiva dell'Archivio racconta di altri significativi spostamenti, le cui conseguenze furono una dispersione, un danno e un impoverimento del fondo archivistico, come ebbe occasione di riconoscere anche Monsignor Cavalleri, che per dieci anni fu Arciprete e presidente del Capitolo<sup>46</sup>. Dopo un ritorno negli ambienti del Duomo Vecchio, di cui non conosciamo la data, un trasferimento risale all'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso<sup>47</sup>: fu allora che l'Archivio venne portato in una sala del convento di San Giuseppe, attuale sede del Museo Diocesano; da lì fu riportato, a seguito del termine della concessione del predetto spazio, nel 1996, in una nuova sala negli spazi del Duomo Vecchio, per poi essere collocato, in anni recenti, all'interno dell'unico Archivio Storico Diocesano, comprendente tutti i fondi relativi alla Diocesi di Brescia<sup>48</sup>. Tale archivio, per come si configura oggi, risale al 2005, quando per decreto del vescovo di Brescia Giulio Sanguineti furono riuniti tre archivi storici, quello Vescovile, quello della Cancelleria e il cosiddetto

---

<sup>43</sup> La città di Brescia, infatti, possiede fin dal IV-V secolo due cattedrali, una estiva e una invernale: in origine la prima era San Pietro *de Dom* (l'aggiunta *de Dom* doveva indicare la vicinanza alla *domus* del Vescovo) e la seconda Santa Maria Maggiore, mentre oggi, sulle rovine delle precedenti, sono presenti il Duomo Vecchio, cattedrale romanica, e il Duomo Nuovo o Cattedrale di Santa Maria Assunta, iniziato nel 1603 e terminato soltanto nel 1825, attuale sede della cattedra vescovile e di proprietà della città. Cfr. ZANI, CARLO, *Piazza del Duomo nella sua evoluzione storica*, in AA.VV., *Le cattedrali di Brescia*, Brescia 1987, pp. 9-24: 9 e VOLTA, VALENTINO, *La grande Fabbrica: tre secoli di progetti, dispute e lavoro per il Duomo Nuovo*, in AA.VV., *Le cattedrali di Brescia*, Brescia 1987, pp. 81-100:83; 99.

<sup>44</sup> Nel 1631, infatti, due Canonici, Paride Sala e Girolamo Soncini, chiesero, con un'istanza, di poter utilizzare uno stanzino al piano superiore rispetto alla sala situata sopra la Sagrestia del Duomo Nuovo per riporre la scritture del Capitolo, mentre intorno alla metà del Settecento i documenti in nostro possesso sembrano riferire di una proposta di trasferimento, probabilmente mai realizzata, nel palazzo comunale corrispondente all'attuale Loggia, sede della giunta cittadina; sembrerebbe confermato, invece, lo spostamento del materiale documentario in altri locali del Duomo Nuovo, in risposta alle esigenze di utilizzo dei diversi ambienti. Cfr. MAZZOLDI, *Inventario*, pp. 4-5.

<sup>45</sup> Cfr. MAZZOLDI, *Inventario*, pp. 3-4.

<sup>46</sup> Cfr. FRANCHI, *Le pergamene*, p. V, che riporta il documento scritto da Mons. Cavalleri in occasione della pubblicazione dei registi delle pergamene dell'Archivio Capitolare.

<sup>47</sup> La decisione ufficiale fu presa con decreto del Vescovo di Brescia, mons. Luigi Morstabilini, del 7 giugno 1981. Cfr. FRANCHI, *Le pergamene*, p. XI.

<sup>48</sup> Per informazioni esauritive sulla documentazione presente in Archivio si veda l'*Elenco generale dei fondi e delle unità archivistiche*, disponibile sul sito della Diocesi di Brescia al link [https://www.diocesi.brescia.it/wp-content/uploads/sites/2/2022/09/Elenco-generale-materiale-archivistico\\_versione-web\\_7\\_9\\_2022.pdf](https://www.diocesi.brescia.it/wp-content/uploads/sites/2/2022/09/Elenco-generale-materiale-archivistico_versione-web_7_9_2022.pdf) (ultima consultazione 01/10/2022). Dall'Archivio Diocesano sono esclusi i fondi conservati negli archivi delle singole parrocchie.



Archivio Diocesano<sup>49</sup>. Da allora esso è divenuto il luogo di riferimento per numerosi studiosi, scuole, semplici interessati alla storia della diocesi e delle parrocchie. Al suo interno, e grazie alla collaborazione di quanti vi lavorano<sup>50</sup>, è stata condotta la ricerca che ha condotto al presente lavoro di tesi.

L'attuale ordinamento dell'Archivio Capitolare risale all'opera del già citato Leonardo Mazzoldi, che dedicò circa quattro anni, dal 1981 al 1985, alla registrazione di tutti i documenti presenti e alla loro catalogazione, che ne ha resa agevole la fruizione anche da parte di un pubblico non specialistico. È escluso dall'inventario il fondo pergameneo, riordinato, catalogato e regestato in anni più recenti da Monica Franchi<sup>51</sup>.

## **2.2 Il Libro «C» nella sua unità archivistica: i registri delle Mense Canonica e Comune**

Può rivelarsi interessante esaminare la collocazione del registro oggetto di analisi all'interno dell'Archivio: esso si trova, infatti, in una ricca serie di buste contenenti registri di imbreviature notarili relative alle Mense Canonica e Comune. Al loro interno si possono rinvenire notizie relative a contratti di vario genere stipulati tra singoli o coppie di canonici<sup>52</sup>, mansionari o cappellani, nel caso della prima Mensa, o tutto il Capitolo, nel caso della seconda, e privati cittadini o rappresentanti di enti, soprattutto ecclesiastici, nella maggior parte dei casi concernenti appezzamenti di terra o chiese legate al collegio dei canonici. Osservando l'*Inventario* redatto da Mazzoldi<sup>53</sup> si può notare come, nel corso del riordino dell'Archivio Capitolare, sia stata mantenuta una sezione appositamente dedicata agli atti concernenti le due Mense, contenuti in registri indicati, secondo l'antica segnatura, con lettere dell'alfabeto in successione<sup>54</sup>; proprio la presenza della sequenza alfabetica sul dorso dei registri induce a pensare che l'ordinamento risalga, se non al periodo di scrittura delle

---

<sup>49</sup> Le informazioni relative all'archivio sono disponibili sul portale dei Beni Culturali Ecclesiastici *BeWeb*, disponibile al link <https://www.beweb.chiesacattolica.it/istituculturali/istituto/1558/Brescia+%7C+Archivio+storico+diocesano> (ultima consultazione 09/10/2022).

<sup>50</sup> Un grazie particolare va rivolto, pertanto, al prof. Taccolini, direttore dell'Archivio, e a don Mario Trebeschi, vicedirettore, ma soprattutto all'archivista, dott.ssa Lucia Signori, e alla sig.ra Elisabetta Pittino, che più da vicino hanno accompagnato il presente lavoro, per l'accoglienza e la disponibilità dimostrate.

<sup>51</sup> L'esito finale del suo lavoro è il già citato *Catalogo* del 2002, consultabile anche in formato digitale al link <https://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/complessi-archivistici/MIBA004F5B/>.

<sup>52</sup> Come si vedrà nei capitoli successivi, infatti, ogni capo di prebende era suddiviso in due parti, ciascuna affidata a un canonico.

<sup>53</sup> MAZZOLDI, *Inventario*, pp. 42-47.

<sup>54</sup> Tale modalità di classificazione dei registri necessita, però, di una certa attenzione, dato che, a partire dal 1646, essa ricomincia dalla lettera A, motivo per il quale è sempre necessario riferirsi al numero di busta.

imbreviature, almeno a quello in cui i registri presero la forma che presentano ancora oggi<sup>55</sup>.  
È possibile osservare la sequenza dei registri dal seguente prospetto<sup>56</sup>:

| <b>Busta</b> | <b>Registro</b> | <b>Periodo</b>  |
|--------------|-----------------|---|
| 27           | Libro «A»       | 17 luglio 1349 - 13 maggio 1384                                     |
| 28           | Libro «B»       | 28 febbraio 1358 - 28 luglio 1360                                   |
| 29           | Libro «C»       | 14 febbraio 1400 - 17 marzo 1415                                    |
| 30           | Libro «D»       | 12 giugno 1414 - 3 gennaio 1470                                     |
| 31           | Libro «E»       | 9 dicembre 1462 - 5 ottobre 1497                                    |
| 32           | Libro «F»       | 11 luglio 1549 - 28 aprile 1665                                     |
| 33           | Libro «G»       | 4 gennaio 1589 - 7 marzo 1665                                       |
| 34           | Libro «H»       | 13 luglio 1665 - 24 febbraio 1688                                   |
| 35           | Libro «I»       | 4 giugno 1636 - 9 settembre 1677                                    |
| 36           | Libro «K»       | 7 febbraio 1685 - 19 dicembre 1709                                  |
| 37           | Libro «M»       | 3 settembre 1488 - 11 dicembre 1630                                 |
| 38           | Libro «N»       | 10 agosto 1175 - 7 maggio 1567                                      |
| 39           | Libro «O»       | 13 febbraio 1555 - 30 giugno 1561                                   |
| 40           | Libro «P»       | 8 ottobre 1561 - 29 dicembre 1568                                   |
| 41           | Libro «Q»       | 14 gennaio 1568 - 21 giugno 1584                                    |
| 42           | Libro «R»       | 7 settembre 1588 - 13 settembre 1606                                |
| 43           | Libro «S»       | 29 novembre 1606 - 24 maggio 1634                                   |
| 44           | Libro «T»       | 12 gennaio 1623 - 11 dicembre 1625<br>4 giugno 1636 - 4 aprile 1646 |
| 45           | Libro «A»       | 11 aprile 1646 - 4 maggio 1675                                      |
| 46           | Libro «B»       | 24 aprile 1675 - 29 dicembre 1684                                   |
| 47           | Libro «C»       | 22 febbraio 1685 - 11 febbraio 1705                                 |
| 48           | Libro «D»       | 18 marzo 1705 - 2 dicembre 1717                                     |
|              | Libro «E»       | 9 dicembre 1717 - 20 marzo 1732                                     |

<sup>55</sup> Si vedrà infatti, trattando del *Libro «C»*, che la successione attuale dei fascicoli non corrisponde all'ordine cronologico delle imbreviature.

<sup>56</sup> Si tratta di una rielaborazione dell'elenco riportato nell'*Inventario* di MAZZOLDI.

|    |           |                                    |
|----|-----------|------------------------------------|
| 49 | Libro «F» | 25 giugno 1732 - 13 febbraio 1751  |
|    | Libro «G» | 10 febbraio 1751 - 16 giugno 1774  |
| 50 | Libro «H» | 23 giugno 1774 - 14 gennaio 1789   |
|    | Libro «I» | 15 gennaio 1789 - 11 dicembre 1805 |

Si tratta di ventotto registri interamente cartacei o con limitate sezioni pergamenacee, disposti in ordine cronologico, che contengono la documentazione dal 1349 al 1805<sup>57</sup>. Essi costituiscono un insieme omogeneo per tipologia, anche se disomogeneo per qualità e contenuto: per quanto riguarda, infatti, l'arco temporale ricoperto da ogni registro, si può notare una sostanziale difformità, dal momento che alcuni contengono gli atti stipulati in un periodo di circa due anni mentre, in altri casi, si giunge a superare il secolo. La medesima difformità si riscontra anche nell'ampiezza dei registri stessi, che è compresa tra le ottanta e le quattrocentottanta carte. Un esempio si può trarre dall'osservazione simultanea e comparativa dei primi due, denominati rispettivamente *Libro «A»* e *Libro «B»*: il primo, infatti, costituito da trecentocinquantesette carte, contiene gli atti redatti dal 17 luglio 1349 al 13 maggio 1384, per un totale di circa trentacinque anni, mentre il secondo, composto da duecentocinquanta carte, limita il proprio periodo temporale a quello compreso tra il 28 febbraio 1358 e il 28 luglio 1360, circa due anni e mezzo.

Il *Libro «C»*, se confrontato con i due registri che lo seguono, denominati rispettivamente *Libro «D»* e *Libro «E»*, copre un periodo di tempo piuttosto limitato, dal 14 febbraio 1400 al 17 marzo 1415. I successivi, invece, sono relativi, come si nota dal precedente prospetto, a periodi di tempo più estesi, per i quali aumenta la possibilità di lacune all'interno della documentazione, anche se è necessario notare che il registro «D» copre anche parte dell'arco temporale considerato dalla presente ricerca<sup>58</sup>, e può quindi essere utilizzato per effettuare dei confronti o delle integrazioni.

Il *Libro «C»*, pertanto, considerata la sua mole, è un registro che probabilmente contiene, se non tutte, la maggior parte delle imbreviature dei documenti redatti nel quindicennio considerato. Per tale motivo esso costituisce un buon punto di osservazione per tentare di

<sup>57</sup> L'ultimo registro non è riportato nel prospetto in quanto si discosta dai precedenti, contenendo copie di atti di un periodo amplissimo, dal 1217 al 1804; esso, secondo le indicazioni dell'*Inventario*, presenta anche la denominazione di *Liber Memorabilium*. Cfr. MAZZOLDI, *Inventario*, p. 47.

<sup>58</sup> Dal 12 giugno 1414 al 17 marzo 1415.

recuperare una porzione della storia del Capitolo della cattedrale di Brescia in quel periodo ed è stato utilizzato per cercare di ricostruirne alcuni aspetti salienti. Una volta analizzata la sua collocazione archivistica, non resta che delineare il profilo materiale di tale codice, al fine di rilevare anche le ragioni di alcune difficoltà intervenute nella sua consultazione.

### **2.3 Il Libro «C»: struttura e analisi materiale**

Il registro si compone di duecentottantaquattro fogli numerati da una mano successiva e da altre diciotto carte finali non numerate, di cui dieci occupate da un indice redatto anch'esso, a quanto sembra, da una mano successiva. Osservando il registro dal punto di vista materiale, si nota che esso è composto da sette fascicoli: il primo da c. 1 a c. 46, il secondo da c. 47 a c. 78, il terzo da c. 79 a c. 102, il quarto da c. 103 a c. 150, il quinto da c. 151 a c. 194, il sesto da c. 195 a c. 250, il settimo da c. 251 al termine. Al suo interno sono presenti alcune carte bianche, spesso in corrispondenza della fine di un fascicolo e dell'inizio del successivo<sup>59</sup>.

La successione dei fascicoli non corrisponde esattamente, però, alla datazione delle imbreviature: osservando con attenzione gli atti, infatti, si può notare che il quinto e il sesto fascicolo risultano invertiti. Con la chiusura del quarto a c. 150 si interrompe la serie di imbreviature dell'anno 1409 e, con la carta successiva<sup>60</sup>, si hanno quelle del 1411; per poter visionare i restanti atti del 1409 è necessario spostarsi a c. 195, con la quale inizia il sesto fascicolo, che risulta pertanto la continuazione diretta del quarto. È possibile confermare l'inversione anche considerando le sezioni terminali dei fascicoli: il quinto, infatti, si chiude con le imbreviature del 1412, da cui inizia il settimo, mentre il sesto si chiude, a c. 250, con gli atti del 1411, a cui si ricollega l'inizio del quinto<sup>61</sup>.

La numerazione delle carte, che si trova in alto a destra sul *recto*, risulta essere stata apposta successivamente e frutto di errori e/o ripensamenti, come dimostrano le numerose correzioni presenti. Rimane traccia, infatti, di una precedente numerazione iniziante dal numero 53, che risulta cancellata e sostituita da quella definitiva; quest'ultima deve essere stata realizzata

---

<sup>59</sup> Sono bianche le cc. 85 v., 89 v., 94 v., 95 r., 103 v., 106 v., 151 v., 194 v., 254 v., 272 v., 273, 274 v., 275 v., 279, oltre a sette carte non numerate a seguito dell'indice, a un'altra carta e al fronte della successiva, separate dalle precedenti da una carta strappata. C. 275 r. presenta una sorta di titolo di una sezione di imbreviature, ossia "*Capelle S. Filastri*".

<sup>60</sup> In realtà da c. 152, dal momento che c. 151 presenta sul *recto* solo alcune annotazioni sparse, mentre il *retro*, come si è già detto, è bianco.

<sup>61</sup> Una visione più chiara della suddivisione delle imbreviature per anno è visibile nell'Appendice A del presente lavoro.

quando ormai il registro era come si presenta oggi, dal momento che rispetta l'attuale successione dei fascicoli e non quella derivante dalla datazione delle imbreviature.

Come si è già sottolineato, il registro presenta un indice, non esaustivo, composto da più parti, ognuna delle quali ordina le imbreviature secondo un diverso criterio<sup>62</sup>. La prima suddivide i documenti in base alla tipologia di contratti di cui sono riportate le imbreviature, che sono catalogati dividendoli in *assignationes*, *collationes*, un *designamentum*, *electiones*, *locationes*, *liberationes*, *investiturae* e *solutiones*. La seconda, invece, divide i contratti in ordine di prebende coinvolte: si comincia elencando, in ordine numerico, i nove capi, ossia i gruppi di prebende in cui era diviso il patrimonio del Capitolo bresciano e che venivano assegnati singolarmente ai canonici, per ognuno dei quali è presente un elenco dei contratti relativi ai beni che ne facevano parte; seguono le imbreviature relative alle Mansionarie, ossia benefici minori assegnati a coloro che aiutavano i canonici nella gestione della chiesa cattedrale, e alle cappelle presenti in S. Pietro *de Dom*. Un'ulteriore sezione dell'indice è dedicata alla Mensa degli anniversari, a cui seguono i contratti relativi ad alcune chiese dipendenti dal Capitolo, ma che costituivano benefici indipendenti rispetto ai precedenti capi di prebende; chiude l'indice il riferimento a quattro *honorantiae*, ossia imbreviature relative a somme di denaro ricevute dal Capitolo in particolari occasioni o festività<sup>63</sup>.

Per quanto concerne i soggetti che redassero le imbreviature contenute nel registro, si può notare come compaiano due notai, accomunati dal fatto di provenire entrambi dalla città di Asola<sup>64</sup>, ossia *Mocinus filius quondam Zanotti de Mocinis de Asula* e *Jacobus filius quondam Johannis de Dathis de Asula*. Il primo è autore di quasi tutte le carte comprese tra c. 1 e c. 278, ad eccezione di un'imbreviatura, posta sul verso di c. 102, che riporta il *signum notarii* del secondo<sup>65</sup>, il quale ha vergato, poi, i documenti contenuti alle carte 280-284<sup>66</sup>. Se del primo non disponiamo di molte informazioni, la figura del secondo notaio è stata oggetto anche di alcuni studi, dato che Giacomo (o Giacomino) Dati non lavorò soltanto per il

---

<sup>62</sup> Lo schema completo della struttura dell'indice, con il numero di imbreviature per ciascuna sezione, è presente nell'Appendice B del presente lavoro.

<sup>63</sup> Le occasioni per cui vengono redatte sono, rispettivamente, la visita da parte del Capitolo in occasione della vigilia e della festa di S. Siro all'omonima chiesa, la partecipazione del Capitolo alle annuali processioni e alla festa per i SS. Faustino e Giovita, la nomina a canonico di *Martinus de Prandonibus* e la concessione di alcune decime alle monache del monastero cittadino di S. Giulia.

<sup>64</sup> Oggi in provincia di Mantova, ma molto presente nei documenti relativi ai benefici capitolari bresciani.

<sup>65</sup> La carta in questione è l'ultima di un fascicolo, fatto che potrebbe aver propiziato l'utilizzo da parte del secondo notaio del retro, rimasto bianco a seguito dell'operato del primo. È significativo il fatto che a c. 103 sia presente, nella fascia superiore, una formula simile a quella riportata alla c. 1 per segnalare l'inizio delle imbreviature del notaio *Mocino de Mocinis*. Nella parte centrale, invece, lo spazio è stato occupato con una raffigurazione di una Madonna con Bambino, sotto la quale è riportata una preghiera alla Vergine per non cadere in errore: *Virginis intacte cum veneris ante figuram preter heundo cave ne faliat(ur) Ame(n)*.

<sup>66</sup> C. 279 è bianca.

Capitolo della cattedrale, ma anche per il Vescovo e per l'amministrazione della sua Mensa, come emerge dagli studi condotti da Fabrizio Pagnoni<sup>67</sup>.

Mocino *de Mocinis* e Giacomo Dati non sono gli unici notai di cui si dà notizia all'interno del registro, in quanto numerosi documenti attestano la presenza, al momento della stipula del contratto, di un secondo e, a volte, anche di un terzo notaio a titolo di sottoscrittori. Abbiamo quindi circa un'ottantina di nomi di notai collegati all'attività amministrativa del Capitolo, che in molti casi, purtroppo, rimangono appunto nomi, ma che in altri ci permettono di arricchire il panorama del ceto notarile attivo a Brescia all'inizio del Quattrocento<sup>68</sup>.

Considerato il non brevissimo arco cronologico che il registro copre, si può notare anche una modificazione nella grafia di Mocino *de Mocinis*, che in alcuni documenti (soprattutto da c. 166 e per una decina di carte, come pure dopo c. 200, con punti in cui si trovano anche cancellature di alcune righe di testo) risulta frutto di una scrittura più frettolosa, meno precisa, meno facilmente leggibile. Anche l'inchiostro utilizzato rende diversamente leggibili le differenti abbreviature, rendendone più faticosa la consultazione.

Il registro presenta una serie di annotazioni vergate da una mano successiva alla redazione dei documenti, come si può notare dal *ductus* più corsivo, che permettono a chi lo consulta di orientarsi e contengono le informazioni essenziali dei documenti che accompagnano. Non si tratta, pertanto, nella maggior parte dei casi, di aggiunte, ma di sottolineature delle coordinate dei singoli contratti. Nel margine sinistro viene sempre indicato il capo di prebende di cui il terreno oggetto di contratto fa parte; nel caso in cui esso non appartenga alla Mensa Canonica, ma a quella Comune, ossia al patrimonio non spartito tra i singoli canonici, è presente l'indicazione "*communitati*". Esistono alcune abbreviature che non riguardano né la Mensa Comune, né quella Canonica, ma le chiese spettanti al Capitolo: in tal caso viene indicato il nome della chiesa di riferimento. A volte sono riportati a margine anche le date delle abbreviature o il prezzo dei terreni coinvolti<sup>69</sup>, nonché alcune caratteristiche del contratto o i nomi dei personaggi che vi compaiono. Soprattutto queste ultime annotazioni, relative agli aspetti di natura economico-contrattuale, furono

---

<sup>67</sup> PAGNONI, FABRIZIO, *Un polo documentario in trasformazione: la cancelleria vescovile bresciana nella prima metà del Quattrocento. Personale e strutture*, in RIVALI, LUCA (a cura di), *Scrittura di testi e produzione di libri. Atti della settima giornata di studi "Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed Età Moderna"*, Brescia, Università Cattolica, 5 maggio 2017, Udine 2019, pp. 35-52:47-48.

<sup>68</sup> Tali nomi, insieme alle scarse notizie che si possono ricostruire sulle figure dei notai sottoscrittori, saranno presentate nel capitolo successivo.

<sup>69</sup> A volte tale prezzo viene espresso con equazioni tra monete diverse o convertendo il numero di monete nel loro peso. Per informazioni ulteriori si rimanda al quinto capitolo.

probabilmente vergate da un lettore o studioso del codice di un periodo successivo a quello delle abbreviature, al fine di permettere una più agevole consultazione del registro da parte sua o dei propri successori. Si tratta di postille che, come si vedrà in seguito<sup>70</sup>, riguardano anche i codici posseduti da Paolo Guerrini, studioso di storia della Chiesa bresciana del secolo scorso, i cui manoscritti, a volte, presentano addirittura piccoli riquadri cartacei incollati alle pagine e riportanti le sue annotazioni.

Esiste una tipologia particolare di annotazioni presenti a lato di alcune abbreviature, di cui si riesce a individuare l'autore: si tratta del notaio Giacomo Dati, che oltre a scrivere le ultime abbreviature del registro annotò anche, a margine di alcune di quelle del predecessore, il fatto di averle messe in forma pubblica, come lo stesso Mocino *de Mocinis* gli aveva chiesto di fare con un'apposita commissione<sup>71</sup>.

Il codice mostra complessivamente un buono stato di conservazione, anche se ci sono alcune sezioni che mostrano un maggiore deterioramento: il quarto fascicolo, infatti, presenta nella prima parte, fino a c. 112, una carta più scura e spesso mancante della porzione più esterna dei fogli, fatto che causa una maggiore difficoltà di comprensione delle abbreviature presenti; inoltre, da c. 270 a c. 273, i fogli presentano visibili segni di bruciatura nella porzione superiore e, nella sezione inferiore, corrosioni che ne hanno deteriorato gli angoli. Inoltre, in diverse carte si notano macchie di umidità, specie nella sezione superiore, probabilmente a seguito della conservazione del registro in luoghi umidi, non adeguati, in alcuni momenti della sua storia. Ciò compromette la lettura di alcune abbreviature, la cui struttura rimane tuttavia chiara.

Nonostante alcuni deterioramenti materiali, il *Libro «C»* conserva la propria importanza per chi voglia avere notizie sulla costituzione e sulla vitalità economica del Capitolo della cattedrale di Brescia nel primo quindicennio del XV secolo: tale importanza si rivela maggiore se si considera che, per il medesimo periodo, non sono disponibili gli atti della Mensa Vescovile, essendo andati perduti i registri ad essi relativi<sup>72</sup>.

---

<sup>70</sup> In particolare, tale elemento è evidente nella copia degli Statuti capitolari redatti sotto il vescovo Tommaso Visconti e, in seguito, durante l'episcopato di Francesco Marerio (BQBs, *Copia dei Statuti capitolari della chiesa cattedrale di Brescia* (sul recto del piatto anteriore), sec. XVIII).

<sup>71</sup> Di tale commissione si tratterà più approfonditamente nel capitolo successivo.

<sup>72</sup> Cfr. ARCHETTI, *La mensa vescovile*, p. 55.

## 2.4 Le fonti per studiare il Capitolo: alcune considerazioni

Per condurre il presente studio non ci si è soffermati solo sul *Libro «C»*, ma sono state utilizzate altre fonti relative al Capitolo bresciano. Dapprima ci si è rivolti ad altri documenti contenuti all'interno dell'Archivio Capitolare: in esso, infatti, oltre alla serie relativa alle Mense Canonica e Comune, per il periodo considerato sono presenti altre buste relative all'organizzazione del Capitolo e alla sua attività economica, nonché alle vicende dei singoli canonici, dalle quali sono state ricavate informazioni importanti a integrazione di quelle del registro<sup>73</sup>.

Relativo al Capitolo è anche il Fondo pergameneo: esso è composto da trecentonovantotto pergamene, relative al periodo compreso tra il 1148 e il 1933<sup>74</sup>. Come si può immaginare, considerata l'ampiezza dell'arco cronologico, le pergamene ancora presenti nell'archivio non sono la totalità di quelle esistenti originariamente: anche tale fondo ha affrontato, nel corso dei secoli, una dispersione del materiale documentario, con conseguente perdita di parte delle pergamene. Per quanto concerne il periodo considerato, dal 1400 al 1415, esistono diciannove pergamene, con una distribuzione disomogenea nel corso del quindicennio. Esse non sono state consultate di prima mano, ma ne sono stati letti e utilizzati i registri di Monica Franchi<sup>75</sup>.

Le pergamene dell'Archivio Capitolare non sono le uniche utili per analizzare le figure che fecero parte del collegio canonico bresciano all'inizio del XV secolo: come già accennato nell'introduzione al presente lavoro, infatti, importante si è rivelata anche la consultazione di alcune pergamene coeve facenti parte dell'Archivio della Mensa Vescovile. Alcuni canonici, infatti, ricoprirono importanti ruoli anche all'interno dell'*entourage* del presule e, pertanto, si ritrovano anche in documenti redatti dalla cancelleria di quest'ultimo.

Al di fuori dell'Archivio Diocesano, un altro deposito di documenti riguardanti la storia del Capitolo è la Biblioteca Queriniana di Brescia, che conserva numerosi fondi relativi alla diocesi<sup>76</sup>: tra questi, per quanto concerne il Capitolo, sono presenti e sono stati utilizzati per il presente studio alcuni codici che, nel secolo scorso, appartennero o furono consultati dal Guerrini, di cui si trovano annotazioni e integrazioni. Si tratta, in particolare, del piccolo

---

<sup>73</sup> Sono state consultate, in particolare, oltre alla 29, le buste 3, 30, 130, 276.

<sup>74</sup> Le ultime pergamene risultano prive di datazione.

<sup>75</sup> Cfr. FRANCHI, *Le pergamene*, n° 86-104 (A. Dm. Bs., A. Cap., Perg. n. 062-080).

<sup>76</sup> Uno dei fondi, quello Odorici, non relativo al Capitolo ma alla Mensa vescovile, è analizzato e trascritto in MENANT, FRANÇOIS, *Due registri della mensa vescovile in Quiriniana*, «Brixia Sacra: Memorie storiche della diocesi di Brescia», Nuova Serie, XII, 5-6, Brescia 1977, pp. 143-145.



codice contenente copia degli Statuti capitolari<sup>77</sup>, di un codice miscelaneo relativo al Capitolo della cattedrale<sup>78</sup> e di un'altra miscelanea contenente un inventario dei beni della diocesi nel primo Quattrocento<sup>79</sup>. Ad essi vanno aggiunte alcune opere di cronotassi relative all'Episcopato bresciano, per le quali valgono le medesime considerazioni già svolte per le pergamene: esse sono utili in quanto vi si ritrovano vicende di canonici che svolsero parte della loro attività anche al servizio del Vescovo<sup>80</sup>.

Come si può notare, si tratta di un insieme variegato di fonti, appartenenti ad alcune categorie: da un lato gli atti notarili, sotto forma di imbreviature, di registri di censi o di forme pubbliche su pergamena, testimoni della vivace attività economica del Capitolo e dell'Episcopato; da un altro le fonti normative come gli Statuti, finalizzati a regolare la vita e a scandire le attività dei canonici; da ultimo le forme di cronotassi, che a Brescia conobbero particolare fortuna tra Seicento e Settecento<sup>81</sup>, volte a documentare, spesso tramite puri elenchi di nomi, le figure che fecero la storia della diocesi.

Si tratta di documentazione che, per quanto riguarda il Capitolo, si concentra soprattutto sugli aspetti più istituzionali e amministrativi, temi sui quali è possibile ottenere una gran mole di informazioni, soprattutto grazie al confronto tra le diverse fonti; poco spazio è riservato, invece, alla *cura animarum*, che insieme alla gestione dei benefici rientrava tra i doveri dei canonici. Per poter ottenere qualche risultato in tal senso è necessario analizzare con attenzione ciò che si cela sul fondo di alcuni negozi giuridici<sup>82</sup>, soprattutto quelli che non riguardano cessioni o compravendite di terreni ed edifici, ma la designazione di nuovi membri o la gestione delle chiese che dipendevano dal Capitolo. Il *Libro «C»*, infatti, pur nel suo carattere giuridico, lascia intravedere, attraverso una serie di formule, l'attenzione posta a scegliere canonici che avessero le competenze necessarie per svolgere tale ruolo; la medesima cura è segnalata anche dagli Statuti, che nella loro insistenza su alcune necessità, quali l'appartenenza dei canonici all'ordine presbiterale o la loro residenza nei pressi della chiesa cattedrale, cela probabilmente una volontà, da parte del Vescovo, di assicurare la cura d'anime, sia nella chiesa maggiore, sia in quelle circostanti. Anche le unioni di chiese, di cui

---

<sup>77</sup> BQBs, *Copia dei Statuti capitolari della chiesa cattedrale di Brescia (sul recto del piatto anteriore)*, sec. XVIII.

<sup>78</sup> BQBs, Q.IV.12 (*Memorie del Capitolo della Cattedrale*).

<sup>79</sup> BQBs, *Ducos*, K.VI.14.

<sup>80</sup> Si fa riferimento a BQBs, *Fondo Fè*, Ms.Fè.29 (FÈ D'OSTIANI, LUIGI FRANCESCO, *Vicari generali, vescovili e capitolari di Brescia*) e a BQBs, E I 1 (FAINO, BERNARDINO, *Thesaurus Ecclesie Brixiensis*).

<sup>81</sup> Allo stesso periodo appartiene anche la decorazione del Salone dei Vescovi del palazzo vescovile, dove sono rappresentati tutti i presuli della diocesi bresciana fino ai giorni nostri.

<sup>82</sup> Cfr. D'ACUNTO, NICOLANGELO, *La pastorale*, pp. 92-93.

si darà qualche notizia nei capitoli seguenti, rispondevano all'esigenza di avere un numero di presbiteri sufficienti per garantire in tutte l'attività pastorale.

L'inventario dei benefici diocesani del 1410, almeno nella copia che poteva leggere e che trascrisse Guerrini<sup>83</sup>, non si limita al solo elenco delle chiese presenti in città e provincia, ma per la maggior parte di esse si preoccupa di indicare a chi fosse affidata la cura d'anime, se ai canonici o a uno dei numerosi ordini presenti sul territorio, e a chi spettasse la collazione del titolare<sup>84</sup>, unendo aspetti di natura istituzionale ad altri relativi alla pastorale.

Di certo altre forme di documentazione, come i *Libri Missarum* o, in parte, i *Libri Anniversariorum*, potrebbero rivelarsi più ricchi di informazioni sull'ambito pastorale della vita dei canonici, ma nelle pagine seguenti si cercherà comunque di mettere in luce gli aspetti, seppur minoritari, presenti nella documentazione considerata per il presente lavoro. Si è detto della sovrapposizione di figure tra la *curia episcopalis* e gli stalli del Capitolo: tale elemento suggerisce un rapporto non di opposizione, ma di sostanziale continuità tra il Vescovo e il collegio capitolare<sup>85</sup>, o perlomeno di affidamento della gestione della diocesi a figure appartenenti al gruppo dei canonici. Trattando della storia del primo Quattrocento si è sottolineata la sostanziale assenza del presule Guglielmo Pusterla dalla sede episcopale bresciana, fatto che favorì la presenza dei suoi vicari: tra loro e tra quelli del predecessore Tommaso Pusterla troviamo figure al vertice del Capitolo come Giovanni da Zandobbio e Barnaba di Gonessa, due tra i canonici di cui meglio si riescono a individuare le vicende all'interno del registro.

Come si è cercato di dimostrare, a partire dal *Libro «C»* e dalle fonti ad esso connesse è possibile percorrere alcune piste di ricerca che consentano non solo di conoscere la composizione del Capitolo all'inizio del Quattrocento, ma anche di indagarne il ruolo nel tessuto bresciano e i rapporti con la società coeva; analizzando alcune figure di canonici si cercherà, pertanto, di verificare la loro provenienza, estrazione sociale e le conseguenze che tali elementi ebbero sulla loro attività all'interno del collegio<sup>86</sup>. Si tenterà, pertanto, di offrire uno spaccato della società bresciana del XV secolo, quella che occupava gli stalli del coro della chiesa cattedrale.

---

<sup>83</sup> GUERRINI, PAOLO, *Per la storia dell'organizzazione ecclesiastica della diocesi di Brescia nel Medioevo*, «Brixia Sacra: Memorie storiche della diocesi di Brescia», Prima Serie, XV, 1, 4-5, Brescia 1924, pp. 3-15; 117-143 e XVI, 2-4, Brescia 1925, pp. 36-61; 90-97.

<sup>84</sup> Non sempre, infatti, i due elementi coincidevano: si riscontrano casi in cui la titolarità di una chiesa, i suoi redditi e il diritto di collazione appartenevano ad enti o persone diversi. Cfr. CAMMAROSANO, *Italia medievale*, p. 231.

<sup>85</sup> Confermata anche da PAGNONI, *L'episcopato*, p. 172.

<sup>86</sup> Si rimanda alle conclusioni del presente lavoro per l'indicazione dei filoni di ricerca ulteriormente percorribili a partire dalle medesime fonti.

## Capitolo 3:

### *I protagonisti*

“Per seguire il rapporto tra il mondo dei chierici e quello dei laici, per intendere il peso che la Chiesa esercita entro le mura di una città, il capitolo è forse il primo luogo cui ci dobbiamo indirizzare”<sup>87</sup>

### **3.1 La microstoria nella recente storiografia sui Capitoli canonicali**

I Capitoli delle cattedrali sono divenuti oggetto di attenzione particolare da parte degli studiosi di area italiana soltanto in tempi relativamente recenti, un fatto significativo soprattutto in ottica comparativa: se si considera, infatti, un contributo importante per approfondire la situazione storiografica di tale filone di studi come l'opera Di Emanuele Curzel<sup>88</sup>, si può comprendere quanto la situazione italiana differisca in quest'ambito da quella di altre aree europee. Altre tradizioni di studio, in particolare quella tedesca, per motivazioni storiche e storiografiche che vengono vagliate dall'autore dell'articolo<sup>89</sup>, hanno visto nelle vicende dei Capitoli un elemento essenziale per approfondire la storia delle Chiese locali, tanto da dedicarvi numerose ricerche specialistiche e determinando, così, la creazione di una corrente di studi aventi tutti la medesima struttura e basati sull'analisi della stratificazione sociale, per ceti, dei Capitoli, al fine di verificare la presenza delle famiglie nobiliari al loro interno.

Differente si presenta, agli occhi dello studioso, nei primi anni Duemila, il panorama bibliografico della penisola italiana: pur esistendo due correnti di studi, quella prosopografica e quella giuridico-istituzionale, è stato possibile dare rilievo ai Capitoli delle cattedrali soltanto quando si è affermata l'importanza delle Chiese locali. La situazione

---

<sup>87</sup> Cit. da BERENGO, MARINO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed età moderna*, Torino 1999, p. 702.

<sup>88</sup> CURZEL, *Le quinte e il palcoscenico*. L'argomento era già stato affrontato, in modo più disteso, in CURZEL, EMANUELE, *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, «Pubblicazioni dell'istituto di scienze religiose in Trento», Series Maior, VIII, Bologna 2001, pp. 13-17.

<sup>89</sup> In particolare, per quanto riguarda le ragioni storiche, lo studioso si concentra sul mantenimento del potere temporale da parte dei vescovi tedeschi fino all'Età Moderna e, in alcuni casi, fino all'Ottocento, nonché sulla maggior estensione del loro potere, che si applicava su territori più vasti, benché meno popolosi, fatti che portarono i Capitoli cattedrali ad avere, a loro volta, maggiore influenza. Questi ultimi, inoltre, mantennero per l'intera Età Moderna la prerogativa dell'elezione vescovile ed ebbero maggiori rapporti con i territori rispetto ai loro corrispettivi italiani. Dal punto di vista storiografico, invece, Curzel indica come elemento di differenza con i Capitoli italiani la presenza, soprattutto all'interno delle facoltà teologiche tedesche, di un genere storiografico dedicato appositamente ai Capitoli. Cfr. CURZEL, *Le quinte*, pp. 41-43.

italiana, inoltre, è stata da sempre viziata da quella che Curzel definisce “una *vulgata* [...] tendenzialmente negativa”, che vedeva nei Capitoli nulla più che “comunità privilegiate e poco laboriose”<sup>90</sup>, che a partire dal XIV secolo non ebbero nemmeno più un ruolo nelle elezioni vescovili e nel governo delle diocesi.

In una tale situazione, in cui spesso gli studi si sono serviti e si servono di informazioni relative ai Capitoli per studiare altri elementi, in particolare la situazione economica delle diocesi<sup>91</sup>, l'autore dell'articolo considera la scarsità, salvo poche eccezioni<sup>92</sup>, di studi a carattere strettamente prosopografico, e conclude auspicando una maggiore attenzione dedicata a un elemento significativo della vita ecclesiale come il gruppo canoniale legato alla chiesa maggiore.

Del resto, la scarsità di studi relativi ai Capitoli canonicali si inserisce nel più articolato tema del rapporto tra la storia delle Chiese locali e quella della Chiesa, divenuto significativo soprattutto in seguito al Concilio Vaticano II<sup>93</sup>. I risultati del Concilio, infatti, sono stati parzialmente recepiti anche dalla storiografia, che ha cercato, più nel lessico che nei contenuti, di porre al centro del dibattito la storia delle singole diocesi, in particolare quelle del territorio lombardo e di quello veneto<sup>94</sup>. L'attenzione rivolta ai Capitoli potrebbe essere considerata come conseguenza di questo impianto storiografico, spesso venato di un certo patriottismo<sup>95</sup>.

Sono trascorsi quasi vent'anni dall'articolo di Curzel e il filone di studi ad esso legato si è arricchito di numerosi contributi che, concentrandosi su singoli canonici o singole diocesi, hanno diretto la loro attenzione sugli aspetti della vita canonica, sugli interessi economici ad essa relativi, sulla relazione tra la Mensa Canonica e quella Vescovile.

---

<sup>90</sup> CURZEL, *Le quinte*, p. 44.

<sup>91</sup> *Ibidem*, pp. 48-49.

<sup>92</sup> Si riferisce, in particolare, all'opera di KELLER, HAGAN, *Origine sociale e formazione del clero cattedrale nei secoli XI e XII nella Germania e nell'Italia settentrionale*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "Societas Christiana" dei secoli XI-XII. Atti della sesta Settimana internazionale di studio, Milano (1-7 settembre 1974)* (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Miscellanea del Centro di studi medievali, 8), Milano 1977, pp. 136-186. Cfr. CURZEL, *Le quinte*, p. 49.

<sup>93</sup> Su tale rapporto cfr. VARAININI, GIAN MARIA, *La ricerca storica sulle chiese locali in Italia fra tradizione erudita ed ecclesiologia conciliare. Alcune considerazioni*, in GUASCO, MAURILIO (a cura di), *Storia della Chiesa in Italia: orientamento e prospettive*, «Humanitas: rivista mensile di cultura», LIX, 5, Brescia 2004, pp. 972-982, da cui sono tratte le riflessioni che seguono.

<sup>94</sup> Cfr. VARAININI, *La ricerca*, pp. 974-976. In particolare, lo studioso fa riferimento alle collane di volumi *Storia religiosa della Lombardia*, a cura di Caprioli, Rimoldi e Vaccaro, e *Storia religiosa del Veneto*, coordinata da Silvio Tramontin.

<sup>95</sup> Come esempio di storiografia macchiata di patriottismo l'autore cita l'esempio bresciano di Paolo Guerrini, il cui nome e i cui contributi ricorrono più volte all'interno di questo studio. Egli, infatti, nonostante alcune considerazioni e informazioni erranee, ha avuto il merito di suscitare interesse intorno alle vicende della Chiesa bresciana. Cfr. VARAININI, *La ricerca*, pp. 978-979.

Si possono citare alcuni titoli che, a un primo spoglio, appaiono significativi per comprendere quali orizzonti di ricerca si aprano nell'analisi di un Capitolo: il lavoro di Matteo Melchiorre per il Capitolo di Padova<sup>96</sup>, dello stesso Curzel per il Capitolo di Trento<sup>97</sup>, quello di Paolo Rosso per il Capitolo di Torino<sup>98</sup>, quello di Valeria Polonio per i Capitoli liguri<sup>99</sup>, quello di Gianmario Ferraris per il Capitolo di Vercelli<sup>100</sup>.

In tali opere intere sezioni sono dedicate all'approfondimento della figura dei canonici, analizzata concentrandosi su tematiche quali la loro provenienza, le vicende che dovettero affrontare nel corso della loro vita, le prebende che a loro furono affidate, la gestione della *cura animarum*; per alcuni la documentazione ha permesso di tracciare dei profili piuttosto ricchi e definiti, di altri si sono conservati esclusivamente i nomi, ma ognuno di essi consente di riflettere sul ruolo esercitato da ciascun canonico, con le proprie mansioni e la propria personalità, nel costruire la storia della Chiesa della propria diocesi. Per dirla con Ferraris<sup>101</sup>, chiunque si accinga a studiare un Capitolo è chiamato a inserirsi nella "dialettica tra Capitolo e canonici", di cui il secondo elemento è quello che consente di allontanarsi dai profili esclusivamente istituzionali e di scendere nel campo dei singoli uomini, nella consapevolezza del contributo, piccolo o grande che sia, di ognuno.

Un oggetto di particolare attenzione, seguendo il modello delle ricerche di area tedesca, è anche l'estrazione sociale dei canonici, grazie alla quale è possibile individuare il filo rosso che lega i membri del collegio canonico e il tessuto urbano, tra i quali spesso intercorrono fittissimi rapporti<sup>102</sup>.

Anche nel presente capitolo, attraverso lo studio del *Libro «C»* dell'Archivio Capitolare di Brescia, si cercherà di mettere in luce chi siano i protagonisti i cui nomi si sono conservati attraverso le abbreviature scritte in tale registro: al suo interno, infatti, compaiono i nomi e

---

<sup>96</sup> MELCHIORRE, MATTEO, *Ecclesia nostra: la cattedrale di Padova, il suo capitolo e i suoi canonici nel primo secolo veneziano (1406-1509)*, Roma 2014.

<sup>97</sup> CURZEL, EMANUELE, *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, «Pubblicazioni dell'istituto di scienze religiose in Trento», Series Maior, VIII, Bologna 2001.

<sup>98</sup> ROSSO, PAOLO, *Negli stalli del coro: i canonici del capitolo cattedrale di Torino (secoli XI-XV)*, Bologna 2014.

<sup>99</sup> POLONIO, VALERIA – COSTA RESTAGNO, JOSEPHA, *Chiesa e città nel basso Medioevo: Vescovi e capitoli cattedrali in Liguria*, «Atti della Società ligure di storia patria», XXIX, 1, Genova 1989, pp. 85-210. Si tratta di un lavoro molto più limitato rispetto ai precedenti, che considera, in successione, i Capitoli di Albenga, Genova e Luni-Sarzana.

<sup>100</sup> FERRARIS, GIANMARIO, *I canonici della cattedrale di Vercelli nel secolo XIV. Linee di ricerca*, in BARBERO, ALESSANDRO – COMBA, RINALDO, *Vercelli nel secolo XIV. Atti del quinto congresso storico vercellese*, «Biblioteca della Società Storica Vercellese», Vercelli 2010, pp. 245-292.

<sup>101</sup> *Ibidem*, p. 246.

<sup>102</sup> Cfr. ROSSO, *Negli stalli*, p. 15.

le azioni dei canonici del primo quindicennio del Quattrocento, alcuni dei quali hanno rivestito ruoli importanti per l'ambiente ecclesiastico bresciano e non solo.

Prima di considerarne alcuni casi particolarmente significativi, per cui la documentazione permette di tracciare delle vere microstorie, si è scelto di fornire qualche informazione anche sugli altri protagonisti del registro, coloro senza i quali esso non esisterebbe: si tratta dei notai, sia coloro che hanno scritto le imbreviature, sia quanti, con la loro presenza e la loro firma, hanno reso pienamente validi i contratti stipulati tra le mura della chiesa maggiore di Brescia. Alle notizie su di loro seguiranno informazioni sull'organizzazione del Capitolo della cattedrale bresciana, per poi concentrarsi sulle storie, tracciate attraverso il susseguirsi dei documenti, di alcuni canonici che, con la loro attività, hanno segnato la vita ecclesiastica della diocesi.

### **3.2 I notai: uomini di diritto al servizio dei poteri**

L'attenzione dei medievisti si è spesso concentrata sulla figura dei notai, soprattutto nel contesto dell'Italia comunale: costoro, detentori della *fides publica*, non si occupavano solo di redigere documenti per clienti privati, ma erano spesso al servizio di enti religiosi e civili di grande prestigio. Essi detenevano un vero ruolo politico, essendo dotati del potere di produrre scritture pubbliche<sup>103</sup>; il loro ruolo era fondamentale non solo per la vita civile, ma anche per le azioni di governo delle diocesi. I vescovi o i loro vicari, infatti, designavano un “*episcopalis curiae notarius*” attraverso un atto di investitura, che lo rendeva in grado di esercitare funzioni importanti nell'ambito delle principali istituzioni diocesane: non solo la curia vescovile, ma anche enti religiosi regolari e secolari, oltre a singoli sacerdoti, frati o persone private<sup>104</sup>. I notai impegnati nel mondo ecclesiastico erano spesso scelti tra i professionisti più eminenti e non prestavano il loro servizio esclusivamente alla Chiesa, ma anche a enti o privati cittadini appartenenti al mondo civile<sup>105</sup>. È significativo constatare che

---

<sup>103</sup> Cfr. BARTOLI LANGELI, ATTILIO, *La documentazione degli Stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne. Actes de la table ronde de Rome (15-17 octobre 1984)*, Roma 1985, pp. 35-55:39.

<sup>104</sup> Cfr. CHITTOLINI, GIORGIO, “*Episcopalis curiae notarius*”. *Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centrosettentrionale alla fine del Medioevo*, in ID., *La Chiesa lombarda. Ricerche sulla storia ecclesiastica dell'Italia padana (secoli XIV-XV)*, Milano 2021, pp. 97-106:97-98 (prima apparizione del contributo: 1994).

<sup>105</sup> Cfr. BORGHERO, FRANCESCO, *Notai al servizio degli enti ecclesiastici e mobilità sociali in Italia nel Basso Medioevo (XII-XV secolo). Storiografia recente, casi di studio e prospettive di ricerca*, in *Il Notaio nella società dell'Europa mediterranea (secc. XIV-XIX)*, «Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 9/I n.s., Cagliari 2021, pp. 43-70:46-47.

molti di essi mantenevano l'incarico al servizio delle autorità ecclesiastiche per un cospicuo numero di anni, se non per tutta la vita, un fatto rilevato dagli studi e che sarà possibile confermare anche per i notai che entrarono in contatto a vario titolo con le istituzioni ecclesiali della diocesi di Brescia.

Nell'ambito del diritto ecclesiastico, i notai si resero autori di molteplici atti legati alla gestione delle diocesi, ponendosi al servizio non solo del Vescovo, ma anche degli enti che lo circondavano, non ultimo il Capitolo della cattedrale. Con la loro *fides* rogarono e resero validi soprattutto atti riguardanti la proprietà fondiaria, come compravendite, permutate, concessioni, locazioni, alienazioni ed altre tipologie di contratti<sup>106</sup>, il cui moltiplicarsi testimonia la vitalità, anche sotto il profilo del potere temporale, delle realtà ecclesiastiche. Del resto, il Concilio Lateranense IV aveva imposto ai Vescovi di servirsi della professionalità di pubblici notai per redigere gli *acta curie*; ben presto anche le altre tipologie di documenti furono affidate a tali professionisti<sup>107</sup>.

Come verrà chiarito con maggiore evidenza nei paragrafi successivi, nella diocesi bresciana, come del resto accadeva anche in altri contesti, i medesimi notai lavorarono sia per conto del Presule, sia del Capitolo; un rapido sguardo ai registri concernenti la Mensa Vescovile e quella Canonica consente di individuare sovrapposizioni tra i professionisti che ne rogarono gli atti. I medesimi, poi, si ritrovano a vario titolo anche in atti che nulla hanno a che fare con le istituzioni ecclesiastiche o che riguardano enti che coniugavano le relazioni con gli ambienti della Chiesa bresciana con altri interessi, come gli ospedali. Gli stessi notai, inoltre, si ritrovano negli elenchi di abitanti dei differenti quartieri e quadre della città, a testimoniare il loro essere pienamente inseriti nel contesto urbano, come cittadini prima che come professionisti della scrittura.

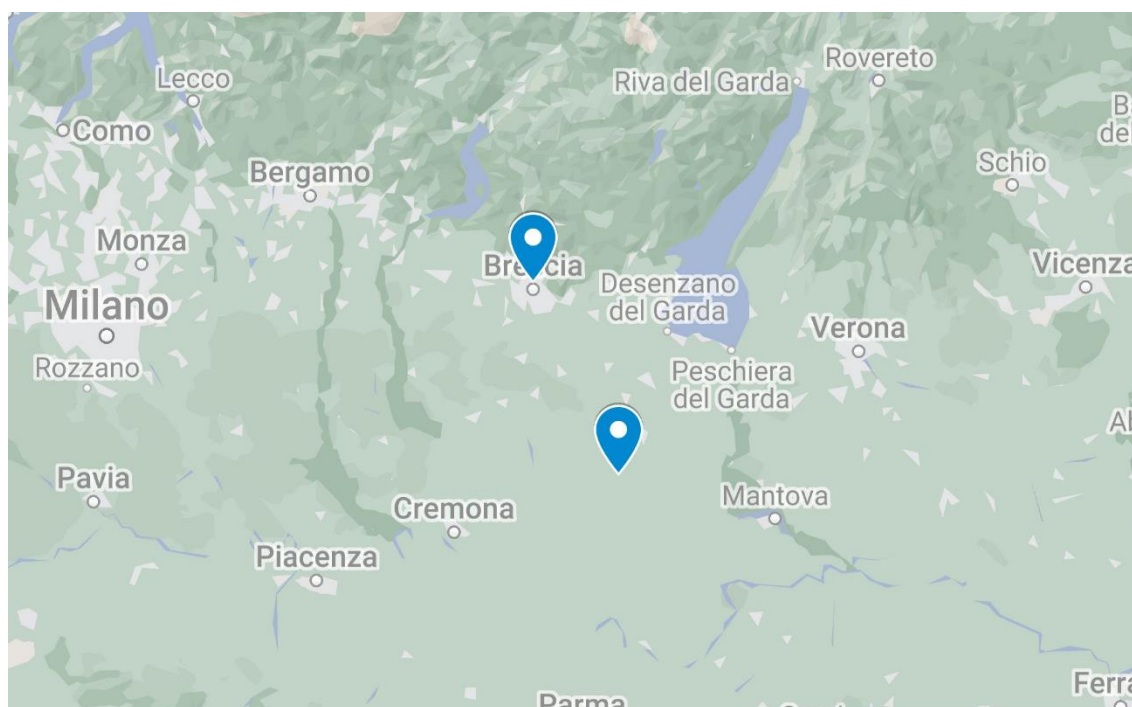
Si è scelto, all'interno del presente studio, di iniziare l'analisi dei personaggi presenti nel *Libro «C»* proprio dai notai in quanto la loro presenza si rende evidente, anche materialmente, fin dalla prima apertura del registro; i due principali presenti al suo interno, che rogarono le imbreviature e si succedettero l'uno all'altro secondo un particolare rapporto che verrà da subito chiarito, infatti, lasciarono attraverso la loro grafia un segno visibile, che determina una netta distinzione tra le carte scritte dall'uno e dall'altro, benché il tutto sia stato svolto in un breve giro d'anni. Si tratta di Mocino *de Mocinis* e Giacomo (o Giacomino)

---

<sup>106</sup> Cfr. CAMMAROSANO, *Italia medievale*, p. 61.

<sup>107</sup> Cfr. BORGHERO, *Notai*, p. 50.

de Dathis, due personalità molto diverse, aventi in comune il luogo di nascita, la cittadina di Asola, un territorio conteso tra le diocesi, nonché le attuali province, di Mantova e Brescia<sup>108</sup>.



<sup>108</sup> Come si è già notato nel capitolo precedente, Asola si trova oggi nel territorio mantovano, ma compare in numerosi documenti relativi al Capitolo bresciano. Considerandone le vicende storiche, infatti, si apprende che il borgo fu a lungo conteso da Mantova, Brescia e dalla Serenissima Repubblica di Venezia. Si rese, infatti, protagonista di un atto di *deditio* a Brescia nel 1238 in cambio di aiuto contro le forze imperiali agli ordini di Federico II e nei secoli successivi ne seguì le vicende, divenendo teatro di scontri tra forze guelfe e ghibelline; nel 1335, però, approfittando delle rivalità tra i signori delle città vicine, si consegnò a Luigi Gonzaga di Mantova, ricevendo in cambio numerosi privilegi, tra cui la possibilità di non essere inclusa nel territorio mantovano, pur dipendendo da esso. Nei decenni seguenti fu soggetta alternativamente alle mire bresciane e mantovane, fino a consegnarsi a Venezia all'inizio del Quattrocento. Cfr. *Comune di Asola (secoli XIII-)* in *Lombardia Beni Culturali*, <https://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/soggetti-produttori/ente/MIDB0010FC/> (ultima consultazione 28/03/2023). Nelle proprie opere Besutti, arciprete della cittadina nella prima metà del secolo scorso (Cfr. BESUTTI, ANTONIO, *Una questione politico-religiosa fra Brescia ed Asola. L'offerta di cera alla Cattedrale nella fiera di Agosto*, «Brixia Sacra: Memorie storiche della diocesi di Brescia», Prima Serie, II, 3, Brescia 1911, pp. 120-133:123; BESUTTI, *Storia di Asola*, Mantova 1952), che a sua volta ricavava le informazioni dalla cronaca barocca del Mangini, sottolinea con forza l'indipendenza di Asola sia da Brescia, sia da Mantova, tanto da dichiarare che sia divenuta, anche se per un breve periodo di tempo, una diocesi autonoma con tredici parrocchie. La sua tesi è stata fortemente criticata alla metà del secolo scorso, sempre sulle pagine di *Brixia Sacra*, da Paolo Guerrini. Cfr. GUERRINI, PAOLO, «La "Storia di Asola" di Mons. Besutti», «Brixia Sacra: Memorie storiche della diocesi di Brescia», Seconda Serie, XX, 3 (Monografie di storia bresciana), Brescia 1953, pp. 99-100. In particolare, Guerrini critica il proprio predecessore per il fatto di aver prestato fede a una serie di leggende sulla storia di Asola e sui suoi rapporti con l'Impero. Sullo stesso tema, cfr. PFERSCHY-MALECZEK, BETTINA, *Die Commenda perpetua von Asola. Die Erfolgsgeschichte einer im 17. Jahrhundert gefälschten Urkunde Kaiser Heinrichs VI. und die Fälschungen von Kaiserurkunden in dem Geschichtswerk des barocken Stadthistorikers Lodovico Mangini*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung» vol. 125, Vienna 2017, pp. 14-39. Nella carta: la collocazione di Asola, oggi in provincia di Mantova, rispetto alla città di Brescia. Ad Asola, come si vedrà nel quinto capitolo, esisteva l'importante chiesa di S. Marco, dipendente dai canonici bresciani.



### 3.2.1 Due figure di notai: Mocino *de Mocinis* e Giacomo *de Dathis*

Come si è già accennato nel paragrafo precedente, sono due i notai che intervengono in prima persona, scrivendo le imbreviature del *Libro «C»*.

A prima apertura di registro, la situazione che appare è la stessa delineata nel capitolo precedente: Mocino *de Mocinis* ha scritto, come si riconosce da *ductus*, dalle sottoscrizioni e dal *signum notarii*, le imbreviature comprese tra c. 1 r. e c. 278 v., riguardanti il periodo di tempo compreso tra il 14 febbraio 1400 e il 17 marzo 1415, con l'eccezione di c. 102 v.; Giacomo *de Dathis*, invece, ha scritto di proprio pugno, con un *ductus* nettamente più chiaro e una grafia più corsiva<sup>109</sup>, l'imbreviatura presente a c. 102 v. e le otto comprese tra c. 280 r.<sup>110</sup> e 284 v.

La prima ipotesi fatta a partire da tale situazione, tenendo conto del fatto che il secondo notaio roga anche parte del registro successivo dell'Archivio Capitolare, il *Libro «D»*<sup>111</sup>, è stata che Giacomo *de Dathis* avesse preso il posto di Mocino *de Mocinis* a seguito della sua morte o dell'abbandono del suo ruolo di notaio per conto del Capitolo e che avesse proseguito il registro, anche se l'imbreviatura di c. 102 v. dava adito a qualche dubbio.

Un'analisi più attenta, seguita dalla lettura analitica delle sottoscrizioni notarili, ha invece consentito di comprendere la maggiore complessità del rapporto tra i due notai, per analizzare il quale è utile leggere quanto il medesimo notaio scrive in una delle imbreviature del *Libro «C»*<sup>112</sup>:

*“Ego Jacobus filius quondam Johannini de Dathis de Asula publicum Imperiali Auctoritate notarium civis et habitantem civitatis Brixiae.*

*Ex commissione mihi facta per quondam Mocinum de Mocinis de Asula notarium civem Brixiensem publicum et in publicam formam reducendi omnes et singulas breviaturas et protocollos et scripturas imbreviatas per dominum quondam Mocinum ac prout de dicta commissione constat publico Instrumento rogato et scripto per Johannem filium quondam Bertolini de Zohanardis de Gaydo notarium civem Brixiensem die secundo mensis octubris MCCCCdecimoseptimo, Indictione decima”.*

Per dichiarazione dello stesso Giacomo *de Dathis*, egli avrebbe ricevuto commissione proprio da Mocino, con l'intermediazione di un altro notaio, affinché mettesse in forma pubblica le sue imbreviature. Mocino *de Mocinis*, infatti, lo aveva scelto come proprio

---

<sup>109</sup> Questo fattore, unito alla ridotta dimensione dei caratteri, rende le imbreviature di Giacomo *de Dathis* più difficilmente leggibili.

<sup>110</sup> Come si è già segnalato, c. 279 è bianca.

<sup>111</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 30.

<sup>112</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 29, c. 281 r.

successore e, anziché lasciargli i propri registri per legato testamentario, fece scrivere al notaio *Johannes de Zohanardis* un atto pubblico di commissione, datato 2 ottobre 1417. Il Dati si sarebbe trovato in possesso di un registro con alcune carte bianche interne e finali, che egli riempì copiando imbreviature coeve dello stesso Mocino che egli, probabilmente, leggeva in altro luogo e che mancavano all'interno del registro. Il fatto che quelle scritte dal Dati siano imbreviature "mancanti" è testimoniato dalla loro datazione, che appare estremamente discontinua: se si osservano, infatti, le date degli atti contenuti tra c. 280 e c. 284, si nota che essi non sono tutti del medesimo anno, ma appartengono a quattro anni diversi<sup>113</sup>.

La commissione fatta scrivere da Mocino prevedeva, poi, che Giacomo Dati redigesse in forma pubblica gli atti le cui imbreviature erano contenute nel registro. A margine di alcune di esse, infatti, come segnalato anche nel secondo capitolo, si trovano note dello stesso Dati che afferma, in prima persona, di aver compiuto tale operazione.

Il passaggio di consegne tra notai non era inusuale: era consuetudine, infatti, che i registri di imbreviature fossero consegnati a un collega, in caso di assenza di un erede che praticasse la professione notarile a cui trasmetterli<sup>114</sup>. Nel mondo notarile bresciano, inoltre, era piuttosto diffusa la pratica di affidare per commissione a un altro notaio la redazione in forma pubblica degli atti: anche consultando le pergamene della Mensa Vescovile, infatti, si trovano attestazioni analoghe alla precedente sottoscrizione del Dati<sup>115</sup>.

Per quanto concerne il notaio intermediario, si tratta di "*Johannes filius quondam Bertolini de Zohanardis de Gaydo*": il padre di quest'ultimo, a quanto si può conoscere dai registi di Rosa Zilioli-Faden, era stato a contatto con gli ambienti del monastero di S. Giulia, rogandone atti nel 1406<sup>116</sup>; da ciò si può apprendere che la morte dello stesso doveva essere avvenuta da pochi anni, se intorno al 1415-1416 Giacomo Dati lo riporta come deceduto. Nella continuazione della sottoscrizione, in verità, sembrerebbe comparire anche un altro nome, quello di un certo "*Johannes de Boysiis*": una notizia proveniente da un atto conservato presso l'Archivio di Stato di Brescia, però, ci rivela che il precedente notaio di

---

<sup>113</sup> La scansione temporale degli atti è visibile anche nell'Appendice A del presente lavoro.

<sup>114</sup> Cfr. BORGHERO, *Notai*, p. 52.

<sup>115</sup> Cfr. ASDBs, *Mensa*, b. 34. Un sentito ringraziamento al prof. Angelo Brumana, a cui si devono alcune delle osservazioni presentate in queste righe, per l'aiuto nella ricostruzione dei rapporti tra i notai presenti nel registro.

<sup>116</sup> Cfr. ZILIOLI FADEN, ROSA, *Le pergamene del Monastero di S. Giulia di Brescia, ora di proprietà Bettoni-Lechi, 1043-1590: registi*, «Monumenta Brixiae Historica Fontes», VII, Brescia 1984, n° 769-770, p. 241.

Ghedi (paese segnalato con l'antico nome *Gaydo*) era detto anche *de Boysiis*<sup>117</sup>, rivelando la probabile identità.

Anche al termine di c. 103 r., illeggibile per la consunzione dell'angolo destro inferiore della pagina, si parla di una "*comissio*" delle imbreviature di Mocino, sempre a Giacomo Dati, ma probabilmente attraverso un altro notaio, un certo *Antonius*, di cui però, a causa del pessimo stato di conservazione della carta, non si riescono ad ottenere altre informazioni.

Giacomo Dati si preoccupa anche di assicurare la sua totale fedeltà all'atto redatto dal proprio collega, tanto da dichiarare più volte di non aver aggiunto né tolto nulla<sup>118</sup>. A ulteriore riprova di un intervento soltanto di scrittura dell'imbreviatura, ma non di redazione dell'atto, è possibile notare come, con l'unica eccezione di c. 102 v., nelle altre imbreviature del Dati il *signum notarii* compaia solamente nella parte terminale delle stesse, quando il notaio dichiara "*signum meum apposui*", e non all'inizio, come avviene in tutte le scritture di Mocino *de Mocinis*.

Come si è già notato, anche la datazione delle imbreviature redatte da Giacomo Dati, a dispetto della loro collocazione all'interno del registro, conferma un rapporto tra i due notai che non si limiti a una successione, ma a una vera integrazione l'uno del lavoro dell'altro. Infatti, come è possibile vedere anche nell'Appendice A, le cc. 102 v. e 280 – 284 contengono imbreviature di contratti risalenti al 1405<sup>119</sup>, 1406<sup>120</sup>, 1407<sup>121</sup>, 1414<sup>122</sup>, 1415<sup>123</sup>.

Dopo aver chiarito il rapporto tra i due notai che rogano le imbreviature del *Libro «C»*, è possibile delinearne due brevi ritratti che, tenendo conto delle informazioni presenti negli studi sul notariato bresciano del Basso Medioevo, di quelle provenienti dai documenti consultabili e da alcune ricerche sulle principali famiglie bresciane dell'epoca, rivelino la centralità di questi due personaggi all'interno del mondo civile ed ecclesiastico bresciano dei primi anni del XV secolo.

Il primo notaio, Mocino *de Mocinis*, oltre a rivestire un ruolo importante nella redazione dei documenti del registro qui considerato, appare anche nei registri del Fondo pergamenaceo relativo al Capitolo, di cui si è già data qualche notizia. Se si considerano, infatti, a titolo di

---

<sup>117</sup> ASBs, *Fondo di religione*, b. 85. Si tratta di un atto del 23 novembre 1422, facente parte di una busta di atti rogati interamente da Giacomo Dati, a quanto sembra strettamente legato all'attività del notaio *de Zohanardis*. Cfr. CONFORTI, *Europa Moresca*, p. 187, <https://www.europamoresca.it/europamoresca.pdf> (ultima consultazione 28/03/2023).

<sup>118</sup> Nelle imbreviature si trova la formula "*nihil addito, nihil diminuto*".

<sup>119</sup> Cc. 282 – 283 r.

<sup>120</sup> Cc. 280 r., 283 v. – 284 r.

<sup>121</sup> C. 102 v.

<sup>122</sup> Cc. 280 r. - 281 v.

<sup>123</sup> C. 284 v.

pura ricognizione, le pergamene relative al primo quindicennio del Quattrocento<sup>124</sup>, si può osservare il ricorrere, in alcuni dei loro registi<sup>125</sup>, del nome di “*Mocino q. Zanetto Mocini di Asola, notaio cittadino di Brescia*”: la sua presenza si interrompe, con qualche differenza rispetto a quanto avviene nel registro studiato per il presente lavoro, dopo il 1410, quando comincia a comparire in modo più frequente<sup>126</sup> la figura del notaio Giacomo Dati di Asola. Il *Libro «C»* riesce a fornirci qualche informazione più precisa su tale notaio: nella sottoscrizione fatta dal suo successore<sup>127</sup>, infatti, è presente la data della commissione con cui lo stesso Mocino gli affidò il compito di mettere in forma pubblica le proprie imbreviature, che risale al 2 ottobre 1417, data che costituisce un *terminus post quem* per la morte del notaio. La stessa sottoscrizione presenta ripetutamente l'avverbio *quondam* davanti al nome del primo notaio, attestandone così l'avvenuta morte: dal momento che non si conosce l'anno in cui Giacomo Dati scrisse le imbreviature commissionategli, non si può individuare una data precisa del decesso; si può pensare, tuttavia, che l'attività (e forse la vita) del *de Mocinis* sia terminata non molto tempo dopo la commissione.

Una questione su questo notaio è relativa alle varianti del nome del padre: come si è già detto, infatti, nei registi delle pergamene del Capitolo egli compare con il nome di *Zanetto*, ma leggendo le imbreviature sembra di poter cogliere il nome *Zanotto*<sup>128</sup>. Del resto, proprio con quest'ultimo nome il padre compare anche nei documenti redatti dal figlio e presenti nell'Archivio di Stato di Brescia<sup>129</sup>. Come si è già detto, si tratta di varianti, che hanno poi dato origine anche ad alcuni cognomi attualmente diffusi nel territorio dell'Italia settentrionale, soprattutto in Lombardia<sup>130</sup>.

Ben più significative sono le tracce dell'attività di tale notaio: dalla documentazione giunta fino a noi, infatti, possiamo tentare di individuare per chi egli lavorasse e, quindi, quale funzione avesse nella Brescia di fine XIV e inizio XV secolo. I sopracitati documenti

---

<sup>124</sup> Cfr. FRANCHI, *Le pergamene*, pp. 61-74.

<sup>125</sup> Si tratta, in particolare, dei registi delle pergamene indicate, in occasione della catalogazione di Monica Franchi, con i numeri 90 (A. Dm. Bs., A. Cap., Perg. n. 066), 91 (A. Dm. Bs., A. Cap., Perg. n. 067), 94 (A. Dm. Bs., A. Cap., Perg. n. 070), 99 (A. Dm. Bs., A. Cap., Perg. n. 075) e 100 (A. Dm. Bs., A. Cap., Perg. n. 076).

<sup>126</sup> Esiste, infatti, una pergamena del periodo precedente redatta da Giacomo Dati, la n° 92 (A. Dm. Bs., A. Cap., Perg. n. 068). Cfr. FRANCHI, *Le pergamene*, p. 65.

<sup>127</sup> Cfr. ASDBs, *Capitolo*, b. 29, c. 281 r. (a titolo di esempio): la sottoscrizione in questione è stata riportata, almeno nella sua prima parte, affrontando il rapporto tra i due notai.

<sup>128</sup> Presente nelle imbreviature con il genitivo “*Zanotti*”.

<sup>129</sup> ASBs, *Fondo Ospedale – Monastero di S. Eufemia*, b. 3 (*pergamene*), documento redatto in data 12 luglio 1350; *ibidem*, b. 10, documento redatto in data 14 maggio 1407; *ibidem*, b. 13 (*Martinengo dalle Palle*), documento redatto in data 11 maggio 1409. Esiste anche un documento redatto in data 26 maggio 1407 e conservato nell'Archivio Cazzago che riporta il nome di tale notaio. Cfr. CONFORTI, *Europa Moresca*, pp. 129, 144, 223, 349.

<sup>130</sup> Zanetti o Zanotti.

dell'Archivio di Stato ci forniscono preziose informazioni su di lui, che possono essere arricchite dall'analisi delle imbreviature del *Libro «C»*. Il primo di essi<sup>131</sup> presenta una cronologia distante dagli altri e dal registro dell'Archivio Capitolare: risale infatti al 1350, circa cinquant'anni prima del periodo in cui si registra la principale attività di Mocino *de Mocinis*. Tale distanza cronologica potrebbe generare due ipotesi, allo stato attuale delle ricerche impossibili da verificare: o ci fu un notaio omonimo, magari antenato di quello considerato in questa sede, o l'attività presente nel *Libro «C»* e negli altri atti dell'Archivio di Stato fu compiuta dal medesimo notaio in età molto avanzata. In ogni caso, dalle informazioni in nostro possesso è possibile stabilire che egli non lavorò soltanto per il Capitolo, bensì per le principali istituzioni esistenti in città e per cittadini privati: i documenti da lui rogati, infatti, includono contratti tra singoli abitanti di specifiche zone della città, o tra cittadini dell'alta società bresciana e nobili di altre zone d'Italia, ma anche liti da dirimere che coinvolgono rappresentanti di enti ecclesiastici, altri notai e alcune delle maggiori personalità della vita civile dell'epoca, come il podestà<sup>132</sup>.

Ulteriore conferma di tale pluralità di interessi da parte del notaio si trova consultando i registri delle pergamene appartenute a uno degli enti monastici più importanti e longevi della città di Brescia, ossia il Monastero di San Salvatore – Santa Giulia, per secoli appartenuto alle monache benedettine. Considerando, infatti, quelli riferiti agli ultimi anni del Trecento e al primo Quattrocento, si può notare la presenza di alcune pergamene in cui compare proprio il nome di “*Mocinus quondam Zanotti de Mocinis notarius*”<sup>133</sup>: si tratta di documenti risalenti a un periodo compreso tra il 1394 e il 1414, contratti di locazione che stabiliscono la cessione, da parte del monastero, rappresentato dalla badessa, dalla priora o dalla Chiesa beneficiale di San Daniele, ad esso collegata, di terreni situati in città o nelle sue pertinenze. Tali documenti attestano, pertanto, l'attività di Mocino *de Mocinis* anche al servizio dell'ente monastico. Nell'ultima, inoltre, il suddetto notaio è indicato come “procuratore e sindaco”, rivelando così la funzione di primo piano che egli ricopriva in rappresentanza delle monache benedettine del monastero cittadino.

Per quanto concerne l'importanza del suddetto notaio per l'ambiente civile bresciano, si può riscontrare come in alcuni documenti egli sia presentato come *sindicus* del comune di Brescia, insieme a un certo *Jacobus de Cochalio*<sup>134</sup>; il nostro, a quanto si può ricostruire,

---

<sup>131</sup> Le informazioni qui riportate non derivano da una consultazione di prima mano dei documenti dell'Archivio di Stato, ma dai dati reperibili nell'opera di Conforti.

<sup>132</sup> Se venisse confermata la paternità dello stesso notaio del documento del 1350.

<sup>133</sup> Cfr. ZILIOLI FADEN, *Le pergamene*, n° 744, 756, 758, 765, 781, 787, 812, pp. 231-257.

<sup>134</sup> Cfr. CONFORTI, *Europa*, p. 591 (Archivio della Fondazione Ugo da Como, registro 56, 1417).

ebbe pertanto un ruolo di primo piano anche nella società bresciana dell'epoca, tanto da essere scelto come suo rappresentante<sup>135</sup>.

Dopo aver brevemente ripercorso le informazioni che si possono trarre da fonti esterne, pare rilevante considerare la formula con cui si apre la prima imbreviatura del *Libro «C»*, la quale recita così:

“(SN) *In nomine Domini Nostri Jesus Xristi. Ecce breviature cartarum rogatarum per me Mocinum filium quondam Zanotti de Mocinis de Asula notarium civitatis Brixie spectantium et pertinentium dominis canonicis et canonicis brixienis anno domini currente millesimo quatragesimo octava indictione*”<sup>136</sup>.

Dopo la tipica formula di apertura nel nome di Cristo il notaio, nel presentare la propria opera, ossia le “*breviature*” o “*imbreviature*” da lui rogate, presenta anche se stesso, con le proprie origini e la propria professione; descrive poi la materia del proprio rogare, data dai beni che spettano e che riguardano i canonici e la canonica bresciana nel suo complesso; conclude con la datazione, indicando l'anno e l'indizione.

Come si è già avuto modo di notare nel capitolo precedente, esistono altre formule introduttive scritte dal medesimo notaio, che a carta 103 torna a inserire, dopo un breve inserto dell'altro, le proprie imbreviature:

“(SN) *In Xristi nomine hae sunt imbreviature cartarum rogatarum per me Mocinum filium quondam Zanotti de Mocinis de Asula publicum imperiali auctoritate notarium civem et habitantem civitatis Brixie spectantium canonicis ecclesie maioris brixienis sub anno domini currente millesimo quatragesimo octavo prima indictione...<sup>137</sup>. Amen*”.

Rispetto alla formula introduttiva precedente, si nota come Mocino *de Mocinis* si dilunghi maggiormente nel descrivere il proprio ruolo: non è solo un notaio, ma è dotato di autorità imperiale ed è cittadino e abitante di Brescia. Segue la medesima indicazione della materia trattata.

---

<sup>135</sup> Nella sua opera Conforti nomina sei volte (*ibidem*, pp. 514, 518, 524, 540, 591, 604) un notaio di nome Mocino proveniente da Asola, associandogli il cognome *Dati*. Se tale notizia corrispondesse a verità, ciò indicherebbe una parentela con Giacomo Dati, che renderebbe ancor più facile spiegare il passaggio di consegne e l'atto di *commissio* delle ultime imbreviature del registro. In altra documentazione, però, come quella fornita dai registi delle carte del monastero di Santa Giulia, il medesimo è nominato sempre e soltanto come “*Mocino de Mocinis*” o “*de Mozinis*”, rendendo impossibile verificare l'esattezza delle informazioni fornite da Conforti. Un elemento a favore dell'esistenza di un unico notaio Mocino di Asola è dato dal fatto che, in tre casi, si ribadisce il ruolo di *sindicus* del comune bresciano: con *Fedricus de Salis* nel 1412-13, con Zanino o *Zanonus de Rambaldis* nel 1414 e nel 1415-16.

<sup>136</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 29, c. 1 r.

<sup>137</sup> Non è stato possibile riuscire a leggere alcune parole collocate in tale posizione.

Dalle abbreviature del *Libro «C»* possiamo avere indicazioni anche su dove si trovasse la casa di questo notaio, dove alcuni documenti vengono rogati: a c. 58 v.<sup>138</sup> si dice che la sua abitazione è in contrada S. Clemente *sive de Hercullis*, probabilmente corrispondente agli attuali Vicolo S. Clemente e Torre d'Ercole, nel centro cittadino. A c. 215, invece, egli stesso afferma che la propria abitazione si trova in Contrada dell'Arco, fatto confermato a c. 226 r. e v.<sup>139</sup> Non ci è dato sapere se tale differenza di indicazione corrisponda a un cambio di residenza del notaio, ma ci offre ulteriori informazioni su uno dei protagonisti del registro preso in esame.

Passando ora all'analisi della figura del secondo notaio, Giacomo Dati, si può notare come egli sia presente non solo nel *Libro «C»*, ma anche nel *Libro «D»*<sup>140</sup>, nella cui prima sezione, almeno fino a carta 140 v.<sup>141</sup>, se ne riconoscono il *signum notarii* e la sottoscrizione; nelle carte successive, invece, il nome del notaio, dove non risulta perduto a causa del deterioramento materiale del codice<sup>142</sup>, o non è presente o, quando torna nuovamente, risulta essere quello di *Stefanus filius quondam domini Christofori de Annono*<sup>143</sup>. Se si osservano i registri e i regesti del Fondo pergameneo, si può notare come la sua presenza al servizio del Capitolo della cattedrale sia stata molto duratura, essendo attestata fino al 1433<sup>144</sup>.

È significativo constatare come l'opera di Giacomo Dati si svolga, trasversalmente, al servizio dei principali enti ecclesiastici del primo Quattrocento: non solo la Mensa Canonica, ma anche quella Vescovile, come possiamo conoscere grazie agli studi di Pagnoni che, in un intervento realizzato in occasione dell'annuale convegno dedicato alla materia libraria dall'Università Cattolica, nel 2019<sup>145</sup>, ha analizzato i cambiamenti avvenuti nei primi lustri del Quattrocento nella documentazione relativa all'Episcopato bresciano: come è stato già segnalato, per il primo ventennio del secolo sono quasi completamente perduti i documenti relativi alla Mensa vescovile, e il polo documentario si riorganizzò solo

---

<sup>138</sup> Si tratta di un'abbreviatura del 1402.

<sup>139</sup> Si tratta di abbreviature del 1409-1410. La residenza del notaio in contrada dell'Arco è confermata anche nel sopracitato documento riportato da CONFORTI, *Europa Moresca*, p. 349.

<sup>140</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 30.

<sup>141</sup> *Carta collationis* del 20 agosto 1416.

<sup>142</sup> Si tratta, come già segnalato nel capitolo precedente, di un codice cartaceo di duecentonovantanove carte. Cfr. MAZZOLDI, *Inventario*, p. 43.

<sup>143</sup> È registrato come "Stefano q. Cristoforo Annone, cittadino e abitante di Brescia, pub. imp. auct. not. e notaio del Capitolo della Chiesa Maggiore di Brescia" in FRANCHI, *Le pergamene*, pp. 109, 110, 114.

<sup>144</sup> L'ultima presenza si registra in un'investitura livellaria del 1 aprile 1433. Cfr. FRANCHI, *Le pergamene*, p. 85.

<sup>145</sup> Cfr. PAGNONI, *Un polo documentario*, pp. 35-52.

negli anni del vescovo Francesco Marerio, sotto il quale si può parlare di una vera e propria “esplosione documentaria”<sup>146</sup>.

Si è già avuto modo di osservare la sottoscrizione di tale notaio, che rende conto della commissione fattagli da Mocino *de Mocinis* affinché riportasse a registro le imbreviature di alcuni atti rogati da quello e mettesse in forma pubblica quelle già registrate; è opportuno, pertanto, allargare lo sguardo, per tentare di comprendere quali fossero le origini di un personaggio di grande rilievo per il mondo bresciano tra il XIV e il XV secolo.

Il cognome Dati o *de Dathis* rimanda, infatti, a una famiglia di spicco della realtà bresciana, e in particolare del borgo di Asola, di cui si possono trovare numerose tracce negli archivi bresciani e non solo. Senza allontanarsi eccessivamente dallo scopo della presente ricerca, può essere significativo recuperare alcune notizie su tale famiglia, al fine di comprendere quanto le relazioni tra il Capitolo, la Curia vescovile e le dinamiche civili bresciane fossero intense e complesse.

La famiglia, secondo quanto compare, a seguito di un rigoroso e cospicuo spoglio di documenti, negli studi di Pagnoni<sup>147</sup>, operò fino alla fine del XIV secolo nel contado, nelle zone attorno ad Asola, e fu parte dell’*élite* locale: sia Azolino sia Giovanni *de Dathis* furono, come il figlio di quest’ultimo, Giacomo, dei notai che esercitavano nella zona circostante il loro paese natale. Un Azzolino Datis, forse lo stesso già citato o un suo omonimo, compare come Console ad Asola alla fine del XIV secolo, figurando tra coloro che cercarono di opporsi alle vessazioni del Capitano e Podestà Giovanni Visconti ricorrendo all’intercessione del duca Gian Galeazzo, pur senza successo<sup>148</sup>. Il cognome Dati, nelle sue varianti *de Dathis*, *Dathis* o *Datis*, compare numerose volte nella storia del territorio asolano, sempre in riferimento a personaggi chiave, con ruoli di spicco nelle turbolente vicende della cittadina<sup>149</sup>.

Anche le realtà ecclesiastiche bresciane ebbero modo di conoscere il nome di tale famiglia: Faustino *Dathis*, infatti, divenne priore della Chiesa di San Giovanni Evangelista o San

---

<sup>146</sup> PAGNONI, *Un polo documentario*, p. 41.

<sup>147</sup> Cfr. PAGNONI, FABRIZIO, *Notariato, fazione. Canali di mobilità sociale a Brescia tra XIV e XV secolo*, in TANZINI, LORENZO – TOGNETTI, SERGIO (a cura di), *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, Roma 2016, pp. 165-188:173-174.

<sup>148</sup> Cfr. BESUTTI, *Storia di Asola*, p. 252.

<sup>149</sup> Solo a titolo esemplificativo si può segnalare la presenza di un certo Simone *Datis* come inascoltato ambasciatore davanti al Duca, in rappresentanza dell’intera Asola, per denunciare i soprusi subiti dalla popolazione, nel 1399, e sempre come ambasciatore, ma davanti a Pandolfo Malatesta, intorno al 1406; il medesimo, nel 1409, faceva parte del Consiglio del Comune e si adoperò per punire i consiglieri traditori. Cfr. BESUTTI, *Storia di Asola*, pp. 257, 271, 277. Simone *Datis* è anche indicato come notaio ed è presente alla stipula di numerosi contratti relativi alla proprietà fondiaria del Capitolo bresciano, come indicato nei registri del Fondo pergameneo e anche nel *Libro «C»*.



Giovanni *de foris*, come si ricava anche dall'*Enciclopedia bresciana*<sup>150</sup>, che ne data la presenza al 1380.

Alla prima metà del Quattrocento risale un'altra notizia relativa alla famiglia oggetto di analisi: essa compare in uno studio relativo agli ospedali bresciani<sup>151</sup>, in cui si trova il nome di Brixianino *de Dathis* come priore di S. Maddalena *de Monte*, a cui il Vicario del Vescovo Francesco Marerio, d. Bartolomeo *de Cartularis* di Verona, avrebbe fatto revisionare i conti dell'ospedale bresciano di S. Giovanni: un incarico che denota grande fiducia, da parte dell'Episcopato, nei confronti di un membro della prestigiosa stirpe. Nel documento che ci informa di tale azione<sup>152</sup>, datato il 30 settembre 1432 e redatto negli appartamenti del già citato Brixianino, lo si nomina come “*venerabilem virum Dominum fratrem Brixianinum de Dathis de Asulla*”<sup>153</sup>: dall'incarico affidatogli dal Vicario vescovile si può dedurre che anche tale membro della famiglia avesse, come i suoi antenati, riconosciute competenze nell'ambito economico e del diritto.

Sempre all'interno dell'*Enciclopedia Bresciana*<sup>154</sup> si trova il nome di Pompeo Dati, uomo asolano del XVI secolo, figlio del conte Francesco: fu studente di legge e poi professore all'Università di Bologna; fu poi avvocato e parte dell'amministrazione pubblica di Asola, oltre che amico del celeberrimo Aldo Manuzio. Poche informazioni, anche se riferite a un secolo dopo, ci rivelano l'importanza della famiglia in un panorama più ampio rispetto a quello locale.

Tornando al notaio Giacomo (o Giacomino), Pagnoni<sup>155</sup> riferisce di un suo trasferimento a Brescia all'inizio del Quattrocento, quando ottenne la cittadinanza e iniziò a collaborare dapprima con l'Episcopato, poi con il monastero di Santa Giulia e, infine, con altre realtà di spicco, tra cui il Capitolo della cattedrale.

Una notizia che lo riguarda è datata al 1414 e fa riferimento a due permutate relative a terreni da parte dell'allora rettore della chiesa cittadina di S. Zeno al foro, Antonio Morini, in cui

---

<sup>150</sup> Cfr. Giovanni, S., *Apostolo ed evangelista* (voce enciclopedica), in FAPPANI, *Enciclopedia bresciana*, [http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=GIOVANNI,\\_S.,\\_Apostolo\\_ed\\_evangelista](http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=GIOVANNI,_S.,_Apostolo_ed_evangelista) (ultima consultazione 17/10/2022). Dall'opera di Besutti, invece, veniamo a sapere che, prima di divenire priore, Faustino *de Dathis* deteneva la Pieve di S. Maria di Asola, e che solo in seguito alla professione religiosa come Agostiniano giunse in città. Cfr. BESUTTI, *Storia di Asola*, p. 254.

<sup>151</sup> MARIELLA, ANTONINO, *Le origini degli ospedali bresciani*, «Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia», Brescia 1963, p. 24.

<sup>152</sup> ASMi, *Fondo di Religione, Ospedale S. Giovanni de Foris*, c. 83; cfr. MARIELLA, *Le origini*, pp. 206-207.

<sup>153</sup> Con ipercorrettismo per *Asula*.

<sup>154</sup> Cfr. Dati, Pompeo (voce enciclopedica), in FAPPANI, *Enciclopedia bresciana*, [https://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=DATI\\_Pompeo](https://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=DATI_Pompeo) (ultima consultazione 16/10/2022).

<sup>155</sup> Cfr. PAGNONI, *Notariato*, pp. 173-174.

Giacomo *de Dathis* di Asola appare come testimone insieme al prevosto di Chiari Pietro *de Comitibus*<sup>156</sup>, mentre negli anni Venti è evidente il suo rapporto privilegiato con la Curia bresciana, dato che è protagonista di una serie di atti relativi alla Mensa Vescovile e oggi conservati in Archivio Storico Diocesano<sup>157</sup>.

La menzione sopra riportata, relativa all'associazione tra il nostro e il prevosto di Chiari rende significativa la presenza del nome di tale notaio in documenti relativi proprio alla parrocchia di Chiari, e in particolare alla prima forma di Statuto del suo discusso Capitolo, risalente al 1430: nell'ultimo documento riportato in appendice a un articolo apparso più di un secolo fa su *Brixia Sacra* ad opera di don Luigi Rivetti, allora bibliotecario della casa editrice bresciana Morcelliana<sup>158</sup>, infatti, si trova il nome del notaio Giacomo *Dathis*, a cui venne affidata la *Confirmatio Statutorum*. Nelle ultime righe del documento si legge la seguente formula:

*“In Christi nomine, Ego Iacobus de Dathis de Asula, publicus imperiali auctoritate notarius civis et habitator civitatis Brixiae et notarius et scriba praefati domini Vicarii et episcopalis curiae brixienis praedictorum confirmationi et approbationi statutorum et ordinamentorum praesens... (?) de mandato praedicti domini Vicarii transcripsi et ideo me cum attestazione mea consueta subscripsi in fidem et testimonium omnium praemissorum<sup>159</sup>”.*

Nella sottoscrizione dell'atto, che risale, come già indicato, al 1430, abbiamo la conferma che Giacomo *Dathis* risiedesse ormai stabilmente a Brescia; egli si dichiara “notaio e scriba del Vicario e della Curia Episcopale di Brescia”, fornendo così un'ulteriore conferma della propria stretta relazione con gli ambienti più elevati del clero bresciano e con gli enti, altrettanto rilevanti, presenti in diocesi.

---

<sup>156</sup> Cfr. GUERRINI, PAOLO, *La chiesa di San Zeno al foro e le sue memorie storiche*, «Brixia Sacra: Memorie storiche della diocesi di Brescia», Prima Serie, IX, 3-4, Brescia 1918, pp. 65-103:77.

<sup>157</sup> Si può riportare, a titolo di esempio, il riferimento, suggerito da Pagnoni, presente in MONTI, CARLA MARIA, *Il vescovo di Brescia Francesco Marerio e i suoi codici*, in RIVALI, LUCA (a cura di), *La lettura e i libri tra chiosstro, scuola e biblioteca. Atti della sesta giornata di studi "Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed Età Moderna"* (Brescia, 8 maggio 2015), Udine 2017, pp. 11-42:29, ad atti rogati da tale notaio presenti nella busta 69 della Mensa Vescovile, in cui viene attestata la presenza a Brescia del Vicario vescovile Antonio Bernuzzi di Parma.

<sup>158</sup> Cfr. RIVETTI, LUIGI, *Il più antico Statuto del Capitolo di Chiari. MCDXXX*, «Brixia Sacra: Memorie storiche della diocesi di Brescia», Prima Serie, V, 1-2, Brescia 1914, pp. 58-68:67-68.

<sup>159</sup> L'articolo di don Luigi Rivetti si può reperire anche sul sito della parrocchia di Chiari, al link [http://www.parrocchiadichiari.org/Briciole/pdf/statuto\\_capitolo.pdf](http://www.parrocchiadichiari.org/Briciole/pdf/statuto_capitolo.pdf) (ultima consultazione 18/03/2023).

Del resto, si può avere conferma almeno dello stretto rapporto con il monastero di Santa Giulia da una rapida consultazione dei registi delle sue pergamene: il nome di “*Iacobus qm Iohannini de Dathis di Asola publicus imp. Auct. Not., cittadino bresciano*” compare in ben ventitré registi, in un periodo compreso tra il 4 gennaio 1414 e il 29 dicembre 1429<sup>160</sup>. Si può pertanto confermare che, come scrive Pagnoni, Giacomo Dati abbia trascorso un periodo al servizio del monastero, contemporaneo a quello alle dipendenze della Curia vescovile e del Capitolo della cattedrale.

All’anno successivo allo Statuto del Capitolo clarense, il 1431, risale invece un’altra notizia su Giacomo *Dathis*, contenuta in un documento dell’Archivio di Stato di Milano<sup>161</sup> che riguarda la concessione del monastero di S. Alessandro di Brescia al priore generale e ai servi di Maria, dell’ordine di S. Agostino; nel registro si fa il nome di Giacomo *de Dathis* di Asola, la cui autenticità come notaio sarebbe stata dichiarata dal Vescovo stesso di Brescia. Un’ultima traccia della presenza di Giacomo Dati al servizio del Capitolo della cattedrale di Brescia si ottiene consultando gli Statuti Capitolari; fu lui, infatti, l’autore della revisione del 1435, sotto l’egida del vescovo Francesco Marerio<sup>162</sup>.

Le notizie riportate, pur nel loro carattere di *excursus*, ci rivelano, pertanto, la caratura dei notai al servizio della cattedrale di Brescia: scelti tra le famiglie più in vista, non solo per l’attività notarile ma anche per ruoli di rappresentanza, erano al servizio di numerosi enti di rilievo, civili ed ecclesiastici. Anch’essi, a pieno titolo, si rivelano soggetti degni di vedere ricostruita, per quanto possibile, una loro storia, non semplicemente come funzionari deputati alla redazione di atti, ma come persone con le proprie vicende e le proprie pubbliche relazioni.

### **3.2.2 I notai testimoni e sottoscrittori: nomi e tracce nella Brescia quattrocentesca**

All’interno del *Libro «C»* quelli di Mocino *de Mocinis* e di Giacomo *de Dathis* non sono gli unici nomi di notai presenti. Nelle prime carte del registro sono indicati numerosi notai di cui si afferma esplicitamente che è stato chiesto loro di sottoscrivere l’atto in qualità di

---

<sup>160</sup> Cfr. ZILIOI FADEN, *Le pergamene*, pp. 257-268.

<sup>161</sup> ASMi, *Bolle e brevi*, 46.2 (Papa Eugenio IV), scat. 32, 2; l’informazione è contenuta nell’inventario con registi disponibile al link <https://www.archiviodistatomilano.beniculturali.it/getFile.php?id=139> (ultima consultazione 18/03/2023).

<sup>162</sup> L’originale risulta perduto, così come la copia autentica del 1688. È stato consultato il codice BQBs, *Copia dei Statuti capitolari della chiesa cattedrale di Brescia (sul recto del piatto anteriore)*, sec. XVIII, c. 20 v.

secondi notai; in seguito, invece, viene a mancare tale indicazione, e i notai presenti sono indicati soltanto come testimoni dei contratti.

Senza pretesa di esaustività, si riportano di seguito i nomi di cui è stata possibile la lettura; la maggior parte di essi trova un riscontro in documentazioni contemporanee, di cui si darà notizia in nota, o trova numerose riconferme all'interno del registro, mentre per altri si tratta di sporadici nomi, a volte incerti, di cui non è stato possibile reperire nessun'altra informazione.

| NOTAIO <sup>163</sup>   | CARTA E ANNO/I                                       |
|---|--|
| <i>Marchus de Duxis filius quondam Bitini</i> <sup>164</sup>                        | c. 21 (1401)<br>cc. 65, 66 (1403)                    |
| <i>Johannes filius quondam Vorgnii de Livemmo</i> <sup>165</sup>                    | c. 21 (1401)   |
| <i>Francisch(in)us de Zuchis de Cobiado / de Collebeato</i> <sup>166</sup>          | cc. 21, 22 (1401)<br>c. 59 (1402)<br>c. 221 (1410)   |
| <i>Antonius filius d. Francischini (o Francischi, il precedente)</i> <sup>167</sup> | c. 22 (1401)   |
| <i>Grigorius de Pontecharali</i> <sup>168</sup>                                     | c. 22 (1401)<br>c. 160 (1411)<br>cc. 236, 237 (1410) |

<sup>163</sup> Alcuni nomi risultano di incerta lettura: se ne riporta, là dove non si siano riuscite a trovare conferme in fonti esterne, la trascrizione che sembra più fedele a quella presente sul registro.

<sup>164</sup> Forse lo stesso nominato in un atto del 29 gennaio 1386 conservato in ASBs, *Fondo Ospedale – Monastero di S. Eufemia*, b. 22 e indicato in CONFORTI, *Europa Moresca*, p. 155.

<sup>165</sup> Nome di incerta lettura.

<sup>166</sup> Il nome del paese di origine viene riportato a volte in una forma, a volte nell'altra. Tale notaio è presente anche in cinque documenti, alcuni precedenti e altri contemporanei a quelli capitolari, legati al monastero di S. Giulia e regestati da Rosa Zilioli Faden: è registrato, infatti, in un contratto di locazione del 4 dicembre 1373 (ZILIOLI FADEN, *Le pergamene*, n° 666, pp. 203-204) e in uno del 6 dicembre 1402 (*ibidem*, n° 761, p. 238), in due investiture livellarie, una del 7 marzo 1402 (*ibidem*, n° 760, p. 237) e una del 1 maggio 1403 (*ibidem*, n° 762, p. 238), nonché, in qualità di secondo notaio, in un'investitura livellaria del 15 novembre 1405 (*ibidem*, n° 766, p. 240). Il nome del medesimo è riportato anche in una pergamena conservata nell'Archivio di Stato di Milano, il cui riferimento è presente in uno studio volto a indagare la presenza delle comunità religiose della Valtrompia nelle pergamene di tale archivio; si tratta di PALA ZUBANI, ELENA, *Primi risultati di un censimento archivistico. La Valle Trompia tra le pergamene dell'Archivio di Stato di Milano (1162-1794)*, «Brixia Sacra: Memorie storiche della diocesi di Brescia», Terza Serie, XII, 1-2 (tomo II), Brescia 2007, pp. 595-616:609. Franceschino *de Zuchis de Cobiado* ha rogato, infatti, un'investitura del 2 gennaio 1377 relativa al monastero dei Santi Cosma e Damiano.

<sup>167</sup> Anche Antonio, come il padre, è presente nei documenti legati al monastero di S. Giulia: cfr. ZILIOLI FADEN, *Le pergamene*, n° 760, p. 237 (è secondo notaio e testimone di uno degli atti rogati dal padre). Entrambi sono presenti anche in documenti conservati nell'Archivio di Stato di Brescia, almeno secondo quanto riportato nell'opera di CONFORTI, *Europa Moresca*, pp. 182, 247, 337 (Franceschino), 183 (Antonio).

<sup>168</sup> Tale notaio è presente in CONFORTI, *Europa Moresca*, p. 364: in tale sede è indicato come abitante della terza quadra del quartiere di S. Alessandro.

|  |   |
|--|---|
| <i>Isonnus</i> <sup>169</sup> <i>de Sachettis</i>            | c. 26 (1401)<br>c. 39 (1402)<br>cc. 80, 86 (1403)                                     |
| <i>Nicolaus de Barus de So(n)cino</i> <sup>170</sup>         | c. 30 (1401)  |
| <i>Venternius</i> <sup>171</sup> <i>de Cavallis de Asula</i> | c. 30 (1401)  |
| <i>Pecinus de Paternis</i> <sup>172</sup>                    | c. 31 (1401)  |
| <i>Graciolus de Savallo</i> <sup>173</sup>                   | c. 33 (1401)  |
| <i>Antoniolus (o Antonius) de Concesio</i> <sup>174</sup>    | cc. 33, 34 (1401)   |
| <i>Xr(ist)oforo de Runcho</i> <sup>175</sup>                 | c. 33 (1401)<br>c. 45 (1402)<br>cc. 128, 129 (1408)<br>c. 244 (1411)<br>c. 283 (1405) |
| <i>Petrus de Urceis</i> <sup>176</sup>                       | c. 34 (1401)  |

<sup>169</sup> Nome di incerta lettura.

<sup>170</sup> L'unica notizia riconducibile a tale notaio viene da un atto conservato in ASBs, *Fondo notarile*, libro piccolo (1419-1420), dove all'altezza cronologica del 6 gennaio 1420 viene indicato un certo "Nicolaus (de Sonzino) come cancelliere del signor Giacomo da Soncino. Cfr. CONFORTI, *Europa Moresca*, p. 28.

<sup>171</sup> Nome di incerta lettura.

<sup>172</sup> Forse la stessa persona indicata come "Pizino da Paderno canceliere Domini" nel vol. 41 (1406) dell'Archivio della Fondazione Civiltà bresciana e riportato in CONFORTI, *Europa Moresca*, p. 509.

<sup>173</sup> Potrebbe essere il medesimo notaio indicato sia in una pergamena del monastero di S. Giulia (cfr. ZILIOI FADEN, *Le pergamene*, n° 731, p. 226), sia in un documento dell'agosto 1389 conservato nell'archivio della fondazione Ugo da Como di Lonato, *Fondo pergamene*, faldone 3 (cfr. CONFORTI, *Europa Moresca*, p. 340). Da tali attestazioni possiamo conoscere anche qualche dettaglio riguardo alle sue origini, dato che viene presentato come "Graciolus de Pillotis" nella prima e come "Graciolus f.q. mag. Lafranci de Pillotis de Savallo" nella seconda.

<sup>174</sup> Il nome di tale notaio ricorrerà anche nel paragrafo 3.3.4, in quanto presente anche nel testamento del canonico Giovanni da Zandobbio.

<sup>175</sup> Di tale notaio riusciamo a conoscere qualche dettaglio da documenti esterni alle abbreviature del registro qui analizzato: è presente, infatti, anche nei registi delle pergamene dell'Archivio Capitolare, dove troviamo l'indicazione del nome del padre, un certo Nicolino Quarenti. Cfr. FRANCHI, *Le pergamene*, n° 95 (A. Dm. Bs., A. Cap., Perg. n. 071), pp. 66-77 (investitura livellaria del 19 novembre 1407). Il suo nome è presente anche in alcuni atti conservati in ASBs, *Fondo di religione e fondo Ospedale – Monastero di S. Eufemia*: cfr. CONFORTI, *Europa Moresca*, pp. 135 (17 agosto 1407), 182 (18 ottobre 1415), 467 (13 aprile 1388). Nella seconda occorrenza è indicato come *de Quarentis*.

<sup>176</sup> Maggiori informazioni su tale notaio, che era anche presbitero, verranno fornite nel par. 3.3.4.

|   |  |
|---|--|
| <i>Filippus de Nasimpacis de Patengullis</i> <sup>177</sup> | c. 37 (1402)<br>c. 178 (1412)<br>cc. 232, 233 (1410) |
| <i>Jacobinus de Berpetus</i> <sup>178</sup>                 | c. 38 (1402)   |
| <i>Apolonius de Bellottis</i> <sup>179</sup>                | c. 38 (1402)   |
| <i>Franciscus de Moreschis</i> <sup>180</sup>               | c. 39 (1402)<br>c. 44 (1402)<br>cc. 77, 88 (1403)    |
| <i>Antonius de Ustiano</i> <sup>181</sup>                   | c. 45 (1402)   |
| <i>Andriolus de Pescharnibus</i> <sup>182</sup>             | c. 45, 53 (1402)<br>c. 156 (1411)                    |
| <i>Bonominus de Cayno</i> <sup>183</sup>                    | c. 45 (1402)   |
| <i>Toninus de Saiano</i> <sup>184</sup>                     | c. 45 (1402)   |
| <i>Marcus de Prandalio</i> <sup>185</sup>                   | cc. 45, 61 (1402)                                    |

<sup>177</sup> *Patengullis* è presente altrove nella variante *Pantegulis*. Cfr. MARIELLA, *Le origini*, p. 160. *Bertolinus de Nasimpacis de Patengullis*, forse il fratello o un parente, fu notaio del Capitolo della cattedrale di Brescia, come testimonia la sua paternità delle imbreviature del *Libro «B»*, ASDBs, *Capitolo*, b. 28.

<sup>178</sup> Il nome è di incerta lettura. Nell'imbreviatura che lo riguarda si dice chiaramente che si tratta del notaio che ha rogato e scritto l'*instrumentum* di cui si conserva nel registro l'imbreviatura.

<sup>179</sup> Il nome di tale notaio è presente anche in CONFORTI, *Europa Moresca*, p. 135, come testimone di un atto del 29 novembre 1402 conservato in una pergamena dell'ASBs, *Fondo Ospedale – Monastero di S. Eufemia*.

<sup>180</sup> Il suo nome, in qualità di secondo notaio, è presente anche in ASBs, *Fondo Ospedale – Monastero di S. Eufemia*, b. 24, atto dell'11 dicembre 1400. Cfr. CONFORTI, *Europa Moresca*, p. 159.

<sup>181</sup> Ne viene riportato il nome, unitamente a non meglio specificati "*fratres*", tra gli abitanti della terza quadra di S. Alessandro. Cfr. CONFORTI, *Europa Moresca*, p. 364.

<sup>182</sup> Viene nominato in qualità di "*notario contrate strate Claudarie*" in CONFORTI, *Europa Moresca*, p. 222, in riferimento a un documento del 6 agosto 1411 contenuto in ASBs, *Fondo Martinengo dalle Palle e Fondo Porcellaga*, b. 12.

<sup>183</sup> È registrato come abitante della sesta quadra di S. Faustino in CONFORTI, *Europa Moresca*, p. 358.

<sup>184</sup> Il medesimo notaio si ritrova anche in una pergamena del monastero di Santa Giulia, il cui regesto è presente in ZILIOLO FADEN, *Le pergamene*, n° 779, p. 245 (26 febbraio 1407); tale occorrenza ci fornisce qualche informazione in più su di lui, dato che è indicato come "*Toninus f. di Pecinus de Nazariis di Saiano*". La medesima indicazione è riportata anche nel regesto di una delle pergamene dell'Archivio Capitolare. Cfr. FRANCHI, *Le pergamene*, n° 82 (A. Dm. Bs., A. Cap., Perg. n. 058), p. 59 (20 ottobre 1397).

<sup>185</sup> Marco da Prandaglio è presente anche in un atto regestato in ZILIOLO FADEN, *Le pergamene*, n° 757, p. 236, dove è indicato come secondo notaio in un'investitura livellaria del 9 gennaio 1401.

|   |  |
|---|--|
| <i>Xristoforus de Baygueriis</i> <sup>186</sup>             | cc. 47, 48 (1402)  |
| <i>Francisclus de Cortesiis</i> <sup>187</sup>              | c. 48 (1402)<br>c. 74 (1403)                                   |
| <i>Simoninus de Bienno</i> <sup>188</sup>                   | c. 49 (1402)<br>c. 98 (1405)<br>c. 137 (1409)<br>c. 283 (1406) |
| <i>Jacobinus de Roado</i> <sup>189</sup>                    | c. 52 (1402)   |
| <i>Johanninus de Bompani(bu)s de Ustiano</i> <sup>190</sup> | c. 53 (1402)   |
| <i>Bonfathinus de Lumesanis</i> <sup>191</sup>              | c. 57 (1402)   |
| <i>Petrobonus de Gasoldis</i>                               | c. 58 (1402)   |
| <i>Aldriginus de Salis</i> <sup>192</sup>                   | c. 59 (1402)<br>c. 84 (1403)                                   |

<sup>186</sup> Al pari del successivo *Virtutus de Baygueriis*, appartiene a una famiglia originaria di Verolavecchia che, come segnalato dal Fappani, ebbe grande un ruolo di rilievo nel XV secolo, sia nelle istituzioni civili, sia in quelle religiose della città di Brescia. Cfr. *Baiguera* (voce enciclopedica), in FAPPANI, *Enciclopedia Bresciana*, <http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=BAIGUERA> (ultima consultazione 26/03/2023). In particolare, un notaio Baiguera, Bartolomeo, negli stessi anni ebbe una florida carriera tra Brescia e Roma. Cfr. PAGNONI, *Notariato*, p. 167.

<sup>187</sup> CONFORTI, *Europa Moresca*, p. 597 lo indica, secondo quanto scritto in un registro conservato nell'archivio di Stato di Fano, come massaro del collegio dei notai all'altezza dell'anno 1415.

<sup>188</sup> Anche questo notaio è attestato, oltre che nel registro qui analizzato, nelle pergamene dell'Archivio Capitolare: cfr. FRANCHI, *Le pergamene*, n° 91 (A. Dm. Bs., A. Cap., Perg. n. 067), p. 64 (investitura livellaria del 28 agosto 1405).

<sup>189</sup> È registrato come abitante della terza quadra di S. Faustino in CONFORTI, *Europa Moresca*, p. 356.

<sup>190</sup> È indicato come testimone in una decisione del collegio dei giudici di Brescia conservata nelle carte del monastero di S. Giulia. Cfr. ZILIOLI FADEN, *Le pergamene*, n° 812, p. 257 (17 dicembre 1414). Inoltre è registrato come abitante della prima quadra di S. Alessandro in CONFORTI, *Europa Moresca*, p. 369; *ibidem*, p. 137, è presente come testimone di un atto del 5 novembre 1401 conservato in ASBs, *Fondo Ospedale – Monastero di S. Eufemia*, b. 6.

<sup>191</sup> È indicato come “*Bonfathinus de Bagocis de Lumesanis*” in CONFORTI, *Europa Moresca*, p. 137, in riferimento a un documento del 26 aprile 1403 conservato in ASBs, *Fondo Ospedale – Monastero di S. Eufemia*, b. 6.

<sup>192</sup> Il medesimo risulta come testimone e secondo notaio in un atto del 12 agosto 1391 registrato in ZILIOLI FADEN, *Le pergamene*, n° 716, pp. 220-221. In tale contesto il nome del notaio, indicato come cittadino bresciano, compare con alcune varianti, ossia *Aldriginus de Sallis* nell'elenco dei testimoni e *Aldreginus de Salis* nella sottoscrizione. Si tratta dell'esponente di una celebre famiglia capitaneale bresciana (già citata in questo capitolo per l'associazione di *Fedricus de Salis* e Mocino *de Mocinis* come *sindici* del comune di Brescia), che nei secoli precedenti aveva avuto propri esponenti coinvolti sia nei vertici del Comune, sia nel Monastero di S. Giulia. Cfr. ANDENNA GIANCARLO, *Il monastero e l'evoluzione urbanistica di Brescia tra XI e XII secolo*, in *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa. Convegno internazionale (Brescia 4-5 maggio 1990)*, Brescia 1992, pp. 93-118.

|  |  |
|--|--|
| <i>Bartolomeus de Canepariis</i> <sup>193</sup>                      | c. 61 (1402)<br>c. 99 (1405)<br>c. 122 (1408)  |
| <i>Xristoforo de Humultatibus</i>                                    | c. 63 (1402)<br>c. 84 (1403)   |
| <i>Simone De Dathis de Asula</i> <sup>194</sup>                      | cc. 67, 82, 83 (1403)  |
| <i>Lanfrancus (de Gran(i)is</i> <sup>195</sup> <i>) da Zendobbio</i> | c. 69 (1403)<br>cc. 160, 162 (1411)  |
| <i>Antonius de Gambara</i> <sup>196</sup>                            | cc. 70, 71 (1403)  |
| <i>Antoniolus de Stanchari(i)s</i>                                   | cc. 70, 71, 86 (1403)  |
| <i>Jacobinus de Mayandis</i> <sup>197</sup>                          | c. 71 (1403)   |
| <i>Gratiolus (o Graciolus) De Arpinis de Crema</i> <sup>198</sup>    | cc. 72, 80, 85 (1403)  |
| <i>Johanninus de Botesino</i>  | c. 73 (1403)<br>c. 108 (1408)  |
| <i>Balduino de Salis</i> <sup>199</sup>                              | c. 74 (1403)   |
| <i>Matheus/Maffeus de Schagnis de Navis</i>                          | c. 75 (1403)<br>cc. 95, 99 (1405)<br>cc. 125, 131 (1408)<br>c. 147 (1409)<br>c. 256 (1412) |

<sup>193</sup> Viene registrato come abitante della quarta quadra di S. Giovanni nel computo dei bresciani illustri in CONFORTI, *Europa Moresca*, p. 361. *Ibidem*, p. 367, il medesimo è indicato, in un documento dell'11 marzo 1411 (Archivio della Fondazione Ugo da Como di Lonato, Volume ASC 434.2), tra i cittadini che furono selezionati per far rispettare ai cittadini bresciani gli ordini del podestà.

<sup>194</sup> Appartenente alla medesima famiglia di Giacomo Dati, il suo nome è già stato presentato trattando delle vicende storiche di Asola; egli fu, infatti, protagonista della fallimentare ambasceria presso il duca Gian Galeazzo Visconti. Cfr. n. 149.

<sup>195</sup> Lettura incerta.

<sup>196</sup> Presente in CONFORTI, *Europa Moresca*, p. 353 (Archivio Cazzago, Cartella 1, Pergamene, 29 gennaio 1384); *ibidem*, p. 363, è registrato come abitante della prima quadra di S. Alessandro.

<sup>197</sup> È nominato in CONFORTI, *Europa Moresca*, p. 607.

<sup>198</sup> Un *Gratiolus (de Arpinis) de Crema* è nominato sia in CONFORTI, *Europa Moresca*, p. 319, sia in ZILIOLI FADEN, *Le pergamene*, n° 685, p. 234, ma in nessuno dei due casi è indicato come notaio; in mancanza di altre attestazioni, l'identità rimane quindi dubbia.

<sup>199</sup> Della medesima famiglia capitaneale di cui alla n. 192, non si sono trovate altre testimonianze esterne al *Libro «C»*.



|   |  |
|---|--|
| <i>Bon(i)facinus de Calcagnis</i> <sup>200</sup>          | cc. 76, 79 (1403)  |
| <i>Mantenutus de Persinis</i> <sup>201</sup>              | c. 79 (1403)<br>c. 280 (1414)                                  |
| <i>Benvenutus de Pregnachis</i> <sup>202</sup>            | c. 84 (1403)   |
| <i>Pecinus De Virola</i> <sup>203</sup>                   | c. 88 (1403)<br>c. 91 (1404)<br>c. 101 (1406)<br>c. 262 (1412) |
| <i>Bartolomeus de Cavallis de Asula</i>                   | c. 88 (1403)   |
| <i>Dominichus de Bonardis de Onsado</i>                   | c. 90 (1403)   |
| <i>Tomasius De Oflaga</i>                                 | c. 90 (1403)   |
| <i>Apolonius f.q. Martiny de Gurlachis</i> <sup>204</sup> | c. 90 (1403)   |
| <i>Philipinus de Bonzanis</i> <sup>205</sup>              | c. 91 (1404)   |

<sup>200</sup> La famiglia *de Calchagnis* (*ex de Coradis*) diede diversi notai alla città di Brescia: *Daniel*, presente nel *Libro «C»*, era figlio di un certo *Laurentius* e risulta essere notaio delle provvisioni e cancelliere del Comune di Brescia all'inizio del XV secolo, mentre nella seconda metà del secolo precedente risulta attivo *Jacobinus*; dopo la metà del XV secolo *Laurentius de Calchagnis* è registrato come "*iuris utriusquem doctore*". Cfr. CONFORTI, *Europa Moresca*, pp. 100, 135, 137, 139, 155, 287. *Ibidem*, p. 309, in un documento del 23 gennaio 1411 (ASDBs, *Fondo Mensa*, Registri cancelleria, n° 2, documenti redatti da Giacomo Dati), si trovano riportate le relazioni familiari tra i sopracitati personaggi: *Apollonius* era figlio di un certo *Johanninus*, padre anche di *Bartolomeus*, e aveva due figli, *Antonius* e *Johanninus*. *Daniel*, invece, era figlio di *Laurentius*. Riguardo a *Bon(i)facinus*, in CONFORTI, *Europa Moresca*, p. 364 si riporta il fatto che quest'ultimo e *Apollonius* fossero fratelli.

<sup>201</sup> Tale nome compare più volte in CONFORTI, *Europa Moresca* (pp. 135, 197, 222, 317, 556), ma non essendo indicata la professione notarile la sua identità rimane dubbia. Se così fosse, saremmo in grado di affermare che ebbe due fratelli, Giovanni e Apollonio (cfr. ASBs, *Fondo di religione*, b. 103, Monastero di S. Maria del Carmine, 14 dicembre 1414, dove ricorre anche il nome di Aldrighino *de Salis*), e che forse ebbe un figlio di nome *Johannes* (cfr. ASBs, *Fondo Martinengo dalle Palle e Fondo Porcellaga*, b. 12, 6 agosto 1411).

<sup>202</sup> È registrato come abitante della prima quadra (o della seconda) di S. Alessandro in CONFORTI, *Europa Moresca*, p. 363. Nella stessa opera viene citato altre volte il nome di *Benvenutus de Pregnachis* (pp. 174, 270), ma non viene mai indicato come notaio.

<sup>203</sup> Il nome di tale notaio, a confermarne i rapporti con il Capitolo, è presente anche in una delle pergamene capitolari, quella relativa a un'investitura livellaria del 24 dicembre 1404. Cfr. FRANCHI, *Le pergamene*, n° 90 (A. Dm. Bs., A. Cap., Perg. n. 066), p. 63.

<sup>204</sup> È presente come testimone e sottoscrive in qualità di secondo notaio un'investitura livellaria del 26 aprile 1398, la cui pergamena è conservata tra quelle del monastero di S. Giulia. Cfr. ZILIOLI FADEN, *Le pergamene*, n° 749, pp. 233-234.

<sup>205</sup> Si tratta di un notaio strettamente legato alle attività del monastero di S. Giulia, come si può verificare dalla frequente presenza nelle pergamene. Cfr. ZILIOLI FADEN, *Le pergamene*, pp. 215 (n° 299, 1 maggio 1388) – 242 (7 settembre 1406).

|   |  |
|---|--|
| <i>Jacobinus de Cib(v)ilibus de Monteclaro</i> <sup>206</sup> | c. 91 (1404)<br>cc. 95, 96 (1405)              |
| <i>Daniele de Calchagnis</i> <sup>207</sup>                   | c. 92, 97 (1405)                               |
| ... <sup>208</sup> <i>de Buenno</i>                           | c. 92 (1405)                                   |
| <i>Johanninus de Stanchariis de S. Eufemia</i> <sup>209</sup> | c. 93 (1405)<br>c. 180 (1412)                  |
| <i>Gidinus de Coyonibus de Castrocovatorum</i> <sup>210</sup> | c. 99 (1405)<br>c. 101 (1407)<br>c. 157 (1411) |
| <i>Philipino de Gnalengnis/Gnalignis</i> <sup>211</sup>       | c. 101 (1406)<br>cc. 176, 188 (1412)           |
| <i>Dominicus de Civilibus</i> <sup>212</sup>                  | c. 101 (1407)                                  |
| <i>Jacobus de Cochalio</i> <sup>213</sup>                     | c. 115 (1408)                                  |
| <i>Materninus de Planosavalli</i> <sup>214</sup>              | c. 135 (1409)                                  |
| <i>Laurentinus de Ca(z)ziis de Urceys</i>                     | c. 136 (1409)                                  |

<sup>206</sup> Della famiglia Civili si parlerà nei prossimi paragrafi, in quanto diede alla Cattedrale bresciana anche numerosi canonici.

<sup>207</sup> Cfr. n. 200.

<sup>208</sup> Non si è riusciti a leggere il nome.

<sup>209</sup> Roga alcuni atti per il monastero di S. Giulia nel 1376 (cfr. ZILIOLI FADEN, *Le pergamene*, n° 668-669-670, pp. 204-205) ed è testimone di un altro (*ibidem*, n° 686, p. 210). È presente anche in CONFORTI, *Europa Moresca*, pp. 96, 104, 129, in documenti che ricoprono un arco temporale compreso tra il 1385 e il 1397.

<sup>210</sup> Si tratta di un notaio attestato anche da due atti relativi al monastero di S. Giulia. Cfr. ZILIOLI FADEN, *Le pergamene*, n° 683, 809, pp. 209, 256. Lo stesso è presente anche in alcuni atti contenuti in ASBs, *Fondo Ospedale – Monastero di S. Eufemia*, bb. 6, 24, 36 e presentati in CONFORTI, *Europa Moresca*, pp. 137, 158, 167. Nella medesima opera torna più volte il nome di tale notaio, indicandone la residenza in un caso nella quarta Quadra di S. Faustino, nell'altro nella quinta Quadra della Cittadella. Cfr. *ibidem*, pp. 357, 371. *Gidinus de Coyonibus* risulta anche nominato ufficiale per la festa dell'Assunta sia del 1407, sia del 1408, oltre che debitore dell'ufficiale della Cattedrale di S. Pietro *de Dom*. Cfr. *ibidem*, pp. 520-521.

<sup>211</sup> Tale notaio appare anche come testimone del testamento dell'arciprete Giovanni da Zandobbio, che verrà analizzato nel par. 3.3.4. Il medesimo risulta anche rogatario di sei atti, compresi tra il 30 luglio 1407 e il 16 maggio 1411, per il monastero di S. Giulia. Cfr. ZILIOLI FADEN, *Le pergamene*, n° 782, 784, 786, 787, pp. 246-248, 254.

<sup>212</sup> Cfr. n. 206.

<sup>213</sup> Come già segnalato, in CONFORTI, *Europa Moresca*, p. 591 tale notaio viene indicato, insieme a Mocino di Asola, come *sindicus* del Comune di Brescia.

<sup>214</sup> Da ZILIOLI FADEN, *Le pergamene*, pp. 255-256 si apprende che tale notaio, figlio di un certo *Magister Montinus*, era morto all'altezza del 2 agosto 1412. Nei documenti relativi al monastero di S. Giulia lo stesso Maternino appare come notaio rogatario di trentadue atti, in un periodo compreso tra il 15 novembre 1405 e il 17 gennaio 1412. La morte, pertanto, deve essere avvenuta nei primi mesi del 1412.

|   |  |
|---|--|
| <i>Albertus de Civilibus</i> <sup>215</sup>                 | c. 143 (1409)<br>c. 164 (1411)<br>c. 180 (1412)<br>c. 265 (1413)         |
| <i>Bonadeus de Vigonio</i> <sup>216</sup>                   | c. 146 (1409)  |
| <i>Nicolinus (De Menzottis) de Camignono</i> <sup>217</sup> | c. 128 (1408)<br>c. 160 (1411)<br>cc. 178, 191 (1412)                    |
| <i>Brixianus de Pontolio</i> <sup>218</sup>                 | c. 163 (1411)  |
| <i>Antonius (de Ca(pi)taniis) de Manerva</i> <sup>219</sup> | c. 164, 249 (1411)<br>c. 171, 178, 180, 182, 190 (1412)<br>c. 265 (1413) |
| <i>Petrus de Stanchariis de Herbusco</i> <sup>220</sup>     | c. 173 (1412)  |
| <i>Apollonius de Calchagnis</i> <sup>221</sup>              | c. 176 (1412)  |
| <i>Bonchaynus de Cayno</i> <sup>222</sup>                   | cc. 179, 182 (1412)  |

<sup>215</sup> Cfr. n. 206. Alberto compare in ASBs, *Fondo Ospedale – Monastero S. Eufemia*, b. 26, 3 dicembre 1407 e ASDBs, *Fondo Mensa*, b. 34, 9 novembre 1405; in altri documenti la sua origine viene collocata a Ghedi. Significativi sono gli atti presenti in ASBs, *Fondo Martinengo dalle Palle* e *Fondo Porcellaga*, b. 9 (7 giugno 1454) e b. 10 (21 marzo 1448): al loro interno, infatti, compare il figlio Libertino e se ne attesta l'avvenuta morte all'altezza cronologica del 1448. Cfr. CONFORTI, *Europa Moresca*, pp. 160, 217, 306, 307, 314. È presente anche in due pergamene dell'Archivio Capitolare: cfr. FRANCHI, *Le pergamene*, n° 105-106 (A. Dm. BS, A. Cap., Perg. n. 080, 081), pp. 74-75.

<sup>216</sup> Nome di incerta lettura.

<sup>217</sup> Dalle imbreviature che ne attestano la presenza sappiamo che veniva della contrada di Borgo San Nazaro.

<sup>218</sup> Tale notaio compare anche come testimone di un atto di investitura dell'11 aprile 1413 compreso nei documenti del monastero di S. Giulia. Cfr. ZILIOI FADEN, *Le pergamene*, n° 809, p. 256.

<sup>219</sup> Tale notaio è presente anche in un contratto di locazione del 30 giugno 1410 il cui regesto si trova in FRANCHI, *Le pergamene*, n° 100 (A. Dm. BS, A. Cap., Perg. n. 076), p. 70. Il medesimo, inoltre, lavorò anche per la Mensa Vescovile, come dimostrano le pergamene della medesima risalenti ai primi anni del XV secolo. Cfr. ASDBs, *Mensa*, b. 34, pergg. 3, 4, 5, 6, 7, 8.

<sup>220</sup> La sua presenza è attestata in alcune carte di ASBs, *Fondo religione – Monastero di S. Eufemia*, registrate in CONFORTI, *Europa Moresca*, pp. 135 (5 ottobre 1406), 145 (2 luglio 1427). Si trova anche nell'elenco dei cittadini convocati per il giuramento in occasione della *deditio* di Brescia a Venezia del 1426 (*Ibidem*, p. 347).

<sup>221</sup> Cfr. n. 200.

<sup>222</sup> Da CONFORTI, *Europa Moresca*, pp. 159, 282, 348 apprendiamo qualche informazione in più su tale notaio: egli compare, infatti, come rogatario di un testamento contenuto in ASBs, *Fondo Ospedale – Monastero S. Eufemia*, b. 24 (10 ottobre 1439), come protagonista di un atto presente in ASDBs, *Fondo Mensa*, b. 15 e come testimone in una pergamena dell'Archivio Cazzago. Da tali documenti si possono dedurre i nomi del padre e del nonno, dato che viene presentato come *Bonchaynus f.q. Benvenuti q. Bonomini de Valentis de Cayno*; nell'ultimo, inoltre, ci si riferisce a lui come *Petro dicto Bonchayno*, a indicare, forse, che quello contenuto negli altri atti e nel *Libro «C»* fosse un soprannome.

|   |   |
|---|---|
| <i>Johannes de Vultoribus</i> <sup>223</sup>                                | c. 180 (1412)   |
| <i>Jacobus de Geriola</i>   | c. 181 (1412)   |
| <i>Antonius filius di Fedregini de Bozola de Moscholinis</i> <sup>224</sup> | c. 182 (1412)   |
| <i>Justachino de Uguzonibus</i> <sup>225</sup>                              | c. 188 (1412)<br>c. 281 (1414)                        |
| <i>Jacobus de Dathis de Asula</i> <sup>226</sup>                            | c. 189 (1412)<br>cc. 264, 265 (1413)<br>c. 280 (1414) |
| <i>Dominichus de Pa(i)tono</i>  | c. 204 (1409)   |
| <i>Johanninus de Moscholinis</i> <sup>227</sup>                             | cc. 219, 220 (1410)                                   |
| <i>Zaphirus de Pethrochis</i> <sup>228</sup>                                | c. 232 (1410)   |
| <i>Beltrammus de Romano</i> <sup>229</sup>                                  | cc. 233, 234 (1410)<br>c. 243 (1411)                  |
| <i>Johannes de Dathis de Asula</i> <sup>230</sup>                           | c. 256 <sup>(1)</sup> <sup>231</sup> (1412)           |

<sup>223</sup> La sua presenza è attestata in ASBs, *Fondo Ospedale – Monastero S. Eufemia*, b. 1 (29 agosto 1405) e in Archivio di Stato di Pesaro (sezione di Fano), registro 42, dove viene descritto come “*massarius talle bibulcorum*” nel 1406. Cfr. CONFORTI, *Europa Moresca*, pp. 126, 523.

<sup>224</sup> Il padre viene indicato in CONFORTI, *Europa Moresca*, p.141 come draperio e abitante in contrada Porta Bruciata (ASBs, *Fondo Ospedale – Monastero S. Eufemia*, b. 9, 21 ottobre 1406); in un altro documento si dice che era abitante della prima quadra di S. Faustino (*ibidem*, p. 356, ASBs, Volume ASC, 434.1).

<sup>225</sup> Dalle informazioni riportate in CONFORTI, *Europa Moresca*, p. 105, tratte da un atto del 7 agosto 1406 conservato in ASBs, *Fondo Cigala, Pergamene Mori*, b. 74, si può conoscere anche il nome del padre, ossia *Lombardus*. *Ibidem*, p. 249, da un atto del 23 gennaio 1423 si può conoscere anche la provenienza di tale notaio, che è indicato come *de Yseo*. Lo stesso, a p. 358, è indicato come residente nella sesta quadra di S. Faustino.

<sup>226</sup> Tale notaio svolge la duplice funzione di testimone di alcuni atti e, come si è già avuto modo di indicare, di autore di alcune imbreviature del registro.

<sup>227</sup> Nei documenti esterni al *Libro «C»* non compare come notaio, bensì come precone del comune di Brescia. Cfr. CONFORTI, *Europa Moresca*, pp. 137, 538.

<sup>228</sup> Il nome di tale notaio si ritrova anche in CONFORTI, *Europa Moresca*, p. 167, dove è indicato come *notarius, civis Brixie ac registrarior comunis Brixie* in un atto del 5 maggio 1410 presente in ASBs, *Fondo Ospedale – Monastero S. Eufemia*, b. 36.

<sup>229</sup> In ZILIOI FADEN, *Le pergamene*, n° 831, p. 264 si trova un certo *Beltrannus de Biachis* da Romano, confermato anche da CONFORTI, *Europa Moresca*, p. 171: nel *Libro «C»* la presenza del solo paese d'origine non permette di confermare o smentire l'identità.

<sup>230</sup> Si tratta del padre del notaio rogatario, come si è visto, delle ultime imbreviature del *Libro «C»*.

<sup>231</sup> Viene aggiunto il numero ad apice per effettuare una distinzione; nella numerazione del registro, infatti, sono presenti per errore due carte indicate con il n° 256; quella con l'apice è la seconda.

|   |               |
|---|---------------|
| <i>Johannes de Bossi(i)s de Gaydo</i> <sup>232</sup>        | c. 258 (1412) |
| <i>Petrus de Ripottis</i>                                   | c. 280 (1406) |
| <i>Virtutus de Baygueriis</i> <sup>233</sup>                | c. 280 (1414) |
| <i>Paulus de Alventis</i> <sup>234</sup>                    | c. 282 (1415) |
| <i>Johannes de Offlaga</i> <sup>235</sup>                   | c. 282 (1415) |
| <i>Mafeus filius quondam Pecini de Scays</i> <sup>236</sup> | c. 283 (1405) |

### 3.3 I canonici: uomini di Chiesa, uomini di mondo

Nel linguaggio odierno, il termine “canonico” rimanda ad una figura dai compiti eminentemente pastorali; se si considera, infatti, la più recente forma del Codice di Diritto Canonico, emanata da Papa Giovanni Paolo II nel 1983, così si legge a proposito del Capitolo della cattedrale:

“Il capitolo dei canonici, sia cattedrale sia collegiale, è il collegio di sacerdoti al quale spetta assolvere alle funzioni liturgiche più solenni nella chiesa cattedrale o collegiale; spetta inoltre

<sup>232</sup> Potrebbe essere lo stesso notaio che redasse l'*instrumentum* per il quale Giacomo Dati riporta imbreviature del proprio predecessore Mocino di Asola.

<sup>233</sup> Tale nome, riportato nelle imbreviature del *Libro «C»*, potrebbe consentire di completare un'informazione presente in ZILIOLI FADEN, *Le pergamene*, n° 812, p. 257, dove si trova indicato un notaio *Virtutus de Tay(...)*: considerata la scarsa diffusione del nome e la coincidenza degli anni (si tratta del regesto di un atto del 17 dicembre 1414), si potrebbe ipotizzare che si sia verificato un errore nella lettura della prima consonante e che il termine presente nell'atto fosse proprio *Baygueriis*.

<sup>234</sup> Da CONFORTI, *Europa Moresca*, pp. 103-104 sappiamo che tale notaio era figlio di un tale *Girardus*, che svolgeva l'attività di giudice.

<sup>235</sup> Tale notaio compare, quale secondo notaio chiamato per la sottoscrizione, in alcune delle pergamene del monastero di Santa Giulia, in un arco temporale compreso tra l'11 novembre 1391 e il 23 novembre dello stesso anno. Cfr. ZILIOLI FADEN, *Le pergamene*, pp. 221-223. Il suo nome si ritrova anche in ASBs, *Fondo Ospedale – Monastero S. Eufemia*, b. 6, in un documento del 31 luglio 1401. In ASDBs, *Mensa*, b. 33, invece, un certo *Johannes de Offlaga notarius* è indicato come “*sindicus et procurator terre de Hospitelle Denni*”: il documento, però, è datato 28 agosto 1369, e la distanza di anni non consente di affermare con certezza che si tratti della medesima persona. Cfr. CONFORTI, *Europa Moresca*, pp. 138, 265. La sua presenza è attestata anche in una pergamena dell'Archivio Capitolare del 15 dicembre 1405: cfr. FRANCHI, *Le pergamene*, n° 93 (A. Dm. Bs., A. Cap., Perg. n. 069), p. 65.

<sup>236</sup> Tale notaio si trova in CONFORTI, *Europa Moresca*, pp. 283, 319, 467: nella seconda occorrenza, relativa a un atto del 17 novembre 1382 contenuto in ASDBs, *Mensa*, registro 71, viene indicato come “*Mafeus f.q. Pecini de Scays (ex de Madis) de Navis*” e si dichiara che egli è “notaio e cittadino di Brescia”. Egli roga l'atto (ASDBs, *Mensa*, registro 71) a proprio nome e per conto dei fratelli Giacomo, Fiorina e Margarina.

al capitolo cattedrale adempiere i compiti che gli vengono affidati dal diritto o dal Vescovo diocesano”<sup>237</sup>.

Se ci si riferisce, però, all’Età Medievale, la situazione cambia notevolmente, dal momento che il Capitolo della cattedrale possedeva caratteristiche che oggi ricondurremmo ad altre forme di vita religiosa. Innanzitutto, almeno nella sua prima fase, era formato da canonici che si caratterizzavano per la vita comune: tale caratteristica fu sempre meno tipica dei collegi canonicali, fino a scomparire definitivamente alle soglie dell’Età Moderna<sup>238</sup>, quando, a seguito della formazione degli ordini regolari, i canonici entrarono a far parte del clero secolare.

Nei primi decenni dopo il Concordato di Worms del 1123, inoltre, il Capitolo rivestiva un ruolo di grande importanza, in quanto detentore dell’autorità di elezione del Vescovo diocesano; dopo il dibattito sorto intorno alla possibilità, aperta dal *Decretum* di Graziano e dal II Concilio Lateranense del 1215, di estendere l’elezione del presule anche agli altri “*viri religiosi*” della città, nella seconda metà del Duecento il collegio capitolare ottenne il monopolio in materia<sup>239</sup>. Le famiglie più importanti delle città avevano interesse, pertanto, a far eleggere loro membri all’interno dei collegi capitolari, al fine di poter manovrare, attraverso di loro, le successioni episcopali; d’altro canto, anche il Pontefice, quando possibile, favoriva l’inserimento di nobili e principi<sup>240</sup>. Il Capitolo, anzi, costituiva spesso il collegamento tra la Chiesa locale, nel nostro caso quella bresciana, e il Papato, fatto di cui sono prova i molteplici privilegi papali che stabilivano quali fossero le chiese e le cappelle dipendenti dall’ente<sup>241</sup>. Nel corso di poco più di un secolo anche la prerogativa dell’elezione vescovile venne meno, ma i Capitoli continuarono ad essere oggetto di attenzione da parte dei vertici della Chiesa.

---

<sup>237</sup> *Codex Iuris Canonici auctoritate Ioanni Pauli PP. II promulgatus*, AAS 75/II (1983) I-XXX; 1-324, tit. III, cap. IV, cann. 503-510.

<sup>238</sup> BERENGO, *L’Europa*, pp. 700-701, citando la testimonianza di inizio Cinquecento di Giovanni Tritemio, sostiene che la fine della vita comune si era compiuta, gradualmente, in tutto il mondo cattolico: dapprima si verificò il trasferimento dei canonici in abitazioni private, poi terminò l’esperienza di una mensa comune e di un asse patrimoniale del Capitolo.

<sup>239</sup> Cfr. RONZANI, MAURO, *Vescovi, capitoli e strategie famigliari nell’Italia comunale*, in CHITTOLINI, GIORGIO – MICCOLI, GIOVANNI (a cura di), *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all’età contemporanea*, «Storia d’Italia. Annali», vol. 9, Torino 1986, pp. 99-146: 101-103.

<sup>240</sup> BERENGO, *L’Europa*, pp. 702-703.

<sup>241</sup> Per Brescia cfr. D’ACUNTO, *La pastorale*, pp. 89-95. I privilegi a cui si fa riferimento sono, rispettivamente, quello di Eugenio III del 1148, di Adriano IV del 1159, di Alessandro III del 1175 e di Urbano III del 1186.

La differenza fondamentale con il Capitolo odierno, che spesso ha scoraggiato anche la ricerca storica<sup>242</sup>, è però data dall'assegnazione di prebende, più o meno ricche, che consentivano ai canonici di possedere rendite con cui mantenersi, pur risiedendo molto spesso lontano dalle proprietà. Queste ultime, sovente costituita da terreni coltivati o edificati, rendevano i canonici, al medesimo tempo, uomini di Chiesa, dediti alla *cura animarum*, e uomini di mondo, che godevano di una posizione sociale ed economica non trascurabile. Il beneficio si associava all'ufficio, al compito pastorale, e si configurava come "un patrimonio che appartiene a una persona senza divenire sua proprietà"<sup>243</sup>, costituendo così il fondamento del potere del Capitolo stesso<sup>244</sup>.

Cercare di ricostruire tracce di microstorie dei canonici significa, pertanto, non solo identificarne il ruolo all'interno del collegio, ma anche verificarne le proprietà, le prebende e la loro modalità di amministrazione: è quanto si cercherà di compiere nelle pagine seguenti, seppur dividendo la vita dei singoli presbiteri dalla componente di carattere più specificamente economico.

### **3.3.1 Lo statuto di canonico: struttura del collegio capitolare bresciano**

Prima di presentare le storie di alcuni dei canonici presenti nei documenti del *Libro «C»*, è interessante considerare la composizione del collegio bresciano, presentandone i numeri e l'articolazione per dignità.

Per poter svolgere questa operazione ci si può rivolgere a documenti, conservati nell'Archivio Capitolare di Brescia, che presentano con minuzia i diversi gradi del canonicato<sup>245</sup>, e alla prima sezione dell'*Inventario* del 1410, la cui presentazione verrà effettuata più compiutamente nei prossimi capitoli<sup>246</sup>.

Il collegio canonico bresciano era formato, dalle origini e almeno fino al periodo considerato, da sedici canonici, che inizialmente fecero vita comune; come si è già avuto modo di notare, con il trascorrere dei secoli tale prerogativa venne meno, soprattutto con il

---

<sup>242</sup> Cfr. CURZEL, *Le quinte*, p. 42.

<sup>243</sup> Cit. da LE BRAS, GABRIEL, *Le istituzioni ecclesiastiche della cristianità medievale*, tomo 1, ed. italiana a cura di CIPRIOTTI, PIO, «Storia della Chiesa: dalle origini fino ai giorni nostri», vol. 12, Torino 1973, p. 359. L'opera di Le Bras appare viziata dalla concezione negativa del Capitolo della cattedrale indicata da Curzel, giustificata anche dagli anni in cui fu pubblicata.

<sup>244</sup> Cfr. LE BRAS, GABRIEL, *Le istituzioni ecclesiastiche della cristianità medievale*, tomo 2, ed. italiana a cura di PELLICIA, GUERRINO – PROSDOCIMI, LUIGI, «Storia della Chiesa: dalle origini fino ai giorni nostri», vol. 12, Torino 1974, p. 502.

<sup>245</sup> Si tratta di carte sparse contenute in ASDBs, *Capitolo*, bb. 2, 3, 4.

<sup>246</sup> Cfr. par. 5.2.

costituirsi di prebende individuali. Per il capitolo bresciano, questo cambiamento avvenne già a partire dal Duecento<sup>247</sup>: se si osservano, però, le indicazioni contenute nelle abbreviature del *Libro «C»*, si può notare che una parte del collegio canonico risulta ancora nella condizione di “*residente in canonica*”, un’indicazione che molto probabilmente si riferisce all’esistenza, che rispecchia la pratica di numerosi collegi<sup>248</sup>, di abitazioni nei pressi della cattedrale fornite dal Capitolo stesso<sup>249</sup>.

All’interno del collegio bresciano erano presenti tre dignità capitolari, ossia l’Arcidiaconato, l’Arciprebenda e la Prepositura, su cui possiamo raccogliere qualche informazione grazie a documenti conservati nel fondo antico della Biblioteca Queriniana di Brescia<sup>250</sup>. Si tratta di copie tarde, settecentesche o anche successive<sup>251</sup>, che ci informano dell’antichità di tali cariche e del loro prestigio: vi si afferma che, pur essendo sconosciuta l’origine del Capitolo bresciano, la dignità dell’Arcidiaconato era antichissima, essendo presente fin dai primi documenti in nostro possesso, e che si conservò fino al 1571. L’Arcidiacono era il presidente del Capitolo, su cui, secondo tutte le revisioni degli Statuti<sup>252</sup>, aveva giurisdizione. La sua elezione era devoluta alla Curia romana<sup>253</sup>; aveva il compito di assistere alle funzioni solenni e alle pubbliche ordinazioni fatte da parte del Vescovo ordinario, senza partecipare alle distribuzioni canonicali; non aveva l’obbligo di assistenza al coro. Era chiamato anche “*oculus episcopi*”, in quanto svolgeva la funzione di Vicario Generale e, di solito, succedeva al Vescovo dopo la sua morte, almeno nel periodo in cui la nomina episcopale veniva svolta a livello diocesano<sup>254</sup>.

L’Arciprebenda, invece, ossia la dignità dell’Arciprete, era la seconda dignità della cattedrale, anch’essa di origine antichissima: la figura dell’Arciprete si occupava della *cura*

---

<sup>247</sup> Cfr. D’ACUNTO, *La pastorale*, p. 91.

<sup>248</sup> Cfr. LE BRAS, *Le istituzioni*, tomo 2, p. 500, n. 89.

<sup>249</sup> Negli Statuti capitolari vengono regolamentate le modalità di assegnazione delle case presenti nei dintorni della canonica, sufficientemente vicine da permettere un efficiente servizio alla chiesa maggiore da parte dei canonici. Cfr. BQBs, *Copia dei Statuti capitolari della chiesa cattedrale di Brescia (sul recto del piatto anteriore)*, sec. XVIII, cc. 5 r. - 6 r.

<sup>250</sup> Cfr. BQBs, Q.IV.12 (*Memorie del Capitolo della Cattedrale*), cc.1-32. Le dignità capitolari, pur essendo all’incirca le medesime, si relazionavano tra loro stabilendo gerarchie differenti per ogni diocesi, in Italia e in Europa; cfr. LE BRAS, *Le istituzioni*, tomo 2, p. 504. Uno dei pochi vincoli comuni è dato dal fatto che potevano essere attribuite soltanto a persone con età maggiore di venticinque anni. Cfr. LE BRAS, *Le istituzioni*, tomo 1, p. 366.

<sup>251</sup> Per alcune carte si hanno informazioni sicure sulla paternità del Guerrini delle annotazioni, la cui datazione risale, pertanto, alla prima metà del secolo scorso.

<sup>252</sup> Si ha notizia di Statuti del 1200, del 1217, del 1235, del 1390, del 1420 e del 1425.

<sup>253</sup> Dai documenti consultati non si è in grado di stabilire da quando fosse in vigore tale norma.

<sup>254</sup> Cfr. GUERRINI, PAOLO, *Il Capitolo della Cattedrale dalla restaurazione napoleonica ai giorni nostri. Documenti inediti, Elenchi delle Dignità e dei Canonici con notizie biografiche, l’Archivio Capitolare, «Brixia Sacra: Memorie storiche della diocesi di Brescia»*, Seconda Serie, XXVII, 2, Brescia 1960, pp. 29-75:45.



*animarum* della maggiore chiesa cittadina, ma aiutava anche il Vescovo nelle funzioni pontificali, durante le quali svolgeva il ruolo di prete assistente<sup>255</sup>. Anticamente questa dignità era priva di incombenze specifiche, che le vennero attribuite soltanto in seguito: da alcune note ad essa relative conservate nell'Archivio Capitolare<sup>256</sup> sappiamo che, oltre alla cura delle anime, le spettavano l'amministrazione dei Sacramenti e le funzioni parrocchiali. L'Arciprete ricevette ufficialmente una dote solo a partire dal 1473: essa consistette nella chiesa di S. Urbano, che però era da sempre di ragione capitolare e spettava di fatto da diverso tempo all'Arciprebenda. Tale informazione è confermata da quanto si può riscontrare nel *Libro «C»*: se si ricercano, infatti, le imbreviature relative a tale chiesa<sup>257</sup>, all'altezza cronologica dei primi anni del Quattrocento essa viene assegnata proprio all'Arciprete Giovanni da Zandobbio, il quale ne risulta “*presbiter, rector, beneficialis*”.

La terza dignità capitolare era la Prepositura; il Preposito (o Prevosto) era l'amministratore dei beni del Capitolo e svolgeva la funzione di sottodiacono in occasione dei pontificali<sup>258</sup>. Non tutti i Capitoli, però, possedevano tale figura: il Capitolo di Padova, per esempio, non conosceva tale dignità, presente invece in altre diocesi<sup>259</sup>. In altri collegi, al contrario, il Preposito era a capo del Capitolo<sup>260</sup>, assumendo il ruolo che in quello bresciano era svolto dall'Arcidiacono.

Anticamente le tre dignità erano tutte di elezione capitolare, tanto che negli Statuti sono tutte indicate con il titolo di “prelatura” e possiedono uguale “giurisdizione ed onoranza”. Fonte di perplessità, però, è il fatto che per l'Arcidiaconato non ci siano notizie di elezioni interne, da parte del Capitolo, almeno fino al periodo considerato per il presente studio: molto probabilmente l'Arcidiaconato fu sempre soggetto all'antichissima riserva dell'elezione a Roma, come mostra di sospettare anche Papa Paolo III in una bolla datata 18 ottobre 1538<sup>261</sup>. Al di sotto delle tre dignità capitolari si trovavano altri tre ruoli, ossia il Vicedominato, il Cantorato e il Decanato; tra questi, al secondo spettava la particolarità della nomina capitolare con conferma da parte del Vescovo. In particolare, il Vicedomino era

---

<sup>255</sup> *Ibidem*, p. 46. L'arciprete era il “parroco dei parroci della città” secondo la *Collectio Lipsiensis*, come riportato in LE BRAS, *Le istituzioni*, tomo 2, pp. 530-531.

<sup>256</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 3, mazzo +, n° 7.

<sup>257</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 29, cc. 36 v. – 37 r. (13 gennaio 1402), 79 v. – 80 r. (26 febbraio 1403), 124 r. – v. (1 novembre 1408), 163 v.- 164 r. (15 novembre 1411).

<sup>258</sup> Cfr. GUERRINI, *Il Capitolo*, p. 48.

<sup>259</sup> Cfr. BENT, MARGARET, *Marchion De Civilibus, Praepositus Brixienis*, in DALLA VECCHIA, PATRIZIA – RESTANI, DONATELLA (a cura di), *Trent'anni di ricerche musicologiche. Studi in onore di F. Alberto Gallo*, Roma 1996, pp. 115-123:118. È possibile rintracciare differenze tra il Capitolo bresciano e altri collegi capitolari anche consultando LE BRAS, *Le istituzioni*, tomo 2, pp. 504-506.

<sup>260</sup> Cfr. LE BRAS, *Le istituzioni*, tomo 2, p. 504.

<sup>261</sup> Non così per altre diocesi, dove l'Arcidiacono era scelto direttamente dal presule. *Ibidem*, p. 520.

l'amministratore dei beni della Mensa Episcopale nei periodi di vacanza e in assenza del presule, oltre ad avere funzione di ispettore nei confronti dei benefici diocesani<sup>262</sup>; al Cantore, invece, spettava il compito di redigere il calendario diocesano e occupava il quarto posto alla cattedra episcopale, tenendo il Pastorale. Per ultimo, il Decano era il responsabile della Sacrestia, di cui doveva controllare gli orari e in cui doveva sorvegliare i chierici<sup>263</sup>.

Le informazioni sopra riportate rivelano una gerarchia all'interno del collegio canonico bresciano<sup>264</sup>, la cui presenza si conferma<sup>265</sup>, in effetti, nell'elenco dei canonici presente all'inizio dell'*Inventario* del 1410<sup>266</sup> e nella sua edizione ad opera di Guerrini, apparsa sulle pagine di *Brixia Sacra* del 1924-25<sup>267</sup>. All'interno dell'*Inventario*, infatti, prima dell'elenco delle chiese che detenevano rapporti di tipo economico con il Capitolo e con l'Episcopato bresciano, viene nominato, nei seguenti termini, l'intero collegio<sup>268</sup>:

*“Egregium decretorum doctor d(omi)nus Barnabas de Gonessa archidiaconus. Venerabilis vir sacre pagine professor d(omi)nus Albertus de Marchesiis de Lugano, archipresbiter. Venerabilis vir d(omi)nus Marchion de Civilibus praepositus. Dignitates.*

*Venerabilis vir d(omi)nus Benvenutus de Lovatinis de Rudiano vicedominus. D(omi)nus Michael Mapheus de Bovegno cantor. Officia.*

*D(omi)nus Michael de Civilibus presbiter*

*D(omi)nus Mapheus de Caylina*

*D(omi)nus X(ri)stophorus de Herbusco*

*D(omi)nus Lanserinus de Placentia*

*D(omi)nus Johannes de Asula<sup>269</sup>*

*D(omi)nus Albericus de Lovatinis*

*D(omi)nus Martinus de Prandonibus*

*D(omi)nus Antonius de Firmo*

*D(omi)nus Ioannes Antonius de Onsado*

*Omnes canonici,  
qui sunt XVI habentes  
prebendas sexdecim*

<sup>262</sup> Cfr. GUERRINI, *Il Capitolo*, p. 49.

<sup>263</sup> *Ibidem*, p. 51. Tutte le cariche capitolarie di cui si è trattato in questo paragrafo sono confermate anche dalle notizie riportate in UGHELLI, FERDINANDO, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium, Tomus quartus*, Venezia 1719, col. 521, dove si legge: “*Sex dignitatibus nobilem, Archidiaconatu, quae primam sedem post Pontificalem habet, Archipresbyteratu, Praepositura, Vicedominatu, Cantoratu et Decanatu cum decem et septem canonicis*”. Come si può notare, il numero dei canonici risulta maggiore di uno rispetto alle notizie che si ottengono dalle altre fonti.

<sup>264</sup> Tra i canonici che non ricoprivano nessuno degli uffici precedentemente menzionati si procedeva per precedenza di anzianità. Cfr. VIOLANTE, *La chiesa bresciana*, p. 1121.

<sup>265</sup> Con l'eccezione della mancanza del decanato.

<sup>266</sup> BQBs, *Ducos*, K.VI.14.

<sup>267</sup> GUERRINI, *Per la storia dell'organizzazione ecclesiastica della diocesi di Brescia nel Medioevo*, «*Brixia Sacra: Memorie storiche della diocesi di Brescia*», Prima Serie, XV, 1, 4-5, Brescia 1924, pp. 3-15; 117-143 e XVI, 2-4, Brescia 1925, pp. 36-61; 90-97.

<sup>268</sup> Si considera l'edizione presente in GUERRINI, *Per la storia*, p. 10.

<sup>269</sup> Il nome di questo canonico risulta confermato anche dai registi delle pergamene legate al monastero di S. Giulia, dove appare come testimone di un'investitura livellaria del 21 dicembre 1414. Cfr. ZILIOLI FADEN, *Le pergamene*, n° 813, p. 258.

*D(omi)nus Bonagerius de Muscolinis*

*D(omi)nus Carolus de Madiis*”

Come si vedrà meglio nel capitolo successivo, in cui verranno analizzate le loro elezioni e le relative immissioni in possesso delle prebende canonicali, due nomi di canonici ci fanno comprendere che l’elenco sopracitato non può risalire al 1410, ma almeno a due anni più tardi. *Albertus de Marchesiis de Lugano* e *Ioannes Antonius de Onsado*, infatti, entrarono a far parte del collegio canonico bresciano solo a partire dal 1412, il primo successivamente alla morte dell’Arciprete *Johannes de Zendobio* e il secondo a seguito della rinuncia di *Piligrinus de Duchis*. Del resto lo stesso Guerrini, prima di procedere all’edizione del catalogo, specifica che, in base ai nomi dei canonici, il medesimo fa riferimento a un periodo compreso tra il 1410 e il 1412<sup>270</sup>: grazie alle informazioni contenute nel *Libro «C»* possiamo perfezionare la sua indicazione, sostenendo che i nomi riportati possono rispecchiare, al più presto, il collegio canonico all’altezza cronologica del 17 luglio 1412, giorno dell’elezione di Alberto da Lugano.

Un elenco di canonici si trova anche nella copia degli Statuti Capitolari conservata nella Biblioteca Queriniana di Brescia<sup>271</sup>, che però, almeno nella loro seconda sezione, risalgono a qualche anno più tardi; furono redatti, infatti, negli anni Venti del Quattrocento, sotto l’Episcopato di Francesco Marerio, e presentano pertanto la difficoltà di discernere che cosa fosse stato introdotto in quell’occasione e quali norme, invece, fossero in vigore anche nel periodo precedente<sup>272</sup>.

Nonostante la modifica di alcuni nomi, data dalle sostituzioni avvenute nel corso degli anni, vengono confermati sia il numero totale dei canonici<sup>273</sup>, sia le dignità<sup>274</sup>. Compiono, infatti:

“*D. Barnaba de Gonessa Archidiaconus; D. Albertus de Lugano Archipresbiter; D. Marchion de Civilibus Prepositus; D. Benevenutus del Vantio*<sup>275</sup> *Vicedominus*<sup>276</sup>; *D. Mapheus de Bovegno Cantor; D. Michael de Civilibus; D. Mapheus de Caylina; D. Christophorus de Herbusco; D. Lanzinus de Placentia; D. Jo(hannes) de Asula; D. Albricus de Lovatinis; D.*

<sup>270</sup> Cfr. GUERRINI, *Per la storia*, p. 9.

<sup>271</sup> BQBs, *Copia dei Statuti capitolari della chiesa cattedrale di Brescia (sul recto del piatto anteriore)*, sec. XVIII.

<sup>272</sup> Nella copia, infatti, sono conservati sia gli Statuti revisionati nel periodo del vescovo Tommaso Pusterla, intorno al 1390, sia quelli dell’episcopato di Francesco Marerio; la divisione tra le due parti è indicata proprio dal nome del presule.

<sup>273</sup> In realtà ne vengono elencati solo quindici.

<sup>274</sup> Risulta sempre assente la figura del Decano, che probabilmente non venne eletto per un certo periodo.

<sup>275</sup> Nella copia degli Statuti si legge tale provenienza; dalla concordanza di tutte le altre fonti, però, sappiamo che si tratta di *Ben(e)venutus de Lovatini/Lupatini*.

<sup>276</sup> Da BQBs, *Fondo Fè*, Ms.Fè.29 (FÈ D’OSTIANI, LUIGI FRANCESCO, *Vicari generali, vescovili e capitolari di Brescia*) sappiamo che ricopriva tale carica almeno dal 1417, quando divenne anche vicario.

*Jo(hannes) Antonius de Onsado; D. Jo(hannes) Marsilius de Prato; D. Dominicus de Pontevico; D. Laurentius de Cazabobus de Ronco*<sup>277</sup>.

Differente è, invece, l'indicazione fornita da Andenna e relativa a una probabile riduzione del numero dei canonici titolari a dodici proprio sotto l'episcopato di Francesco Marerio<sup>278</sup>: lo studioso trae la propria ipotesi dall'elenco di canonici registrati come testimoni di un'investitura livellaria del 1421, di cui possediamo la relativa pergamena<sup>279</sup>. Il fatto viene attribuito da Andenna alle gravi perdite finanziarie dovute alle guerre che Brescia ebbe a combattere in quel periodo: come illustrato nel primo capitolo, infatti, nei primi anni del XV secolo la città divenne terreno di scontro tra la fazione guelfa e quella ghibellina, la prima guidata da Giovanni Martinengo e la seconda sostenuta dalla famiglia Visconti e, per loro volontà, da Pandolfo Malatesta, capitano di ventura al loro servizio che, tradendoli, cercò un accordo con la parte avversa, riuscendo così ad occupare la città di Brescia<sup>280</sup>. Nel 1420-21 la città subì addirittura un assedio: si scontrarono le truppe di Pandolfo, guidate da Ludovico Migliorati, nipote del Papa chiamato dal fratello del Malatesta, Carlo, e quelle del Carmagnola, che ridussero la città allo stremo<sup>281</sup>. Del resto, salvo casi, come potrebbe essere stato, se venisse confermato, quello bresciano, in cui le contingenze storiche ne imponessero una riduzione o, al contrario, un aumento, il numero dei canonici di ogni diocesi tendeva ad essere stabile, come prescritto anche da specifici documenti pontifici<sup>282</sup>.

Se si confronta, però, il regesto della pergamena del 1421 con l'elenco dei canonici contenuto negli Statuti, si nota l'assenza dell'Arcidiacono Barnaba di Gonessa, di Giovanni Antonio di Onzato e di Lorenzo Cazabobi di Ronco: quest'ultimo risulta presente nelle pergamene successive, mentre l'Arcidiacono, come si dirà in seguito, è registrato solo nel 1414 e Giovanni Antonio da Onzato non compare mai. Considerata la lacunosità del patrimonio di pergamene a noi pervenuto, non è possibile sapere se la discordanza numerica dei canonici sia dovuta a una riduzione effettiva del loro numero o alla presenza soltanto di una parte del Capitolo all'investitura considerata da Andenna.

Tornando al *Libro «C»*, come si è già avuto modo di segnalare, al suo interno alcuni canonici sono indicati nel testo delle imbreviature come residenti: si tratta rispettivamente di Giovanni

---

<sup>277</sup> BQBs, *Copia dei Statuti capitolari della chiesa cattedrale di Brescia (sul recto del piatto anteriore)*, sec. XVIII, cc. 19 v. - 20 r.

<sup>278</sup> L'osservazione viene riportata da ANDENNA, *L'episcopato*, pp. 206-207.

<sup>279</sup> FRANCHI, *Le pergamene*, n° 107, p. 75 (22 gennaio 1421).

<sup>280</sup> Cfr. ZANETTI, *Le signorie*, pp. 866-867.

<sup>281</sup> *Ibidem*, p. 873.

<sup>282</sup> Cfr. LE BRAS, *Le istituzioni*, tomo 2, p. 501.

da Pontoglio, Giacomo di Francia *de Urceys*<sup>283</sup>, Benvenuto Lovatini<sup>284</sup>, *Johannes de Forestis*, *Johannes de Alamania*, *Jeronimus de Nilo*<sup>285</sup>, *Johannes de Grumello de Urceys*<sup>286</sup>, *Johannes de Asula*<sup>287</sup>, Domenico di Pontevico, Andrea *de Cumis*. È indicato come residente anche un certo *Bertolino de Mapello de Pergamascha*, di cui si fornisce la qualifica di *habitor ipsius canonice*<sup>288</sup>.

Per quanto concerne l'anno 1412 esiste, all'interno dell'Archivio Capitolare bresciano, un altro documento, che verrà meglio illustrato nel capitolo successivo, che può illuminare la situazione della residenza dei canonici<sup>289</sup>; all'interno della copia di una *carta ellectionis*<sup>290</sup>, infatti, si trova la seguente indicazione:

“*Praefato D. Archidiacono D. Marchione de Civilibus Praeposito maiore, D. Matheo de Bovagno Canonico, et Cantore, D. Michaelae de Civilibus, D. Matheo de Cailina, D. Christophoro de Erbusco, D. Lanserino de Placentia Canonicis residentibus ad ipsam Ecclesiam, D. Martino de Prandonibus, D. Bonadeo de Perticis de Unsado, D. Antonino de Grappis de Mediolano, D. Jo(hann)e Antonio de Perticis de Unsado Canonicis non residentibus, tamen in sacris ordinibus constitutis*”.

Dal testo del documento, che non risulta completo, dal momento che riporta il nome di soli undici canonici, possiamo trarre una precisa suddivisione tra residenti e non, che il notaio precisa essere comunque ministri ordinati: alla prima categoria appartengono l'Arcidiacono<sup>291</sup>, il Prevosto Marchione Civili, il Cantore Matteo da Bovegno, i canonici Michele Civili, Matteo da Caylina, Cristoforo da Erbusco e Lanzerino da Piacenza, mentre alla seconda Martino Prandoni, Bonadeo Pertici di Onzato<sup>292</sup>, Antonino Grappi di Milano e

---

<sup>283</sup> Nella quadra di Orzivecchi sono registrati, in CONFORTI, *Europa Moresca*, diversi personaggi indicati come “*de Francia*”.

<sup>284</sup> Da quanto si riesce a leggere sembrerebbe, però, che sia residente a S. Nazaro.

<sup>285</sup> La provenienza di tale canonico è di lettura incerta: nel registro, ogni volta che viene indicato il suo nome, è presente un'abbreviazione che non si è riusciti a sciogliere, mancando confronti con altri documenti.

<sup>286</sup> Dalla *carta emptionis* di cc. 176 r. – 177 r. (4 aprile 1412) pare di comprendere che fosse un diacono residente, non un presbitero.

<sup>287</sup> Da quanto si riesce a leggere sembrerebbe, però, residente a S. Daniele.

<sup>288</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 29, cc. 17 v. - 18 r. (29 marzo 1401).

<sup>289</sup> Come si è già indicato, anche nel caso di canonici che non risiedessero all'interno della canonica, gli Statuti richiedevano la residenza personale nei dintorni della cattedrale. Resta da indagare se l'insistenza nella regolamentazione delle residenze fosse dovuta a una mancata applicazione della norma da parte dei canonici.

<sup>290</sup> Si tratta della copia settecentesca dell'elezione alla dignità di arciprete del canonico Alberto *de Marchesiis* da Lugano che, come annunciato a testo, sarà oggetto del paragrafo 3.3.

<sup>291</sup> Nella pericope selezionata non ne viene riportato il nome, che si può però ricavare dalla parte precedente del documento: si tratta di Barnaba di Gonessa.

<sup>292</sup> Di tale canonico abbiamo anche una data di morte in BQBs, *Fondo Fè*, Ms.Fè.29, c. 18, dove a proposito del Vicario Episcopale degli anni 1425-1426, Giovanni Navio di Asola, si dice: “*Nominato Can(oni)co della Cattedrale ai 14 Giugno 1413 per morte di Bonadeo de Pertici*”. Se tale notizia venisse confermata, dato che *Johannes de Asula* è presente anche nell'elenco dei canonici dell'edizione del Guerrini dell'inventario, consentirebbe di collocare la stesura dello stesso almeno al 1413.

Giovanni Antonio Pertici di Onzato. Si tratta di canonici appartenenti a famiglie che avevano recentemente iniziato la loro ascesa verso le principali cariche cittadine, dopo che i casati aristocratici avevano indirizzato le proprie mire verso le cattedre episcopali e i massimi gradi monastici<sup>293</sup>.

Dopo aver presentato brevemente la struttura del collegio bresciano, si procederà ora all'analisi di quattro figure che risultano particolarmente significative per il primo quindicennio del Quattrocento: per due di essi si tratterà di individuarne la precisa identità, dipanandosi tra gli studi effettuati in passato; per gli altri, invece, ci si concentrerà maggiormente sulla loro rilevanza nel Capitolo bresciano e nei rapporti con l'Episcopato locale e il tessuto sociale.

### **3.3.2 Marchione o Melchiorre Civili: la musica unisce le diocesi?**

Scorrendo le imbreviature contenute nel *Libro «C»*, come già visto nell'*Inventario* e nella trascrizione degli Statuti Capitolari, tra i nomi dei differenti canonici si incontra quello di “*Marchion de Civilibus Prepositus*”, un prelado il cui nome a volte si presenta anche nella forma *Melchior*.

La famiglia a cui appartiene, quella dei Civili, si distinse nei secoli per l'importante ruolo nel mondo del notariato: Pagnoni, nel già citato articolo sul polo documentario bresciano, affrontando il tema del ricambio della classe notarile al servizio della Chiesa bresciana, tratta di un personaggio della medesima famiglia, Albertino *de Civilibus*, strettamente legato alla cancelleria episcopale bresciana del primo Quattrocento<sup>294</sup>: egli, infatti, grazie alla vicinanza a Pandolfo Malatesta divenne affidatario delle imbreviature del notaio di curia e, successivamente, scriba della curia stessa<sup>295</sup>. Anche nel contributo, ad opera dello stesso Pagnoni, relativo alla Curia vescovile bresciana è presente il nome del medesimo notaio, indicato come uno dei più attivi sotto il vescovo Francesco Marerio<sup>296</sup>.

Del resto, risulta essere un notaio anche *Dominicus de Civilibus*, che compare, oltre che nel *Libro «C»*<sup>297</sup>, in alcuni documenti conservati come pergamene sciolte all'interno di un

---

<sup>293</sup> Cfr. ANDENNA, *L'episcopato*, p. 205.

<sup>294</sup> Come già indicato, tale notaio è presente anche nelle imbreviature del *Libro «C»*. È inoltre l'autore della revisione degli Statuti Capitolari effettuata nel 1390 da parte del vescovo Tommaso Visconti o nei primi anni dell'episcopato del successore Francesco Marerio.

<sup>295</sup> PAGNONI, *Un polo*, pp. 37-38.

<sup>296</sup> PAGNONI, *L'episcopato*, p. 299.

<sup>297</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 29, c. 101 v. (28 gennaio 1407).

faldone della Biblioteca Queriniana<sup>298</sup>; allo stesso modo, in un documento redatto nel 1464 si fa il nome, all'interno di una controversia, di *Libertinus de Civilibus*, notaio rogatario di una sentenza a favore di uno dei contendenti<sup>299</sup>.

Un *Michaelis de Civilibus* compare, invece, nel *Libro «C»* a partire dal 1405, come rappresentante dei cappellani della chiesa maggiore e massaro, carica con cui è attestato anche nel 1408<sup>300</sup>; risulta anche beneficiario della cappella di S. Anna nella chiesa maggiore<sup>301</sup>. Il nome di quest'ultimo compare anche nel *Libro «D»* dell'Archivio Capitolare<sup>302</sup>, contenente il prosieguo delle imbreviature del notaio Giacomo Dati e quelle di Stefano Annone: la sua presenza è verificabile almeno fino al maggio 1417<sup>303</sup>. Possiamo quindi notare come due personaggi appartenenti alla medesima famiglia siano entrati contemporaneamente a far parte del collegio capitolare bresciano.

Di Marchione/Melchiorre Civili conosciamo, grazie al *Codice Diplomatico della Lombardia Medievale*, una notizia riguardante sia il periodo precedente, sia quello contemporaneo a quello in cui fu canonico del Capitolo della cattedrale: nel regesto di un documento risalente al 1416 il Prevosto della Chiesa bresciana, *rector et beneficalis ecclesie sine cura Sancti Desiderii*, rinunciò alla carica<sup>304</sup>. Come sostiene l'autrice del contributo del CDLM, Diana Vecchio, in mancanza di altri riscontri documentari, la sua presenza come rettore della canonica si può datare tra il 1388 ed il 1416<sup>305</sup>.

Considerando i documenti facenti parte dell'Archivio Capitolare bresciano, si nota una presenza del canonico come testimone o parte in causa negli atti a partire dall'11 luglio 1405 per le imbreviature del *Libro «C»*<sup>306</sup> e dall'agosto dello stesso anno per le pergamene<sup>307</sup>.

---

<sup>298</sup> BQBs, *Pergamene* Ms L.fl.1, Perg. 10 (10 maggio 1390) e Ms.M.fl.12, Perg. 01 (30 settembre 1393).

<sup>299</sup> Si tratterebbe di una sentenza a favore di *Antonius Vitani de Apiano* a proposito di alcune terre site nel comune di Calvisano. Per il documento, datato 16 febbraio 1464, si veda BQBs, *Pergamene* Ms L.fl.3, Perg. 196.

<sup>300</sup> Cfr. BENT, *Marchion*, p. 118, n. 12.

<sup>301</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 29, c. 121 r. (4 ottobre 1408).

<sup>302</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 30.

<sup>303</sup> *Ibidem*, cc. 131 r. - 132 v. (1 maggio 1417).

<sup>304</sup> CDLM, *Area Bresciana, San Desiderio, Introduzione*, disponibile al link <https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/bs/brescia-sdesiderio/introduzione#p2> (ultima consultazione 31/10/2022).

<sup>305</sup> Tale indicazione di Diana del Vecchio, unitamente alle tracce documentarie date dal *Libro «C»*, smentiscono l'informazione data da GUERRINI, *Il Capitolo*, p. 49, il quale riprende, sebbene con un certo grado di insicurezza, le note di Mons. Fè d'Ostiani, e ne data l'inizio della Prepositura al 1412.

<sup>306</sup> Cfr. ASDBs, *Capitolo*, b. 29, c. 97 r.

<sup>307</sup> Cfr. FRANCHI, *Le pergamene*, n° 91 (A. Dm. Bs., A. Cap., Perg. n. 067), p. 64: il primo documento in cui compare è un'investitura livellaria del 28 agosto 1405, nel cui regesto si riporta la presenza, tra i canonici, di "*Marchione Civili, Prevosto maggiore*". Nello stesso anno troviamo riportato il nome del canonico e Prevosto anche in un atto conservato in ASDBs, *Fondo Mensa*, b. 34, perg. 1 (9 novembre 1405), un contratto di locazione in cui il nostro appare come testimone. Cfr. CONFORTI, *Europa Moresca*, pp. 306-307.

Egli, in quanto Prevosto, era rappresentante del Capitolo e a lui spettava la metà delle prebende del settimo capo<sup>308</sup>.

Fondamentali per delineare le vicende di tale personaggio sono gli studi compiuti da Margaret Bent che, in più occasioni, ha cercato di tracciarne la presenza tra le diocesi del Nord Italia. La singolarità di tale canonico, più volte definito nei documenti *Prepositus Brixienis*, consiste nel fatto che a lui sono attribuite anche quattro ballate contenute in un manoscritto conservato a Oxford<sup>309</sup> e un *rondeau* francese presente in un altro codice<sup>310</sup>; gli studi a lui dedicati, pertanto, non ne hanno rintracciato tanto la storia come canonico e, pertanto, beneficiario di prebende, ma come compositore e musicista che ha lasciato ai posteri, e quindi anche alla nostra contemporaneità, le proprie opere<sup>311</sup>. Anzi, proprio quanto la studiosa riporta in apertura di uno dei propri articoli su Melchiorre Civili fornisce linfa, oltre che all'articolo stesso, al presente studio:

“the Prepositus, who, although described in musical and archival sources as provost of Brescia, has not until now been located there”<sup>312</sup>.

Sono trascorsi più di venticinque anni dalla pubblicazione del saggio, eppure poche sono le notizie in nostro possesso riguardo a questo canonico della cattedrale di Brescia; la citazione riportata, però, risulta importante se si considera che, nelle pagine successive del contributo, la studiosa mostra di conoscere il *Libro «C»*, cardine della presente ricerca, di cui riporta notizia di alcune imbreviature in cui risulta attestato il nome del canonico da lei indagato<sup>313</sup>, perseguendo l'obiettivo di far emergere dai documenti notarili presenti nelle pagine del registro le vicende vissute dal Prevosto.

Il nome di tale canonico compare nel registro qui considerato a partire dalla metà del 1405; la sua presenza risulta tendenzialmente costante fino al 1408<sup>314</sup>, poi il nome di *Marchion de Civilibus praepositus* non si trova per qualche decina di imbreviature. Non è presente per tutto il periodo compreso tra il 1409 e il 1411, mentre ricompare nel gennaio 1412<sup>315</sup>, anno

---

<sup>308</sup> Si tratterà più diffusamente della divisione delle prebende capitolari in capi nel quinto capitolo. *Marchion de Civilibus* compare in documenti riguardanti l'intera comunità capitolare, in rappresentanza della quale viene spesso nominato insieme all'arciprete Giovanni da Zandobbio, o il settimo capo di prebende, che a quanto sembra di poter comprendere dalle imbreviature del registro divideva con Lanzerino da Piacenza.

<sup>309</sup> Si tratta del codice GB-Ob 213. Per i titoli delle ballate, cfr. BENT, *Marchion*, p. 116.

<sup>310</sup> I-Bu 2216.

<sup>311</sup> L'indicazione di un musico *Praepositus Brixienis*, compositore di quattro canzoni nella forma di ballate, è presente anche nella tavola sinottica della storia bresciana rintracciabile in PANAZZA, GAETANO (a cura di), *Il volto storico di Brescia*, vol. 1, Brescia 1978, p. 115, in corrispondenza degli anni 1420-1425.

<sup>312</sup> Cfr. BENT, *Marchion*, p. 115.

<sup>313</sup> *Ibidem*, pp. 117-118.

<sup>314</sup> Compare fino a c. 132 r. (19 novembre 1408).

<sup>315</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 29, c. 166 r. (*carta assignationis*, 26 gennaio 1412).



in cui si trova non solo nel registro, ma anche nella nomina dell'arciprete Alberto da Lugano: bisogna, però, segnalare che il suo nome non compare in tutte le imbreviature, che appaiono scritte in maniera meno analitica rispetto alle precedenti, senza l'indicazione di tutti i canonici presenti alla stesura dell'atto. Nella maggior parte di esse è protagonista Lanzerino da Piacenza, indicato in quell'anno come massaro del Capitolo. Dopo una serie di imbreviature in cui *Marchion de Civilibus* è assente, il nostro ricompare nel dicembre del medesimo anno<sup>316</sup>. La sua presenza si mantiene nel 1413, anche se non in tutte le imbreviature, come anche nel 1414 e nel 1415; nel *Libro «C»*, pertanto, il suo nome è registrato fino alle ultime carte.

Osservando il *Libro «D»*, e in particolare la sua prima sezione, si può notare che il nome di *Marchion de Civilibus* compare ancora negli anni 1416-1417; pur non essendo presente nella carta di apertura del registro, egli compare nelle carte successive, almeno per quanto sia possibile leggere nonostante le cattive condizioni del testo<sup>317</sup>. Non è possibile stabilire fino a quando il canonico rimase a Brescia: dopo il 1417<sup>318</sup>, infatti, in corrispondenza della fine del fascicolo, le imbreviature si interrompono e riprendono con l'anno 1449.

Complessivamente, il nostro canonico risulta rappresentante del Capitolo soprattutto in atti che riguardano la comunità intera o il capo di prebende da lui posseduto, il settimo, anche se non mancano attestazioni in atti relativi ad altri capi o a chiese cittadine di pertinenza capitolare<sup>319</sup>. La longevità della sua partecipazione al collegio bresciano è data dalle pergamene capitolari, dove il nome di Marchione Civili è attestato in tre atti, rispettivamente del 1405, 1406 e 1421<sup>320</sup>.

Se si considerano gli anni di presenza nei documenti dell'Archivio Capitolare bresciano, pertanto, si può ipotizzare che Marchione/Melchiorre Civili sia stato canonico dal 1405 almeno al 1421, forse con qualche discontinuità tra il 1409 e il 1411: per completarne l'immagine, però, risulta imprescindibile il contributo di Margaret Bent, che ce ne dà notizie anche al di fuori degli atti relativi al Capitolo bresciano, soprattutto in merito ai suoi rapporti

---

<sup>316</sup> *Ibidem*, c. 262 v. (20 dicembre 1412).

<sup>317</sup> A differenza del *Libro «C»*, infatti, che manifesta alcuni deterioramenti ma risulta per la maggior parte leggibile, il *Libro «D»* risulta essere, soprattutto nei primi fascicoli, molto rovinato dall'umidità, che ne ha corrotto i margini: è possibile leggere, pertanto, solo la sezione centrale delle carte.

<sup>318</sup> L'ultima carta è la 140, la cui ultima imbreviatura è datata 20 agosto 1417.

<sup>319</sup> A titolo di esempio si può citare la chiesa di S. Cassiano, a cui si riferisce l'imbreviatura di c. 101 v., risalente al 1407.

<sup>320</sup> Cfr. FRANCHI, *Le pergamene*, n° 91, 94, 107 (A. Dm. Bs., A. Cap., Perg. n. 067, 070, 082), pp. 64, 66, 75. Si riconferma la già segnalata non organicità cronologica delle pergamene conservate. L'ultima pergamena è ripresa anche da ANDENNA, *L'episcopato*, p. 207.

con Padova<sup>321</sup>; vi si documenta, infatti, la presenza nella città a partire dal 1410-1411, gli anni di assenza dal collegio bresciano, quando un certo “*Dominus presbiter Melchior de Brissia*” appare nominato in due atti redatti dal notaio Bartolomeo Nicolini, in un caso come *cappellanus* e nell’altro come *cantor*. Nel primo documento egli appare come testimone di un contratto relativo a benefici del collegio canonico, mentre nel secondo risulta possessore di una cappella nella Chiesa cattedrale e concede il suo beneficio a titolo di investitura livellaria<sup>322</sup>. La studiosa ipotizza che il canonico sia rimasto a Padova anche nel 1412, dato che afferma di non trovarne traccia nei documenti bresciani: come si è indicato in precedenza, grazie all’analisi del *Libro «C»* e della copia dell’atto di nomina dell’Arciprete Alberto da Lugano, datato 17 luglio 1412, si può affermare che, se anche nel biennio precedente fosse stato nella città veneta, da lì era già rientrato nel collegio bresciano nei primi giorni dell’anno, riprendendo la propria carica di Prevosto.

Il fatto che scompaia dai documenti bresciani solo dopo il 1420<sup>323</sup> può far pensare, invece, che abbia cominciato ad essere effettivamente stipendiato a Padova nel 1421<sup>324</sup>. Come afferma Margaret Bent, infatti, il compenso ricevuto dal canonico presso la cattedrale patavina nel 1421, pari a trenta lire, risulta di gran lunga inferiore, equivalente a circa un decimo, rispetto a quanto il medesimo percepì negli anni seguenti, possibile indizio del fatto che egli si trasferì a Padova solo nel corso dell’anno, forse verso il termine<sup>325</sup>: in effetti, i registi delle pergamene dell’archivio bresciano lo riportano ancora come presente il 22 gennaio del medesimo anno<sup>326</sup>. L’analisi svolta sul registro e sulle pergamene conferma, pertanto, la possibilità di un passaggio del medesimo canonico tra le due diocesi<sup>327</sup>.

La fine del rapporto con il clero patavino risale, invece, al 1425: il 18 febbraio, infatti, ci fu la rinuncia da parte dello stesso della cappellania di S. Maria nella cattedrale di Padova per insoddisfazione in merito al compenso a lui corrisposto, come attestato negli *Acta*

---

<sup>321</sup> Non si tratta di un esempio isolato, ma altri canonici originari di Brescia esercitarono il loro ministero in differenti diocesi del Nord Italia; a titolo di esempio significativo, a motivo anche della maggiore vicinanza delle due città, si può considerare la cospicua presenza di canonici bresciani nel Capitolo di Trento, come riportato nell’elenco cronologico presente in CURZEL, *I canonici*, pp. 702-706.

<sup>322</sup> BENT, *Marchion*, p. 117.

<sup>323</sup> Il suo nome è presente tra i testimoni di una protesta, datata 3 gennaio 1420, delle monache del monastero di S. Giulia contro il vescovo Francesco Marerio, dove compare ancora come Prevosto del collegio capitolare (ASBs, *Fondo di religione*, b. 84). Cfr. CONFORTI, *Europa Moresca*, p. 186. L’ultima attestazione in nostro possesso è la già citata pergamena dell’Archivio Capitolare del 1421.

<sup>324</sup> Cfr. BENT, *Marchion*, p. 120.

<sup>325</sup> *Ibidem*, p. 116.

<sup>326</sup> Cfr. FRANCHI, *Le pergamene*, n° 107 (A. Dm. Bs., A. Cap., Perg. n. 082), p. 75.

<sup>327</sup> BENT, *Marchion*, p. 123, dove si trova una scansione precisa degli anni di presenza del canonico all’interno del clero bresciano: dal 1405 al 1408, in maniera discontinua dal 1409 al 1412, dal 1413 al 1415, in alcuni mesi del 1420 e del 1421. Non fornisce ulteriori informazioni GUERRINI, *Il Capitolo*, p. 49, che ne registra la presenza solo nel 1412.

*Capitularia*, con conseguente sostituzione da parte di Giovanni di Michele da Padova<sup>328</sup>. La studiosa si domanda se il canonico sia rientrato come prevosto a Brescia, non essendo in grado di ricostruire alcuna successione nella terza dignità capitolare fino al 1450, quando a ricoprirlo è Filippo *de Schilinis*<sup>329</sup>: ipotizza addirittura che, essendo presente negli anni successivi all'allontanamento di *Marchion de Civilibus* la carica di Vicedomino, affidata a *Beneventus de Lovatinis*, prima non presente, questa supplisse la Prepositura mancante fino al ritorno del titolare, senza la necessità di eleggerne un successore<sup>330</sup>. Se si osservano, però, le abbreviature del *Libro «C»* si può notare che esistono abbreviature in cui compaiono sia il nome del Prevosto, sia quello del Vicedomino, a conferma del fatto che il secondo non aveva alcun ruolo suppletivo rispetto al primo<sup>331</sup>.

La studiosa si domanda se, a seguito della conclusione dei rapporti con i canonici padovani, *Marchion de Civilibus* sia rientrato a far parte di quelli bresciani: Margaret Bent, infatti, dichiara di non essere a conoscenza di altre fonti che possano fare chiarezza su chi ricoprisse la carica di Prevosto tra il 1421 e il 1450: la documentazione dell'Archivio Capitolare consente di arretrare la data di presenza di *Philippus de Schilinis* soltanto di un anno, dal momento che le carte delle abbreviature si interrompono al 1417<sup>332</sup> e riprendono con il 1449 con il nome di tale canonico. Se si osserva, però, la copia degli Statuti Capitolari del 1435<sup>333</sup>, si nota che al termine, nell'elenco dei canonici, è presente proprio tale nome, a cui si affianca l'indicazione di "*J(uris) C(anonici) peritus*", a ricoprire la terza dignità capitolare. Tale occorrenza sembrerebbe indicare il fatto che, se anche *Marchion de Civilibus* fosse tornato a Brescia e fosse rientrato nel collegio capitolare, la sua carica dovrebbe essere durata al massimo una decina di anni, visto che nel 1435 era già stato sostituito con colui che avrebbe ricoperto tale dignità nei decenni successivi.

Pertanto, si può affermare che il canonico bresciano e quello patavino siano la stessa persona, e pertanto *Marchion/Melchior de Civilibus*, cantore e compositore, si sia spostato da un collegio canonico all'altro, forse con un ritorno, che allo stato delle ricerche risulta

---

<sup>328</sup> *Ibidem* p. 116 e MELCHIORRE, MATTEO, *Ecclesia nostra. La cattedrale di Padova, il suo capitolo e i suoi canonici nel primo secolo veneziano (1406-1509)*, Roma 2014, p. 100 n.

<sup>329</sup> Effettivamente presente in ASDBs, *Capitolo*, b. 30, c. 141 v.

<sup>330</sup> BENT, *Marchion*, p. 120.

<sup>331</sup> Si può citare, a titolo di esempio, l'abbreviatura di c. 253 r. (anno 1412). Anche nella copia degli Statuti Capitolari (c. 20 v.), nell'elenco dei canonici, sono presenti contemporaneamente entrambi i nomi con le rispettive cariche.

<sup>332</sup> Non nel 1421-1422, come afferma invece la studiosa.

<sup>333</sup> Rimane da verificare l'effettività di tale data, considerato il fatto che si tratta di una copia settecentesca di una copia autenticata del 1688 di una copia autenticata del 1533, come attestano le sottoscrizioni notarili. Se corrispondesse agli Statuti originali, però, confermerebbe l'anticipo della presenza di *Philippus de Schilinis* all'interno del collegio capitolare bresciano.

indimostrabile, al clero bresciano; l'articolo di Margaret Bent dedica l'ultima sezione a una discussione sul luogo di redazione di uno dei codici contenenti i prodotti musicali del nostro, il manoscritto I-Bu 2216. La studiosa si interroga sull'effettiva provenienza bresciana del codice e, contemporaneamente, sulla possibile identificazione dell'autore delle opere con il cantore e con il *Prepositus Brixienis* riportato dai codici<sup>334</sup>; si tratta di un tema a quasi esclusivo carattere musicale, che pertanto esula dai nostri studi, con i quali si è cercato, però, attraverso una lettura analitica delle imbreviature notarili del Capitolo bresciano e un breve affondo in altri documenti ad esse correlati, di restringere il campo e di stabilire alcuni limiti cronologici delle vicende di *Marchion de Civilibus*.

### 3.3.3 Matteo da Bovegno: la figura del *cantor* tra i canonici

Un altro nome che figura spesso nelle carte del *Libro «C»* è quello di Matteo o Maffeo da Bovegno<sup>335</sup>, comune ancora oggi esistente della Val Trompia, una delle tre valli di cui è costituito il territorio bresciano insieme alla Val Sabbia e alla Val Camonica. Il suo nome risulta già attestato nelle prime carte, essendo già presente nel collegio canonico bresciano nel 1400<sup>336</sup>. Tale canonico, come rivelano tutte le imbreviature in cui è registrato il suo nome, aveva il ruolo di *cantor*; e spesso compare, insieme a Giovanni da Zandobbio, come rappresentante del Capitolo.

All'incirca negli stessi anni esisteva un altro canonico con lo stesso nome, un *Matheus de Brixia* presente nel collegio capitolare vicentino tra il 1412 e il 1419; la coincidenza tra i due non si limita a un'omonimia, ma anche al ruolo ricoperto, ossia quello di Cantore del Capitolo. *Matheus de Brixia*, a dire il vero, sarebbe stato anche musicista, autore di alcune opere, in particolare un trattato di teoria musicale e un codice di composizioni polifoniche, tra cui l'unica accertata come sua è quella intitolata *Jhesus postquam monstraverat*<sup>337</sup>, un mottetto conservato nel codice BL, ff. 257 v. - 258 r.<sup>338</sup>. Una prima ipotesi potrebbe essere quella di trovarsi di fronte a una nuova figura ponte tra diverse diocesi, protagonista di uno

---

<sup>334</sup> BENT, *Marchion*, pp. 121-123.

<sup>335</sup> Spesso indicato erroneamente negli studi come *Bovagno/Bonagno*.

<sup>336</sup> Tale informazione si può verificare nella prima apparizione del canonico nell'imbreviatura presente a c. 9, risalente al 14 novembre di quell'anno.

<sup>337</sup> Cfr. GALLO - MANTESE, *Ricerche*, p. 24.

<sup>338</sup> La trascrizione della partitura musicale e del testo è presente in appendice a GALLO - MANTESE, *Ricerche*.

spostamento da Brescia a Vicenza<sup>339</sup>: a confermare, però, che si tratta di un semplice caso di omonimia, con coincidenza di ruoli all'interno del collegio capitolare, è l'analisi della presenza del canonico nelle due diocesi.

Se si consultano le ricerche relative al Duomo di Vicenza si può verificare la presenza del sopracitato canonico almeno fino al 1419, quando, in data 5 aprile, fece redigere il proprio testamento e in esso espresse l'intenzione di devolvere un lascito alla cantoria vicentina per fondare un beneficio in favore di un nuovo cantore, la cui nomina sarebbe spettata al collegio capitolare; una volontà che non ebbe attuazione, almeno negli anni immediatamente successivi<sup>340</sup>. Meno certa è, invece, la data che segnò l'inizio della presenza di *Matheus da Brixia*, dato che gli stessi Gallo e Mantese, curatori degli studi sul Duomo di Vicenza, dichiarano che il 1412 è tratto da una notizia risalente alla fine dell'Ottocento e non più verificabile già all'epoca dello studio, alla metà del secolo scorso<sup>341</sup>.

Si tratta allora di verificare, dai documenti relativi al Capitolo bresciano, la presenza di Matteo da Bovegno: se si considerano, dapprima, i registi delle pergamene del Capitolo, si nota che la menzione di tale canonico appare discontinua<sup>342</sup>. La sua prima apparizione, infatti, risale al 30 agosto 1393, tra le dichiarazioni di autenticità, rilasciate davanti al vescovo Tommaso Pusterla, di una bolla di Papa Innocenzo VI del 1360: in tale occasione, però, egli non viene designato come Cantore, bensì semplicemente come prete, possibile indice del fatto che egli non ricoprì ancora tale carica e che, forse, non fosse ancora parte del collegio canonico<sup>343</sup>. Successivamente egli compare come testimone dei contratti dal 1404<sup>344</sup> al 1406<sup>345</sup>, poi nel 1409<sup>346</sup> e, a distanza di diversi anni, nel 1421<sup>347</sup> e nel 1423<sup>348</sup>. Tale arco temporale di presenza nella cattedrale bresciana basterebbe per escludere che si tratti del medesimo canonico registrato presso il collegio vicentino, ma anche i registri di

---

<sup>339</sup> Il nome di Matteo da Brescia è presente anche PANAZZA, *Il volto storico*, p. 113, dove si riporta tale nominativo, accompagnato dalla qualifica di musico, in una tavola sinottica della storia bresciana, in corrispondenza della prima metà del secolo XV.

<sup>340</sup> GALLO - MANTESE, *Ricerche*, pp. 23-27.

<sup>341</sup> *Ibidem*, p. 23, n. 1.

<sup>342</sup> Non è verificabile a priori, se non da confronti con il *Libro «C»*, se tale discontinuità sia da attribuirsi a motivazioni di carattere archivistico, dovute alle perdite di parte delle pergamene del Capitolo, o a un'effettiva temporanea assenza di Matteo da Bovegno dal collegio canonico bresciano.

<sup>343</sup> Cfr. FRANCHI, *Le pergamene*, n° 57 (A. Dm. Bs., A. Cap., Perg. n. 035), p. 43.

<sup>344</sup> *Ibidem*, n° 90 (A. Dm. Bs., A. Cap., Perg. n. 066), p. 63 (investitura livellaria del 24 dicembre 1404).

<sup>345</sup> *Ibidem*, n° 94 (A. Dm. Bs., A. Cap., Perg. n. 070), p. 66 (investitura livellaria del 22 ottobre 1406).

<sup>346</sup> *Ibidem*, n° 99 (A. Dm. Bs., A. Cap., Perg. n. 075), p. 69 (contratto di locazione del 5 marzo 1409).

<sup>347</sup> *Ibidem*, n° 107 (A. Dm. Bs., A. Cap., Perg. n. 082), p. 75 (investitura livellaria del 22 gennaio 1421). A tale investitura fa riferimento, al fine di ricostruire il collegio capitolare durante l'episcopato di Francesco Marerio, anche ANDENNA, *L'episcopato*, p. 207.

<sup>348</sup> *Ibidem*, n° 109 (A. Dm. Bs., A. Cap., Perg. n. 084), p. 77 (permuta con investitura livellaria del 2 gennaio 1423).

imbreviature notarili contenuti nell'Archivio Capitolare contribuiscono a corroborare tale ipotesi. Considerando, infatti, il *Libro «C»*, si può notare che il *cantor* Matteo da Bovegno compare per tutto il periodo considerato, essendo presente dagli inizi<sup>349</sup> fino alla c. 284 v., dove si trova l'ultima imbreviatura del registro; inoltre è registrato anche nel *Libro «D»*, per quanto si è potuto constatare almeno fino al 1417<sup>350</sup>. Pertanto, anche se con limiti temporali diversi, sia il Fondo pergameneo sia i registri di imbreviature confermano che Matteo da Bovegno non si trasferì, a partire dal 1412, nella diocesi di Vicenza, ma rimase a rappresentare il Capitolo bresciano anche negli anni successivi.

Se sufficientemente chiara e dimostrabile appare la questione sopra esposta, riguardo alla figura dell'enigmatico cantore *de Brixia* si è generato nel secolo scorso un fraintendimento che unisce la sua figura con quella di un altro canonico di cui si è trattato, ossia Melchiorre/Marchione "*praepositus Brixienis*": come riportato negli studi di Alberto Gallo<sup>351</sup>, infatti, numerosi studiosi hanno identificato i due canonici bresciani, fondandosi soprattutto sulla presenta attribuzione della dignità di *Prepositus* a un certo *Matheus*. Se già le ricerche effettuate dallo studioso avevano contribuito, qualche decennio fa, a dipanare la questione e a differenziare i due canonici, ancor più chiara appare la situazione alla luce delle ricerche svolte in questa sede: se il cantore Matteo da Bovegno rimase nella diocesi bresciana senza soluzione di continuità, non solo non poté trasferirsi in quella vicentina a partire dal 1412, ma nemmeno, come invece sembra abbia fatto Melchiorre Civili, in quella patavina negli anni compresi tra il 1409 e il 1411; allo stesso modo il canonico vicentino Matteo da Brescia, presente in diocesi tra il 1412 e il 1419, non può essere il medesimo indicato come Melchiorre Civili, la cui attività è chiaramente attestata in quegli anni nelle imbreviature dell'Archivio Capitolare di Brescia. Risulta, pertanto, totalmente da rigettare la tradizione che voleva identificare in una sola persona tali figure, sostenuta soprattutto da Clercx: la sua tesi non è sostenibile non solo perché, come afferma Gallo, i documenti dell'Archivio padovano non attestano il nome di un Prevosto bresciano di nome Matteo, ma anche perché negli anni considerati dallo studioso francese, compresi tra il 1411 e il 1427, il Prevosto bresciano era, almeno fino al 1421, in servizio a Brescia, mentre il canonico vicentino risulta presente nel collegio della propria città.

Con la figura di Matteo da Bovegno, a differenza della precedente, non siamo di fronte a un caso di unione tra le diocesi attraverso la musica: egli si occupò dell'aspetto liturgico-

---

<sup>349</sup> È registrato, invece, come *cantor* solo a partire dal 1409 in GUERRINI, *Il Capitolo*, p. 51.

<sup>350</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 30, cc. 131 r. - 132 v. (1 maggio 1417).

<sup>351</sup> GALLO - MANTESE, *Ricerche*, p. 25.

musicale solo all'interno della propria diocesi, per la quale si spese come rappresentante del collegio capitolare.

### 3.3.4 Giovanni da Zandobbio *archipresbiter*: essere a capo di un Capitolo

Un nome che compare in gran parte della documentazione contenuta all'interno del *Libro «C»* è quello di “*Johannes de Zandobbio decretorum doctor archipresbiter ecclesie maioris Brixienensis*”<sup>352</sup>. Come si può notare, il suo ruolo era molteplice: egli fu Arciprete, e pertanto ricoprì la seconda dignità del Capitolo, ma fu allo stesso tempo giurista e, come si deduce dalle indicazioni contenute nel registro e in altri studi, massaro<sup>353</sup>. Come tale, si occupava della gestione dei beni del Capitolo, della regolamentazione delle distribuzioni e dell'assegnazione delle prebende<sup>354</sup>. La sua importanza, inoltre, fu accresciuta dal fatto che, dopo la morte dell'arcidiacono Luchino *de Casate*, il cui nome compare ancora nelle prime carte del registro<sup>355</sup>, e la fugace presenza di *Lancelottus de Schilinis*<sup>356</sup>, venne a mancare, fino all'elezione prima di Bartolomeo *de Nasinis* e poi di Barnaba di Gonessa, di cui si parlerà in seguito, la prima dignità capitolare<sup>357</sup>, fatto che rese il nostro, di fatto, la prima figura all'interno del collegio canonico. Come si è già segnalato, inoltre, in quanto

---

<sup>352</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 29, c. 12 v.

<sup>353</sup> Come massaro, oltre che come Arciprete, viene presentato in GUERRINI, PAOLO, *Il monastero di S. Faustino Maggiore*, «Brixia Sacra: Memorie storiche della diocesi di Brescia», Seconda Serie, II, 7 (Monografie di storia bresciana), Brescia 1931, pp. 15-132:74. La carica di massaro viene confermata anche dalle abbreviature del *Libro «C»* dove, a carta 12 v. (documento del 21 novembre 1400), il canonico viene detto “*decretorum doctor, archipresbiter ecclesie maioris Brixienensis necnon massarius communitatis dicte canonice*”.

<sup>354</sup> L'attività del massaro si trova regolamentata dai capitoli V e IX degli Statuti Capitolari (BQBS, *Copia dei Statuti capitolari della chiesa cattedrale di Brescia (sul recto del piatto anteriore, sec. XVIII, cc. 4 r. - 5 r., 7 v.)*, in cui si afferma che chi deteneva tale carica, di durata annuale a partire dalle calende di giugno, veniva eletto a maggioranza dal Capitolo e doveva giurare “*quod legaliter, bona fide, sollicitè ac sine fraude promovebit, procurabit et iuxta posse suum manutenebit, recuperabit et augmentabit rationes, iura et bona dicte Canonice Brixienensis*”; ogni anno, inoltre, nella prima o nella seconda settimana di novembre, il massaro doveva calcolare i redditi, le spese e i debiti del Capitolo insieme al procuratore della canonica. Cfr. VIOLANTE, *La Chiesa bresciana*, pp. 1120-1121.

<sup>355</sup> È presente fino a c. 36 v. (13 gennaio 1402). Faceva parte di un'importante famiglia di origine milanese che per qualche decennio ebbe suoi membri nei principali ambienti civili e religiosi bresciani. Cfr. PAGNONI, *L'episcopato*, p. 176.

<sup>356</sup> Di lui conosciamo la data in cui gli venne concessa la casa del suo predecessore, ossia il 28 ottobre 1402. Cfr. ASDBs, *Capitolo*, b. 29, c. 43.

<sup>357</sup> Che lo stesso aveva ricoperto negli anni precedenti. Cfr. GUERRINI, *Il capitolo*, p. 45 e *Zandobbio, Giovanni* (voce enciclopedica), in FAPPANI, *Enciclopedia Bresciana*, [https://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=ZANDOBBIO\\_Giovanni](https://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=ZANDOBBIO_Giovanni) (ultima consultazione 30/03/2023). I due contributi non concordano sulle date in cui ricoprì l'Arcidiaconia: il Guerrini la colloca tra 1381 e il 1383, mentre il Fappani tra il 1383 e il 1390.

Arciprete fu *presbiter, rector, beneficalis* della chiesa di S. Urbano; fu anche, per un certo periodo, beneficiale della chiesa di S. Marco di Asola<sup>358</sup>.

Il nome rivela un'origine non bresciana, bensì bergamasca: l'odierno Zandobbio, infatti, è un comune della Val Cavallina, da cui probabilmente proveniva la famiglia del canonico.

Egli, come giurista, fu chiamato a dirimere alcune controversie sorte tra eminenti personaggi della Chiesa bresciana: dagli studi di Pagnoni sull'episcopato bresciano<sup>359</sup> veniamo a sapere di un suo intervento del 1373 per assolvere da scomunica il priore di S. Giacomo di Castenedolo, atto richiestogli dal Vicario Vescovile, e di un altro del 1383 nella contesa tra Leone da Bergamo, Arciprete della pieve di Erbusco, ed Enrico Mutti, chierico della stessa<sup>360</sup>.

La documentazione contenuta nel *Libro «C»* ci consente di tracciare, al di là delle notizie che ci giungono da altri studi, un *terminus ante quem* per la morte dell'Arciprete: la sua presenza, infatti, si interrompe nel 1412, quando alla guida del collegio capitolare venne nominato Alberto da Lugano. Da quell'altezza cronologica in poi, si può notare come il suo nome inizi ad essere precorso dall'avverbio *olim* o *quondam* e la sua figura venga sostituita da un'altra in funzione di rappresentanza del collegio capitolare. Nell'abbreviatura risalente al 17 luglio 1412<sup>361</sup>, contenente la nomina del suo successore, infatti, è riportata la seguente formula:

*“vacanti in dicta ecclesia brixienſi dignitate canonicatu et prebenda ſacerdotali per obitum<sup>362</sup> quondam domini Johannis de Zandobbio decretorum doctoris olim Archipreſbiteri Maioris et Canonici dicti Eccleſie Brixienſis prebendati”*.

Il fatto che il suo nome sia riportato nell'abbreviatura precedente, datata 16 giugno 1412<sup>363</sup>, ci consente di fissare la morte dell'Arciprete in un giorno compreso tra tale data e la nomina del successore. Le ricerche del Guerrini confermano e arricchiscono le informazioni deducibili dall'analisi del *Libro «C»*: ne datano, infatti, l'inizio dell'attività di Arciprete al 1380 e la morte all'11 luglio 1412. Ci forniscono, inoltre, altre notizie sulle innovazioni apportate dal medesimo prima di ricoprire la dignità dell'Arciprebenda e nel corso della

---

<sup>358</sup> Come tale viene indicato a c. 102 v. (3 marzo 1407), dove è presente l'abbreviatura dell'atto con cui il medesimo compie la *resignatio* di tale beneficio; da quanto si riesce a leggere pare che anche S. Marco rientrasse tra i benefici che spettavano di diritto all'Arciprete. Nell'abbreviatura compare come testimone il priore di S. Nicola di Verziano Tommaso *de Sessis* che, come si vedrà, è presente anche nel testamento di *Johannes de Zandobbio*.

<sup>359</sup> Cfr. PAGNONI, *L'episcopato*, p. 174.

<sup>360</sup> *Ibidem*, p. 110.

<sup>361</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 29, c. 184 v. - 186 r. Tale abbreviatura verrà ripresa e analizzata nel capitolo successivo.

<sup>362</sup> Con ipercorrettismo per *obitum*.

<sup>363</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 29, cc. 183 v. - 184 v. (*carta locationis*).



stessa: egli, infatti, nel 1371, fondò in Santa Maria in Calchera la cappella di S. Maria Maddalena, e nel 1404 fondò in cattedrale la Cappellania di S. Pietro, un canonicato soprannumerario<sup>364</sup>.

Da altri studi<sup>365</sup> sappiamo che, prima di divenire Arciprete, lo stesso Giovanni era stato anche Vicario Generale<sup>366</sup>; come Vicario è presente anche nelle opere di Luigi Francesco Fè d'Ostiani, sacerdote e archivista della Curia vescovile bresciana della seconda metà dell'Ottocento<sup>367</sup>, che nella propria opera "*Vicari generali, vescovili e capitolari di Brescia*"<sup>368</sup> ci fornisce alcune preziose informazioni. In corrispondenza dell'anno 1383<sup>369</sup> si trova proprio il nome del nostro canonico, accompagnato dalla seguente nota:

*"Giò Zendobbio Arciprete della Cattedrale 1382, Vicario Capitolare – sede vacante per promozione all'Arcivescovato di Benevento del Vescovo nostro Nicola Zanasio. Lo Zendobbio era Dottor di Decreti. Nel 1372 lo fecero beneficiale della cappella di S. Maria Maddalena in S. Maria in Calchera – Morì il 17 luglio 1412. Fu Vicario anche nel 1389.92. Fondò la cappellania di S. Pietro ora canonicato soprannumerario e(d) patronato alla città."*

Come si può notare esistono alcune incongruenze tra le date indicate da Fè d'Ostiani e quelle del Guerrini: la data di morte del canonico, in particolare, è esattamente corrispondente alla data dell'abbreviatura del *Libro «C»* che presenta l'investitura del successore, ma non siamo in grado di stabilire se l'archivista ottocentesco avesse mai visto il documento redatto in tale occasione o la relativa abbreviatura.

In corrispondenza del 1389<sup>370</sup> compare una nuova nota relativa al medesimo personaggio:

*"Giò Zendobbio Arciprete (vedi 1383). Provicario Generale e Luogotenente del Vicario Vincenzo de Cumi. Fu Provicario fino al 1393. Morì 1412 e gli successe al 1° settembre nell'Arcipresbiterato Alberto de Marchesi di Lugano Professore di Sacra Scrittura<sup>371</sup>."*

---

<sup>364</sup> Cfr. GUERRINI, *Il Capitolo*, pp. 42 e 47.

<sup>365</sup> Cfr. PAGNONI, *L'episcopato*, p. 294 n.

<sup>366</sup> Iniziò a ricoprire tale funzione a partire dall'episcopato di Nicolò Zanasio, vescovo di Brescia dal 1379 al 1383, anni durante i quali fu anche luogotenente del rappresentante del presule, Degoldo Fiori. Cfr. PAGNONI, *L'episcopato*, pp. 174-175.

<sup>367</sup> Cfr. Fè d'Ostiani Luigi Francesco (voce enciclopedica), in FAPPANI, ANTONIO, *Enciclopedia Bresciana*, [http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=F%C3%88\\_d%27Ostiani\\_Luigi\\_Francesco](http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=F%C3%88_d%27Ostiani_Luigi_Francesco) (ultima consultazione 20/02/2023).

<sup>368</sup> BQBs, *Fondo Fè*, Ms.Fè.29; l'opera è stata consultata nella forma manoscritta del 1850, ma ne è presente anche la versione a stampa, dal titolo "*Indice cronologico dei vicari vescovili e capitolari di Brescia*" (Brescia 1900).

<sup>369</sup> *Ibidem*, c. 11 r.

<sup>370</sup> *Ibidem*, c. 13 r.

<sup>371</sup> Di lui e della sua nomina si tratterà nel par. 4.3.

Dagli stralci appena riportati sembrerebbe, quindi che il canonico abbia ricoperto due ruoli vicariali, prima come vicario capitolare e poi come provicario; una notizia compatibile con le informazioni sopra riportate è quella secondo cui Giovanni da Zandobbio sarebbe stato vicario, forse unico, durante l'episcopato di Andrea Serazoni, che fu vescovo di Brescia dal 1383 al 1388<sup>372</sup>, anni che coincidono con la notizia del Fè d'Ostiani.

Se si osserva la sua presenza nelle pergamene dell'Archivio Capitolare, si può notare che il suo nome compare nel periodo compreso tra il 1389 e il 1409<sup>373</sup>: la sua presenza non risulta costante, in quanto non è presente tra il 1392 e il 1404, ma dall'analisi del *Libro «C»* possiamo affermare con un certo grado di sicurezza che tale assenza sia dovuta soltanto alla perdita di parte del patrimonio pergameneo relativo al Capitolo e non a un allontanamento del canonico dalla sede bresciana.

La figura di Giovanni da Zandobbio non smise di riguardare la vita ecclesiastica e civile bresciana con la morte dello stesso: se si osserva, infatti, l'*Inventario* dell'Archivio capitolare<sup>374</sup>, si può notare che, all'interno di una busta riservata a documenti di natura testamentaria, appare una sezione di una filza<sup>375</sup> riguardante proprio il testamento nuncupativo del suddetto Arciprete, relativo all'altare di San Pietro da lui costituito come canonicato sovrannumerario, documento che risulta corredato da una serie di scritture che, dai primi anni del Quattrocento, conducono fino al 1739. In questa sede ci si propone di considerare solo la copia del testamento<sup>376</sup>, di cui non si conosce la datazione, senza fare riferimento alle vertenze successive.

Il documento inizia con espressioni riconducibili all'opinione comune riguardo alla morte, che consentano di motivare la volontà dell'Arciprete di fare testamento in tempi brevi; se si considera la data riportata sulla copia del documento, che non sappiamo se corrispondesse esattamente all'originale, Giovanni da Zandobbio fece redigere il documento nel 1404, otto anni prima della sua morte, proprio nell'anno di istituzione della cappellania di S. Pietro.

Non viene considerato qui il versante linguistico del testo, che verrà affrontato in sede di trascrizione, unitamente ai criteri editoriali adottati. Dal punto di vista formale, invece, il testo dimostra una struttura retorica notevole, considerata l'ampia presenza di *tricola*,

---

<sup>372</sup> Cfr. PAGNONI, *L'episcopato*, pp. 170-171.

<sup>373</sup> Cfr. FRANCHI, *Le pergamene*, n° 69-73, 75-78, 90, 93, 94, 99 (A. Dm. Bs., A. Cap., Perg. n. 045-049, 051-054, 066, 069, 070, 075), pp. 50-69.

<sup>374</sup> Cfr. MAZZOLDI, *Inventario*, p. 128.

<sup>375</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 276, Filza Prima n.1.

<sup>376</sup> Ne viene fornita una trascrizione nell'Appendice C.

soprattutto verbali<sup>377</sup>, probabilmente riconducibili a una formularità tipica dei documenti testamentari.

Il canonico, dopo una prima, generale considerazione a proposito della certezza della morte e dell'imprevedibilità della sua venuta, afferma di voler "ricordare il passato, disporre il presente e provvedere in ogni modo possibile il futuro", a beneficio della propria anima. Per questo chiede che, alla sua morte, vengano riscossi da parte degli esecutori testamentari tutti i crediti non ancora incassati, che vengano venduti tutti i suoi beni e che, con il denaro così ottenuto, si provveda il meglio possibile all'altare, e quindi alla cappellania, di S. Pietro *de Dom*, destinando le risorse economiche a tale scopo a titolo di donazione. Stabilisce poi che, a ricoprire il ruolo di titolare del beneficio sacerdotale legato alla cappellania, ci sia un presbitero che ne risulti essere degno a parere di quanti hanno autorità nel Capitolo, primo tra tutti l'Arciprete e, dopo di lui, i canonici, o almeno la maggior parte di questi<sup>378</sup>. Tale presbitero dovrà essere presentato al collegio capitolare dai *patroni* del testatore entro un mese dall'inizio della vacanza del beneficio; in caso contrario il compito di individuare la figura necessaria spetterà direttamente al Capitolo. Non può non attirare l'attenzione il fatto che il documento sottolinei più volte l'esigenza di un cappellano che sia "*idoneus et sufficiens*", scelto con attenzione e confermato dal Capitolo solo dopo averne valutato le qualità; potrebbe trattarsi di un puro espediente retorico, ma sembra anche rivelare una certa premura da parte del testatore di ammettere al possesso del beneficio un sacerdote con i giusti requisiti.

Il testamento specifica chiaramente quali dovranno essere i doveri del presbitero designato: egli dovrà celebrare ogni giorno una Messa in suffragio dell'anima del defunto e dei suoi cari, partecipare alle sette ore canoniche<sup>379</sup> e alle processioni svolte dal Capitolo, dai

---

<sup>377</sup> Si possono individuare, infatti, i seguenti *tricola*, a volte composti da singoli termini, a volte da intere proposizioni: *preterita memorare, presentia disponere et futura [...] providere; statuo et ordino et dispono; facio, statuo et ordino; patronos et protectores et defensores; ancianos seu sapientes seu regentes; seu presentabitur in Capellanum, seu Sacerdotem ut supra suprascripto altari, seu capelle Sancti Petri de Dom sit electus; Archipresbiter et Canonici et Capitulum; Canonicorum, Mansionariorum et Capellanorum; volo, statuo et ordino; actum, factum et publicatum.*

<sup>378</sup> Significativo è il fatto che tale indicazione non segua la gerarchia esistente all'interno del collegio canonico, che vedrebbe in primo piano la figura dell'Arcidiacono, che risulta nominato nel documento solo due volte, di cui una in una condizione di inferiorità rispetto all'Arciprete. Si può supporre che, essendo stata istituita la cappellania di S. Pietro *de Dom* proprio dall'Arciprete Giovanni da Zandobbio come canonicato soprannumerario, essa sia rimasta sotto il controllo dell'Arciprete, o almeno questa fosse la volontà del suo fondatore. L'unico caso in cui risulta necessaria, secondo l'atto testamentario, la figura dell'Arcidiacono è quello in cui si debba rimuovere dal proprio incarico il cappellano designato per inadempimento agli obblighi stabiliti dal documento; anche in tale situazione, però, prima di giungere alla rimozione del sacerdote dal beneficio, viene affidato all'Arciprete e agli altri canonici il compito di richiamare il cappellano ai propri doveri.

<sup>379</sup> Si tratta del medesimo precetto stabilito per i canonici dagli Statuti; cfr. *BQBs, Copia dei Statuti capitolari della chiesa cattedrale di Brescia (sul recto del piatto anteriore)*, sec. XVIII, cc. 8 r. - 9 r.

mansionari e dai cappellani. Si stabilisce, inoltre, che tale cappellano dovrà risiedere obbligatoriamente nelle case della canonica, a meno che non ne sia esentato dalle autorità capitolari; in caso di negligenza nel rispetto di tale norma, al pari di quella riguardante l'impossibilità di officiare presso altre chiese, viene stabilita una pena pecuniaria, che dovrà essere comminata dall'Arciprete<sup>380</sup> e che sarà crescente in caso di reiterazione della mancanza. Oltre all'unicità del luogo di officatura, il testamento prevede anche l'unicità del beneficio: nel caso in cui il sacerdote designato alla titolarità della cappella di San Pietro *de Dom* volesse impossessarsi di un altro beneficio, infatti, dovrebbe essere privato del precedente. In occasione dell'anniversario della morte del testatore, inoltre, sarà compito del cappellano di San Pietro far suonare le campane<sup>381</sup>, far celebrare una Messa cantata presso l'altare di San Pietro e occuparsi delle distribuzioni di denaro ai canonici, mansionari e cappellani presenti, secondo cifre decrescenti precisamente stabilite da Giovanni da Zandobbio<sup>382</sup>.

Se si osserva il documento nella sua integrità, si può rilevare una bipartizione delle disposizioni in esso contenute<sup>383</sup>: alcune, infatti, sono presentate a beneficio dell'anima del testatore, mentre le altre sono chiamate a regolare la gestione dei beni patrimoniali, in particolare quelli relativi all'altare di San Pietro *de Dom*.

Informazioni importanti possono essere tratte anche esaminando i nomi che compaiono al termine del legato testamentario, rintracciabili anche in altre fonti: se si osserva l'elenco dei presenti alla redazione, viene nominato *Thoma de Sessis*, riportato come *Tomaso da Sissa* in un'investitura livellaria del 1409 facente parte dell'Archivio<sup>384</sup>, nel cui regesto si afferma che costui, come si evince anche dal testamento, era vicario del vescovo di Brescia Guglielmo Pusterla e priore di un monastero che, per impossibilità di lettura, non viene

---

<sup>380</sup> Anche tale clausola fa pensare a una dipendenza diretta della cappellania dalla seconda dignità capitolare.

<sup>381</sup> Significativa, dal punto di vista linguistico, è la formula "*facere pulsare campanas*", con l'utilizzo della perifrasi in luogo di un verbo causativo.

<sup>382</sup> Si tratta di due soldi di moneta locale per ciascun canonico, un soldo e sei denari per ogni mansionario, un soldo per ogni cappellano.

<sup>383</sup> Si tratta di due sezioni che rispondono alla comune pratica degli atti testamentari, come si può rintracciare in BARTOLI LANGELI, ATTILIO, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, «I libri di Viella», 56, Roma 2006, p. 202. Le due sezioni si intersecano l'una con l'altra, senza una netta divisione; a differenza di altri testamenti, a motivo della preminenza delle disposizioni legate alla cappellania di San Pietro, non vengono precisati gli altri beni di cui disporre. In mancanza dell'atto originale non si è in grado di stabilire se, al suo interno, ci fossero indicazioni più precise. Che una parte del testo sia stata compendiata è suggerito dalla presenza dei puntini di sospensione al termine di uno dei capoversi, all'incirca alla metà del documento.

<sup>384</sup> Cfr. FRANCHI, *Le pergamene*, pp. 68-69, pergamena n° 98 (originale: A. Dm. Bs. A. Cap. Perg. n. 074): la studiosa afferma che la pergamena, dato il suo cattivo stato di conservazione, necessita, per la lettura, dell'utilizzo della lampada di Wood, motivo che potrebbe essere all'origine della lieve discrepanza nel nome.

identificato: dalla copia dell'atto del 1404, però, possiamo stabilire che si trattasse del monastero di Verziano, un priorato cluniacense posto alla periferia di Brescia<sup>385</sup>. Si tratta di un personaggio di tutto rispetto all'interno della diocesi di Brescia tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo: egli, infatti, originario di Cremona, iniziò l'attività di priore di Verziano negli anni Novanta del XIV secolo, e in tale ruolo fu più volte a fianco di Giovanni da Zandobbio, allora vicario generale, nella risoluzione di contese di vario genere<sup>386</sup>. Sappiamo, inoltre, che fu vicario generale a fianco di Giacomo Magenta e che, in occasione del cambio di governo della città del 1404 e fino al 1409, fu lui a governare la diocesi insieme al notaio Pecino Serpetri, mentre il vescovo Guglielmo Pusterla era lontano<sup>387</sup>. In cambio della propria attività, però, non ricevette, a differenza dell'altro vicario e di altri clienti del vescovo, i benefici forse sperati: alla morte, nel 1404, del ricco canonico Marco da Vimercate<sup>388</sup>, infatti, a Tommaso da Sessa non andò parte delle prebende, a differenza di altri clienti del presule, ma solo la facoltà di conferire i benefici della diocesi<sup>389</sup>.

Tommaso da Sessa è più volte presente anche nel *Libro «C»* come testimone della redazione di numerosi atti, a ulteriore testimonianza del fatto che la sua presenza in occasione del testamento di Giovanni da Zandobbio fosse soltanto una delle molteplici occasioni che videro i due vicini protagonisti dell'amministrazione della diocesi bresciana. La sua prima comparsa, almeno per quanto è stato possibile leggere, è a c. 96, dove è registrato come presbitero di S. Nicola di Verziano; il suo nome è presente anche a c. 102, dove, come avviene anche a c. 114 r., è registrata la sua provenienza da Cremona. In occasione di quest'ultima ricorrenza del nome vengono indicate le cariche sia di priore del sopracitato monastero, sia di delegato del vescovo Guglielmo Pusterla<sup>390</sup>. La seconda carica è presente anche alle c. 135-136, in documenti risalenti al 1409, dove viene meglio specificata nel senso di *vicarius episcopalis*. La presenza del presbitero prosegue anche nelle carte successive<sup>391</sup>, a indicare una costanza di conoscenza e frequentazione con il canonico da Zandobbio, che vi appare sempre presente come rappresentante del Capitolo.

---

<sup>385</sup> Si trattava di un monastero dipendente da quello di Pontida, collocato a Sud della città, nella zona delle Fornaci, e fondato nell'XI secolo grazie alla donazione di Oddone, chierico appartenente alla famiglia capitaneale *de Salis/de Sala*. Cfr. SPINELLI, GIOVANNI, *L'ospitalità nei monasteri cluniacensi della Lombardia orientale*, «Brixia Sacra: Memorie storiche della diocesi di Brescia», Terza Serie, VI, 3-4, Brescia 2001, pp. 173-190: 175.

<sup>386</sup> Cfr. PAGNONI, *L'episcopato*, p. 294 n.

<sup>387</sup> *Ibidem*, p. 297.

<sup>388</sup> Canonico presente anche nel registro oggetto di studio come titolare del quinto capo delle prebende. Cfr. ASDBs, *Capitolo*, b. 29, c. 12 v. (novembre 1400).

<sup>389</sup> Cfr. PAGNONI, *L'episcopato*, p. 296.

<sup>390</sup> Le tre imbreviature fin qui citate risalgono, rispettivamente, al 1405, al 1407 e al 1408.

<sup>391</sup> È stato possibile rintracciarla con sicurezza alle cc. 139 e 149.

Consultando l'opera di Mons. Fè d'Ostiani troviamo un riferimento non solo all'attività del priore, ma anche alla collocazione della sua sepoltura: in corrispondenza dell'anno 1404, infatti, non viene riportata solo la carica di Vicario, che giustifica la sua presenza in primo piano nell'atto testamentario, ma l'autore, rifacendosi al Nassino, cronista bresciano cinquecentesco, informa del fatto che il suo monumento funebre si trovava nell'andito tra la chiesa e la sacrestia di San Francesco e che su di esso era riportata la seguente iscrizione:

“*Hic iacet venerabilis Presbiter D(omi)n(u)s Dum Tomas de Sesis de Placentia*<sup>392</sup> *olim Prior monasterii Sancti Nicolai de Verziano de Brixia qui obit MCCCCXII die XIII Julii*”<sup>393</sup>.

Anche gli altri testimoni del testamento non risultano essere presenze occasionali, ma sono rintracciabili anche nel registro oggetto di studio: *Petrus de Urceis*, per esempio, è presente in un atto del 1401<sup>394</sup>, dove risulta essere presbitero della cappella di S. Daniele, annessa al monastero di S. Giulia<sup>395</sup>; è da notare che numerose figure che compaiono nelle imbreviature del registro risultano avere la sua stessa provenienza, oggi riconducibile al paese di Orzivecchi o a quello di Orzinuovi<sup>396</sup>.

---

<sup>392</sup> L'origine non corrisponde alle informazioni derivanti dagli altri documenti in nostro possesso, che lo indicano concordemente come originario di Cremona.

<sup>393</sup> BQBs, *Fondo Fè*, Ms.Fè.29, c. 15.

<sup>394</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 29, c. 34 r.

<sup>395</sup> Proprio tale carica ne giustifica l'assidua presenza negli atti relativi al monastero di Santa Giulia: nei relativi registri, in un arco temporale compreso tra il 23 agosto 1355 e l'11 aprile 1413, il nome di tale presbitero compare in ben cinquantasette atti. Cfr. ZILIOLI FADEN, *Le pergamene*, pp. 196-256, 388, 404. In essi *Petrus de Urceis* (o *Urceys*) viene indicato sia come cappellano, beneficiario, massaro, presbitero e rettore della già nominata cappella di S. Daniele, sia come presbitero e beneficiario della cappella di S. Cristoforo in S. Maria in Calchera e signore di Calchera, sia come notaio. Con quest'ultima carica è presente anche nel *Libro «C»*, come si è già avuto modo di notare nel par. 3.2.2; si tratta di una coincidenza di ruoli molto comune nell'Alto Medioevo, ma che venne progressivamente meno nei secoli successivi, quando la figura del notaio divenne quasi esclusivamente laica; fanno eccezione le diocesi in cui il vescovo stesso decise di affidare la redazione dei documenti ufficiali a chierici-notai. Cfr. BORGHERO, *Notai*, p. 53. I documenti relativi al monastero ci consentono anche di conoscere, benché con qualche incertezza, il luogo in cui si trovava l'abitazione di *Petrus de Urceis*: tredici atti, infatti, vengono discussi e rogati proprio in casa sua, che viene collocata in *Contrada de Calcharia*; solo a partire dai primi anni del XV secolo si dice che essa si trova in *Contrada S. Giulia* o nei pressi del monastero, oppure si indica il nome del presbitero aggiungendo l'indicazione *de li beccariis / de li bechariis magnis*; considerando il fatto che i *beccarii* nel mondo medievale erano i macellai, in mancanza di fonti esterne che collochino con precisione la zona si potrebbe supporre che si trattasse dell'area in cui era situato il mattatoio, ma anch'esso è di collocazione incerta e subì numerosi spostamenti nel corso dei secoli. Cfr. *Macello pubblico* (voce enciclopedica), in FAPPANI, *Enciclopedia Bresciana*, [http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=MACELLO\\_publico](http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=MACELLO_publico) (ultima consultazione 31/03/2023). Qualche informazione più precisa si può derivare dallo studio sulle vie bresciane svolto da Robecchi, che afferma che la via dei macellai si estendeva lungo l'attuale Rua Sovera, in *contrada del Carmine*. Cfr. ROBECCHI, *Le strade*, 1, pp. XXXI-XXXII.

<sup>396</sup> Entrambi i comuni della bassa bresciana, situati oltre il fiume Oglio, possiedono infatti la stessa denominazione, eventualmente accompagnata dagli aggettivi *Novorum* o *Veterum*; esisteva anche una famiglia di nobili rurali residenti nel comune di Nave dal nome *Urcei* o *de Urceis*, registrati, negli anni qui considerati, nella Matricola Malatestiana del 1406. Cfr. *Urcei* o *De Urceis* (voce enciclopedica), in

Altra figura che compare come testimone del testamento è il notaio Filippino *de Gnalengis*, che più volte torna anche nelle imbreviature del *Libro «C»*<sup>397</sup>, a testimoniare una volta di più che tali persone fossero uomini di fiducia, spesso chiamati in causa nelle azioni relative al Capitolo; si può anche dichiarare con sicurezza che attorno all'ente ruotassero i membri delle principali famiglie bresciane, come nel caso di Federico *de Salis* e di Francisco Sala, entrambi appartenenti alla famiglia capitaneale a cui si è già fatto cenno in merito ai due notai suoi membri presenti nel registro<sup>398</sup>.

Alcuni cenni possono essere fatti anche nei riguardi di altre due figure presenti nel testamento dell'Arciprete: una di esse è *Coradino de Pa(l)latio*, appartenente a una delle casate più antiche del territorio bresciano, il cui nome sembrerebbe fare riferimento a un'attività, quella dello *judex de palatio*, tra le più vicine ai vertici dell'ambiente civile e religioso<sup>399</sup>; Corradino sembrerebbe aver preso le parti dei Visconti nei delicati anni della lotta per il dominio di Brescia. L'altra figura, ben più misteriosa, è quella del notaio a cui fu chiesto di sottoscrivere l'atto testamentario, indicato nel documento come "Antonio *de Papis de Concesio*": nel *Libro «C»*, infatti, come segnalato nell'apposito paragrafo<sup>400</sup>, è presente un notaio con il medesimo nome e la stessa provenienza, ma della cui famiglia di origine non viene data alcuna indicazione. Da indagini esterne ai registri dell'Archivio Capitolare si può rintracciare la presenza, negli anni oggetto di indagine, di un notaio di nome "*Antoniolus (de Pappis o de Zappis) de Concesio*", registrato nella seconda quadra del quartiere di S. Faustino e testimone di un atto relativo alle razioni del comune<sup>401</sup>.

Indipendentemente da tale identificazione, l'analisi del testamento consente di avere ulteriori informazioni sul suo testatore, protagonista indiscusso delle vicende capitolari del primo Quattrocento, ma anche di aprire uno spaccato sulla società bresciana del tempo, con cui il Capitolo, lungi dal rimanere isolato, si relazionò in varie forme e occasioni.

---

FAPPANI, *Enciclopedia Bresciana*, <[http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=URCEI\\_o\\_de\\_Urceis](http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=URCEI_o_de_Urceis)> (ultima consultazione 21/02/2023).

<sup>397</sup> Cfr. n. 211. L'ortografia del nome della famiglia è diversa nelle differenti attestazioni, ma rimane chiaramente riconoscibile.

<sup>398</sup> Cfr. n. 135, 192, 199. È possibile, ma non si può stabilire con certezza, che il Federico *de Salis* indicato nel testamento sia il medesimo che ricoprì, negli anni 1412-1413, il ruolo di *sindicus* del comune.

<sup>399</sup> Cfr. *Palazzi, Palazzo, de Palacio* (voce enciclopedica), in FAPPANI, *Enciclopedia Bresciana*, [http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=PALAZZI,\\_Palazzo,\\_de\\_Palacio](http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=PALAZZI,_Palazzo,_de_Palacio) (ultima consultazione 25/04/2023).

<sup>400</sup> Cfr. n. 174.

<sup>401</sup> Cfr. CONFORTI, *Europa Moresca*, pp. 308, 356. L'atto a cui si fa riferimento, datato il 3 gennaio 1411, è conservato in ASBs, *Registri Cancelleria*, n° 2.

La presenza di tale documento all'interno dell'Archivio è ancor più significativa se si considera che, nel *Libro «C»*, è presente l'imbreviatura dell'atto con cui si dà corso alle disposizioni del canonico: infatti, il 18 ottobre 1412<sup>402</sup>, davanti al Capitolo solennemente convocato, fu deciso di affidare al presbitero Andrea Cumi l'altare di San Pietro e, a quanto si legge, un beneficio in località Virle, secondo quanto stabilito da Giovanni da Zendobbio. Vengono riprese, all'interno dell'imbreviatura, alcune parole del testamento relative alle caratteristiche che, secondo il testatore, avrebbe dovuto avere il suo successore, che il Capitolo mostra di riconoscere nel presbitero designato, e ai compiti che gli sarebbero spettati. Come si può notare, non venne rispettata la scadenza di un mese dalla vacanza del beneficio per la scelta del nuovo beneficiario di S. Pietro; i rappresentanti scelti dall'Arciprete come suoi procuratori<sup>403</sup> impiegarono più tempo a individuare una persona che, per dirla con il testamento, fosse "*sufficientem sacerdotem*" per ricoprire, almeno per quanto concerneva la cappellania e il relativo beneficio, il ruolo del compianto canonico.

### 3.3.5 Barnaba di Gonessa: una nuova personalità alla guida del Capitolo

A seguito della morte di Giovanni da Zandobbio, che per decenni aveva agito da rappresentante del collegio capitolare, venne eletto come Arciprete Alberto da Lugano, della cui ascesa all'interno del Capitolo bresciano si dirà più avanti<sup>404</sup>. Nei documenti, però, a rappresentare il collegio, fin dagli ultimi anni del canonico Giovanni, riappare la figura dell'Arcidiacono nella persona di Barnaba di Gonessa: come il precedente Arciprete, anch'egli è definito *decretorum doctor*, e in quanto tale, canonico e giurista, la personalità adatta per rappresentare i propri confratelli.

Nel *Libro «C»* tale canonico compare per la prima volta il 28 agosto 1410<sup>405</sup>; negli anni seguenti il suo nome continua ad essere capillarmente presente, dapprima unito a quello di *Johannes de Zendobbio* e poi, in seguito alla morte di quest'ultimo nell'estate del 1412<sup>406</sup>, come unica autorità massima del Capitolo o affiancato al nome del nuovo Arciprete Alberto da Lugano. La sua presenza continua fino alle ultime carte del registro, ma non si limita ad esse: se si consultano, infatti, le imbreviature del *Libro «D»*, si può notare che Barnaba di

---

<sup>402</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 29, cc. 188 v. – 189 r.

<sup>403</sup> Dall'imbreviatura pare trattarsi di *Zanonus de Rambaldis e Philipus de Nasimpacis de Patengullis*.

<sup>404</sup> Cfr. par. 4.3.

<sup>405</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 29, c. 240 r. (*carta investiture*).

<sup>406</sup> In questo anno, il 25 marzo, è nominato anche in un atto conservato in ASBs, *Fondo Mensa*, b. 34. Cfr. CONFORTI, *Europa Moresca*, p. 307.



Gonessa appare ancora nel 1416<sup>407</sup> e nel 1417<sup>408</sup>. Data la sopracitata interruzione degli atti fino al 1449, non è possibile conoscere la data in cui terminò la sua attività come canonico bresciano.

Se tale figura è molto presente nei registri di imbreviature, non si può dire altrettanto per le pergamene dell'Archivio Capitolare, dove il suo nome compare solo una volta, in un'investitura livellaria del 21 novembre 1414<sup>409</sup>: tale assenza non sembra da attribuirsi a una mancata continuità di presenza dell'Arcidiacono nel collegio capitolare bresciano, bensì alla già indicata frammentarietà delle pergamene conservate.

Significativo è che il nome di questo canonico compaia all'interno di un'opera pensata come cronaca con documenti della diocesi di Brescia, che ne seguisse la cronotassi dei Vescovi: si tratta del *Thesaurus Ecclesie Brixienensis* di Bernardino Faino, autore seicentesco che in più opere, la più celebre delle quali è *Brixia beata*, si occupò delle vicende ecclesiali della diocesi<sup>410</sup>. Nella trattazione del vescovo (o amministratore episcopale) Pandolfo Malatesta, di cui si è già accennato relativamente alle complesse vicende nella Brescia del primo Quattrocento, si riporta una corrispondenza tra il suddetto vescovo e il priore del monastero dei Santi Pietro e Marcellino, canonico dell'ordine di Sant'Agostino, Pietro de Caetani. In tale documento Barnaba di Gonessa appare come:

*“archidiacono, vicario generali d. Pandulphi de Malatestis episcopatus Brixie pastoris, praesulis et administratoris, venerabili et religioso viro”*<sup>411</sup>.

Veniamo a sapere, dunque, che Barnaba di Gonessa non fu solo guida del collegio capitolare, ma Vicario Generale del Vescovo, informazione confermata anche dal Fè d'Ostiani, che registra tale carica per gli anni 1412 e 1413<sup>412</sup>; in quanto Vicario il canonico si rese protagonista di numerosi atti a beneficio dei principali enti cittadini, rintracciabili nei più rilevanti studi relativi alla vita ecclesiastica bresciana dello stesso periodo.

---

<sup>407</sup> È presente in ASDBs, *Capitolo*, b. 30, cc. 103 r. - 104 v. (18 marzo 1416).

<sup>408</sup> È presente in *ibidem*, cc. 131 r. - 132 v. (1 maggio 1417).

<sup>409</sup> Cfr. FRANCHI, *Le Pergamene*, n° 103 (A. Dm. Bs., A. Cap., Perg. n. 079), pp. 72-73.

<sup>410</sup> Per avere informazioni ulteriori riguardo a tale autore, cfr. *Faino Bernardino* (voce enciclopedica), in FAPPANI, *Enciclopedia Bresciana*, [http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=FAINO\\_Bernardino](http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=FAINO_Bernardino) (ultima consultazione 25/04/2023).

<sup>411</sup> BQBs, E I 1, c. 297.

<sup>412</sup> BQBs, *Fondo Fè*, Ms.Fè.29, cc. 15-16; l'informazione viene ribadita anche nell'elenco dei Vicari Episcopali in FÈ D'OSTIANI, LUIGI FRANCESCO, *Il vescovo Francesco Marerio*, «Brixia Sacra: Memorie storiche della diocesi di Brescia», Prima Serie, II, 4, Brescia 1911, pp. 177-190:178. Probabilmente a partire da tali fonti GUERRINI, *Il Capitolo*, p. 45 colloca l'inizio dell'Arcidiaconato di Barnaba di Gonessa al 1412, data smentita dalla sua precedente presenza nel *Libro «C»*.

Nell'aprile del 1412, appena rivestito il ruolo di guida del Capitolo e della Curia vescovile, egli concesse all'ospedale della Misericordia, affidato alla vivace congregazione francescana ma gravato dai debiti, un privilegio che gli consentisse di raccogliere elemosine per favorirne l'attività<sup>413</sup>. L'ospedale, infatti, era un punto di riferimento per la città, capace di accogliere grandi quantità di pellegrini e ammalati; il Vicario Generale, pertanto, esortò l'intero clero bresciano ad accettare con benevolenza i questuanti, che sostenevano un'attività che andava a beneficio dell'intera cittadinanza bresciana<sup>414</sup>.

Nel 1414, ancora come Vicario Generale, diede il consenso alle permutate di terreni effettuate rettore della chiesa di S. Zeno al Foro Antonio Morini, già nominate per il fatto di aver avuto come testimone il notaio Giacomo *de Dathis*<sup>415</sup>.

Negli stessi anni, e comunque prima del 1416, risulta anche che sia stato beneficiario della chiesa di S. Stefano *in castro*, che in quell'anno fu data ad Antonio *de Alchentis* di Cremona<sup>416</sup>.

Le informazioni in nostro possesso non consentono, allo stato attuale delle ricerche<sup>417</sup>, di tracciarne un profilo pari a quello di *Johannes de Zendobbio*; rimane indubbio, comunque, che Barnaba di Gonessa fu posto a capo del Capitolo e ai più alti vertici della gerarchia ecclesiastica in un periodo non facile della storia bresciana, di cui contribuì, secondo i ruoli a lui affidati, a tracciare le vicende.

---

<sup>413</sup> L'informazione è contenuta in PAGNONI, FABRIZIO, *Per il buon governo e per la salvezza dell'anima. Riforme ospedaliere a Brescia nel primo Quattrocento*, in *Flos studiorum. Saggi di storia e di diplomazia per Giuliana Albini*, «Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», III, Milano-Torino 2020, p. 298.

<sup>414</sup> Cfr. MARIELLA, ANTONINO, *Le origini degli ospedali bresciani*, «Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia», Brescia 1963, pp. 59-60, 186-188, dove si trova anche l'edizione completa del documento di raccomandazione fatto redigere da Barnaba di Gonessa. Tale contributo è stato ripreso anche da PAGNONI, FABRIZIO, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa a Brescia nella prima metà del Quattrocento. L'episcopato di Francesco Marerio*, in *Anatomia di un miracolo. I santi Faustino e Giovita all'assedio di Brescia (13 dicembre 1438)*, Brescia 2019, pp. 45-60:49.

<sup>415</sup> Cfr. n. 156. Da notare che la carica di vicario per l'anno 1414 è indicata solo dall'articolo del Guerrini.

<sup>416</sup> Cfr. CDLM, *Area Bresciana, San Desiderio, Introduzione*, disponibile al link <https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/bs/brescia-sdesiderio/introduzione#p2> (ultima consultazione 31/10/2022).

<sup>417</sup> Esistono, nell'Archivio Storico Diocesano di Brescia, tre pergamene che contengono ulteriori informazioni in merito al canonico. Sono segnalate come ASDBs, *Mensa*, b. 33, pergg. 5, 6, 7 in PAGNONI, *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 49, ma allo stato attuale del riordinamento dell'archivio risultano appartenenti alla b. 34; inoltre, il nome dell'Arcidiacono compare solo nelle pergg. 4 e 5, due atti di locazione datati, rispettivamente, 25 marzo 1412 e 11 ottobre 1413: Barnaba di Gonessa vi appare come Vicario Episcopale, rappresentante della Curia e, quindi, garante della correttezza formale e giuridica degli atti di locazione, nonché dei diritti della Curia stessa.

### 3.4 Mansionari, cappellani, campanari e sacristi: tracce documentarie del servizio alla chiesa cattedrale

Tra le imbreviature contenute nel *Libro «C»*, oltre a quelli dei canonici, compaiono i nomi di altre figure, ossia quelle di mansionari, cappellani, campanari e sacristi. In particolare, i primi risultano essere particolarmente significativi, dal momento che, come si dirà anche in seguito, a loro venne affidato uno dei capi di prebende in cui era suddiviso il patrimonio capitolare, il sesto. Rintracciando, pertanto, nel registro le imbreviature relative a tale sezione dei benefici, possiamo conoscere il nome di alcuni dei mansionari che, nel primo quindicennio del Quattrocento, si occuparono di svolgere mansioni di natura liturgica all'interno della cattedrale<sup>418</sup>.

L'indice presente nelle ultime carte del registro permette di individuare quali siano le mansionarie della Chiesa Maggiore di Brescia presenti nei contratti e quali imbreviature le riguardino<sup>419</sup>: si tratta delle mansionarie di S. Maria di Desenzano, di S. Silvestro, di S. Caterina e di S. Apollonio, a cui vengono dedicate una trentina di imbreviature.

Per quanto concerne la prima, nominata come mansionaria "*d. p. Bertoli de Desenzano*", il registro riporta come primo mansionario *Castelinus de Cenis de Urceys*, ossia di Orzinuovi<sup>420</sup>, mentre in seguito il suo incarico viene ricoperto da un certo *Benitus* (leggi *Bin(n)itus*) *de Ustiano*<sup>421</sup>, registrato come chierico. La collazione si trova a cc. 23r. – 24r., dove si dice che la mansionaria era vacante *per liberam resignationem*, ma al posto del nome del precedente titolare c'è uno spazio bianco.

---

<sup>418</sup> Un cenno alle attività svolte dai mansionari nel secolo XV si ritrova, in riferimento alla cattedrale di Bologna, in PARMEGGIANI, RICCARDO, *Il vescovo e il Capitolo. Il cardinale Niccolò Albergati e i canonici di S. Pietro di Bologna (1417-1443). Un'inedita visita pastorale alla cattedrale (1437)*, «Deputazione di storia patria per le province di Romagna», XXXIX, Bologna 2009, p. 56. In tale contributo si afferma che essi dovevano occuparsi delle mansioni liturgiche, come la celebrazione delle ore, la direzione del coro e la partecipazione alle processioni del Capitolo. Anche a Brescia la situazione non doveva essere dissimile, come si può apprendere dagli Statuti Capitolari del vescovo Marerio, che dedicano un paragrafo proprio alla figura dei mansionari. In tale luogo si afferma che essi devono aprire i libri e, una volta che le candele sono state accese dal sacrista, cantare l'ufficio come parte del coro, seguendo con attenzione ogni sua parte. Cfr. BQBs, *Copia dei Statuti capitolari della chiesa cattedrale di Brescia (sul recto del piatto anteriore)*, sec. XVIII, c. 29 r. Secondo MELCHIORRE, *Ecclesia nostra*, p. 240, i mansionari, proprio per il compito a loro affidato, dovevano essere necessariamente presbiteri, anche se così non accadeva per tutte le diocesi (nel caso sopracitato del clero bolognese i mansionari erano divisi tra presbiteri, diaconi e suddiaconi; cfr. PARMEGGIANI, *Il vescovo*, p. 55).

<sup>419</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 29, cc. non numerate.

<sup>420</sup> *Ibidem*, cc. 11 v. – 12 r. (*carta solutionis* del 21 novembre 1400).

<sup>421</sup> *Ibidem*, c. 38 r.

Riguardo alla mansionaria di S. Silvestro, sotto la quale si trovava la cappella dedicata a S. Martino, troviamo il nome di un certo *vir dominus pater*<sup>422</sup> *Georgius de Ventimil(l)ia*<sup>423</sup>, che a propria volta si rese responsabile di una *collatio* della stessa, a seguito di *libera resignatio*, nelle mani del canonico Matteo da Caylina<sup>424</sup>, che risulta all'interno del collegio capitolare proprio a partire dal 1402, anno in cui ricevette tale beneficio. Il medesimo Giorgio da Ventimiglia è presente anche in una pergamena del Fondo pergameneo, in cui si riporta un'investitura livellaria del 21 novembre 1414<sup>425</sup>. Molto probabilmente è lo stesso canonico indicato come *Giorgino da Ventimiglia*, presente come cappellano della cappella di S. Marta il 14 novembre 1400<sup>426</sup>.

Per la mansionaria, altre volte definita cappella<sup>427</sup>, di S. Caterina, il registro riporta in più occasioni il nome di Cristoforo (*de Temelcaldis*) di Erbusco<sup>428</sup>, che viene indicato come canonico della Chiesa Maggiore di Brescia anche in una pergamena relativa al monastero di S. Giulia datata 30 maggio 1415, dove compare come testimone di un'investitura livellaria<sup>429</sup>.

Per quanto concerne la mansionaria di S. Apollonio, nel 1401 ne risulta mansionario p. Angelo (nel testo *Angillus*) *de Cazolis* da Gubbio<sup>430</sup>, a cui viene affidata a seguito della vacanza "*per mortem domini Laurentii domini presbiteri romanii olim dicte mansionarie rectoris et beneficalis ultimi*". In seguito, dal 19 novembre 1402<sup>431</sup>, il chierico *Johannes de Tornacho de Francia* risulta cappellano e rettore della mansionaria<sup>432</sup>, dell'altare e della cappella di S. Apollonio. La cappella risulta locata il 9 giugno 1405 a un certo Pecino *de Bodrinis* di Adro.

---

<sup>422</sup> Appellativo che ne rivela l'avvenuta ordinazione sacerdotale.

<sup>423</sup> *Ibidem*, cc. 10 r. e 11 v.

<sup>424</sup> *Ibidem*, c. 41 r.

<sup>425</sup> Cfr. FRANCHI, *Le pergamene*, n°103 (A. Dm. Bs., A. Cap., Perg. n. 079), pp. 72-73.

<sup>426</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 29, c. 9 r. - v.

<sup>427</sup> Di per sé i due elementi dovrebbero essere distinti, anche se concessi in beneficio alla medesima persona. Cfr. PARMEGGIANI, *Il vescovo*, p. 56.

<sup>428</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 29, cc. 34 v., 46 v., 107.

<sup>429</sup> Si veda il regesto in ZILIOLI FADEN, *Le pergamene*, n° 816, p. 259.

<sup>430</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 29, cc. 17-18, dove è indicato anche come cappellano della S. Trinità e di S. Filastrio (che risulta vacante, ma di cui non si conosce il nome del precedente rettore che l'ha resa oggetto di *resignatio*, dato che è presente uno spazio bianco. Alle carte indicate, infatti, sono presenti gli atti di *collatio*. Il nome di p. Angelo continua a c. 21 v. (10 luglio 1401), 29 v. (20 novembre 1401), 30 (stessa data).

<sup>431</sup> *Ibidem*, c. 47 v., 51 r., 58 v., 62 v., 67 v.

<sup>432</sup> La *collatio* è a c. 42 r.-v. e avviene *per liberam resignationem* del precedente titolare.

Con il passare degli anni troviamo altri nomi associati alla medesima mansionaria: nel 1408 Tommasio (*Tomaxius*) *de Cexena*<sup>433</sup> e a partire dal 1411 Marco di Francia, definito “*clericus et rector*”<sup>434</sup>.

Esistono anche nomi di mansionari di cui non si indica una specifica mansionaria, ma che risultano destinatari del sesto capo delle prebende capitolari: nel *Libro «C»* si trova, tra il 1401 e il 1402, *Fachinus de Pantanis de Urceis*, appartenente a una famiglia di cui si è già avuto modo di trattare, registrata nella quadra di S. Giovanni<sup>435</sup>; il medesimo è presente come testimone in un documento relativo al monastero di Santa Giulia del 10 gennaio 1401<sup>436</sup>, dove viene indicato come mansionario *in ecclesia maiori* di Brescia. Insieme a lui compare *Johannes de Soncino*, di cui sappiamo da un’imbreviatura del 1403<sup>437</sup> che con un atto di *libera resignatio* rinunciò a tale carica in favore di Francesco *De Forestis*.

Se si passa ad analizzare le cappellanie, dall’indice finale del registro si possono dedurre le cappelle presenti nella chiesa maggiore: si tratta, come indicato brevemente anche nel capitolo precedente e nell’Appendice B, di quelle di S. Anna, S. Marta, S. Filastrio, S. Pietro, S. Gregorio, S. Paolo, S. Trinità<sup>438</sup>, S. Girolamo e S. Caterina. I loro cappellani sono, in realtà, per la maggior parte canonici che, in aggiunta alle prebende e alle incombenze relative alla *cura animarum* e alla liturgia della chiesa cattedrale, si occupavano ciascuno di una di esse.

Per quanto concerne la prima, vi appare come cappellano e rettore il canonico Michele Civili (*Michael de Civilibus*), almeno a partire dal 1408<sup>439</sup>; il medesimo vi viene confermato anche in carte successive, che testimoniano la continuità del suo incarico<sup>440</sup>.

Della cappella di S. Marta della chiesa di S. Maria Maggiore è registrato come cappellano nel 1400 Giorgino da Ventimiglia; nel 1402<sup>441</sup>, però, la medesima risulta vacante *per liberam resignationem* del canonico, che risulta sostituito, negli anni seguenti, da *Johannes de Forestis*<sup>442</sup>.

---

<sup>433</sup> *Ibidem*, c. 121 v.

<sup>434</sup> *Ibidem*, cc. 160 v., 163 r., 203 r., 209 r.: nel secondo caso si dice che Marco di Francia è *rector capelle sive mansionarie S. Apolonii*.

<sup>435</sup> Cfr. n. 396.

<sup>436</sup> ZILIOI FADEN, *Le pergamene*, n° 758, pp. 236-237.

<sup>437</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 29, c. 72.

<sup>438</sup> Nell’indice non viene effettuata alcuna distinzione, ma dalle imbreviature si può conoscere l’esistenza di due cappelle dedicate alla S. Trinità, indicate rispettivamente come prima e seconda.

<sup>439</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 29, c. 105 r.

<sup>440</sup> A c. 119 v. c’è una *carta tenute domini Michelis de Civilibus*, relativa proprio alla cappellania di S. Anna; lo stesso canonico ne è definito cappellano a cc. 125, 142, 255.

<sup>441</sup> *Ibidem*, c. 39 v.

<sup>442</sup> *Ibidem*, cc. 128, 168, 187.

Riguardo alla cappella di S. Filastrio, la prima imbreviatura che la riguarda, risalente al 1402, presenta la nomina a cappellano di Matteo da Caylina, dopo che essa era risultata vacante *per liberam resignationem* di padre Angelo Cazoli da Gubbio, a cui capiamo che spettava in precedenza<sup>443</sup>. Negli anni seguenti è ancora Matteo da Caylina ad essere indicato come titolare, a significare ancora una volta una continuità di ministero, almeno fino al 1412<sup>444</sup>.

La cappella di S. Pietro presenta informazioni più incerte, date dalla scarsità di imbreviature che la riguardano: nell'indice conclusivo del registro ne sono indicate due, ma ne è effettivamente presente solo una, risalente al 1402, dalla quale sembrerebbe di comprendere che il cappellano fosse Cristoforo da Erbusco<sup>445</sup>. Altrettanto incerta è l'attribuzione della cappella di S. Gregorio, dal momento che le imbreviature che la riguardano<sup>446</sup> indicano come cappellano delle cappelle sorelle dei Santi Gregorio e Bartolomeo un certo frate *Jeronimus de Nilo*<sup>447</sup>, che a differenza dei precedenti non risulta essere un canonico della cattedrale.

Anche per la cappella di S. Paolo l'indice riporta due imbreviature ad essa concernenti, ma in realtà siamo in possesso, per gli anni del *Libro «C»*, di un solo atto che la riguardi, risalente al 1409<sup>448</sup>, che ne rivela come beneficiaria il cantore Matteo da Bovegno. Più sicura è, invece, la situazione della cappella di S. Girolamo, per la quale le imbreviature riportano concordemente il nome di Cristoforo *de Temelcaldis*<sup>449</sup>.

Complessa è la situazione della cappella dedicata alla S. Trinità: come si è già accennato, pare si trattasse di un insieme di due cappelle, ciascuna con un diverso rettore. Per la prima, dalle imbreviature del *Libro «C»*, risulta cappellano *pater Franciscus Alamanichus/de Alamania (de Ratisbona)*<sup>450</sup>, che viene indicato nel registro anche come beneficiario della chiesa di S. Siro e, in seguito, di quella di S. Giovanni Battista. Per la cappella e la prima chiesa è presente l'atto di *collatio*, dal quale siamo informati del fatto che, in precedenza, esse erano vacanti *per resignationem* di Alberto da Piacenza<sup>451</sup>. Dalle carte risulta cappellano della S. Trinità anche un certo *Johannes de Licalnys De Premolo*<sup>452</sup>; dal momento che alcune

---

<sup>443</sup> *Ibidem*, c. 41.

<sup>444</sup> *Ibidem*, cc. 58, 114, 258.

<sup>445</sup> *Ibidem*, c. 35; non è presente, invece, alcuna imbreviatura concernente la cappella a c. 144.

<sup>446</sup> *Ibidem*, c. 132.

<sup>447</sup> La lettura della provenienza risulta incerta per la presenza di un'abbreviazione che non si è stati in grado di sciogliere.

<sup>448</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 29, c. 199. Non è presente, invece, alcuna imbreviatura concernente la cappella a c. 195.

<sup>449</sup> *Ibidem*, cc. 29 v., 33.

<sup>450</sup> *Ibidem*, cc. 21, 58.

<sup>451</sup> *Ibidem*, cc 19 r. – 20 r. Entrambi i presbiteri non risultano in alcun elenco di canonici del collegio bresciano.

<sup>452</sup> *Ibidem*, cc. 37, 59, 77 v. La lettura dell'origine è incerta.

imbreviature si rifanno a periodi coincidenti con quelli di *Franciscus de Alamania*, si può supporre che egli fosse il titolare della seconda cappella.

Si sono già spese alcune parole per la cappella di S. Caterina, che nei documenti appare a volte come mansionaria e altre come cappellania, affidata per lo più a Cristoforo *de Temelcaldis* di Erbusco; se si osservano, però, le imbreviature in cui si tratta specificamente della relativa cappellania, emerge un altro nome, ossia quello di *Ubertus de Cumis*, non noto da altri documenti, che viene indicato come “*in sacra pagina magistratus presbiter et rector Capillae S. Caterinae*”<sup>453</sup>; forse ci fu, negli anni considerati, un passaggio di consegne di cui, allo stato attuale delle ricerche, non si ha traccia.

Come si può notare, alcuni mansionari e cappellani sembrano rivelare una certa tendenza ad affidare tali funzioni a persone provenienti da altre regioni, come nei casi del mansionario di S. Apollonio padre *Angillus de Cazolis de Eugubio* (Angelo da Gubbio) e, tra i cappellani, di *Georgius de Ventimil(l)ia* e di *Pater Franciscus* (o *Francischinus*) *de Ratisbona Alamanichus*, ma nella maggior parte dei casi, soprattutto per i cappellani, si tratta di clero già in servizio presso la chiesa cattedrale. A volte si trova l’indicazione di “cappellano” senza specificare il beneficio, come nel caso di *Johannes de Pontolio*; in tal caso servirebbero documenti esterni al registro per confermare la carica e collegarne l’effettiva cappellania.

Per concludere, almeno provvisoriamente, l’analisi dei protagonisti del *Libro «C»*, si può porre l’attenzione sulle figure dei campanari, a volte presentati anche come sacristi della chiesa maggiore, a indicarne il ruolo di servizio: in un documento dell’11 maggio 1401<sup>454</sup> si trova il nome di *Antoniolus de Nibolaria*, l’attuale Nuvolera, nella zona orientale della provincia bresciana, che si ripresenta anche nelle imbreviature successive<sup>455</sup>. Sempre al medesimo paese della diocesi bresciana appartiene *Johannino de Nibolaria*, anch’egli registrato come campanaro<sup>456</sup>, ma anche come sacrista della chiesa cattedrale<sup>457</sup>; esiste addirittura un’imbreviatura in cui viene definito “*pretor et sacrista solitus et campanarius*”<sup>458</sup>. Quest’ultimo viene citato anche nei registi delle pergamene dell’Archivio Capitolare: è presente in un’investitura livellaria del 24 dicembre 1404 come sarto e sagrestano della chiesa maggiore di Brescia<sup>459</sup>, e solo come sagrestano in un’investitura

---

<sup>453</sup> *Ibidem*, c. 156 v.

<sup>454</sup> *Ibidem*, c. 20 v.

<sup>455</sup> A titolo di esempio si possono indicare cc. 43, 92, 134 v. e c. 177 r.

<sup>456</sup> *Ibidem*, cc. 68 r., 85 r., 88 r., 155 r., 158 r.

<sup>457</sup> *Ibidem*, cc. 21 v., 68 r., 92, 122 r., 135 r., 155 r.

<sup>458</sup> *Ibidem*, c. 44 r.

<sup>459</sup> Cfr. FRANCHI, *Le pergamene*, n° 90 (A. Dm. Bs., A. Cap., Perg. n. 066), pp. 63-64.

livellaria del 28 agosto 1405, in cui appare come testimone<sup>460</sup>, e in un contratto di locazione del 5 marzo 1409<sup>461</sup>. Dal regesto di una delle pergamene si può comprendere come l'affinità tra i due campanari non si limiti alla località di provenienza: in un'investitura livellaria del 22 ottobre 1406<sup>462</sup>, infatti, si indica che *Antoniolus e Johanninus de Nibolaria* sono campanari e fratelli. Dal paese di Nuvolera proviene anche un altro campanaro presente negli stessi anni in cattedrale, ossia Tommaso, nominato una sola volta, a quanto si è potuto constatare, nel *Libro «C»*<sup>463</sup>.

Esistono poi alcuni canonici che vengono registrati, in almeno un'occasione, come sacristi della chiesa maggiore: si tratta di *Johannes de Forestis*<sup>464</sup> e *Dominicus de Pontevico*<sup>465</sup>, di cui si sottolinea, con ogni probabilità, la mansione di servizio in cattedrale<sup>466</sup>.

L'indagine, seppur con uno scopo di pura ricognizione di alcuni dei nomi presenti nel registro oggetto di studio, rivela quanto fosse ricca l'articolazione delle figure che ruotavano attorno all'attività del Capitolo, che lo coadiuvavano e che lo supportavano nello svolgimento delle incombenze di carattere pratico e liturgico. Ci consente di immaginare quanti ruoli fossero necessari per garantire un corretto svolgimento delle funzioni religiose, della liturgia delle ore e delle altre opere relative alla *cura animarum* di cui il clero curato della cattedrale era chiamato a occuparsi.

---

<sup>460</sup> *Ibidem*, n° 91 (A. Dm. Bs., A. Cap., Perg. n. 067), p. 64.

<sup>461</sup> *Ibidem*, n° 99 (A. Dm. Bs., A. Cap., Perg. n. 075), p. 69.

<sup>462</sup> *Ibidem*, n° 94 (A. Dm. Bs., A. Cap., Perg. n. 070), p. 66.

<sup>463</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 29, c. 195 v.

<sup>464</sup> *Ibidem*, cc. 158 r., 169 v.

<sup>465</sup> *Ibidem*, cc. 176, 188 r., 253.

<sup>466</sup> Per quanto riguarda il secondo, a dire il vero, egli è presente nel collegio canonico in anni successivi rispetto a quelli del registro, in cui viene indicato come sacrista e diacono, come riportato nei regesti delle pergamene (che ne riportano il nome tra il 1421 e il 1427) e nella copia degli Statuti Capitolari, riferita al periodo del vescovo Francesco Marerio. Cfr. FRANCHI, *Le pergamene*, n° 107, 109, 111, 112 (A. Dm. Bs., A. Cap., Perg. n. 082, 084, 086, 087), pp. 75-79 e BQBs, *Copia dei Statuti capitolari della chiesa cattedrale di Brescia (sul recto del piatto anteriore)*, sec. XVIII, c. 20 r.



## Capitolo 4

### *A ognuno il suo: assegnazioni di prebende e successioni.*

#### *Casi di studio*

“Il desiderio naturale dei capitoli  
era quello di provvedere  
al proprio reclutamento”<sup>467</sup>

#### **4.1 *Diventare canonico: le carte electionis***

Scorrendo l'indice delle carte del *Libro «C»* si incontra una tipologia di documenti che non emerge per la sua consistenza numerica, ma che si può rivelare utile per conoscere in modo più approfondito le vicende del Capitolo della cattedrale di Brescia del primo Quattrocento, ovvero le *cartae electionis*<sup>468</sup>; dall'indice ne appaiono dieci, anche se riferite a sei casi di avvicendamenti all'interno del collegio canonico o del gruppo dei mansionari. Tali documenti, redatti in occasione dell'ingresso di un nuovo membro in uno dei due gruppi o della designazione di nuovi incarichi all'interno del Capitolo, ci permettono di comprendere quali passaggi caratterizzassero tali eventi e quali riti li contraddistinguessero. I membri a cui le carte si riferiscono sono, rispettivamente, il canonico *Franciscus de Salvaticis*, a cui è relativo un documento del 22 febbraio 1403<sup>469</sup>, il massaro Giovanni da Zandobbio, protagonista di due documenti, uno del 18 novembre 1408 e uno dell'11 novembre 1411<sup>470</sup>, il massaro Matteo da Caylina, al centro di un documento del 7 novembre 1409<sup>471</sup>, il canonico *Albertus de Marchexiis de Lugano*, a cui si riferiscono due documenti, uno del 17 luglio e uno del 21 luglio 1412<sup>472</sup>, e il canonico *Johannes de Asula*, alla cui elezione afferiscono due documenti, uno del 14 giugno 1413 e uno del 23 giugno dello stesso anno<sup>473</sup>.

Gli atti sopra elencati sono spesso di notevole lunghezza, ricchi di formule giuridiche: il Capitolo risulta normalmente convocato “*more et in locho solito*”, in assemblea plenaria o, comunque, con la presenza di gran parte dei canonici<sup>474</sup>, con la volontà di nominare il proprio

---

<sup>467</sup> Cit. da LE BRAS, *Le istituzioni*, tomo 2, p. 509.

<sup>468</sup> Nell'indice del registro sono riportate, con ipercorrettismo, come *ellectiones*; nelle singole abbreviature sono spesso indicate come *carte sindicatus*.

<sup>469</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 29, cc. 69 r. - 70 r.

<sup>470</sup> *Ibidem*, cc. 125 r. - 126 v. e 158 r. - 159 r.

<sup>471</sup> *Ibidem*, cc. 197 r. - 198 v.

<sup>472</sup> *Ibidem*, cc. 184 v. - 186 r. e 186 v.

<sup>473</sup> *Ibidem*, cc. 270 r. - 271 v. e 271 v. - 272 r.

<sup>474</sup> Non si tratta di una pratica abituale per tutti i collegi canonici: alcuni di essi, infatti, svolgevano gli atti di nomina *per compromissum*, ossia attraverso la sola presenza di uno o due rappresentanti del Capitolo,

rappresentante o di colmare una vacanza nel collegio canonico con un uomo che possieda le doti intellettuali e morali per ricoprire la carica che si rende necessario occupare. Vengono elencate con dovizia di dettagli le funzioni che tale ruolo richiederà al designato e sono specificati, con un lessico marcatamente tecnico-giuridico, tutti i passaggi e i documenti necessari a dare validità alla nomina.

Concentrando l'attenzione sulle nomine di nuovi canonici e mansionari, di cui si forniranno due esempi nei paragrafi successivi, è da notare che, a quanto risulta dalle imbreviature del registro, nel Capitolo bresciano la scelta dei nuovi canonici veniva effettuata dai confratelli: sono questi ultimi, e in particolare quelli che fra loro ricoprivano le maggiori dignità, ossia l'Arcidiacono e l'Arciprete, a comparire come protagonisti delle azioni, anche legali, di nomina. Tale condizione non era la norma per tutti i Capitoli, in alcuni dei quali, al contrario, la collazione di nuovi titolari dei benefici era oggetto di contesa tra il Vescovo e i canonici, che tentavano entrambi di far nominare figure a loro fedeli e coerenti con i propri progetti<sup>475</sup>. In alcuni casi negli atti del Capitolo bresciano compare, a titolo di garante, un religioso esterno al collegio, capo di un'altra istituzione ecclesiastica cittadina, in altri la sorveglianza da parte del Vescovo sembra essere garantita dalla presenza, in sede di nomina, di un *minister Curiae Episcopalis*. L'elezione, pertanto, non sembra aver origine da una scelta del Vescovo, a cui essa viene sottoposta per approvazione solo al termine della seduta del collegio canonico. È pur vero che dopo la nomina di Barnaba di Gonessa la maggiore dignità capitolare, ossia l'Arcidiacono, venne per qualche anno a coincidere con il Vicario Episcopale; tale elemento conferma che a Brescia, almeno durante l'episcopato di Guglielmo Pusterla, non vi fu la netta contrapposizione tra Vescovo e Capitolo che contraddistinse le vicende di altre città italiane<sup>476</sup>, ma una sostanziale continuità tra le due istituzioni, fatta salva la divisione, soprattutto a livello amministrativo, che era in atto, come si è già detto, almeno dal Duecento.

In tale complessa situazione di presenze, sono le formule degli atti a rivelarci che, nella diocesi bresciana, erano proprio i canonici ad avere per primi il diritto di cooptazione dei

---

modalità che nella diocesi bresciana, a quanto si può dedurre dalle imbreviature del registro fatto oggetto di studio, era praticata nella gestione della Mensa, ma non in caso di collazioni di canonici, dove il collegio risulta unanime o presente almeno nelle sue principali dignità. Per un profilo generale di una situazione parzialmente differente, quella della diocesi di Trento, cfr. CURZEL, *I canonici*, p. 221.

<sup>475</sup> *Ibidem*, pp. 219-220. Lo studioso ripercorre brevemente le alterne vicende giuridiche che videro, di volta in volta, il presule o i canonici come soggetti collatori, segnalando le diversità di scelte in quest'ambito da parte delle differenti diocesi. Ulteriori informazioni in merito alle forze contrastanti che tentavano di controllare la collazione di nuovi beneficiari sono presenti in LE BRAS, *Le istituzioni*, tomo 1, pp. 365-366.

<sup>476</sup> Diversa è, a titolo di esempio, la situazione della diocesi di Genova, come illustrato in POLONIO – COSTA, *Chiesa e città*, pp. 91-92.

confratelli: osservando il testo delle imbreviature si trova, infatti, la formula secondo la quale l'elezione viene sottoposta a conferma da parte del presule “*tamquam canonicam, et canonicè factam*”<sup>477</sup>, a indicare un ordine di priorità che prevedeva che al Capitolo spettasse la prima parola sul nuovo canonico, e che una volta prodotta l'intera documentazione a lui relativa, che ne certificasse l'idoneità e la volontà dei confratelli di cooptarlo, si procedesse alla conferma da parte di chi, in quel momento, ricopriva il ruolo di responsabile della diocesi<sup>478</sup>.

Contemporaneamente o in seguito all'elezione avviene anche la collazione del beneficio al nuovo canonico, che quindi entra a pieno titolo a far parte del collegio capitolare non solo per il suo *officium*, ma anche con il suo *beneficium*<sup>479</sup>. Nelle imbreviature, infatti, si fa riferimento per il primo al “*canonicatum*”, per il secondo alla “*prebenda sacerdotalis*”: come si vedrà negli esempi successivi, in alcuni casi tale molteplicità di funzioni richiede, sul piano documentario, una serie di atti consecutivi, che permettono di seguire con grande precisione i singoli passaggi che portavano all'occupazione dello stallo nel coro della cattedrale.

Prima di esaminare nel dettaglio due nomine di canonici, quella di *Johannes Antonius de Perticis de Unsado* e quella dell'Arciprete *Albertus de Marchesiis de Lugano*, è necessario presentare un paio di annotazioni sulle *carte electionis* che si riferiscono alla designazione del massaro, ossia del canonico deputato, secondo gli Statuti, alla gestione economica del Capitolo, di cui non si riporteranno specifiche analisi.

Significativo è che, a c. 125 r., in una delle *carte sindicatus* già elencate, si dica che, in data 18 novembre 1408, il Capitolo è riunito per l'elezione del futuro massaro; la data, infatti, non corrisponde alle indicazioni degli Statuti Capitolari, che stabilivano che il massaro entrasse in carica a giugno, mentre il mese di novembre doveva essere dedicato alla rendicontazione del proprio operato con l'aiuto di un apposito procuratore<sup>480</sup>. In seguito a tale indicazione vengono riportati i motivi, essenzialmente morali, della scelta di riconfermare Giovanni da Zandobbio come massaro, carica che il medesimo ricoprì più volte

---

<sup>477</sup> Per la formula completa, si veda l'appendice con il testo dell'elezione dell'Arciprete Alberto Marchesi.

<sup>478</sup> Come si vedrà anche in seguito, il testo dell'atto prevede che, in mancanza del Vescovo, la conferma sia fatta dal Vicario o dalla massima autorità presente in quel momento.

<sup>479</sup> Tale beneficio possedeva, almeno a livello teorico, i caratteri di unità e indissolubilità, al pari, secondo i canonisti, del vincolo matrimoniale: a ogni beneficiario poteva essere assegnato, di norma, un solo beneficio, a cui doveva rinunciare prima di potersi impossessare di un altro, e i due non potevano essere separati. Cfr. LE BRAS, *Le istituzioni*, tomo I, p. 368.

<sup>480</sup> Cfr. BQBs, *Copia dei Statuti capitolari della chiesa cattedrale di Brescia (sul recto del piatto anteriore)*, sec. XVIII, titoli V e IX, cc. 4 r. - 5 r., 7 v.

nel corso della sua lunga presenza nel collegio canonico bresciano<sup>481</sup>, e sono elencati tutti i compiti a lui affidati. Da quanto si legge nell'abbreviatura, inoltre, l'Arciprete, una volta ottenuta la nomina, risulta essere anche *sindicus*, ossia rappresentante del collegio capitolare. Se si considerano gli anni successivi, si nota che a cc. 197-198 il massaro indicato è Matteo da Caylina, nominato quindi massaro per il 1410 e confermato nelle carte successive: il canonico, entrato nel collegio nel 1402<sup>482</sup> e beneficiario, come si è già detto, della mansionaria di S. Silvestro e della cappella di S. Filastrio, dopo pochi anni divenne pertanto responsabile dell'amministrazione dei beni capitolari. Anch'egli, come nel caso precedente, fu eletto nel mese di novembre, in deroga a quanto prescritto dagli Statuti.

Tralasciando, dopo pochi accenni, le carte relative all'elezione del massaro, si passa ora all'analisi dell'entrata nel collegio capitolare di due canonici per i quali il *Libro «C»* permette di tracciare, con dovizia di dettagli, i primi passi nel mondo canonico bresciano; al di là della già sottolineata formularità degli atti che li riguardano, si cercherà di mettere in luce l'attenzione con la quale il Capitolo inseriva al proprio interno i nuovi membri, soprattutto quando questi erano destinati a ricoprire le dignità maggiori.

## **4.2 Da *Piligrinus de Duchis* a *Johannes Antonius de Perticis de Unsado*: i primi passi nel mondo canonico**

All'interno delle *cartae electionis*, ma non solo, si può individuare un primo gruppo di carte relative a un passaggio di cariche all'interno del mondo canonico bresciano, quello da *Piligrinus de Duchis* a *Johannes Antonius de Perticis de Unsado*, l'attuale Onzato, oggi incluso nel comune di Castelmella, alla periferia meridionale della città di Brescia.

Il primo atto dell'ascesa del nuovo membro del collegio canonico bresciano consiste nel suo ingresso nel mondo del ministero ordinato: domenica 17 febbraio 1412<sup>483</sup>, infatti, nella sacrestia della chiesa Maggiore, l'Arciprete Giovanni da Zandobbio raccolse la volontà di Giovanni Antonio Pertici, figlio di Domenico<sup>484</sup>, di essere inserito nell'ordine clericale. Nel relativo documento vengono messe in rilievo le caratteristiche di idoneità dell'uomo che

---

<sup>481</sup> Seppur con qualche incertezza, come si è già indicato nell'elenco in apertura di capitolo, anche per il 1412 sembra di poter individuare come massaro Giovanni da Zandobbio. A c. 175 v., in atti datati 4/5 maggio 1412, lo si definisce *sindicus et massarius* del Capitolo, come nelle carte risalenti alla fine del 1411 (c. 164 v.). Ancora una volta la nomina sarebbe avvenuta nel mese di novembre, in contrasto con la prescrizione degli Statuti.

<sup>482</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 29, c. 41.

<sup>483</sup> *Ibidem*, c. 166 v.

<sup>484</sup> La lettura del nome del padre è incerta e non sono state trovate altre occorrenze che la confermino.

stava per essere sottoposto a tonsura, di cui si dichiarano la legittimità di nascita, la maggior età<sup>485</sup> e la frequenza degli studi; di fronte al suo desiderio di essere chierico, manifestato con un gesto di prostrazione<sup>486</sup>, l'Arciprete lo tonsurò e lo insignì del nuovo stato secondo i dettami della Chiesa romana, di cui si rese testimone attraverso il proprio sigillo. Chiese poi al notaio Mocino *de Mocinis* di redigere il relativo *instrumentum* dopo aver interrogato i testimoni, che risultano essere il cappellano di S. Marta *Johannes de Forestis*, frate Francesco, priore della chiesa di San Martino dell'ordine dei Celestiniani, e un certo Franchino, abitante della città di Brescia ma di origine bergamasca.

Dopo l'ammissione allo stato clericale, il passo successivo fu quello della nomina di *Johannes Antonius de Perticis* a canonico della cattedrale di Brescia; perché ciò potesse avvenire, però, era necessario che si liberasse uno stallone tra i sedici allora presenti, fatto che avvenne all'incirca un mese più tardi. Se si scorrono le carte del registro, infatti, si può individuare una *carta renuntie* che riguarda, in realtà, il suo predecessore, *Piligrinus de Duchis*<sup>487</sup>, appartenente a un'antica e nobile casata bresciana<sup>488</sup>: costui, infatti, nel marzo del 1412 rinunciò al canonicato e alla relativa prebenda, che consisteva nella metà del quinto capo, nonché al beneficio clericale costituito dalla chiesa di S. Maria di Gargnano<sup>489</sup>. Tale rinuncia avvenne il 4 marzo nella canonica della chiesa maggiore e fu fatta alla presenza del sacerdote *Nicholaus de Toscholano*, del notaio della città di Brescia Antonio *de Capitaniis de Manerva*<sup>490</sup>, del *Minister Episcopalis* della curia bresciana Bartolomeo da Caravaggio, davanti all'Arcidiacono e Vicario Episcopale della curia bresciana Barnaba di Gonessa. La presenza sia del ministro, sia del Vicario del Vescovo suggerisce l'estrema solennità dell'atto di rinuncia di un canonico al proprio ministero. In rappresentanza del Capitolo sono indicati, oltre all'Arcidiacono, l'Arciprete Giovanni da Zandobbio, il cantore Matteo da Bovegno e il canonico Cristoforo da Erbusco, che agiscono "*nomine et vice*" degli altri.

---

<sup>485</sup> Si trattava di condizioni previste dalla maggior parte dei collegi capitolari per garantire la dignità dei candidati. Cfr. LE BRAS, *Le istituzioni*, tomo 2, p. 509.

<sup>486</sup> Nel testo si trova l'espressione "*flexis genibus*".

<sup>487</sup> Alla medesima famiglia appartengono alcuni dei notai elencati nel par. 3.2.2.

<sup>488</sup> Si trattava, infatti, di una famiglia inserita all'interno del Consiglio generale della Nobiltà, avente i suoi principali possedimenti nel territorio di Trenzano, nella Bassa Bresciana, che compare tra le casate della nobiltà bresciana indicate nei registri malatestiani. Cfr. *Ducco o "de Duchis"* (voce enciclopedica), in FAPPANI, *Enciclopedia Bresciana*, [http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=DUCCO\\_o\\_%22de\\_Duchis%22](http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=DUCCO_o_%22de_Duchis%22) (ultima consultazione 14/05/2023) e CONTI, *La corte bresciana*, p. 54.

<sup>489</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 29, c. 171 r.

<sup>490</sup> Di tale notaio si è già detto all'interno dell'elenco delle figure notarili presenti nel registro; si trova anche indicato come notaio al servizio della curia episcopale in BQBs, E I 1, c. 297 r. Il paese di origine è l'attuale Manerba, sul Lago di Garda.

Secondo quanto riportato nell'abbreviatura Pellegrino *de Duchis* da Brescia, canonico della chiesa maggiore a cui spettava il quinto capo delle prebende ed era, come si precisa nelle righe successive, detentore della prebenda della chiesa di S. Maria<sup>491</sup>, si rese protagonista di un atto di rinuncia di cui, in maniera formale ma anche per ragioni di validità giuridica, viene sottolineato il carattere di spontaneità<sup>492</sup>; con esso rinunciò al canonicato, al beneficio clericale e a tutto quanto gli era connesso nelle mani dell'Arcidiacono e dei canonici<sup>493</sup>, che accettarono la sua volontà e chiesero al notaio Mocino *de Mocinis* di redigere la forma pubblica dell'atto, ossia l'*instrumentum*.

La sezione terminale dell'abbreviatura, come di consueto, è occupata dalla sottoscrizione notarile con una dichiarazione di quanto abbia fatto Mocino *de Asula*: sentiti i testimoni, aveva consegnato nelle mani dei canonici quanto aveva scritto su loro mandato, che poi sottoscrisse e su cui appose il proprio segno.

Continuando a seguire con ordine le abbreviature del registro, si giunge al vero e proprio atto di nomina di Giovanni Antonio Pertici di Onzato, che fu scelto per ricoprire il posto rimasto vacante in seguito alla rinuncia del predecessore.

La *carta electionis*<sup>494</sup> sottolinea subito, in maniera perentoria, la vacanza del canonicato e della prebenda sacerdotale ad esso relativa, mettendo in luce ancora una volta il carattere di libera scelta dell'atto di Pellegrino Duchi; significativa e non conforme all'*usus* del notaio è la mancanza della data all'inizio del documento, fatto che, del resto, si verifica anche nell'abbreviatura relativa all'atto della prima tonsura. Anche la nomina, per poter svolgere la quale si dichiara di aver convocato solennemente il Capitolo, avviene alla presenza dell'Arcidiacono Barnaba di Gonessa e dell'Arciprete Giovanni da Zandobbio, ma anche della restante parte del collegio capitolare: il Prevosto Marchione Civili, Benvenuto Lovatini, il Cantore Matteo da Bovegno, Michele Civili, Matteo da Caylina, Cristoforo da Erbusco, Lanzerino da Piacenza, in rappresentanza di tutti i canonici.

Si afferma, formularmente, che l'Arcidiacono aveva ricevuto mandato di rappresentanza da parte degli altri canonici; altresì si sostiene, per bocca dello stesso, che chiunque fosse in uno stato tale da risultare irregolare agli occhi dell'istituzione ecclesiastica, in quanto

---

<sup>491</sup> Non si è riusciti a leggere il nome della pieve di appartenenza, ma all'inizio dell'abbreviatura è riportata la località di Gargnano, come indicato precedentemente.

<sup>492</sup> È presente, infatti, la formula "*ex ... sententia nec dolo nec simonia*".

<sup>493</sup> Nel testo si afferma, infatti, "*ressignavit et renuntiavit predictis chanonicatui et beneficio clericali in manibus prefatorum dominorum archid(iaconi) et canonicorum*".

<sup>494</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 29, cc. 171 r. - 172 r.

scomunicato o impedito in altra forma per colpe commesse<sup>495</sup>, non dovesse partecipare alla nomina del nuovo canonico. Segue la consueta espressione riguardo alla pericolosità della vacanza, che del resto è confermata anche dalla bibliografia, a motivo della quale si giustifica la premura di eleggere un nuovo canonico<sup>496</sup>. Veniamo informati dell'onestà e dei meriti del futuro canonico, caratterizzato da *industria e peritia*, qualità considerate dal collegio come degne di *commendatio*, di lode, e delle trattative avvenute prima della sua nomina ufficiale<sup>497</sup>. Dopo l'elezione all'unanimità<sup>498</sup>, il candidato viene definito *canonicum, socium atque fratrem*. Si ribadisce che la prebenda a lui spettante e lasciata da Pellegrino Duchi è quella del quinto capo tra quelli riservati all'*ordo sacerdotalis*; il nuovo canonico, considerate le sue virtù, potrà portare, o almeno così ci si augura nell'atto di nomina, non pochi benefici ("*incrementa*") alla situazione della Chiesa bresciana.

Al termine dell'elezione viene riportato il nome di padre Martino, prevosto della chiesa di S. Nazaro, di cui non è indicata la provenienza, sostituita da uno spazio bianco. La lacuna può essere, però, colmata con quanto riportato a c. 188 v., dove tale carica risulta ricoperta da *Martinus de Adraria*<sup>499</sup>. Sembra di capire che, nella carta di nomina, il ruolo di tale presbitero sia quello di raccogliere e presentare, in primo luogo al neoeletto, tutti i documenti relativi alla stessa, indicati attraverso un formulario giuridico come "*instrumenta, acta et munimenta ac jura*"; egli deve, inoltre, ottenere il consenso all'elezione, con conseguente conferma, da parte del Vicario Episcopale o da chi abbia maggiore autorità rispetto a quest'ultimo, così che avvenga la solenne investitura e Giovanni Antonio Pertici possa finalmente avere pieni poteri<sup>500</sup> sulla prebenda a lui affidata; tali possibilità di azione, anche legali, legate al beneficio vengono elencate nell'atto attraverso un ricco formulario giuridico, che prende in considerazione tutti i singoli casi di azione del canonico sui beni a lui affidati,

---

<sup>495</sup> Nell'abbreviatura si riportano le seguenti casistiche: "*excommunicati, suspensi vel interdicti aut alias taliter impeditique de iure vel consuetudine aut alias possessione obtenta*".

<sup>496</sup> Nel testo si trova la seguente espressione: "*prefatus dominus archidiaconus, canonici et capitulum attendentesque ecclesiarum dignitatem et aliorum beneficiorum ecclesiasticorum vacatio diutina solet eisdem tam in spiritualibus quam in temporalibus periculosa fore plurimum et dampnosa, nolentesque dicta ecclesia brixienensis per longevam vacationem huiusmodi canonicatus et prebende aliquam in spiritualibus vel temporalibus lesione quolibet patiatur*". Cfr. LE BRAS, *Le istituzioni*, tomo 1, p. 364, dove si sottolinea il rischio che un beneficio vacante fosse fatto oggetto di saccheggio o di abbandono.

<sup>497</sup> Riguardo alle motivazioni che deponevano a favore della nomina di un candidato allo stallo canonico, CURZEL, *I canonici*, p. 222 enumera le diverse casistiche: se nella Chiesa bresciana, almeno da quanto analizzato a partire dalle abbreviature del registro, l'attenzione sembra concentrarsi sui meriti e sulle doti morali del candidato, in altri contesti il nuovo canonico poteva essere scelto per le capacità culturali, per l'impegno dimostrato nella *cura animarum* o per la possibilità che, con il suo ingresso nel Capitolo, la Chiesa locale traesse qualche beneficio.

<sup>498</sup> "*unanimiter et concorditer eligerunt*".

<sup>499</sup> Attuale Adrara (San Rocco e San Martino), in provincia di Bergamo.

<sup>500</sup> Espresi nel testo con l'espressione "*plenam, liberam, generalem et liberam facultatem*".

compresa la possibilità di nominare uno o più *sindici*, rappresentanti, e di deporli dal proprio incarico.

Nella parte terminale dell'atto si esprimono le considerazioni di carattere notarile, con l'affidamento al notaio del compito di redigere l'*instrumentum* a nome del collegio canonico e di tutte le persone che avevano partecipato all'atto di nomina. Segue l'indicazione della data dell'imbreviatura, che risale, come già affermato, al 7 marzo 1412; come si è già notato, tale collocazione non è usuale nelle imbreviature di Mocino *de Mocinis*, che generalmente preferisce porre la data all'inizio dell'atto o, in alcuni casi, in entrambe le posizioni. Alla data fanno seguito i testimoni, costituiti da *Johannes de Pontolio* e *Johannes de Forestis*, dal notaio *Antonius de Manerva* e dal *minister episcopalis Johannes de Caravacio*, a cui si aggiunge, nelle righe sottostanti, *Dominichus de Pontevicho*, diacono residente. In seguito a ciò si dà nota del fatto che padre Martino aveva il compito di fare in modo che il canonico designato prendesse atto della nomina e dei documenti ad essa relativi e li accettasse sotto la protezione e il consenso della Beata Vergine Maria, alla cui protezione più volte vengono affidate le decisioni prese dal Capitolo<sup>501</sup>. Concludono l'imbreviatura ancora indicazioni in merito all'attività del notaio, che dopo averla scritta e sottoscritta, vi appose il proprio segno.

Parte dell'atto di nomina è riportata anche all'interno di un manoscritto conservato nella Biblioteca Queriniana di Brescia, frutto di una collazione di carte relative al Capitolo della cattedrale<sup>502</sup>. In alcune di esse<sup>503</sup>, infatti, recanti il titolo "*Espressioni usate dal Capitolo nelle elezioni più o meno antiche dei suoi Canonici*", vengono riportati frammenti di documenti allo scopo di individuare le espressioni utilizzate nelle nomine di canonici e mansionari; un interesse di carattere linguistico, dunque, concentrato sulle formule, ma che può risultare comunque interessante, soprattutto se si considera che l'ignoto autore<sup>504</sup> afferma di riprendere il testo proprio dal *Libro «C»*. Il testo delle carte manoscritte è frutto di un accostamento tra sezioni dell'imbreviatura e parti settecentesche che le raccordano e spiegano, in sintesi, il contenuto di quelle omesse. In tale sede si afferma che il 7 marzo del 1412, data la vacanza di un canonicato e di una prebenda sacerdotale per rinuncia di Pellegrino Ducchi, venne eletto Gian Antonio Pertici<sup>505</sup>; seguono le espressioni tratte dal

---

<sup>501</sup> Del resto, al di là di ogni formularità, una delle due cattedrali di Brescia era dedicata proprio a S. Maria *de dom*, a cui i Bresciani sembrano essere stati particolarmente devoti.

<sup>502</sup> Si tratta del codice BQBs, Q.IV.12.

<sup>503</sup> *Ibidem*, cc. 45-50.

<sup>504</sup> L'unica certezza relativa al codice è che sia stato assemblato da mons. Paolo Guerrini, di cui sono presenti le note, nel secolo scorso, a partire da materiali precedenti, databili al XVIII secolo.

<sup>505</sup> Da notare la forma in italiano contemporaneo del nome del canonico uscente e di quello eletto.



registro che ne stabiliscono la nomina, che vengono riportate utilizzando le stesse abbreviazioni presenti nell'imbreviatura. In particolare si tratta, oltre alle parole di nomina, di quelle frasi che, in modo formulare, ribadiscono la volontà dei canonici di rimediare il prima possibile alla mancanza di un membro del collegio, che essi ritenevano pericolosa, così che la Chiesa bresciana non avesse a soffrirne. Inoltre, come si è già avuto modo di vedere anche nel testamento di Giovanni da Zandobbio, risalente a circa otto anni prima<sup>506</sup>, anche in questo caso si nota la rilevanza data alla verifica delle qualità morali del candidato al canonicato.

Le parti dell'imbreviatura riportate nel codice queriniano permettono di confermare anche il ruolo del Prevosto di San Nazaro: pur non essendo presente il suo nome, infatti, in una sezione di passaggio tra le citazioni dell'atto di nomina si afferma che i canonici scelsero il loro procuratore, indicazione a cui segue proprio la pericope di testo relativa al ruolo di padre Martino di Adrara.

Data la mancanza di omogeneità del testo, che consiste in un'esposizione cursoria di alcune delle espressioni utilizzate negli atti di nomina al collegio canonico, al termine delle frasi tratte dall'elezione di Giovanni Antonio Pertici da Onzato si passa a un accenno relativo alla nomina del nuovo Arciprete Alberto da Lugano, anch'essa risalente al 1412, di cui si darà conto nel successivo paragrafo, e a un altro riguardante la nomina, effettuata l'anno successivo, del canonico Giovanni di Asola a seguito della vacanza dovuta alla morte di Bonadio o Bonadeo Pertici. Il testo poi si interrompe dopo aver annunciato le espressioni utilizzate in tali sedi per la nomina dei canonici, passando a cenni relativi ad elezioni del XVI secolo: un'ipotesi plausibile è che il testo in nostro possesso sia una copia di un altro in cui le espressioni erano riportate integralmente, e che, nel corso della copiatura, si sia optato per una riduzione di quanto scritto nell'antigrafo. Dato l'assemblaggio novecentesco ad opera di Guerrini, tale ipotesi resta indimostrabile, a meno che non si trovi, in un prossimo futuro, l'antigrafo stesso o una sua copia completa.

È significativo notare, oltretutto, che anche i frammenti di atti giuridici riportati non seguono un ordine cronologico: a c. 47 v., infatti, dopo i riferimenti al Cinquecento, l'elenco di espressioni continua con una risalente al 1403, quando a seguito della rinuncia di *Johannes de Soncino* una mansionaria venne affidata a un certo Faustino Forti. A seguito di quest'ultima i riferimenti temporali appaiono ancor più confusi, dato che si alternano tra loro il XVI e il XIV secolo. L'elenco di espressioni si conclude, poi, con due atti di nomina la cui

---

<sup>506</sup> Cfr. par. 3.3.4.

cronologia coincide con le analisi condotte in questo lavoro, dato che risalgono, rispettivamente, al 1402, quando si verificò la collazione della cappella di S. Marta, rimasta vacante per rinuncia del titolare, e al 1407, quando lo stesso accade alla mansionaria di S. Silvestro e alla cappella di S. Filastrio<sup>507</sup>.

Tornando alle vicende di Giovanni Antonio Pertici di Onzato, anche nella *carta tenute* del 17 marzo<sup>508</sup> risulta presente, senza che ne sia indicata la provenienza, il Prevosto di San Nazaro e Celso Martino, che sembra essere il garante della nomina. Anche in questo documento appare in rilievo, in rappresentanza del collegio canonico, Barnaba di Gonessa, presentato come Arcidiacono e Vicario della Curia episcopale “*in spiritualibus et in temporalibus*”. Tra i presenti all’atto risulta nuovamente il notaio Antonio da Manerba, autore di un *instrumentum* rogato nello stesso mese di marzo, probabilmente quello contenente la nomina del canonico.

*Johannes Antonius de Perticis* risulta già giuridicamente “*institutum*”, ma con tale atto venne immesso “*in corporalem possessionem et tenutam*”; gli vennero, inoltre, riconosciuti tutti i diritti, temporali e spirituali, connessi al canonicato. I canonici, che vengono elencati singolarmente, riconobbero in quella sede a Giovanni Antonio il canonicato, la prebenda, lo stallone in coro e il posto nel Capitolo, in mezzo a loro, con pienezza di diritto canonico, un riconoscimento suggellato dal bacio di pace. Nelle mani del canonico vennero messi gli oggetti necessari per poter svolgere il proprio ministero, che consisteva nel celebrare l’Eucaristia, convocare l’assemblea, aprire e chiudere la chiesa cattedrale<sup>509</sup>.

C’è poi la promessa, fatto dallo stesso Giovanni Antonio, di rispettare gli Statuti e le consuetudini vigenti nella chiesa maggiore di Brescia; tale giuramento<sup>510</sup> avvenne nelle mani di tutte le dignità capitolari, oltre che dei canonici privi di dignità, e come di consueto con la mano sul Vangelo. Una volta finito di giurare, a quanto pare di poter leggere, i canonici accolsero il nuovo confratello attraverso il canto intonato dal *cantor* Matteo da Bovegno.

---

<sup>507</sup> BQBs, Q.IV.12, c. 47 v.

<sup>508</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 29, c. 175.

<sup>509</sup> Si fa infatti riferimento, rispettivamente, ai paramenti e ai corni dell’altare, al suono delle campane e all’apertura e alla chiusura del luogo sacro, normalmente compito degli ostiari. Da notare il fatto che un’indicazione di tal genere è una delle poche a riguardare l’aspetto più propriamente liturgico e legato alla *cura animarum* dello stato canonico; si tratta di un’indicazione tipica delle immissioni in possesso di sacerdoti, monaci o canonici. Cfr., a titolo di esempio, l’immissione di due monaci nel monastero di San Pietro in Ciel d’Oro a Pavia, in cui si riscontrano formule analoghe, disponibile al seguente link: *Codice Diplomatico della Lombardia Medievale (CDLM), Area pavese, Le carte del monastero di S. Pietro in Ciel d’Oro di Pavia, II (1165-1190)*, <https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/pv/pavia-spietro2/carte/spca1190-10-24> (ultima consultazione 22/05/2023).

<sup>510</sup> L’atto del giuramento era previsto, sia per i canonici sia per i mansionari, dagli Statuti Capitolari. Cfr. BQBs, *Copia dei Statuti capitolari della chiesa cattedrale di Brescia (sul recto del piatto anteriore)*, sec. XVIII, cc. 3 v. - 4 r.

Al termine dell'atto viene presentata la serie dei testimoni, costituita, oltre al già menzionato notaio di Manerba, dal Prevosto della chiesa di S. Giovanni Battista *Franciscus de Alamania*, dal cappellano di S. Marta *Johannes de Forestis*, dal suddiacono e sacrista *Dominichus de Pontevicho*, da *Brixianus de Moris* e dal figlio *Jacobus*; il notaio Mocino *de Mocinis* dichiara, come di consueto, di aver prodotto l'*instrumentum* pubblico dell'atto.

Le carte del registro non consentono di proseguire con le vicende del canonico di Onzato, che però, a quanto appare dagli Statuti, continuò a far parte del collegio canonico per alcuni anni a venire<sup>511</sup>. Diversi anni più tardi, intorno al 1435, Giovanni Antonio Pertici appare detentore di un'altra importante carica, quella di Prevosto della parrocchia dei Santi Nazaro e Celso, la quale possedeva un proprio collegio canonico, dove pare sia rimasto fino al 1464<sup>512</sup>.

L'indagine permette, grazie alle carte, di ricostruire i primi passi nel mondo canonico di un presbitero, *Johannes Antonius de Perticis*, ammesso all'ordine clericale in giovane età e giunto a ricoprire cariche di grande rilievo nella Chiesa bresciana della prima metà del XV secolo; un caso particolarmente fortunato perché permette, anche se per cenni, di considerare, una carta dopo l'altra, entrambe le aree di azione del canonico, quella spirituale, legata alla gestione della chiesa cattedrale, e quella temporale, rappresentata dal beneficio.

### **4.3 Da Giovanni da Zandobbio ad Alberto da Lugano: successione nell'Arcipresbiterato**

Trattando, nel terzo capitolo, di alcune delle principali figure che si incontrano scorrendo le imbreviature del *Libro «C»* si è avuto modo di analizzare approfonditamente, per quanto è reso possibile dai documenti in nostro possesso, la personalità di Giovanni da Zandobbio, Arciprete e rappresentante del Capitolo bresciano. Come si è già notato, a lui succedette nella medesima dignità capitolare Alberto *de Marchesiis* da Lugano, un canonico di cui abbiamo traccia anche nei documenti dell'Archivio di Stato del Canton Ticino: il 18 settembre del 1422, infatti, egli risulta protagonista, in quanto “rettore della chiesa di S. Giacomo di Como

---

<sup>511</sup> Il suo nome, infatti, compare nell'elenco dei canonici presente negli Statuti del vescovo Francesco Marerio. Cfr. BQBs, *Copia dei Statuti capitolari della chiesa cattedrale di Brescia (sul recto del piatto anteriore)*, sec. XVIII, cc. 19 v. - 20 r.

<sup>512</sup> Cfr. *Nazaro e Celso, santi, parrocchia* (voce enciclopedica), in FAPPANI, *Enciclopedia Bresciana*, [http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=NAZARO\\_E\\_CELSO,\\_santi,\\_parrocchia](http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=NAZARO_E_CELSO,_santi,_parrocchia) (ultima consultazione 01/05/2023).

e cappellano della cappella di S. Andrea situata nella chiesa di S. Maria Maggiore di Como”<sup>513</sup>, di un atto notarile di investitura novennale di tre terreni.

Tale documento ci fornisce un *terminus ante quem* per la fine della presenza a Brescia del canonico, di cui in questa sede si vogliono analizzare, però, i primi atti all’interno del collegio capitolare bresciano.

Il passaggio effettivo tra Giovanni da Zandobbio e Alberto Marchesi avviene con atto datato 17 luglio 1412<sup>514</sup>, nella cui imbreviatura si afferma:

*“vacanti in dicta ecclesia brixienne dignitate canonichatu et prebenda sacerdotali per obitum”<sup>515</sup>  
quondam domini Johannis de Zandobbio Decretorum Doctoris olim Archipresbiteri Maioris et  
Canonici dicti Ecclesie Brixienensis prebendati”<sup>516</sup>.*

All’interno dell’Archivio Capitolare esiste anche un altro fascicolo che riguarda la medesima nomina, in cui si dichiara che il testo è stato tratto proprio dalle carte del nostro registro<sup>517</sup>: se si osserva il testo, in effetti, si comprende che si tratta di una copia dell’imbreviatura, redatta e autenticata il 13 dicembre 1719 dal notaio Giuseppe Bonomini<sup>518</sup>, in cui però, rispetto all’atto presente nel registro, è stata omessa la sezione finale che precede la sottoscrizione notarile. Si tratta comunque di un documento di grande importanza, che consente di tracciare i primi passi nel mondo canonico bresciano di Alberto Marchesi.

Procedendo con l’analisi dell’imbreviatura che riporta l’atto di nomina, si può notare che essa viene compiuta nella chiesa maggiore, nei pressi dell’altare, a sottolinearne il carattere di ufficialità. Dopo l’esposizione del motivo della vacanza, si indica la convocazione da parte dell’Arcidiacono Barnaba di Gonessa di tutti quanti partecipano e hanno voce nel Capitolo, tutti uomini che, come viene ribadito, hanno ricevuto gli ordini sacri, e di cui segue l’elenco, che presenta undici nomi<sup>519</sup>.

Si procede poi con la consueta indicazione, già vista per la nomina di Giovanni Antonio Pertici, dell’esclusione dall’assemblea di tutti coloro che, per motivi diversi, risultavano in

---

<sup>513</sup> Cfr. ASTi, *Pergamene*, Poggi 2, il cui regesto è consultabile al seguente link: [https://m3.ti.ch/DECS/dcsu/ac/asti/mdt/cp/ricerca/gruppo\\_dettaglio.php?nav=grup&doc=perg&perg\\_id=807](https://m3.ti.ch/DECS/dcsu/ac/asti/mdt/cp/ricerca/gruppo_dettaglio.php?nav=grup&doc=perg&perg_id=807) (ultima consultazione 27/11/2022).

<sup>514</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 29, c. 184 v. - 186 r.

<sup>515</sup> Con ipercorrettismo per *obitum*.

<sup>516</sup> Si fornisce trascrizione completa dell’atto di nomina dell’Arciprete Alberto Marchesi nell’Appendice E del presente lavoro.

<sup>517</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 3, mazzo + n B, Filza + n° 1.

<sup>518</sup> Si propone una trascrizione anche della sottoscrizione del notaio settecentesco nell’appendice E, a cui si rimanda anche per le considerazioni di carattere linguistico.

<sup>519</sup> Oltre all’Arciprete, dignità vacante, tra le altre cariche mancano il Vicedomino e il Decano, che però risulta sempre assente nel periodo considerato.

una condizione di irregolarità e della conseguente involontarietà della presenza di uno di costoro per mancanza di informazione riguardo alla sua situazione. La formularità dell'atto prevede poi alcuni cenni riguardo alla premura per la veloce soluzione di una vacanza dei benefici che avrebbe potuto rappresentare un pericolo.

Degna di nota è invece l'indicazione della condizione di vita del futuro Arciprete e dei meriti che lo rendevano la persona adatta a ricoprire quel ruolo: si afferma infatti che, fino a quel momento, egli aveva "*personalem residentiam*", che svolgeva il proprio ministero presso la Chiesa bresciana<sup>520</sup> e che proprio per i suoi meriti in tale ambito era stato raccomandato ai canonici. Sotto la protezione della Vergine Maria, protettrice dell'*ecclesia brixienensis*, viene allora pronunciata all'unanimità l'effettiva elezione, a cui consegue la collazione al canonico della quarta prebenda tra quelle spettanti all'ordine sacerdotale. Per rafforzare ulteriormente la liceità della nomina, si sottolinea che il neoletto Arciprete avrebbe potuto giovare alla Chiesa non solo per la propria operosità e le proprie virtù, ma anche per l'aiuto dei propri amici e congiunti. Tale indicazione, che esula dalla forma dell'atto, ci può indicare che la scelta di Alberto Marchesi era stata dettata, almeno in parte, da motivi di convenienza legati a quanti erano vicini alla sua persona.

Vengono in seguito nominati i rappresentanti e procuratori del Capitolo, ossia *Pellegrinus de Rubecho*, prevosto della chiesa di S. Agata, e *Johannes de Asula*, beneficiare della cappella di S. Daniele presso S. Giulia: a loro viene dato il compito di riferire dell'elezione ad Alberto Marchesi, presentandogli tutti i relativi documenti e chiedendogli di acconsentire a quanto stabilito dai confratelli canonici; lo stesso avrebbero dovuto fare di fronte al Vescovo di Brescia o, in caso di sua assenza, al Vicario Generale. Vengono dati ai rappresentanti del Capitolo pieni poteri giuridici per svolgere il compito a loro affidato, ammettendo anche la possibilità di ricevere uno speciale mandato per risolvere questioni per le quali non bastassero i tradizionali poteri.

La successiva sezione riguarda le componenti più propriamente notarili, con l'attribuzione al notaio *de Mocinis* della produzione della forma pubblica dell'atto e le coordinate spazio-temporali in cui esso fu redatto. Più interessante è l'elenco dei testimoni presenti: si tratta di frate *Mafiolus de Cataneis de Manerva*<sup>521</sup>, Prevosto del monastero di S. Luca, di frate Manfredino da Trento, Priore del monastero e della chiesa di S. Giacomo *de la Mella*, di frate Dionisio, Prevosto di Sant'Alessandro, del già nominato Giovanni Foresti, cappellano

---

<sup>520</sup> Tale ministero è indicato nelle sue componenti della predicazione e dei divini uffici, ossia della Liturgia delle Ore.

<sup>521</sup> Appartenente alla medesima famiglia del già citato notaio *Antonius*.

di S. Marta, di Francesco *de Alamania*, presbitero di S. Giovanni Battista, nonché di due laici abitanti in città, ossia l'artigiano *Johanolus de Medias* e Maestro *Petrus de Bonomia*, di professione speziario. Dopo tale elenco di nomi, si afferma anche che erano accorsi all'elezione personaggi illustri in grande quantità<sup>522</sup>, fatto che, oltre all'estrema importanza dell'evento, potrebbe deporre a favore della tesi di un canonico apprezzato in ambienti influenti della società.

Si riferisce in seguito quanto avvenuto il giorno successivo, lunedì 18 luglio, quando il rappresentante del Capitolo Giovanni da Asola presentò al Vicario Generale Barnaba di Gonessa tutti i documenti relativi all'elezione e la conseguente accettazione di Alberto Marchesi, chiedendone la conferma e la conseguente attribuzione al canonico di quanto gli spettava: canonicato, prebenda, posto nel coro e diritti, temporali e spirituali, ad essi connessi. Il Vicario, prima di procedere, dichiarò di voler esaminare gli atti, per poi rivelare solennemente la propria accettazione o il proprio diniego.

Con tale istanza termina un'altra sezione dell'imbreviatura, a cui segue la lista dei testimoni presenti il 18 luglio: tra essi compaiono tre notai, il consueto Antonio da Manerba, Giacomo da Gerola e Giacomo da Asola, oltre al già citato *minister* della curia Giovanni da Caravaggio. Il documento termina con la sottoscrizione di Mocino *de Mocinis*, che dichiara di essere stato presente, di aver svolto con esattezza tutte le fasi che la pratica notarile prevedeva, di aver rogato, imbreviato e messo in forma pubblica l'atto, sottoscrivendolo con il proprio *signum notarii*.

Il momento successivo alla nomina, come avvenuto per Giovanni Antonio Pertici, consiste nell'immissione in possesso del beneficio, avvenuta il 26 luglio 1412<sup>523</sup>. In linea con i documenti precedenti, ancora una volta protagonista dell'atto è l'Arcidiacono e Vicario Barnaba di Gonessa: data l'estrema formularità di atti di tal genere, si ripete l'esatta modalità già individuata per il precedente presbitero, con il passaggio dalla cooptazione, e quindi l'istituzione del nuovo canonico in seguito alla morte del predecessore, alla "*corporalem possessionem et tenutam*", che avviene davanti agli altri canonici<sup>524</sup> ed è manifestata attraverso i segni del ministero ordinato e del servizio alla chiesa cattedrale<sup>525</sup>.

---

<sup>522</sup> Nel testo è presente, infatti, l'espressione: "*quam pluribus alliis Prelatis, Nobilibus et prudentibus civibus dicte civitatis in maxima comitiva*".

<sup>523</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 29, c. 186 v.

<sup>524</sup> Vengono elencati il Vicedomino Benvenuto Lovatini, il Cantore Matteo da Bovegno e Michele Civili, che agisce per sé e a nome del Prevosto Marchione Civili, Matteo da Caylina, Cristoforo di Erbusco, Lanzerino da Piacenza, Antonino *de Chiepis de Nilo*, Bonadeo Pertici di Onzato e suo fratello Giovanni Antonio.

<sup>525</sup> Si tratta nuovamente dei paramenti dell'altare, delle campane e delle chiavi della chiesa.

I canonici ammettono, pertanto, Alberto Marchesi a far parte del loro consesso, del loro coro e delle loro prebende, sancendo anche in questo caso l'accordo con un bacio di pace. Segue l'indicazione del giuramento del nuovo Arciprete di seguire gli Statuti e le consuetudini del Capitolo e della Chiesa bresciana e di accrescere e non diminuire i beni della stessa. L'atto si conclude con l'elenco dei testimoni, costituiti da due abati della città, quello del monastero benedettino di San Faustino e quello di San Gervasio<sup>526</sup>, rispettivamente Antonio da Cimmo<sup>527</sup> e Bartolomeo da Calcinato, padre Giovanni da Asola e Giovanni Foresti. Risultano presenti anche frate *Mafiolus de Cataniis*, nome già incontrato nell'atto di nomina dell'Arciprete, e un certo *Petrus de Gandino*, qui definito di professione *draperio*, *Johannes de Paytonibus*, che lavorava le pelli, e *Johannes de Zimpellis*<sup>528</sup>. Il notaio, al termine, dichiara come di consueto le proprie azioni, dicendo di aver chiamato i canonici subito dopo la Messa giornaliera.

L'ultimo documento legato alla vicenda del nuovo Arciprete Alberto Marchesi è una *carta collationis* del beneficio di S. Urbano in Cittadella<sup>529</sup> che, come si è già avuto modo di constatare nel capitolo precedente, spettava di fatto proprio alla seconda dignità capitolare, anche prima che ci fosse una norma a stabilirlo<sup>530</sup>. La collazione è datata, come il documento precedente, 26 luglio 1412 e si svolge anch'essa alla presenza dei due abati, oltre a padre Giovanni da Asola e Giovanni Foresti, frate *Mafiolus de Cataniis* e *Petrus filius Berardi*<sup>531</sup> *de Gandino*, qui specificato nella sua professione di mercante, che come gli altri viene dichiarato abitante di Brescia. Come di consueto, la collazione avviene nel corso di una riunione del Capitolo, di cui vengono nominati il Prevosto Marchione Civili, il Vicedomino Benvenuto Lovatini, il Cantore Matteo da Bovegno e i canonici Michele Civili, Lanzerino da Piacenza, Matteo da Caylina e Cristoforo da Erbusco, in rappresentanza e con il consenso dell'intero collegio canonico.

Dopo le consuete formule relative alla modalità di espressione dei canonici, viene ribadita la vacanza del beneficio di S. Urbano a causa della morte di Giovanni: anche se non si indica nient'altro, è ovvio che il riferimento sia all'Arciprete da Zandobbio, venuto a mancare

---

<sup>526</sup> Si trattava molto probabilmente della badia dei SS. Gervasio e Protasio al Mella, monastero vallombrosano posta a Occidente rispetto alla collina di S. Anna. Cfr. BERGOLI, ROBERTA, *Note sulla vertenza per la decima dell'Hospitale Denni*, in ARCHETTI, GABRIELE (a cura di), *Vites plantare et bene colere. Agricoltura e mondo rurale in Franciacorta nel Medioevo. Atti della IV Biennale di Franciacorta (Erbusco, Ca' del Bosco, 16 settembre 1995)*, Brescia 1996, pp. 255-268:255-256.

<sup>527</sup> La lettura dell'origine dell'abate è incerta.

<sup>528</sup> Nome di incerta lettura.

<sup>529</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 29, c. 187.

<sup>530</sup> Si veda il par. 3.3.1.

<sup>531</sup> Parola di lettura incerta.

qualche settimana prima. Sottolineando ancora una volta la premura della nomina di un nuovo beneficiario per evitare che la chiesa potesse subire qualche danno a causa del perdurare della vacanza, ne viene affidata la cura ad Alberto Marchesi, appena nominato nuovo Arciprete della cattedrale. Più degli atti precedenti, in sede di *collatio*, si sottolineano le qualità del candidato, di cui quest'ultimo avrebbe fatto prova davanti a numerosi testimoni fededegni che ne avevano reso conto ai canonici<sup>532</sup>.

Si indica poi l'affidamento della *requisitio* del canonico o di un suo procuratore appositamente nominato al cappellano di S. Marta Giovanni Foresti che, a nome dei canonici, avrebbe dovuto fare in modo che l'Arciprete o chi lo rappresentava entrasse in concreto possesso della chiesa e dei suoi annessi, espropriando eventuali detentori illeciti, dopo aver reso conto di tutti i fitti, redditi e proventi relativi a S. Urbano e aver limitato, attraverso la censura ecclesiastica, i contraddittori in essere.

A seguito di tali accertamenti il notaio Mocino Mocini dichiara di aver ricevuto l'incarico di redigere l'*instrumentum* pubblico che accertasse l'avvenuta collazione del beneficio canonico, reso ancor più ufficiale con l'apposizione del sigillo del Capitolo. Si fa poi riferimento a una serie di limitazioni all'utilizzo del proprio beneficio da parte del nuovo Arciprete: si sottolinea, infatti, come quest'ultimo non potesse "*necessaria vit(t)e sue sibi commode ministrare*", ma dovesse occuparsi degnamente e in maniera continuativa delle necessità della Chiesa bresciana, sia nella predicazione, sia nelle penitenze, sia nell'amministrazione del culto divino<sup>533</sup>.

Prima dell'elenco dei testimoni e dell'effettiva immissione in possesso di Alberto da Lugano da parte di Giovanni Foresti, viene fatto un rapido cenno a una deroga concessa all'Arciprete, come prima di lui a Giovanni da Zandobbio: secondo la norma<sup>534</sup>, infatti, come si è già sottolineato, il beneficio godeva del carattere di unicità, che imponeva che per entrare in possesso di uno nuovo fosse necessario abbandonare il precedente, e il canonico era già in possesso dei benefici legati alla seconda dignità canonica. Nonostante questo, a lui venne affidata la chiesa di S. Urbano, che si conferma, almeno di fatto, riservata alla figura che nel collegio ricopriva, di volta in volta, l'Arcipresbiterato. L'abbreviatura termina con la

---

<sup>532</sup> Nel testo i meriti del canonico sono espressi nei seguenti termini: "*volentesque persona dil(l)ecti in Christo venerabil(l)is viri domini Alberti de Marchesiis de Lugano Cremane diocesis archipresbiteri maioris dicte ecclesie maioris brixienensis propter sua merit(t)a probitatis quibus apud ipsos dominos archidiaconum canonicos et capitul(l)um plurimorum fidedignorum testimonio comendatur favore prosequi gratioso*".

<sup>533</sup> Da notare come, anche in questo caso, proprio in occasione della nomina o dell'entrata in possesso di un beneficio, si faccia riferimento per brevi cenni alla sfera della *cura animarum*, di norma oscurata nei registri dall'attenzione posta alla gestione economica dei beni capitolari.

<sup>534</sup> Cfr. n. 479.



consueta sottoscrizione, in cui il notaio afferma di aver rogato l'atto, di averlo imbreviato, di averlo messo in forma pubblica e di averlo sottoscritto.

Come si può notare, anche nel caso di Alberto Marchesi da Lugano un piccolo numero di carte permette di ricostruire, in maniera piuttosto dettagliata, le vicende che accompagnarono la sua entrata nel Capitolo bresciano, con gli oneri e gli onori legati alla dignità a lui affidata. Un ulteriore esempio di utilizzo a scopo prosopografico, ma anche di approfondimento di storia istituzionale, delle carte del *Libro «C»*, che nella loro molteplicità permettono di indagare differenti aspetti della vita religiosa del collegio dei canonici nei primi anni del XV secolo.

## Capitolo 5:

### *Il patrimonio del Capitolo di Brescia*

“Il sistema beneficiale rappresenta  
il più vasto tentativo di adattamento  
del temporale allo spirituale”<sup>535</sup>

#### 5.1 I capi e le prebende: struttura delle proprietà capitolari bresciane

Il patrimonio di ogni Capitolo della cattedrale era costituito da beni di tipologia diversa: chiese, sia in città sia nelle campagne circostanti, ospedali e altri luoghi di carità, campi e terreni destinati a differenti utilizzi, in particolare per coltivazioni di vario genere, case e mulini, oltre ai redditi derivanti da altre entrate<sup>536</sup>. Anche il Capitolo bresciano non costituì un’eccezione a questa norma, come ci testimoniano le imbreviature del *Libro «C»*, gran parte delle quali presenta contratti tra i canonici e diversi membri della coeva società bresciana. A partire dal Duecento, però, quando terminò, almeno nella sua forma tradizionale, l’esperienza della vita comune, si formarono singole prebende affidate ai canonici: dalle notizie in nostro possesso<sup>537</sup> siamo a conoscenza del fatto che il patrimonio capitolare bresciano, come precedentemente indicato, era diviso in nove capi di prebende, ciascuno diviso a metà tra due membri del collegio; otto capi erano destinati ai canonici, mentre uno era riservato ai mansionari della cattedrale, che quindi godevano di rendite minori, così come inferiore era il loro grado di prestigio rispetto ai canonici. Quest’ultimo capo spettante ai mansionari era originariamente il nono<sup>538</sup>, ma in seguito venne tramutato nel sesto. Tuttavia, come si può dedurre dal registro e dalla serie di cui fa parte, esisteva una porzione di patrimonio ancora a beneficio dell’intero complesso canonico e delle sue necessità, distinta da quella appartenente ai singoli canonici<sup>539</sup>.

---

<sup>535</sup> Cit. da LE BRAS, *Le istituzioni*, tomo 1, p. 357.

<sup>536</sup> Cfr. *Ibidem*, tomo 2, p. 503.

<sup>537</sup> In particolare, disponiamo di una sezione informativa riguardo al Capitolo, la sua storia e la struttura dei beni capitolari in BQBs, Q.IV.12, cc. 1-16; essa è ripresa parzialmente in GUERRINI, *Per l’organizzazione*, XV, 1, n. pp. 6-7.

<sup>538</sup> *Ibidem*, c. 2 r., si riporta la notizia secondo la quale, negli Statuti del 1235, era presente in più occasioni l’indicazione “*Nonum Caput Mansionariorum*”. Il Guerrini sostiene di non aver trovato nell’Archivio Capitolare né l’originale né la copia degli Statuti in cui si stabilì il passaggio dal nono al sesto capo delle prebende, ma di poter solo constatare che esso è già presente proprio nel *Libro «C»*.

<sup>539</sup> Nelle note a fianco delle imbreviature si trova, infatti, l’indicazione “*communitati*”; non mancano contratti i cui redditi sono destinati in parte all’intera comunità e in parte a un singolo capo di prebende. La serie di

Oltre alle rendite derivanti dai beni fondiari, di cui si tratterà nei prossimi paragrafi, le notizie contenute in un codice della Biblioteca Queriniana di Brescia<sup>540</sup> ci informano del fatto che l'assegnazione di alcuni capi, a partire almeno dal 1200, anno di redazione degli Statuti, implicava anche lo svolgimento di particolari servizi liturgici di cui si necessitava per la gestione della chiesa cattedrale: una delle principali funzioni liturgiche dei canonici consisteva nel servizio al coro, per il quale erano stati gli istituiti gli ebdomadari, sacerdoti che avevano tale funzione per una settimana ciascuno per quattro volte l'anno. Al coro erano stati destinati i canonici del secondo, terzo, quarto e ottavo capo di prebende, per un totale di otto sacerdoti e un servizio di trentadue settimane; per ovviare alla necessità di garantire il coro per le restanti venti, a quanto risulta, erano state istituite le originarie cinque mansionarie<sup>541</sup>.

Dalle abbreviature del registro è possibile dedurre una, sia pur parziale<sup>542</sup>, distribuzione delle proprietà gestite dal Capitolo per ogni capo di prebende: si cercherà ora di renderne conto in maniera sintetica a partire dall'indice e, in appendice, di trasporre in forma di cartografia i risultati raccolti, al fine di renderne più agevole la comprensione. È da notare che la struttura della città e della provincia di Brescia prevedeva, come si è già avuto modo di accennare nel presentare i protagonisti del registro, un'articolazione in quadre: Cittadella Vecchia e Nuova nel centro città e, intorno ad esse, S. Faustino, S. Alessandro, S. Stefano e S. Giovanni, originarie divisioni della città frazionata, a loro volta, in sottoquadre che, nel Trecento, erano state estese anche ai territori rurali circostanti, soprattutto al fine della riscossione delle tasse<sup>543</sup>. Ogni quadra aveva le rispettive Chiusure, che però risultano indicate nei documenti solo con tale nome, rendendo necessaria, là dove possibile, per comprendere la quadra di appartenenza, l'identificazione delle contrade, ossia delle vie, segnalate nei documenti.

Dal prospetto che segue è chiaro che alcuni comuni erano particolarmente ricchi di prebende canonicali, spesso molto frammentarie e suddivise tra i diversi capi: i territori di Urigo Mella, Cellatica e alcune aree delle Chiusure, infatti, sono oggetto di numerosi contratti del

---

registri di cui partecipa il *Libro «C»* è quella delle Mense Canonicali e Comune, la seconda delle quali non si era esaurita con la fine della vita comune. Cfr. ARCHETTI, *La mensa vescovile*, p. 51.

<sup>540</sup> BQBs, Q.IV.12, cc. 6 v. - 7 r.

<sup>541</sup> All'interno dell'informazione del Guerrini si riportano notizie di successivi incrementi di mansionarie e di mansionari divenuti canonici per eguagliarne il numero, passaggi difficili da seguire a causa del serrato accumulo di informazioni contenute nelle pagine del codice.

<sup>542</sup> Si riferisce, infatti, soltanto alle proprietà di cui esistono, all'interno del registro, dei contratti; bisogna considerare, inoltre, che trattandosi di uno spoglio effettuato a partire dall'indice risente della già segnalata incompletezza di quest'ultimo.

<sup>543</sup> Cfr. PEGRARI, MAURIZIO, *Dinamismo economico e sociale a Brescia tra Medioevo ed Età Moderna*, «Civiltà bresciana: rivista trimestrale della Fondazione Civiltà bresciana», IV, 3, Brescia 1995, pp. 9-22:17;22.

Libro «C» appartenenti a capi diversi e risultano, pertanto, suddivisi in differenti proprietà<sup>544</sup>, forse in seguito a processi di parcellizzazione avvenuti nei decenni precedenti.



Mappa del XVII secolo con la divisione della città in quadre<sup>545</sup>

<sup>544</sup> Un esempio è deducibile da una *carta emptionis* presente a cc. 176 r. - 177 r., in cui si stabilisce, in data 4 aprile 1412, la vendita di un terreno nel territorio di Urago, facente parte del primo capo delle prebende capitolari, a un certo *Petrus Maza de Uzonibus de Gandino*: nell'abbreviatura, per stabilire con esattezza l'oggetto dell'acquisto, se ne tracciano, come di consueto i confini. Tra questi si trovano un appezzamento di circa cinque piè appartenente agli eredi di *Johannes de Gaza de Herbuscho*, compreso a sua volta per parte nel quinto capo delle prebende e per parte nel nono. Tale situazione consente di immaginare quanto fossero frammentate le proprietà situate nelle zone in cui il Capitolo aveva i maggiori possedimenti. Ulteriore testimonianza della frammentazione dei terreni di proprietà capitolare è data dall'investitura di c. 261 (9 dicembre 1412), in cui, nell'elenco dei confini, compaiono altri appezzamenti fatti oggetto di contratto da parte del Capitolo.

<sup>545</sup> Presente in ROBECCHI, *Le strade*, 1, p. XXV.

|          |  |
|----------|--|
| Capo I   | Cellatica <sup>546</sup> , contrada S. Zenone, contrada S. Lorenzo, Poncarale, contrada <i>Quattuor salichum</i> <sup>547</sup> , contrada <i>Tresande landre</i> <sup>548</sup> .   |
| Capo II  | Urago (Mella), contrada della Volta, contrada delle Crote <sup>549</sup> , fuori dalla porta di S. Nazaro, contrada <i>de Mezale</i> , contrada <i>Blochi</i> <sup>550</sup> , Cellatica.  |
| Capo III | Urago (Mella), contrada dei SS. Pietro e Marcellino, Cellatica, contrada <i>Pusthalare</i> , Poncarale, Nuvolento.   |
| Capo IV  | Urago (Mella) <sup>551</sup> , S. Eufemia, Fiumicello, Cellatica, contrada S. Alessandro, contrada <i>de Urceis</i> <sup>552</sup> , contrada <i>Tresende</i> <sup>553</sup> , Chiusure, contrada <i>Usapagane</i> <sup>554</sup> , contrada <i>de Mezale</i> , contrada di Vergnano nelle Chiusure, contrada <i>Soltiranii</i> , contrada <i>Molendini</i> , contrada <i>Campanie S. Giacomo de la Mella</i> <sup>555</sup> , Contrada <i>Brayde Mayfredi</i> <sup>556</sup> .  |
| Capo V   | Contrada di Vergnano <sup>557</sup> , contrada della Fantasina e Cellatica, territorio di Rovato, contrada <i>de Murethellis</i> presso via Campi Bassi, contrada <i>Poffe Cabiose</i> , contrada <i>Tocchulario</i> <sup>558</sup> , contrada <i>Albere</i> , contrada <i>de Lavellis</i> , contrada dei SS. Faustino e Giovita, contrada <i>Pini</i> , contrada <i>Carobii Asini</i> .   |
| Capo VI  | Urago (Mella), contrada di Vergnano, contrada <i>Rose</i> , Cellatica, contrada della Volta, contrada <i>Soltirani</i> , contrada S. Lorenzo, contrada <i>Colignoli</i> , Bottonaga <sup>559</sup> , territorio di Canedo, contrada del Serpente <sup>560</sup> , contrada <i>Petrebini</i> , contrada dell'Episcopato, contrada <i>Putei de Gactanis</i> , contrada <i>Schavalochi</i> , contrada <i>Pini</i> , contrada S. Barnaba, contrada <i>de Mezale</i> , contrada di S. Bartolomeo, contrada <i>Pofferabiose</i> , contrada <i>Gardeloni(i)</i> <sup>561</sup> , contrada di Cologno. |

<sup>546</sup> Si fa riferimento, in particolare, alla frazione di Fantasina.

<sup>547</sup> Contrada non identificata nella topografia attuale.

<sup>548</sup> Come si noterà anche in seguito, l'indicazione "tresanda" o "tresenda" è piuttosto generica, in quanto indica un vicolo di scarsa importanza. Pertanto è difficile stabilire una collocazione precisa delle aree indicate con tale nome. L'indicazione toponomastica, inoltre, in questo caso è di difficile lettura.

<sup>549</sup> Da quanto si riesce a comprendere dalla lettura delle abbreviature, dovrebbe trovarsi sempre all'interno della zona di Urago.

<sup>550</sup> Situata nelle Chiusure di Brescia, come la precedente; come altre zone site nelle Chiusure, verrà identificata con queste ultime nella cartografia, vista l'impossibilità di stabilire alcune singole collocazioni.

<sup>551</sup> Viene nominata, in particolare, la contrada dell'ospedale.

<sup>552</sup> Antico nome, come si è già detto, di Orzinuovi o Orzivecchi.

<sup>553</sup> Vengono indicati, nelle abbreviature, borgo S. Giovanni o *Tresende de Porgelagis*, forse da identificare con l'area dell'attuale via Porcellaga, che prende il nome da una nobile famiglia bresciana detentrica di Roncadelle.

<sup>554</sup> Da quanto viene indicato, tale area confinava con l'ospedale di S. Alessandro. Nel codice BQBs, *Ducos*, K.VI.14, di cui si tratterà nel prossimo paragrafo, di essa si dice (c. 25) "Contrata *Osapagane sive Spineduli*".

<sup>555</sup> Situata nelle Chiusure.

<sup>556</sup> In BQBs, *Ducos*, K.VI.14, c. 25 si afferma: "Contrata *Plache sive Brayde Mayfredi*".

<sup>557</sup> Sita nell'attuale quartiere di Chiesanuova, nelle Chiusure.

<sup>558</sup> Collocata, come la successiva, nelle Chiusure.

<sup>559</sup> Nella periferia a Sud di Brescia.

<sup>560</sup> Oggi nella periferia a Sud-Ovest di Brescia.

<sup>561</sup> In BQBs, *Ducos*, K.VI.14, c. 25 si trova: "contrata *Gardeloni de Verziano*".

|                         |  |
|-------------------------|--|
| Capo VII <sup>562</sup> | Valenzano, Passirano, Camignone, Monticelli Brusati, Saiano, Urago (Mella), Cellatica, Chiusure. |
| Capo VIII               | Chiusure, Contrada di Vergnano, Contrada di Spinedolo, Bedizzole                                 |
| Capo IX                 | Cellatica, Urago (Mella), Contrada S. Emiliano, Fiumicello, Nave, Gusseto ( <i>in de Villa</i> ) |

È possibile anche cercare di comprendere, a partire dalle imbreviature del registro, a chi spettassero i singoli capi di prebende negli anni considerati: nella sezione iniziale delle imbreviature, infatti, soprattutto nei primissimi anni del Quattrocento, si trova l'indicazione del nome del canonico o dei due canonici a cui spettava la metà o la totalità del capo di cui faceva parte l'oggetto del contratto<sup>563</sup>. Ricercando, pertanto, i nomi presenti negli atti si può tentare di ricostruire i passaggi che avvennero nell'assegnazione delle prebende; più difficile diventa tale operazione per gli ultimi anni considerati quando, forse per una maggiore esigenza di brevità da parte del notaio, si indica solamente il nome del massaro, ostacolando l'attribuzione senza il ricorso a fonti esterne.

Per quanto concerne il primo capo, esso risulta, fino al 1402, spettante per metà a *Franciscus de Salvaticis*<sup>564</sup>, ma la situazione si modifica l'anno successivo, quando la proprietà sembra essere di un membro della nobile famiglia Martinengo, Aloisio, rappresentato da un proprio parente, Simone Martinengo<sup>565</sup>; proseguendo ancora con gli anni viene nominato, per il primo capo, accanto ad Aloisio Martinengo, l'Arcidiacono

<sup>562</sup> Per quanto concerne il VII capo, oltre al registro esiste, in ASDBs, *Capitolo*, b. 130, un mazzo (mazzo P n° 7) con tre fascicoli di diversa consistenza contenenti una descrizione di tutte le proprietà ad esso appartenenti. Il primo fascicolo è composto da sedici carte, di cui alcune bianche, e risale agli anni tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo: in esso si trova la descrizione dei possedimenti nei territori di Valenzano (frazione di Passirano), Camignone, Monticelli Brusati e Saiano. Il secondo fascicolo è invece composto da ventisei carte, di cui alcune bianche, risale al 1444 e descrive il settimo capo spettante al già nominato Preposito *Philippus de Schilinis* e a un altro canonico: anch'esso descrive proprietà e livelli a Valenzano, Passirano, Camignone e Saiano, ma ve ne sono anche di situati nelle Chiusure di Brescia, nelle diverse contrade, come a Urago, Cellatica e Monticelli Brusati. Il terzo fascicolo è composto da ventisette carte, di cui alcune bianche, anche se oggi non c'è più la prima e la seconda risulta strappata e, pertanto, il numero si ricava dalla numerazione a margine; vi sono i diritti nei territori di Valenzano, delle Chiusure di Brescia, di Urago, di Cellatica, di Monticelli Brusati, di Saiano e Camignone. Sono presenti nel medesimo mazzo anche tre carte sparse: una sembrerebbe analoga alle altre dei fascicoli, con l'indicazione dei possedimenti, forse nel territorio di Cellatica; la seconda sembra essere analoga, probabilmente strappata da qualche fascicolo (forse con fitti ad Urago); l'altra è una locazione del 1563, sempre relativa al settimo capo di prebende. Nelle Chiusure si trovano citate le seguenti località: SS. Pietro e Marcellino, Contrada *Pralii Fontis Bonis*, Borgo S. Alessandro, Fiumicello, Contrada *Gusetti*.

<sup>563</sup> Si trova, infatti, nel testo dell'imbreviatura la formula "*cui/quibus spectat n° caput prebendarum canonice dicte Maioris Ecclesie Brixienensis*" o "*quibus spectat et pertinet n° caput prebendarum canonicarum*", eventualmente con l'indicazione, se si tratta di un singolo canonico, della specifica "*medietatem n° capituli prebendarum*".

<sup>564</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 29, c. 43 v. (29 ottobre 1402).

<sup>565</sup> *Ibidem*, c. 74 v. (6 febbraio 1403).

Bartolomeo *da Nasinis*<sup>566</sup>. È possibile che dopo di lui il capo fosse passato al successore nella prima dignità capitolare, ossia Barnaba di Gonessa.

Il secondo capo sembra spettare, nel 1402<sup>567</sup>, a un canonico di nome *Bassianus de Lampugnano*, mentre in seguito non si hanno notizie di canonici possessori, ma se ne fanno rappresentanti *Mayfredus de Ustiano* e *Francisclus de Salvaticis*<sup>568</sup>.

Il terzo è affidato, all'altezza del 1401/1402<sup>569</sup>, ai due canonici *Mayfredus de Ustiano* e *Francisclus de Salvaticis*; negli anni successivi, però, si riscontra un cambio di assegnazione e, a partire dal 1408<sup>570</sup>, i canonici designati sono *Bonadeus de Perticis* di Onzato e *Antonius de Chieppis de Nilo*.

Il quarto capo risulta più stabile nella sua attribuzione: se si osservano i documenti che lo riguardano all'interno del registro, infatti, si nota che fin dalle prime carte<sup>571</sup> esso risulta per metà nelle mani dell'Arcidiacono, ruolo ricoperto nel 1400 da Luchino *de Casate*, e per metà dal cantore Matteo da Bovegno. Negli anni successivi quest'ultimo nome rimane stabile, mentre il primo viene sostituito da Giovanni da Zandobbio, l'Arciprete<sup>572</sup>; se si considera, però, come si è già avuto modo di segnalare nel terzo capitolo, che dopo la scomparsa di Luchino *de Casate* e la breve presenza di *Lancelottus de Schilinis* la prima dignità capitolare rimase vacante per qualche anno, si può comprendere che la prebenda era stata ceduta a chi deteneva il più alto grado all'interno del collegio capitolare.

Anche il quinto capo subì, negli anni considerati, alcuni cambi di titolarità: se nel 1400<sup>573</sup> esso viene attribuito al canonico Andrea *de Mantegatiis*, rappresentato dal Vicedomino Marco *de Vichomercato*<sup>574</sup>, che agisce come suo *procurator*, nel 1405 compare il nome di Pellegrino Ducchi, sostituito a seguito della sua rinuncia, di cui si è trattato nel capitolo

---

<sup>566</sup> *Ibidem*, cc. 223 v. - 224 r. (8 febbraio 1410). Continuano anche a c. 228 v. I *de Nasinis* o *Nassini* sono un'antica famiglia bresciana di cui si ha notizia almeno dal XV secolo; antica e nobile è anche la famiglia dei conti Martinengo, che con i suoi differenti rami fu uno dei principali casati bresciani. Cfr. *Nassino, Nassini o Nasini* (voce enciclopedica), in FAPPANI, *Enciclopedia bresciana*, [https://www.encyclopediabresciana.it/encyclopedia/index.php?title=NASSINO,\\_Nassini\\_o\\_Nasini](https://www.encyclopediabresciana.it/encyclopedia/index.php?title=NASSINO,_Nassini_o_Nasini) (ultima consultazione 10/06/2023) e *Martinengo, conti* (voce enciclopedica), in *ibidem*, [http://www.encyclopediabresciana.it/encyclopedia/index.php?title=MARTINENGO,\\_Conti](http://www.encyclopediabresciana.it/encyclopedia/index.php?title=MARTINENGO,_Conti) (ultima consultazione 10/06/2023).

<sup>567</sup> *Ibidem*, c. 54 r.

<sup>568</sup> *Ibidem*, c. 76 r.

<sup>569</sup> *Ibidem*, cc. 16 r. (22 febbraio 1401) e 45 r. (14 novembre 1402).

<sup>570</sup> *Ibidem*, c. 123 v.; la situazione rimane stabile anche nell'anno successivo, come si nota dall'abbreviatura di c. 209 v. (19 novembre 1409).

<sup>571</sup> *Ibidem*, c. 2 r.

<sup>572</sup> *Ibidem*, c. 52 r. (19 novembre 1402).

<sup>573</sup> *Ibidem*, c. 12 v. (novembre 1400).

<sup>574</sup> Oltre che canonico, egli fu anche Vicario Episcopale, al pari dell'Arcidiacono Luchino *de Casate*. Cfr. PAGNONI, *L'episcopato*, p. 170.

precedente, da Giovanni Antonio Pertici di Onzato. Dal 1408<sup>575</sup>, inoltre, metà del capo risulta appartenente a Matteo da Caylina, che lo detiene per tutto il restante periodo considerato.

Come si è già segnalato, il sesto capo era quello che, nel XV secolo, era affidato ai mansionari della cattedrale: per questo nelle imbreviature si trovano i nomi di *Fachinus de Pantanis* e *Johannes de Soncino*<sup>576</sup>, a cui in alcuni atti sono associati i nomi di campanari e sacristi, altri uomini che si occupavano del servizio alla cattedrale.

Il settimo capo di prebende spetta, almeno a partire dal 1408, a due canonici di grande importanza, il Prevosto maggiore Marchione Civili e Lanzerino da Piacenza<sup>577</sup>, che come segnalato nel quarto capitolo ricoprì anche la carica di massaro capitolare. Del resto, le imbreviature segnalano già precedentemente l'assegnazione al Prevosto di tale capo di prebende: nel 1403<sup>578</sup>, infatti, troviamo l'indicazione secondo la quale esso spettava per metà a un certo Pinamonte *de Sucis*, che allora ricopriva proprio la terza dignità.

Per quanto concerne l'ottavo capo si riporta come detentore il presbitero che ricopriva il ruolo di Vicedomino, ossia Benvenuto Lovatini<sup>579</sup>, un canonico non residente.

Il nono e ultimo capo, quello che originariamente, secondo le notizie del Guerrini, era affidato ai mansionari, presenta all'inizio del XV secolo una situazione di grande variabilità: nel 1400, infatti, esso appare destinato al canonico *Martinus de Prandonibus*<sup>580</sup>, ma dopo soli due anni, il 19 novembre 1402<sup>581</sup>, compare il nome di *Georgius de Crivellis de Nilo*, pur comparando nei documenti anche *Francischus de Salvaticis*; a partire dal 1405, infine, è presente il nome di Cristoforo da Erbusco<sup>582</sup>.

Da quanto sopra elencato si può comprendere, dunque, che negli anni considerati ci fu una grande mobilità di prebende all'interno del Capitolo: a volte essa era determinata dalla morte dei canonici o dal loro trasferimento, altre dalla volontà di acquisire prebende migliori, secondo quanto gli Statuti concedevano di fare<sup>583</sup>. Dalla ricognizione appena conclusa esulano, però, i beni di proprietà capitolare rappresentati dalle chiese dipendenti dai canonici e quelli destinati alla Mensa Comune, che contribuivano ad incrementare la notevole ampiezza delle proprietà del Capitolo.

---

<sup>575</sup> *Ibidem.* cc. 129 v. - 130 r. (18 novembre 1408).

<sup>576</sup> Ad esempio *ibidem.* c. 20 v. (maggio 1401).

<sup>577</sup> Il nome del primo si trova già a c. 108 r. (9 gennaio 1408), mentre quello del secondo a c. 115 r. (24 gennaio 1408).

<sup>578</sup> *Ibidem.* c. 71 v.

<sup>579</sup> *Ibidem.* cc. 155 v. - 156 r. (2 settembre 1411).

<sup>580</sup> *Ibidem.* cc. 9 v. - 10 r. (15 novembre 1400).

<sup>581</sup> *Ibidem.* c. 51 v. (19 novembre 1402).

<sup>582</sup> *Ibidem.* c. 95 v. (10 maggio 1405).

<sup>583</sup> BQBs, *Copia dei Statuti capitolari della chiesa cattedrale di Brescia (sul recto del piatto anteriore)*, sec. XVIII, cap. VII, cc. 5 r. - 6 r.



## 5.2 Le chiese e le loro rendite: l'inventario del 1410

Dal Capitolo della cattedrale dipendevano numerose chiese, soprattutto in città, che i canonici dovevano officiare ma, soprattutto, dalle quali traevano rendite. Tra i documenti relativi all'amministrazione del Capitolo, ne esistono alcuni che permettono di considerare le variazioni nel numero e nell'entità delle chiese dipendenti nel corso dei secoli: per il XII siamo in possesso dei privilegi papali di Eugenio III, Adriano IV, Alessandro III e Urbano III<sup>584</sup>, che ne forniscono lunghi ed esaurienti elenchi, mentre per il XV secolo, in particolare per gli anni considerati nel presente lavoro, nella Biblioteca Queriniana di Brescia è presente la copia di un inventario, definito Capitolare perché un tempo presente nell'Archivio Capitolare che, benché datato nel 1410, come si è già avuto modo di affermare nel terzo capitolo, risale probabilmente a qualche anno più tardi<sup>585</sup>. La finalità di un'opera simile, come afferma Guerrini<sup>586</sup>, era quella di fornire ai collettori nominati dalla Santa Sede una visione d'insieme sulle chiese e cappelle della diocesi<sup>587</sup>, individuando così i benefici vacanti e riuscendo a imporre le corrette forme di tassazione.

L'inventario ricopre una grande importanza anche per l'impianto prosopografico che contraddistingue la presente ricerca: infatti, nell'elenco delle chiese, oltre alla distinzione tra quelle curate e quelle prive di cura, si riporta anche a quale canonico della cattedrale o a quale ente religioso spettasse la loro cura. Esso si collocava, nel suo originale, all'interno di un'opera che, come afferma in apertura il copista, doveva contenere un elenco di livelli e benefici che spettavano all'Episcopio, da cui furono tratte soltanto le informazioni relative a chiese e monasteri, omettendo i nomi di istituti secolari e persone private. Se si osserva la copia manoscritta, si nota che la prima parte del testo è occupata da chiese che dipendevano dall'Episcopio, che da esse ricavava decime e altre tipologie di rendite; esse vengono suddivise tra quelle che "*solvuntur Episcopatus Brixie*" e quelle che "*redduntur Episcopatus Brixie*" e vengono elencate senza alcun criterio di natura geografica.

---

<sup>584</sup> Sono datati, rispettivamente, 1148, 1159, 1175 e 1186; l'elenco delle chiese da essi riportate sono presenti in una tavola sinottica in D'ACUNTO, *La pastorale*, pp. 94-95.

<sup>585</sup> L'inventario è pubblicato in GUERRINI, *Per la storia dell'organizzazione ecclesiastica della diocesi di Brescia nel Medioevo*, «Brixia Sacra: Memorie storiche della diocesi di Brescia», Prima Serie, XV, 1, 4-5, Brescia 1924, pp. 3-15; 117-143 e XVI, 2-4, Brescia 1925, pp. 36-61; 90-97. Come segnala l'autore, però, l'edizione è basata su una copia che oggi non risulta più rintracciabile nel fondo antico della Biblioteca Queriniana; si è invece potuto consultare l'altra copia, il manoscritto BQBs, *Ducos*, K.VI.14, cc. 4-21, che manifesta alcune differenze.

<sup>586</sup> *Ibidem*, XV, 1, p. 4.

<sup>587</sup> Mancano, però, tutte le chiese e i benefici della Valle Camonica.

Soltanto in seguito<sup>588</sup>, dopo l'elenco delle case situate nei pressi dell'episcopio, una nuova rubrica segnala il passaggio a una seconda serie di chiese, tra le quali compaiono anche quelle che spettavano al Capitolo. Si legge infatti:

“*Nel medesimo libro*

*Infrascripte sunt Ecclesie earumque dignitates, prebende et beneficia civitatis et Diocesis brixienensis*”<sup>589</sup>.

Si comincia dalla chiesa cattedrale, di cui vengono elencati i canonici con la loro gerarchia, che viene brevemente spiegata e articolata in *dignitates* e *officia*. Vengono poi presentate le cinque mansionarie originarie, ottenute da due prebende canonicali, a cui si aggiunsero nel tempo quella di S. Apollonio, istituita nel 1325, quella di P. Bertolo di Desenzano<sup>590</sup> e quella di S. Silvestro, per un totale di otto mansionarie. In seguito sono elencate le Cappelle: S. Filastrio, S. Pietro, divisa in prima e seconda cappella, S. Caterina, S. Girolamo, S. Spirito, S. Marta, S. Giacomo<sup>591</sup>, S. Trinità nelle sue due parti, S. Silvestro, S. Bartolomeo, S. Gregorio, S. Anna, anch'essa divisa in due, S. Ambrogio. Si fa riferimento anche a un sacrista che doveva avere *duos pueros magnos*, forse come aiutanti.

Seguono le altre chiese, a partire da quelle situate nella medesima piazza della cattedrale e nei suoi dintorni, ossia quella dei Santi Giovanni, Grisante e Daria<sup>592</sup>, a cui erano destinati tre preti e tre chierici e in cui si trovava il battistero: il codice queriniano non riporta l'attribuzione ai canonici, ma l'edizione del Guerrini, basata sull'altra copia esistente nel secolo scorso, indica invece i nomi, tra i presbiteri, di *Franciscus de Alamanea*, *Martinus de Prandonibus* e del Prevosto *Marchion de Civilibus*, e tra i chierici del congiunto di quest'ultimo, il canonico *Michael de Civilibus*, confermando la dipendenza dal collegio capitolare<sup>593</sup>. C'è poi la chiesa di S. Agostino, curata e unita a S. Faustino *in Castro*<sup>594</sup>, a cui segue la chiesa non curata di S. Urbano, che si conferma anche dall'inventario di spettanza dell'Arciprete<sup>595</sup>. Le chiese successive non riportano alcuna indicazione di rapporti con il

---

<sup>588</sup> BQBs, *Ducos*, K.VI.14, c. 3bis v. Da segnalare la numerazione atipica delle prime tre carte, che sono numerate a coppie. In seguito, invece, sono numerate per pagine (facciate), con l'aggiunta di un 5bis.

<sup>589</sup> Riportata anche in GUERRINI, *Per la storia*, XV, 1, p. 9.

<sup>590</sup> Viene indicato esplicitamente che tale mansionaria spettava al Prevosto Maggiore. Cfr. BQBs, *Ducos*, K.VI.14, c. 4 r.

<sup>591</sup> Viene precisato che tale cappella spettava al sacrista.

<sup>592</sup> Era originariamente collocata tra le due chiese cattedrali.

<sup>593</sup> GUERRINI, *Per la storia*, XV, 1, p. 12.

<sup>594</sup> Tali chiese erano state unite, insieme a S. Cassiano, per garantirne la cura pastorale dopo la visita del vescovo Tommaso Pusterla, che ne aveva rilevato lo stato di desolazione. Cfr. ANDENNA, *L'episcopato*, pp. 202-203 e PAGNONI, *L'episcopato*, p. 285.

<sup>595</sup> Viene riportato, infatti: “*Ecclesia sine cura S. Urbani quam tenet dominus Archipresbiter maior*”.

Capitolo, almeno fino a quella di S. Pietro *de la Ripa*, che risulta essere sotto il controllo dei monaci della canonica regolare di S. Agostino, ma che è detenuta da Alberto Marchesi, Arciprete dal 1412<sup>596</sup>.

Nelle carte successive diviene più sporadica la presenza di riferimenti ai canonici e si prosegue con le chiese presenti nei diversi territori, prima della città e poi della provincia, nei loro rapporti con il Vescovado. È possibile, però, ottenere informazioni confrontando quanto riportato nell'inventario e l'elenco di chiese dipendenti dal Capitolo presenti nei privilegi del secolo XII, verificando, quando presenti nel documento di XV secolo, se risultino curate o meno e se siano officiate e gestite da ordini religiosi, testimoniando quindi la non più diretta dipendenza e officatura da parte del Capitolo.

Si constata, così, che le chiese di S. Siro e S. Maria in Calchera risultano *sine cura* la prima, benché la sua assegnazione spettasse al Capitolo e, all'altezza temporale dell'inventario, appartenesse a *Franciscus de Alamanea*<sup>597</sup>, e *curata* la seconda<sup>598</sup>; quella di S. Margherita, presente in tutti i privilegi di tre secoli prima, spettava invece, in quel periodo, al controllo dei cinque mansionari<sup>599</sup>. Continuano ad essere presenti le chiese di S. Cassiano, che risulta però *sine cura* e abbandonata, quella di S. Cecilia, nella medesima situazione, e quella di S. Clemente, *curata*, la cui collazione spettava ai canonici<sup>600</sup>.

La chiesa dei SS. Pietro e Marcellino, invece, presente nei privilegi papali, risulta all'altezza del Quattrocento gestita dal priore dei canonici regolari di S. Agostino<sup>601</sup>; esiste, però, all'interno dell'Archivio Capitolare, copia di una *collatio* fatta dai canonici della cattedrale proprio nei riguardi di questa chiesa: tale atto risale, a quanto si legge dal documento, al 1432, dando così testimonianza del fatto che nel XV secolo ci fosse ancora un controllo

---

<sup>596</sup> Si tratta di uno degli elementi che consente di ritardare di qualche anno la datazione dell'inventario; è da notare che nel codice, non si sa se perché riportata così anche nell'antigrafo o per errore del copista, risulta errata l'indicazione della provenienza del canonico, che viene indicato come *de Luemo* anziché *de Lugano*; suggerisce la seconda ipotesi il fatto che l'edizione del Guerrini, basata sull'altro apografo, riporti invece l'origine corretta.

<sup>597</sup> Tale informazione si ricava dall'edizione (cfr. GUERRINI, *Per la storia*, XV, 1, p. 14), mentre è omessa nel codice queriniano.

<sup>598</sup> BQBs, *Ducos*, K.VI.14, c. 5.

<sup>599</sup> Cfr. *Margherita, S. chiesa* (voce enciclopedica), in FAPPANI, A., *Enciclopedia bresciana*, [http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=MARGHERITA,\\_S.\\_chiesa](http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=MARGHERITA,_S._chiesa) (ultima consultazione 06/06/2023).

<sup>600</sup> Anche in questo punto il codice queriniano risulta incompleto. La vicenda di S. Clemente risulta più complessa rispetto alle chiese precedenti, dal momento che si trova, come dipendenza capitolare, nei privilegi di Eugenio III e Adriano IV, ma non in quelli di Alessandro III e Urbano III. Cfr. D'ACUNTO, *La pastorale*, p. 94.

<sup>601</sup> GUERRINI, *Per la storia*, XV, 4, p. 120 e BQBs, *Ducos*, K.VI.14, c. 8.

canoniche<sup>602</sup>. La chiesa e il suo priore, inoltre, risultano in stretti rapporti con il Capitolo, come testimoniano numerose imbreviature del *Libro «C»* e pergamene del medesimo periodo che trattano dei rapporti economico-giuridici tra i due enti. Per concludere con le chiese cittadine, la chiesa di S. Maria in S. Eufemia risulta nominata nella quadra omonima, ma non si fa cenno ad alcun rapporto con il Capitolo<sup>603</sup>.

Trattando ora delle chiese situate in provincia o nell'*hinterland* cittadino, bisogna constatare subito che, pur mancando nell'inventario la parte relativa alla Valle Camonica, la ricerca sulle chiese capitolari non subisce limitazioni, dal momento che nessuno delle chiese, monasteri e cappelle citate nei privilegi di XII secolo è collocato in tale area.

Non sono più nominate la *Capella Calionisi Vici*, le cappelle nel territorio di Botticino e di Flero, quelle in *Castello Novo* e in *Castello Capriani*, quella di Onzato, quella *Virgiliani*, S. Maria in *Posterula*, il cenobio di S. Pietro a Fiumicello, S. Giorgio in *Scissano*, S. Emiliano in *Subvinea*, S. Salvatore in *Castello Novo*<sup>604</sup>, S. Faustino in *Bareliaca*, S. Michele in Nuvolento, le cappelle di S. Stefano e S. Quirico in *Casale Mauri*, lo xenodochio di S. Giorgio in *Sisinisco*, la cappella *Casalis Pauli* e S. Filastrio in Casale, il titolo di S. Giovanni in Rovereto, S. Martino di Adro<sup>605</sup>, le cappelle di S. Maria e S. Pietro in *Curte casali*, quelle di S. Maria e S. Emiliano in Castelleone, S. Andrea in Mairano<sup>606</sup>.

È, invece, ancora presente la chiesa dei SS. Gervasio e Protasio di Poncarale, che risulta essere di collazione canonica<sup>607</sup>, a differenza degli altri due luoghi sacri situati nello stesso territorio, ossia la chiesa di S. Maria e quella di S. Martino, entrambe presenti nei privilegi di tre secoli prima ma assenti nell'inventario. Presente è anche la chiesa di S. Maria in Urago, inclusa nel Quattrocento nella squadra, o meglio, quadra di Mompiano<sup>608</sup>: essa non solo risulta di collazione canonica, ma anche unita a una chiesa non presente nei privilegi papali, ossia quella di S. Meliano, nello stesso territorio.

Altre chiese riportate nell'inventario, ma di cui non si accenna ai rapporti con il Capitolo, sono quella di S. Giorgio a Cellatica, territorio che, come precedentemente indicato, era ricco di proprietà capitolari, e quelle che nei privilegi sono indicate come due cappelle, dedicate

---

<sup>602</sup> La chiesa e il relativo priorato, infatti, vennero uniti alla Mensa Comune; di tale azione è conservato sia l'atto o una sua copia coeva (ASDBs, *Capitolo*, b. 16), sia una copia del 1726 (ASDBs, *Capitolo*, b. 203, filza prima).

<sup>603</sup> GUERRINI, *Per la storia*, XV, V, p. 141 e QBs, *Ducos*, K.VI.14, c. 19.

<sup>604</sup> Sono presenti, però, nell'inventario del Quattrocento, altre due chiese della zona, dedicate rispettivamente a S. Maria e S. Margherita. Cfr. GUERRINI, *Per la storia*, XV, V, p. 135.

<sup>605</sup> Nell'inventario sono riportate, per il medesimo territorio, solo le chiese di S. Maria *de Castro* e quella di S. Maria *de Faido*. Cfr. *ibidem*, V, p. 129.

<sup>606</sup> Dello stesso territorio è presente, però, la chiesa di S. Gervasio. *Ibidem*, V, p. 135.

<sup>607</sup> *Ibidem*, V, p. 137 e QBs, *Ducos*, K.VI.14, c. 17.

<sup>608</sup> *Ibidem*, IV, p. 122.

rispettivamente a S. Stefano e S. Tommaso, mentre nell'inventario costituiscono un'unica chiesa, nell'area di Sale di Gussago, in Franciacorta<sup>609</sup>.

Passando al territorio della Valle Sabbia, è ancora presente nel quindicesimo secolo la chiesa di S. Zenone a Odolo, di cui, però, non si indicano rapporti con il Capitolo; lo stesso si può affermare per la chiesa di S. Faustino, o meglio, dei SS. Faustino e Giovita a Chiari.

Per quanto concerne, invece, una serie di chiese indicate solo nell'ultimo dei privilegi papali del dodicesimo secolo, quello di papa Urbano III, risultano ancora sotto il controllo canonico la chiesa di S. Maria *de Serpente*<sup>610</sup>, quella di S. Stefano in Rodengo<sup>611</sup> e quella di S. Zenone *in Tregunzio*<sup>612</sup>.

Risultano oggetto di collazione da parte dei canonici nell'inventario del Quattrocento, ma non sono presenti nei privilegi papali di tre secoli prima, la chiesa di S. Paolo a Flero, quella *sine cura* di San Zenone a Contignaga<sup>613</sup> e quella di San Faustino a Caionvico<sup>614</sup>.

L'analisi condotta, lungi dall'essere esaustiva, permette di individuare alcune delle chiese che dipendevano dal collegio canonico bresciano, a cui vanno aggiunte anche alcune fondazioni che ci vengono restituite dalle abbreviature del *Libro «C»*, per lo più collocate nel centro cittadino: S. Desiderio, S. Stefano *in castro* e S. Andrea, oltre alla chiesa di Castenedolo e S. Marco di Asola, di cui sono riportate le collazioni<sup>615</sup>. Nonostante l'inventario del 1410 non sia completo, l'analisi comparata dei documenti in nostro possesso restituisce una visione che suggerisce una contrazione, nel corso dei secoli, del numero di chiese dipendenti dall'ente, specie per quanto riguarda quelle collocate in provincia; la perdita dell'inventario originale non consente di stabilire con certezza se tale impressione corrisponda a quanto realmente accadde, anche se la situazione di grande instabilità dell'inizio del XV secolo, che colpì non solo la città di Brescia e le sue istituzioni religiose, ma anche quelle di altre città italiane, potrebbe aver favorito un simile processo. Risulta difficile, infatti, se non ricorrendo a generalizzazioni, effettuare un paragone diretto tra situazioni distanti tra loro poco meno di tre secoli: un'analisi attenta imporrebbe, infatti, di considerare i due diversi contesti e i processi avvenuti nel tempo intercorso, al fine di verificare tutti i fattori che concorsero a un mutamento nel numero e nella distribuzione dei

---

<sup>609</sup> *Ibidem*, IV, p. 125.

<sup>610</sup> In altre fonti è chiamata "S. Maria del serpente".

<sup>611</sup> *Ibidem*, IV, p. 126.

<sup>612</sup> Anche se indicata come *de Tregozio* (cfr. *ibidem*, IV, p. 121). Si tratta dell'attuale San Zeno Naviglio, comune alla periferia Sud di Brescia, sulla strada verso Cremona.

<sup>613</sup> *Ibidem*, V, p. 137.

<sup>614</sup> *Ibidem*, V, p. 141. Come nel caso di Flero è possibile che quelle che nel dodicesimo secolo erano indicate come cappelle corrispondano alle chiese indicate nel quindicesimo.

<sup>615</sup> Rispettivamente a c. 78 e 102 v.

beni<sup>616</sup>, in questo caso delle chiese, dipendenti dal Capitolo. La constatazione precedentemente esposta, pertanto, è solo una statica rilevazione di quanto si può dedurre dai documenti in nostro possesso, con tutte le limitazioni derivanti dalla lacunosità di questi ultimi.

### 5.3 Il mercato della terra: alcune considerazioni economiche

Analizzare il patrimonio fondiario posseduto dal Capitolo della cattedrale di Brescia nei primi anni del XV secolo non è facile: per quanto riguarda la gestione delle proprietà ecclesiastiche, infatti, non esiste un modello che accomuni tutte le realtà, ma una grande varietà di situazioni esistenti, anche se a partire da processi trasversali. Ogni realtà ecclesiastica, secondo le proprie caratteristiche e il tessuto sociale in cui si sviluppa, mostra di seguire direttrici proprie, per spiegare le quali è utile, come ricordato anche al termine del paragrafo precedente, un supplemento di indagine volto a indagare i fattori che concorsero a far prediligere alcune forme di conduzione della proprietà fondiaria in luogo di altre<sup>617</sup>. Le chiese locali<sup>618</sup> si organizzarono in maniera diversificata, e così fecero anche i Capitoli delle cattedrali: per questo, pur costituendo un dato di riferimento il fatto che l'inizio del Quattrocento fu un periodo di generale crisi, e quindi di necessità di riorganizzazione delle proprietà ecclesiastiche, sarà necessario verificare la situazione del patrimonio bresciano a partire dalle imbreviature presenti nel *Libro «C»*.

Pur non essendo il proposito del presente lavoro effettuare un'indagine esaustiva sul piano economico degli atti presenti nel registro oggetto di ricerca, che richiederebbe indagini

---

<sup>616</sup> Indicazioni metodologiche per uno studio attento dei cambiamenti intercorsi nelle proprietà ecclesiastiche lungo i secoli sono presenti in CHITTOLINI, GIORGIO, *Un problema aperto: la crisi della proprietà ecclesiastica fra Quattro e Cinquecento. Locazioni novennali, spese di migliorie e investiture perpetue nella pianura lombarda*, «Rivista Storica Italiana», LXXXV, II, Napoli 1973, pp. 353-393:389-390; l'articolo riprende e problematizza le tesi di CIPOLLA, CARLO M., *Une crise ignorée: comment s'est perdue la propriété ecclésiastique dans l'Italie du Nord entre le XIe et le XVIe siècle*, in *Annales. Economies, sociétés, civilisations*. 2<sup>e</sup> année, 3, 1947, pp. 317-327.

<sup>617</sup> Tale diversità è visibile nella disamina della gestione dei patrimoni vescovili da parte delle diocesi piemontesi di PANERO, FRANCESCO, *Consolidamento, trasformazioni e gestione della grande proprietà fondiaria di vescovadi e capitoli canonicali nei secoli X-XIII. Le Chiese subalpine*, in PANERO, *Grandi proprietà ecclesiastiche nell'Italia nord-occidentale: tra sviluppo e crisi, secoli X-XIV*, Bologna 2009, pp. 1-50, dove appare chiaramente che, pur in presenza di tappe comuni nell'evoluzione della conduzione della proprietà fondiaria nelle diverse sedi episcopali, i rapporti con il potere politico, le differenti contingenze storiche e sociali e le azioni dei singoli presuli portarono a risultati diversificati.

<sup>618</sup> Concetto caro a Chittolini (cfr. VARAININI, GIAN MARIA, *La Chiesa lombarda. Ricerche sulla storia ecclesiastica dell'Italia padana (secoli XIV-XV)*, «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s., VI, Milano 2022, pp. 237-247:242) e già posto in rilievo nella trattazione del difficile cammino che ha portato all'ingresso dei Capitoli delle cattedrali italiane negli studi relativi all'istituzione ecclesiastica.

ulteriori rispetto a quelle di chi scrive, si procede ora ad alcune considerazioni sulle varietà di proprietà facenti parte delle prebende capitolari e a poche notazioni ad esse relative, sia in termini di estensione, sia in termini di costi, in rapporto con la situazione storica coeva ai fatti.

Se si scorrono le abbreviature e l'indice finale del *Libro «C»* si può notare che i contratti riguardano diverse tipologie di beni: case, porzioni di terreno, orti e giardini, fienili, beni non meglio specificati e situati in determinate zone della città o della provincia. Ognuna di queste tipologie, presentava, a propria volta, delle sottocategorie: se si considerano, per esempio, le case concesse in affitto, si può notare l'indicazione di “*domus murate, coppate et solarate*”, a indicare strutture dotate di muri in mattoni e coperte con tegole, oppure altre con solamente alcune delle precedenti specifiche. Le case potevano essere, poi, circondate dai *curtes* e *curtini*, cortili o aree recintate<sup>619</sup> che arricchivano il valore della casa stessa.

Per quanto concerne, invece, i terreni, anche in questo caso viene segnalata, all'interno dei contratti, una diversità di utilizzo: ve ne sono alcuni destinati a prato, ma anche altri arativi e coltivati, soprattutto con due colture che furono essenziali nell'economia agraria medievale, ossia la vite e l'olivo<sup>620</sup>. Numerose sono le abbreviature che si riferiscono a investiture livellarie e fitti di terreni destinati a tali coltivazioni, anche in territori dove al giorno d'oggi esse non sono più presenti, come le Chiusure cittadine. Del resto, queste ultime devono il nome proprio alla loro struttura fatta di terreni recintati, destinati alle coltivazioni, collocati intorno alla città<sup>621</sup>; se, però, nell'area gardesana la presenza della coltivazione dell'olivo risulta ben documentata e studiata<sup>622</sup>, più interessante è trovare, nelle abbreviature, indicazioni di terreni destinati a tale coltivazione nelle periferie cittadine<sup>623</sup>. C'erano, però, anche terreni associati a un sedime<sup>624</sup>, un piccolo appezzamento destinato all'edificazione. Tutti i terreni vengono misurati in piè bresciani, corrispondenti all'incirca

---

<sup>619</sup> Cfr. ASDBs, *Capitolo*, b. 29, c. 242 v.: “*unum curtinum muratum cum domibus et hedificiis, area, orto, fenilibus*”.

<sup>620</sup> Cfr. PINI, ANTONIO IVAN, *Due colture specialistiche del Medioevo: la vite e l'olivo nell'Italia padana*, in FUMAGALLI, VITO – ROSSETTI, GABRIELLA (a cura di), *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna 1980, pp. 119-138:119.

<sup>621</sup> Cfr. *Chiusure o Corpi Santi* (voce enciclopedica), in FAPPANI, *Enciclopedia Bresciana*, [http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=CHIUSURE\\_o\\_Corpi\\_santi](http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=CHIUSURE_o_Corpi_santi) (ultima consultazione 03/06/2023).

<sup>622</sup> Cfr. CORTONESI, ALFIO, *L'olivo nell'Italia medievale*, «Reti Medievali Rivista», VI, 2, Firenze 2005, pp. 1-29: *passim*.

<sup>623</sup> Ad esempio, a c. 209 v. si riporta il pagamento, da parte di *Cominus dictus Lagniellus de Viganis*, di due fitti per due appezzamenti di terra arata e coltivata a vite, entrambi collocati nelle Chiusure di Brescia, in contrada *Bragide Mayfredi*. Nonostante la difficoltà di individuare con precisione l'area, il documento riferisce che essa si trovava nei pressi della chiesa di S. Alessandro, posta all'interno delle antiche mura e oggi inclusa nel centro storico cittadino.

<sup>624</sup> Nelle abbreviature si trova l'indicazione “*pecia terre cum sedumine*” o espressioni simili.

a 3250 m<sup>2</sup>: là dove le misurazioni non risultano precise, nelle imbreviature si trovano espressioni di approssimazione come “*vel circha*”, che consentono ugualmente di individuare le dimensioni dei beni coinvolti nei contratti.

Per rispondere alle finalità giuridiche degli atti, che richiedevano una localizzazione precisa di ciò che era oggetto di contratto, in alcuni di essi, nonostante si tratti di imbreviature, si hanno descrizioni molto dettagliate, che permettono di avere un’idea piuttosto chiara di come dovesse presentarsi il paesaggio bresciano dell’epoca<sup>625</sup>: uno sguardo alla realtà passata che consente di comprendere quanto il paesaggio di Brescia si sia modificato nel corso dei secoli, in risposta alle esigenze dei suoi abitanti.

Per quanto riguarda i costi, difficile sarebbe analizzare, per ogni tipologia di uso, il valore dei fitti, che talvolta non sono chiaramente deducibili dalle imbreviature, si modificano a seconda delle caratteristiche specifiche del bene o sono frammentati a seconda del fatto che i destinatari fossero molteplici: vi sono contratti, infatti, in cui parte della cifra da corrispondere è riservata a un canonico, il detentore del capo di prebende implicato, e parte alla Mensa Comune dei canonici, rendendo più complessa la ricostruzione dei singoli costi. Inoltre si necessiterebbe di un’indagine di storia economica che esula dagli intenti del presente lavoro: si cercherà, invece, di derivare qualche constatazione dalla lettura cursoria di alcune delle imbreviature.

Per ciò che concerne il sistema monetario, nei contratti si indicano spesso, come unità di misura, le *planette*; in molti casi, inoltre, si specifica che il pagamento sarebbe dovuto avvenire in buona moneta bresciana<sup>626</sup>. Tale indicazione diviene molto significativa se si considerano le vicende storiche del periodo trattato: a partire dal 1406, infatti, Pandolfo Malatesta, divenuto signore di Brescia, fece riaprire la zecca, la cui attività era ormai ferma dal 1337, quando i Visconti, al fine di accrescere anche nel settore economico il proprio potere, avevano imposto l’utilizzo di moneta milanese<sup>627</sup>. Pertanto, da quel momento in poi, la *moneta brixensis* non fu più solo quella in uso a Brescia, ma quella coniata nella città

---

<sup>625</sup> A titolo di esempio si può indicare la lunga imbreviatura presente a cc. 80 r. - 82 r., una locazione novennale di un bene facente parte del primo capo di prebende che viene così descritto: “*curtinus cum domibus muratis, copatis et solatis, fenilibus a duabus partibus ipsius curtini [...] et una alia dominchulla versus strata ac ortis et et sedumine*”. Nelle righe successive si riferisce anche della presenza di un brolo nella contrada di Borgo superiore e di un appezzamento di terra arata e coltivata a vite e boschiva in Contrada Paradiso, tutti oggetto del medesimo contratto.

<sup>626</sup> Si trova, nelle imbreviature, l’espressione “*(bone) monete brixensis*”.

<sup>627</sup> Cfr. PANAZZA, PIERFABIO, *La moneta e la zecca in Età malatestiana*, in PEGRARI, MAURIZIO (a cura di), *Moneta, credito e finanza a Brescia. Dal Medioevo all’Età contemporanea*, Brescia 2014, pp. 45-66:45-46.



stessa<sup>628</sup>. A volte, invece, si hanno indicazioni di monete differenti: vengono nominati i fiorini<sup>629</sup> oppure le planette non vengono considerate per il loro numero, bensì per il loro peso, calcolato in libbre<sup>630</sup>, rendendo ancor più caleidoscopica la situazione.

Quello che si può comprendere in termini di costi è che, per un terreno arato e coltivato a vite situato, per esempio, nel territorio delle Chiusure, il prezzo poteva essere di circa dodici o sedici planette<sup>631</sup>, anche se non mancano imbreviature in cui, forse per la posizione o per la rendita del terreno stesso, i costi appaiono decisamente più ridotti, nell'ordine delle quattro lire planette<sup>632</sup>, o molto più elevati<sup>633</sup>; più del doppio sembra essere il prezzo di alcune case nel centro cittadino, dotate di *curtes* o di altri edifici affiancati. La situazione, però, appare molto variabile, in dipendenza da diversi fattori: per numerose imbreviature, in nota a lato dell'atto o nell'indice, là dove il pagamento richiesto è in planette o in libbre di planette, viene riportata l'equazione tra le libbre e il numero corrispondente di monete, ma confrontando i dati è possibile notare che non esiste un valore comune, ma che vi sono cospicue variazioni<sup>634</sup>.

La questione è ulteriormente complicata dal fatto che il pagamento da corrispondere non era sempre in moneta: esistevano, infatti, alcuni contratti che prevedevano che parte del fitto fosse versata in natura, in particolare nel caso di fitti che riguardavano terreni coltivati, a olivo o a vite<sup>635</sup>. Come si può facilmente immaginare, ciò rende il calcolo dei valori economici molto difficoltoso e permette di avere un'idea dell'estrema variabilità della gestione economica dei beni capitolari; tale fenomeno è segno anche di quanto la mutevole

---

<sup>628</sup> In realtà le fonti consentono di seguire l'andamento della zecca soltanto fino al 4 maggio 1408, a circa due anni dalla sua riapertura: alcuni studiosi, però, suggeriscono di estendere la cronologia fino al 1421, anno della fine del dominio di Pandolfo Malatesta, considerano i codici manoscritti in nostro possesso incompleti.

<sup>629</sup> Ad esempio in ASDBs, *Capitolo*, b. 29, cc. 80-82, un'investitura novennale di una ricca proprietà situata nel territorio di Poncarale.

<sup>630</sup> A titolo di esempio si possono indicare l'imbreviatura presente a cc. 176 r. - 177 r., una *carta emptionis* di cui si darà notizia più oltre, in cui si trova scritto "*pro pretio librarum trigintatrium planete monete brixensis*", e quella a cc. 242 r. - 243 r., una *carta locationis* di un *curtinus* con case e altri edifici e di una porzione di terreno, in cui si trova la seguente formula: "*libras sexdecim planete monete brixensis bone*".

<sup>631</sup> Sono le cifre presenti, per esempio, nell'imbreviatura di c. 209 v., dove il fitto per due "*pecie terre arate ac vithate*" corrisponde alle due cifre citate a testo; non venendo indicata la misura degli appezzamenti, si può pensare che quella fosse la ragione della differenza di costi. Alcuni anni prima, nel 1401, due appezzamenti coltivati a prato risultano avere un fitto di circa quaranta planette totali, per cui una ventina ciascuno, poco di più del calcolo precedente.

<sup>632</sup> Cfr. c. 130 r., dove si trova un'investitura con un fitto da pagare dell'ordine di tre libbre, equivalenti a dodici monete planette, per tre piò di terra.

<sup>633</sup> Cfr. c. 131 v., dove si trova una *solutio* con incameramento di trenta lire planette per un piò di terra.

<sup>634</sup> Si notano corrispondenze 1:1 (c. 231), ma anche altre che arrivano a 1:15 (c. 175 v.), dimostrando così il peso variabile del metallo contenuto nelle monete.

<sup>635</sup> Un esempio si trova a c. 143 v., in un atto datato 19 marzo 1409, in cui si prevede un pagamento di quattro gerle di buon vino locale, oltre alla corresponsione di una quota di venti lire planette.

situazione storica degli anni considerati avesse incidenza nei differenti settori della vita bresciana, compreso quello economico.

#### 5.4 Gestire un patrimonio: tipologie e condizioni dei contratti

Come è possibile vedere nell'Appendice B del presente lavoro, l'indice del *Libro «C»* offre una divisione dei contratti anche per tipologia: compaiono, in particolar modo, per quanto concerne strettamente i patrimoni agrari, *locationes*, *emptiones*, *investiture*, *solutiones* e altre tipologie più specifiche e ridotte per numero. Ognuna presenta particolari caratteristiche, in termini di struttura formale e condizioni degli atti: si cercherà nelle prossime righe, lavorando a campione su alcuni esempi di ogni tipologia, di chiarire meglio quali fossero gli elementi peculiari. È da notare che non sempre le diverse tipologie sono nettamente distinte: non è infrequente il caso di unione, nello stesso contratto, di un'*emptio* e della conseguente investitura<sup>636</sup>.

Comune a tutti i contratti di natura agraria è l'indicazione della scadenza per i pagamenti: il giorno di San Martino, l'11 novembre, quando per tradizione i contratti venivano rinnovati, o *in octavam*. In seguito alla scadenza, in tutti viene immediatamente indicata la penalità prevista in caso di morosità: il pagamento del doppio della cifra prevista per ogni anno di ritardo del pagamento<sup>637</sup>. Inoltre, in alcuni contratti, si richiede anche un'*ultra*, un pagamento ulteriore a copertura dei danni apportati dalla mancata corresponsione del fitto stabilito.

Una tipologia di contratti molto presente nel registro è quella della *solutio*, che prevede la dichiarazione, solitamente da parte dei canonici detentori del capo di prebende interessato, della ricezione della somma di denaro dovuta<sup>638</sup>: tale ricezione poteva avvenire *manualiter* e *in presentia*<sup>639</sup>, nel caso in cui il contraente si recasse direttamente in canonica a pagare il proprio fitto, o tramite intermediari; questi sembrano essere costituiti da persone comuni o da religiosi che, a nome della chiesa di cui sono titolari, pagano i fitti consegnando le somme di denaro ricevute dai loro parrocchiani<sup>640</sup>. Possono essere effettuati, in una sola sede, anche

---

<sup>636</sup> Ad esempio cc. 168 r. - 169 r. e 176 r. - 177 r.

<sup>637</sup> Si legge, infatti, l'espressione "*sub pena dupli dicti ficti et ultra omnium damnorum*".

<sup>638</sup> All'interno del registro le *solutiones* sono presenti in gran numero, individuando così una serie di benefici con un'amministrazione già stabile, forse da anni, di cui occorreva soltanto segnalare l'avvenuto pagamento del fitto annuo dovuto al Capitolo. Cfr. CHITTOLINI, *Un problema aperto*, p. 389.

<sup>639</sup> Cfr., a titolo di esempio, la *solutio* di c. 209 v., già citata per l'indicazione dei canonici a cui spettava il terzo capo.

<sup>640</sup> Un esempio è costituito dalla *solutio* di c. 95 v., datata 10 maggio 1405 e avente come protagonista il prete Giacomo da Rovato *nomine ecclesie S. Marie de Flumicello*. Si dichiara di aver ricevuto puntualmente due

più pagamenti relativi a beni immobili differenti, con i relativi costi; per ognuno, infatti, vengono specificati con dovizia di dettagli i confini e la relativa quantità di denaro ricevuta dal Capitolo. Risulta sempre presente, al termine dell'atto e prima della sottoscrizione notarile, l'ammissione da parte dei canonici della completezza del pagamento fino a quel momento per i fitti oggetto di contratto<sup>641</sup>, tanto che il contraente può dirsi "*in pacifica et quieta possessione*" del bene. A volte le *solutiones* prevedono anche l'indicazione dell'*instrumentum*, il documento pubblico che stabiliva la concessione per la quale si riceveva il fitto, con il nome del notaio che l'aveva rogato<sup>642</sup>.

Esistono anche alcuni documenti di vendita, a volte isolati, a volte, invece, associati ad investiture. Si tratta della pratica dell'*emptio*, una tipologia di atto in cui, a quanto si può dedurre dalle imbreviature, la situazione risulta più solenne: non sono presenti solo i due canonici prebendati a cui spetta il capo di prebende interessato dall'acquisto, ma si ha una convocazione speciale del Capitolo, o almeno dei suoi membri più eminenti<sup>643</sup>.

L'*emptio*, nelle sue forme giuridiche più estese, presenta una cessione per enfiteusi, che rende l'acquirente vincolato non solo al possesso del bene, ma anche al suo miglioramento<sup>644</sup>; tale dovere, come tutti i diritti relativi al bene, si estendeva anche alle pertinenze del bene stesso. Se la vendita poteva essere fatta dal privato che deteneva la proprietà, essa doveva essere confermata dal Capitolo, che investiva l'acquirente e ribadiva i vincoli di possesso e miglioramento a cui l'acquisto era legato, oltre ad eventuali altre clausole, tra cui i fitti dovuti al collegio. Quest'ultimo manteneva diritti di prelazione in caso l'acquirente decidesse di vendere il bene: si afferma, infatti, che colui al quale viene concessa l'investitura, nel caso in cui voglia vendere, deve prima proporre l'acquisto ai canonici, in particolare ai detentori del capo di prebende di cui il bene fa parte, con un prezzo inferiore

---

soldi di planette di un certo valore e cinque di planette di un altro attraverso Bertella Manaria e a nome di Ugolino, un contadino, per il fitto da pagare a San Martino. L'oggetto per cui si paga il fitto è un pezzo di terra arata nelle Chiusure, nella contrada appunto del Campanile di Fiumicello.

<sup>641</sup> Si trova, infatti, la formula "*nihil restat ad solvendum pro ficto/fictis annorum hactenus*".

<sup>642</sup> Un esempio si trova a c. 54, dove il notaio Mocino *de Mocinis* ricorda l'*instrumentum* rogato il 25 novembre 1397 dal notaio *Jacobus de Canedo*, il quale stabiliva che Pasquina, figlia di Picardo e moglie del fu Pecino *de Manechulli* dovesse versare ogni anno un fitto di dodici planette per un appezzamento di terra arata e coltivata a vite nelle Chiusure, in contrada *De Mezale*.

<sup>643</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 29, c. 176 r. - 177 r.: si afferma che i canonici sono "*solepniter congregati*" e che quelli presenti agiscono su speciale mandato dei confratelli.

<sup>644</sup> Si legge, infatti: "*ad heundem tenendum, grandendum et possidendum, dehinc meliorandum dictarum duarum pecie terre*".

di un fiorino rispetto a qualunque altro possibile acquirente; sono esclusi, invece, altri enti ecclesiastici, ospedali, congregazioni o persone singole ritenute indegne<sup>645</sup>.

Un altro tipo di contratto presente nel registro è quello delle locazioni, che, al contrario delle investiture, di cui si tratterà in seguito, sono di natura temporanea e di durata spesso novennale. I terreni inclusi nelle prebende canonicali, a quanto si evince dalle imbreviature, erano spesso parcellizzati e oggetto di ripetute locazioni: si arriva infatti anche a casi di sublocazione, stabilita direttamente dal Capitolo nel corso della medesima seduta della stipula dell'accordo di *locatio*<sup>646</sup>. A quanto si evince dalle imbreviature esso prevedeva che il contratto stipulato fosse a beneficio del contraente e dei suoi eredi: la concessione prevedeva che al contraente fosse data la possibilità di possedere e usufruire del bene, spesso un appezzamento terriero a lui concesso, con la richiesta di apportarvi miglioramenti e di non deteriorarlo<sup>647</sup> fino alla scadenza della locazione. La clausola *ad meliorandum* sembra essere piuttosto presente e insistente, a rivelare la volontà che la cessione del terreno servisse per accrescerne il prestigio<sup>648</sup>. Anche le locazioni, a volte, possono prevedere la convocazione del Capitolo<sup>649</sup>, con modalità di estrema solennità: può essere indicato che l'Arcidiacono, o chi rappresenta i confratelli, lo fa con il loro consenso e in unità di intenti, e che viceversa i canonici sono in perfetto accordo con chi, tra di loro, ricopre il ruolo di guida<sup>650</sup>. Nelle locazioni più solenni si notano anche numerose ripetizioni di porzioni formulari di testo che ribadiscono la necessità che la persona a cui viene locato il bene mantenga lo stesso e i diritti ad esso relativi, senza contraffarne la validità. Vengono stabilite anche le clausole con i procedimenti da adottare nel caso in cui un terzo danneggiasse il bene

---

<sup>645</sup> Si legge, infatti: “*dominos canonicos ac capitulum dicte ecclesie solemniter appellare et ei emere volenti dare pro uno floreno minus de vero et iusto pretio quam alteri persone alloquin vendere possit*”. Condizioni simili si ritrovano anche per la diocesi di Torino in PANERO, *Consolidamento*, p. 72; le condizioni più diffuse del diritto di prelazione sono presenti in CHITTOLINI, *Un problema aperto*, p. 571.

<sup>646</sup> Cfr. cc. 83 v. - 84 r., dove si trova un'imbreviatura con una sublocazione delle terre a Poncarale. Le osservazioni deducibili dalle imbreviature del *Libro «C»* e presentate in queste pagine sono rilevate, in un'ottica più ampia relativa all'Italia padana nel Basso Medioevo, in CORTONESI, ALFIO, *Espansione dei coltivi e proprietà fondiaria nel tardo medioevo. L'Italia del Centro-Nord*, in CAVACIOCCHI, SIMONETTA (a cura di), *Il mercato della terra. Secc. XIII-XVIII*, «Atti delle Settimane di Studi e altri convegni», Istituto Internazionale di storia economica “E. Datini” di Prato, 35, Firenze 2004, pp. 57-95:83-84.

<sup>647</sup> Si legge infatti: “*ad tenendum, utendum et fruendum*”, e in seguito “*ad ipsum meliorandum et non deteriorandum usque ad terminum supradictum*”. Cfr. c. 18 r.

<sup>648</sup> Sembra essere un parallelo della già citata indicazione presente nella nomina di nuovi canonici, secondo la quale il nuovo arrivo nel collegio capitolare avrebbe potuto portare degli *incrementa* e dei benefici al Capitolo.

<sup>649</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 29, cc. 242 r. - 243 r. (9 febbraio 1411).

<sup>650</sup> Si legge, infatti: “*prefatus dominus archidiaconus cum voluntate et expresso consensu prefatorum dominorum canonicorum et una cum eis et ipsi domini canonici cum auctoritate, mandato et expresso consensu prefati domini archidiaconi et una cum eo et ipsi omnes simul unanimiter et concorditer et concordibus votis et ultroneis voluntatibus*”.

locato<sup>651</sup>. Come precedentemente indicato, in ogni contratto di *locatio* viene indicata la scadenza alla festa di San Martino o gli otto giorni successivi, pena una duplicazione della somma da versare per ogni anno di morosità. I canonici avevano diritto di comminare le pene per mancato pagamento, ma l'atto, una volta redatto e consegnato alle parti, rimaneva valido indipendentemente dal fatto che la pena venisse comminata o meno.

Alle locazioni si legano le investiture, cessioni di beni in cambio di un fitto annuale di durata maggiore rispetto alle precedenti. Anche in questo caso il contratto ha valore ereditario, potendone beneficiare anche gli eredi del contraente; valendo solitamente per un maggior numero di anni<sup>652</sup>, ancor più spazio viene riservato a formule che assicurassero il mantenimento del bene, dei diritti ad esso relativi e degli accordi stabiliti davanti ai notai<sup>653</sup>. Anche in alcune investiture sono presenti formule che indicano la necessità di apportare miglioramenti al bene ottenuto<sup>654</sup>; in altre, invece, è possibile che venga concesso alla persona investita di goderne secondo la propria volontà. Nel caso di investiture perpetue, per rafforzarne la validità, viene sottolineata l'utilità del contratto per la Chiesa locale<sup>655</sup>; per lo stesso motivo si riportano ulteriori clausole che affermano che la stipula non è condizionata da tentativi di inganno ai danni del Capitolo.

Investiture e locazioni prevedono un formulario piuttosto preciso e modalità che appaiono ben consolidate: innanzitutto, come in ogni atto legale che comportasse un trasferimento di beni, il contraente era tenuto a svolgerle prestando una forma di giuramento che poteva consistere nel porre la propria mano su un libro<sup>656</sup>, generalmente la Bibbia, o tramite un anello<sup>657</sup>. Inoltre, dopo le formule relative alla concessione livellaria, si stabiliscono anche in questo tipo di contratto diritti di prelazione da parte del Capitolo in caso di vendita del possesso<sup>658</sup>.

---

<sup>651</sup> Tali elementi si evincono chiaramente dalle *carte locationis* più ampie e articolate, come quelle a c. 264.

<sup>652</sup> La diffusione di contratti a lungo termine è un indizio della tendenza, anche nel territorio bresciano, a cedere proprietà fondiaria con condizioni che spesso trasformavano le investiture in vere alienazioni; alcune investiture, infatti, erano in perpetuo, come avviene a c. 101 r. (*carta investiture* del 25 marzo 1406). Cfr. CHITTOLINI, *Un problema aperto*, pp. 570-571.

<sup>653</sup> Cfr., a titolo di esempio, l'*investitura* a cc. 18 v. - 19 r. (1 maggio 1401).

<sup>654</sup> Cfr. c. 261 (investitura livellaria di una casa murata, coppata e solata sita a Brescia del 9 dicembre 1412), dove si legge: "*ad habitandum, grandendum et possidendum dictam domum*".

<sup>655</sup> Erano stati stabiliti, infatti, divieti a tale tipologia di investitura. Cfr. CHITTOLINI, *Un problema aperto*, pp. 570-571.

<sup>656</sup> In moltissime imbreviature si trova l'espressione "*per librum quem in manu tenebat*" o altre analoghe.

<sup>657</sup> È ciò che viene riportato nell'imbreviatura di c. 122 v., un'investitura del 17 ottobre 1408.

<sup>658</sup> Cfr., a titolo di esempio, cc. 65 v. - 66 r., un'investitura di un appezzamento di terra con viti di tre più a un fitto di dieci lire planette del 2 gennaio 1403, dove si legge "*debeat dictos dominos canonicos solempniter apelare et eis nomine dicti tertii capitis prebendarum emere volentibus dare pro uno floreno minus de vero et iusto pretio quam alteri persone alioquin vendere possit*".

Esiste anche un documento di natura economica che, però, non rientra nelle precedenti categorie: si tratta di un *designamentum*<sup>659</sup>, ossia di un inventario di terre situate nel territorio di Borgosatollo<sup>660</sup> e Poncarale. La prima parte dell'abbreviatura, risalente al 14 maggio 1409, consiste in una lettera presentata e fatta leggere dall'Arciprete Giovanni da Zandobbio e dal canonico Michele Civili, la quale ha come oggetto la proprietà capitolare di una *campanea* boschiva sita nei sopracitati territori, per un totale, a quanto si evince dall'indice, di trecentotré più di terra. La lettera porta il nome, già incontrato nel testamento di Giovanni da Zandobbio, di Tommaso *de Sessis*, priore di Verziano, in qualità di Vicario generale del vescovo Guglielmo Pusterla, che ingiunge ai canonici di individuare tre o quattro persone fidate, migliori di quelle precedentemente designate, che fossero a conoscenza dei reali possedimenti del Capitolo, senza dare adito a controversie. I rappresentanti dei canonici erano tenuti a individuare con precisione i beni capitolari, facendo riferimento ai contratti precedentemente stipulati. A seguito della lettera viene comunicata la scelta da parte del Capitolo, che ricade su *Andriolus Bonometti* e *Zaninus Plazoli de Pergamascha*, entrambi abitanti di Borgosatollo; si conclude con il riferimento al *designamentum* effettivo, rogato il 9 giugno dal notaio Mocino *de Mocinis*.

Un genere di documenti a sé stante è dato dalle *carte assignationis*<sup>661</sup>, che si collocano in una posizione intermedia tra le tipologie analizzate nei capitoli di questo lavoro: da un lato, al pari delle *collationes* già presentate nel quarto capitolo, esse sono finalizzate a conferire a uno dei canonici del collegio un determinato bene legato al proprio ufficio; dall'altro, però, quando questo bene consiste in un immobile, come la *domus* in cui il canonico doveva risiedere, allora subentrano anche elementi di natura più strettamente economica. Si può, infatti, comprendere quanto un canonico dovesse pagare per ottenere tale bene, che era obbligato a richiedere per adempiere a quanto prescritto da Statuti e convenzioni capitolari<sup>662</sup>. È possibile, allora, scoprire che nel 1402 la casa dell'Arcidiacono, liberata poco

---

<sup>659</sup> *Ibidem*, c. 149 r. - v. Il *designamentum* è una tipologia di documento che, a partire dalla seconda metà del Duecento, attraverso una serie di innovazioni formali, ebbe una grande diffusione e fu utilizzata per la gestione amministrativa anche dell'Episcopato di Brescia. Cfr. PAGNONI, *L'episcopato*, p. 112.

<sup>660</sup> Si tratta, come la località successiva, di un paese della Bassa Bresciana. Da notare, a titolo di notazione linguistica, l'estrema variabilità nella toponomastica del luogo: esso, infatti, viene indicato in apertura di abbreviatura come *Burgosatullo*, denominazione molto simile a quella attuale; se si verifica, però, all'interno del testo, si nota una variazione a favore di *Buscho Satullo*, probabilmente per la somiglianza fonetica al *Burgo* originario. Nell'indice del registro si trova una terza variante del nome, ossia *Burgum Saturum*, con l'utilizzo di un aggettivo sinonimico rispetto a *satullus*.

<sup>661</sup> Un esempio si trova a c. 43 (28 ottobre 1402). Si tratta dell'assegnazione da parte del Capitolo a *Lancelottus de Schilinis*, Arcidiacono della Chiesa bresciana, di una casa in cui risiedere insieme alla propria *familia*.

<sup>662</sup> Cfr. BQBs, *Copia dei Statuti capitolari della chiesa cattedrale di Brescia (sul recto del piatto anteriore)*, sec. XVIII, VII, cc. 5 r. - 6 r.

tempo prima dalla dipartita di Luchino *de Casate*, costava dodici planette e mezzo, anche se il Capitolo poteva decidere di non far pagare al confratello tale somma<sup>663</sup>. I rappresentanti del Capitolo, in tale occasione, avevano il compito di condurre il confratello nella casa a lui affidata e di chiuderne l'ingresso, stabilendone così l'immissione in possesso.

Un'ultima tipologia di documenti è quella delle *carte tractandi*, che contengono una richiesta di scambio tra diversi capi di prebende. Il registro ne riporta, per esempio, una risalente al 13 marzo 1410<sup>664</sup>, in cui si richiede, da parte di Cristoforo e Bartolomeo *de Guagmaris*, uno scambio tra un terreno facente parte del nono capo e uno del primo, che come si è già visto spettava ad Aloisio Martinengo e a Bartolomeo *de Nasinis*, per il quale viene fatta un'offerta monetaria del valore di cinquantaquattro planette, derivante da un ulteriore fitto che i fratelli dovevano riscattare da un certo Martino di Alzate. Il bene in oggetto era un sedime con una casa "*murata, coppata et solata cum curte*" situata nelle Chiusure, in contrada *Tresande Landre*. Alla *carta tractandi* segue la relativa *carta permutationis*<sup>665</sup> in cui agiscono in primo piano l'Arciprete Giacomo da Zandobbio, in quanto rappresentante del Capitolo, ma soprattutto il Cantore Matteo da Bovegno, a nome dei due canonici a cui spettava il primo capo di prebende. Essi concedono ai fratelli *de Guagmaris* il cambio da loro richiesto, concedendo a loro il terreno a titolo di allodio, con dovere di provvedere a migliorarlo<sup>666</sup>, per un fitto di mezza planetta; è così possibile per loro entrare in possesso del bene, con tutti i diritti e le libertà che la tipologia di cessione, l'allodio, permetteva loro.

L'*excursus* anche sommario delle principali tipologie contrattuali presenti tra le imbreviature del *Libro «C»* consente di comprendere i diversi modi di gestione delle proprietà da parte del Capitolo. Sono state analizzate in particolare alcune tra le imbreviature relative ai singoli capi di prebende, quelli di cui si è tracciata, nei paragrafi precedenti, la collocazione dal punto di vista geografico e di attribuzione ai canonici del collegio. Sono presenti, tuttavia, all'interno del registro, numerose imbreviature relative ai beni della Mensa Comune o ad alcune delle chiese di dipendenza capitolare, alle cappelle e alle mansionarie della cattedrale: esse presentano generalmente le medesime tipologie di contratti e caratteristiche di quelle analizzate, ma contribuiscono ulteriormente ad arricchire e moltiplicare il quadro

---

<sup>663</sup> L'imbreviatura è estremamente precisa anche nella descrizione della casa, di cui ci viene fornito un elenco delle stanze. Si legge infatti: "*domum unam sitam a capite lovie dicte canonice versus Ecclesiam Sancti Johannis Baptiste cum camera, studio ac saleta seu coquina cum camino*".

<sup>664</sup> ASDBs, *Capitolo*, b. 29, c. 228 v.

<sup>665</sup> *Ibidem*, cc. 229 r. - 230 r.

<sup>666</sup> Ritorna la consueta formula "*ad tenendum, grandendum et possidendum*".

complessivo della ricca attività economica del Capitolo bresciano, che risulta un ente molto attivo nei primi anni del XV secolo, a dispetto delle difficili condizioni storiche contingenti.



Planimetria settecentesca con l'indicazione delle Chiusure bresciane<sup>667</sup>

<sup>667</sup> Presente in ROBECCHI, *Le strade*, 1, p. XLVI.



## Conclusioni

Nei capitoli del presente lavoro si è cercato di tracciare, attraverso l'analisi delle imbreviature del *Libro «C»*, un quadro a più tinte del Capitolo della cattedrale di Brescia all'inizio del XV secolo. Una rappresentazione volta a indagarne soprattutto i protagonisti, in un periodo in cui essi non erano ormai più appartenenti al patriziato locale: volendo individuare un elemento comune tra le figure che emergono dal registro, esso potrebbe essere rappresentato dal progressivo avvicinamento alla città di Brescia, con successiva ascesa sociale, di persone che provenivano dalla provincia e dai suoi spesso contesi confini<sup>668</sup>, quando non addirittura da altre diocesi. Altro elemento che emerge dai dati raccolti è che le due tipologie di figure su cui si è concentrato il presente studio, notai ed ecclesiastici, erano più vicini tra loro di quanto si possa pensare: non solo i primi erano al servizio dei secondi, ma la pratica notarile e la carriera ecclesiastica erano due modalità di ascesa sociale spesso percorse dalle medesime famiglie: basti pensare ai più volte nominati *de Civilibus*, che non solo ebbero, negli anni considerati, due membri all'interno del collegio canonico, ma si distinsero anche, per un lungo corso d'anni, per la loro attività notarile. Colpisce, inoltre, la quantità di notai presenti all'interno del registro, prova di un ceto attivo, ben radicato nel contesto sociale bresciano, fautore anche della ripresa circolazione di beni e denaro di cui il *Libro «C»* è testimone; il notariato si rivela essere un elemento sociale di grande importanza, con esponenti illustri che potevano fregiarsi di aver maturato sul campo un'esperienza che permetteva loro di essere dei validi coadiutori sia del potere politico, sia di quello religioso<sup>669</sup>.

Dal punto di vista documentario, si può constatare come i materiali relativi alla storia del Capitolo siano diversi e diversamente noti: soprattutto per il periodo medievale il fondo dell'Archivio Capitolare è un patrimonio che, seppur catalogato, risulta in gran parte ancora da scoprire. Dopo l'inventario compilato da Mazzoldi, che ne ha resa fruibile l'ampia mole documentaria, non molti paiono essere stati coloro che si sono interessati alle vicende del collegio dei canonici: con poche eccezioni i documenti, quando sono stati consultati, sono stati utilizzati per ottenere informazioni su aspetti di natura geografica, economica, paleografica, ma senza focalizzare l'attenzione sull'istituzione in se stessa. In seguito ai

---

<sup>668</sup> Ci si riferisce, in particolare, alla situazione di Asola, la cui storia, come si è visto, appare molto travagliata, contesa com'era tra Brescia e Mantova.

<sup>669</sup> Come si è notato, infatti, sia Mocino *de Mocinis*, sia Giacomo Dati lavorarono anche a contatto con le maggiori istituzioni cittadine, e il primo fu anche *sindicus* del Comune.

lavori di Guerrini, sacerdote che dedicò la propria vita allo studio delle carte bresciane, pur commettendo alcuni errori e intervenendo spesso in prima persona sui documenti, secondo modalità che oggi, forse, non si userebbero più, molto rimane ancora da scoprire tra le carte del Capitolo, almeno tra quelle che si sono preservate a seguito dei numerosi trasferimenti di cui l'Archivio è stato protagonista.

Anche le tipologie documentarie che paiono essere pure registrazioni di natura giuridica, come gli atti notarili o gli Statuti, se attentamente considerati possono, infatti, dare testimonianza di un vissuto e delle problematiche che caratterizzarono la vita del Capitolo: un esempio tra tutti è dato dalla dibattuta questione della residenza dei canonici, la cui necessità è ribadita più e più volte dai documenti in nostro possesso, con un'insistenza dietro la quale si può immaginare, senza allontanarsi troppo dalla realtà dei fatti, una difficoltà a fare in modo che tale principio venisse rispettato. Questo elemento assume maggiore importanza se si considera che l'assenza dei canonici dalla loro sede aveva delle ricadute non solo sulla gestione dei beni capitolari, ma in primo luogo sulla *cura animarum*, aspetto che, come si è avuto modo di notare nel secondo capitolo, non emerge con imponenza dalle carte d'archivio, ma deve essere ricercato, a volte, anche in singole parole o espressioni presenti all'interno dei documenti, come si è tentato di fare nei casi di studio presentati nel quarto capitolo.

Come si è più volte affermato, il presente lavoro non è certamente concluso in se stesso, ma rimangono aperte alcune prospettive di ricerca legate all'analisi del *Libro «C»*: in particolare, dal punto di vista prosopografico, rimangono aperti i percorsi relativi ai numerosissimi personaggi, uomini e donne, che ruotavano attorno all'attività economica del Capitolo. Si tratta di coloro che ricevettero in locazione i terreni delle differenti prebende, di coloro a cui questi furono venduti, che vennero investiti della loro proprietà, di tutti coloro che assistettero come testimoni agli atti e ne confermarono la validità. Per molti di essi vengono riportate, all'interno del registro, l'origine e la professione, di alcuni si potrebbero riuscire a tracciare, almeno parzialmente, i rapporti familiari; tali dati potrebbero essere utilizzati per ricostruire uno spaccato della società dell'epoca, come è stato fatto a partire da altri documenti bresciani di XIV e XV secolo quali gli estimi del 1388, del 1416 e del 1459<sup>670</sup>.

---

<sup>670</sup> I risultati di tale indagine sono visibili in PEGRARI, MAURIZIO, *Dinamismo economico e sociale a Brescia tra Medioevo ed Età Moderna*, «Civiltà bresciana: rivista trimestrale della Fondazione Civiltà bresciana», IV, 3, Brescia 1995, pp. 9-22:21-22. In tale sede viene riportato il numero di persone per ognuno dei mestieri indicati al fine di rilevare la distribuzione delle attività lavorative a Brescia.

Anche sul fronte dell'analisi dell'attività economica, il quinto capitolo rappresenta solo il punto di partenza per una serie di possibili approfondimenti riguardo ai numerosi beni di cui il Capitolo, anche dopo la fine del periodo di massimo splendore, poteva beneficiare: una lettura più sistematica delle imbreviature potrebbe essere utile, innanzitutto, per migliorare l'individuazione di alcune delle località indicate attraverso il ricorso alle lunghe liste di terreni ed edifici confinanti di cui sono ricchi tali documenti; inoltre sarebbe necessario considerare anche le imbreviature relative alla Mensa Comune, che potrebbero contenere ulteriori informazioni, utili per arricchire e integrare la mole di dati già estrapolata dal *Libro «C»*. Anche riguardo all'aspetto più propriamente economico, il registro potrebbe fornire, attraverso un confronto tra i costi dei fitti presentati negli atti, alcune indicazioni sul valore dei terreni e sulle aree della provincia considerate di maggior pregio, nonché sulle rendite derivanti dalle chiese della città e della provincia.

Dal quadro appena delineato appare chiaro come l'analisi delle carte d'archivio, non solo quelle relative al Capitolo della cattedrale, sia un processo che richiede un continuo tornare e riconfrontarsi con i documenti, senza accontentarsi della prima impressione e con un approccio molteplice, a partire da differenti sensibilità: un percorso non facile, ma stimolante, di cui si auspica che la presente ricerca possa restituire, almeno in parte, il fascino.

## **APPENDICI**

**Appendice A: suddivisione delle abbreviature del *Libro «C»* secondo l'anno di redazione dei documenti**

|      |  |  |
|------|--|--|
| 1400 | Diciannove abbreviature                                  | cc. 1 r. – 11 r.                             |
| 1401 | Cinquantasette abbreviature                              | cc. 11 r. – 35 r.                            |
| 1402 | Settantotto abbreviature                                 | cc. 35 r. – 64 r.                            |
| 1403 | Trentasei abbreviature (+ una cancellata)                | cc. 64 v. – 90 v.                            |
| 1404 | Un'abbreviatura  | cc. 91 r. – 91 v.                            |
| 1405 | Quindici abbreviature                                    | cc. 92 r. – 100 v.; 282 – 283 r.             |
| 1406 | Tre abbreviature   | cc. 101 r.; 280 r.; 283 v. – 284 r.          |
| 1407 | Due abbreviature   | cc. 101 v. – 102 v.                          |
| 1408 | Cinquantadue abbreviature                                | cc. 104 r. – 135 r.                          |
| 1409 | Settantaquattro abbreviature (ventisei + quarantotto)    | cc. 135 r. – 150 v.; 195 r. – 216 v.         |
| 1410 | Trentadue abbreviature                                   | cc. 217 r. – 240 v.                          |
| 1411 | Trentotto abbreviature (ventiquattro + quattordici)      | cc. 152 r. – 165 v.; 240 v. – 250 v.         |
| 1412 | Settantacinque abbreviature (quarantuno + trentaquattro) | cc. 166 r. – 194 r.; 251 r. – 263 r.         |
| 1413 | Otto abbreviature (+ una cancellata)                     | cc. 263 v. – 272 r.                          |
| 1414 | Due abbreviature   | cc. 280 r. – 281 v.                          |
| 1415 | Sei abbreviature   | cc. 276 r. – 278 v.; 282 r. – 283 v.; 284 v. |

**Appendice B: suddivisione delle imbreviature del *Libro «C»* secondo l'indice ad esso posposto<sup>671</sup>**

|   |   |
|---|---|
| <i>Assignationes</i>                                      | tre imbreviature                            |
| <i>Collationes</i>  | diciassette imbreviature                    |
| <i>Designamentum</i>                                      | un'imbreviatura                             |
| <i>Electiones</i> <sup>672</sup>                          | dieci imbreviature                          |
| <i>Locationes</i>   | diciannove imbreviature                     |
| <i>Liberationes</i>                                       | due imbreviature                            |
| <i>Investiture</i>  | trentasette imbreviature ( <i>et alia</i> ) |
| <i>Solutiones</i>   | novantanove imbreviature                    |
| <i>Investiture prebendarum et solutiones ipsis factae</i> |   |
| <i>Pro primo capite</i>                                   | quattordici imbreviature                    |
| <i>Pro secundo capite</i>                                 | tredici imbreviature                        |
| <i>Pro tertio capite</i>                                  | quindici imbreviature                       |
| <i>Pro quarto capite</i>                                  | quarantotto imbreviature                    |
| <i>Pro quinto capite</i>                                  | sedici imbreviature                         |
| <i>Pro sexto capite</i>                                   | trentotto imbreviature                      |
| <i>Pro septimo capite</i>                                 | diciassette imbreviature                    |
| <i>Pro octavo capite</i>                                  | quattro imbreviature                        |
| <i>Pro nono capite</i>                                    | tredici imbreviature                        |
| <i>Pro Mansionaria S. Apollonii</i>                       | sedici imbreviature                         |
| <i>Pro Mansionaria S. Caterine</i>                        | otto imbreviature                           |
| <i>Pro Mansionaria S. Marie de Desenzano</i>              | tre imbreviature                            |
| <i>Pro Mansionaria S. Silvestri</i>                       | cinque imbreviature                         |
| <i>Pro Capella S. Anne</i>                                | diciotto imbreviature                       |
| <i>Pro Capella S. Marte</i>                               | quattro imbreviature                        |
| <i>Pro Capella S. Filastrii</i>                           | sette imbreviature                          |
| <i>Pro Capella S. Petri</i>                               | due imbreviature                            |
| <i>Pro Capella S. Gregorii</i>                            | un'imbreviatura                             |
| <i>Pro Capella S. Pauli</i>                               | due imbreviature                            |
| <i>Pro Sacristia</i>                                      | quattro imbreviature                        |
| <i>Pro Mensa Anniversariorum</i>                          | quattro imbreviature                        |

<sup>671</sup> Vengono indicate le diverse rubriche con il numero e la tipologia dei contratti di cui sono presenti le imbreviature; dal lavoro di ricerca e consultazione del materiale emerge, a volte, la lacunosità del presente indice.

<sup>672</sup> Nell'indice e nelle imbreviature sempre riportate come *electiones*, con raddoppiamento della consonante liquida.

|  |                       |
|--|-----------------------|
| <i>Pro Ecclesia S. Stefani in castro</i> | tre imbreviature      |
| <i>Pro Ecclesia S. Cassiani</i>          | un'imbreviatura       |
| <i>Pro S. Maria de Calcaria</i>          | un'imbreviatura       |
| <i>Pro Ecclesia S. Andree</i>            | un'imbreviatura       |
| <i>Pro Ecclesia S. Urbani</i>            | quattro imbreviature  |
| <i>Pro Ecclesia S. Desiderii</i>         | quindici imbreviature |
| <i>Pro Ecclesia S. Siri</i>              | tre imbreviature      |
| <i>Pro Ecclesia S. Clementis</i>         | un'imbreviatura       |
|  |                       |
| <i>Honorantie</i>                        | cinque imbreviature   |

## **Appendice C: testamento del canonico Giovanni da Zandobbio<sup>673</sup> per la cappella di San Pietro**

Trattandosi di una copia, e non di un originale in pergamena, si sono adottati alcuni specifici criteri, seguendo le indicazioni presenti in BARTOLI LANGELI, ATTILIO, *L'edizione dei testi documentari. Riflessioni sulla filologia diplomatica*, «Schede medievali», vol. 20/21, Palermo 1991, pp. 116-131, in BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, «I libri di Viella», 56, Roma 2006, in PRATESI, ALESSANDRO, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, «Rassegna degli Archivi di Stato», vol. 17, Roma 1957, pp. 312-333.

In particolare sono stati adottati i seguenti criteri: sono state sciolte le abbreviazioni presenti, che non sono state segnalate in ogni loro occorrenza per rendere il testo maggiormente leggibile; non sono stati segnalati i cambi di riga, in quanto non necessariamente corrispondenti a quelli dell'originale; sono state riportate all'uso moderno la punteggiatura e le maiuscole; è stata mantenuta l'ortografia del documento, ad eccezione del segno *u*, che è stato tramutato in *v* per indicare la semiconsonante e mantenuto *u* per la vocale, secondo l'uso moderno, e della trasformazione di *j* in *i*. Il testo presenta, anche se non in tutte le occorrenze, una *e* cedigliata per indicare il dittongo latino *ae*; essa è stata resa nella forma monottongata *e*, nel rispetto della pronuncia sicuramente in uso nel secolo XV; lo stesso deve ritenersi valido anche per il dittongo latino *oe*. È stato mantenuto l'uso delle doppie del documento al fine di restituirne anche la patina grafica e ortografica, anche se pare che il copista o il notaio che redasse l'atto originale avesse la tendenza a un uso eccessivo, a volte ipercorretto, di tale elemento ortografico. Sono state segnalate brevemente in nota le letture dubbie.

---

<sup>673</sup> Trascrizione da ASDBs, *Capitolo*, b. 276, filza prima, n° 1, “1404 – 14 Agosto, Testamento Per la Capella di S. Pietro”.



1404, 14 augusti

copia ex libro membranarum A f. 101 exixtente in cancelleria civitatis Brixie

In Christi Nomine Amen. Cum scriptum sit et experientia doceat quod nihil est certius morte, et nihil incertius quam hora mortis, idcirco convenit cuilibet prudenti viro preterita memorare, presentia disponere et futura omni modo possibili providere et diligenter considerare, quapropter ego Johannes de Zendobio Decretorum Doctor, Archipresbiter Maioris Ecclesie Brixie, considerans et intendens predicta mea facta disponere et anime mee cum gratia Sancte Trinitatis et auxilio et intercessione Sanctorum et Sanctarum omnium Dei, et maxime per intercessionem et auxilium Beati Petri Iesu Christi Apostoli gloriosi, dum fruor sospitate et sanitate corporea, et existens sane mentis, per presens nuncupativum testamentum in scriptis volo, statuo et ordino infrascripta perpetuo servanda in quolibet suo casu, et capitulo in primis facio et instituo mihi heredes universales.

Item in primis statuo et ordino et dispono quod statim post decessum meum vendantur et alienentur omnia mea bona ut supra<sup>674</sup>, quecunque sint illa, et quod petantur et exigantur quecunque mea credita, quocunque nomine censeantur, tam in cartis, quam extra cartas, et quocunque alio modo et iure a quibuscunque meis debitoribus aliquid debeatur, et quod de dictis pretiis et quantitate pecuniarum, ita redactis et exactis ex<sup>675</sup>, et de dictis bonis et nominibus debitorum, ut supra emantur possessiones petique terre et non domus per dictos meos heredes et infrascriptos meos fidei commissarios ut supra et executores huius mee ultime voluntatis, et ipsas possessiones, que ementur et acquiruntur de dictis pecuniarum quantitibus factis et exactis ut supra, statim statim<sup>676</sup> post decessum meum seu quam citius fieri poterit, et pro ut fuerint acquirete volo, statuo et relinquo esse pro dote et nomine dotis et donationis propter mortem, et quocunque alio modo et iure, quo melius possum Beato Petro de Dom Iesu Christi Apostolo glorioso et suprascripto eius sacerdotali beneficio et eius altari et capelle Sancti Petri de Dom civitatis Brixie.

Item facio, statuo et ordino patronos et protectores et defensores dicti benefitii sacerdotalis et dicte capelle dominos Abbatem et ancianos, seu sapientes, seu regentes facta et negotia Comunis Brixie, presentes et futuros, quocunque nomine censeantur.

Quemadmodum illi qui sunt presentes regunt, eis etiam ius patronatus tribuendo, ita et taliter quod ille Sacerdos, qui per ipsos, vel maiorem partem ipsorum eligitur<sup>677</sup>, seu presentabitur in Capellanum, seu Sacerdotem ut supra<sup>678</sup> suprascripto altari, seu capelle Sancti Petri de Dom sit electus, et presentatus ex mea voluntate, et talis electio et presentatio per suprascriptos meos patronos fiat coram Domino Archipresbitero Maiori meo quorumcunque successorum Maioris Ecclesie Brixie, et ceteris D. D. Canonicis et Capitulo prefate Ecclesie Brixie vocem in Capitulo habentibus, seu maiori parti eorum. Qui prefati Domini Archipresbiter et Canonici et Capitulum teneantur et debeant illum Sacerdotem, taliter per dictos meos patronos electum et presentatum coram ipsis, confirmare et approbare in quantum eis videbitur idoneus et sufficiens, et aliter non, et quod dicti mei patroni teneantur infra mensem postquam dictum sacerdotale beneficium fuerit ordinatum et

---

<sup>674</sup> Nel testo si riporta a volte la forma indivisa *utsupra*, altre la forma in due parole *ut supra*; in sede di trascrizione si è preferito adottare uniformemente la seconda forma.

<sup>675</sup> Termine forse frutto di errore.

<sup>676</sup> Probabile errore di duplicazione dell'avverbio.

<sup>677</sup> Scritto, per ipercorrettismo, *elligetur*.

<sup>678</sup> Termine di incerta lettura.

perfectum, et postquam vacabit, eligere et presentare unum sufficientem Sacerdotem coram predictis D. D. Archipresbitero et Canonicis, et si infra dictum mensem postquam vacaverit dictum beneficium dicti mei patroni non elegerint et presentaverint unum Sacerdotem sufficientem, dicti D. D. Archipresbiter et Canonici et Capitulum debeant conferre dictum Sacerdotale beneficium uni sufficienti Sacerdoti, pro illa vice tantum in qua et pro qua dicti mei patroni fuerint negligentes in predictis, ita et taliter quod vices sint et esse intelligantur reiterabiles.

Item statuo et ordino, quod dictus Sacerdos et Capellanus, qui per tempora erit et institutus fuerit ad dictum altare seu capellam, et ordine, quibus supra teneatur, et debeat omni die ad dictum altare seu capellam Missam dicere et celebrare pro anima mea et animabus omnium meorum parentum, et interesse septem horis canonicis et ad omnes processiones, quas facit Capitulum Canonicorum, Mansionariorum et Capellanorum dicte Ecclesie Brixienensis cum dictis dominis Canonicis, et quod dictus Sacerdos sive Capellanus non possit nec debeat pernoctare extra domos Canonicelle Brixie sine licentia dicti Domini Archipresbiteri Maioris, vel aliorum Prelatorum absente D. Archipresbitero Maiori, sub pena soldorum duorum pro qualibet vice, convertendorum in aliquod ornamentum dicti altaris et exigendorum per dictum Dominum Archipresbiterum, et si contrafecerit predicta, tunc puniatur: et quod dictus Capellanus non debeat celebrare Missam ad aliquam aliam ecclesiam sine licentia dicti Domini Archipresbiteri, et ipso absente sine licentia Domini Archidiaconi vel aliorum Dominorum Prelatorum Ecclesie Brixie, sub pena soldorum duorum pro qualibet vice, et contumacia crescente augeatur pena, que pena exigatur et convertatur ut supra.

Item volo, statuo, et ordino, quod Sacerdos, qui ad dictum Altare presentabitur, et instituetur ut supra, sit contentus dicti beneficii ita, et taliter, quod nullum aliud sacerdotale beneficium quovismodo habere, nec tenere possit, et si aliud obtinere voluerit, quod dicta capella Sancti Petri ipso facto sit privatus, et alteri sufficienti Sacerdoti conferatur ut supra...<sup>679</sup>.

Item lego quod annuatim, in die anniversarii mei, dictus Sacerdos et Capellanus, qui per tempora erit, teneatur facere pulsare campanas et in die facere celebrari ad dictum altare Sancti Petri de Dom Missam cantando, et solvere omnibus D. D. Canonicis, qui ad dictum anniversarium intererint, soldos duos platarum pro quolibet, et Mansionariis pro quolibet eorum soldum unum et denarios sex platarum, Capellanis soldum unum pro quolibet eorum de bonis dicte capelle seu altaris pro quo, et anniversario celebrando onero dictum Sacerdotem. Item statuo et ordino quod si Sacerdos seu Capellanus instituendus ut supra non observaverit omnia et singula suprascripta, quod<sup>680</sup> post monitiones canonicas eidem factas per dictum D. Archipresbiterum et Canonicos possit privari per dictum D. Archidiaconum, non obstante quovismodo appellationis aliquo remedio.

Actum, factum et publicatum fuit suprascriptum testamentum per suprascriptum D. Presbiterum Iohannem de Zandobio Decretorum Doctorem, Archipresbiterum Maioris Ecclesie Brixie, sanum corpore Dei gratia, sospitem mente et intellectu, in Civitate Brixie sub porticu Sacre Ecclesie Maioris Brixienensis, anno a Nativitate<sup>681</sup> Domini nostri Iesu Christi millesimo quadringentesimo quarto, indictione duodecima, die decima quarta mensis Augusti, in presentia nobilis et religiosi viri Domini Thome de Sossis, Prioris Monasterii de Verziano, Episcopalis Curie Brixienensis Vicarii Generalis. Quibus omnibus et singulis suprascriptis idem Thomas Vicarius ut supra, sedens super muradello posito sub dicto porticu, quem locum sibi pro tribunali

---

<sup>679</sup> Nell'originale, in corrispondenza dei tre punti di sospensione, erano probabilmente presenti altre disposizioni o la ripetizione di elementi già presentati nella sezione precedente.

<sup>680</sup> Ripetizione della congiunzione già presente alla riga precedente.

<sup>681</sup> Scritto, per ipercorrettismo, *Nativitate*.

elegit, specialiter ad omnia et singula, ut suprascripta, suam et Episcopalis Curie auctoritatem interposuit pariter et decretum. Ac presentibus D. Presbitero Petro de Urceis, Federico de Salis, Filippino de Gnalengis, Francisco Sala, Ioanne Bonadei notariis, Michele Zacherie spitiario, Coradino de Pallatio et Antonio de Papis de Concesio notario rogato se subscribere huic instromento pro 2.<sup>do</sup> notario, testibus rogatis et ad hec specialiter vocatis et rogatis per dictum testatorem.

Gudonicus Ponzonus<sup>682</sup> civitatis  
cancellarius de n[...]<sup>683</sup>

---

<sup>682</sup> Forse appartenente alla famiglia dei Ponzoni, si tratta di un nome di lettura incerta.

<sup>683</sup> Segue un timbro in ceralacca coperto. Non è stato possibile riuscire a leggere l'ultima parola.

## Appendice D: schede prosopografiche di canonici

In seguito all'analisi sviluppata nel terzo capitolo, si procede ora a un tentativo di sintesi delle informazioni relative ad alcuni dei canonici presenti nel *Libro «C»*; si tratta di esempi riguardanti le personalità di cui si dispone un maggior numero di informazioni. Vengono segnalate le date incerte o su cui le fonti<sup>684</sup> e la bibliografia divergono.

### 1. Melchiorre/Marchione Civili

|                  |   |
|------------------|---|
| 1388?            | Inizio del ruolo di <i>rector et beneficalis</i> della chiesa di S. Desiderio                   |
| 1405             | Inizio della dignità di <i>Prepositus</i> del collegio capitolare bresciano                     |
| 1409-1411        | Assenza dal collegio capitolare bresciano e presenza in quello padovano                         |
| 1412             | Ripresa dell'attività all'interno del collegio capitolare bresciano                             |
| 1416             | Rinuncia al ruolo di <i>rector et beneficalis</i> della chiesa di S. Desiderio                  |
| 1421             | Termine della presenza accertabile all'interno del collegio capitolare bresciano                |
| 1421-1425        | Presenza all'interno del collegio capitolare padovano   |
| 18 febbraio 1425 | Rinuncia della cappellania di S. Maria nella cattedrale di Padova e probabile ritorno a Brescia |

### 2. Giovanni da Zandobbio

|                         |   |
|-------------------------|---|
| 1371                    | Fondazione della cappella di S. Maria Maddalena in S. Maria in Calchera (di cui fu beneficiario nel 1372) |
| 1373                    | Assoluzione dalla scomunica del priore di S. Giacomo di Castenedolo                                       |
| 1380 (circa)            | Inizio dell'Arcipretura; Vicario Vescovile e luogotenente del Vicario Degoldo Fiori                       |
| 1381-1383 (o 1383-1390) | Arcidiacono del Capitolo  |
| 1383                    | Vicario capitolare; intervento nella contesa tra Leone da Bergamo ed Enrico Mutti                         |

<sup>684</sup> Fonti manoscritte: ASDBs, *Capitolo*, bb. 3, 29, 30, 276; ASDBs, *Mensa*, b. 34; BQBs, *Copia dei Statuti capitolari della chiesa cattedrale di Brescia (sul recto del piatto anteriore)*, sec. XVIII; BQBs, Q.IV.12 (*Memorie del Capitolo della Cattedrale*); BQBs, *Fondo Fè*, Ms.Fè.29; BQBs, E I 1.

|                |   |
|----------------|---|
| 1389-1392/3    | Vicario capitolare - Provicario generale                                  |
| 1404           | Fondazione della cappellania di S. Pietro come canonicato soprannumerario |
| 14 agosto 1404 | Redazione del testamento relativo alla cappella di S. Pietro              |
| 3 marzo 1407   | Rinuncia al beneficio di S. Marco di Asola                                |
| 1408/9         | Massaro del Capitolo  |
| 1411/12        | Massaro del Capitolo  |
| 11 luglio 1412 | Morte   |

### 3. Giovanni Antonio Pertici di Onzato

|                     |  |
|---------------------|--|
| 17 febbraio<br>1412 | Prima tonsura e ingresso nell'ordine clericale   |
| 7 marzo 1412        | Elezione a canonico della cattedrale in seguito alla rinuncia di <i>Piligrinus de Duchis</i> del 4 marzo |
| 17 marzo 1412       | Immissione in possesso dell'ufficio e del relativo beneficio   |
| 1435-1464           | Prevosto della chiesa dei SS. Nazaro e Celso   |

### 4. Alberto Marchesi

|                      |   |
|----------------------|---|
| 17 luglio 1412       | Elezione all'Arcipresbiterato nella diocesi di Brescia  |
| 18 luglio 1412       | Conferma della nomina da parte del Vicario Generale   |
| 26 luglio 1412       | Immissione in possesso dell'ufficio e del relativo beneficio  |
| 18 settembre<br>1422 | Attestata presenza come rettore della chiesa di S. Giacomo di Como e cappellano della cappella di S. Andrea nella chiesa di S. Maria Maggiore di Como |

## Appendice E: nomina dell’Arciprete Alberto Marchesi da Lugano<sup>685</sup>

Avendo a disposizione sia l’imbreviatura quattrocentesca, sia la copia settecentesca, si è optato per la trascrizione della prima, a motivo della sua datazione, e per la segnalazione delle differenze presenti nella seconda, che riporta, in apertura, la seguente dicitura: “1412 17 Julij. Ex reg. C f. 184”. Essa corrisponde esattamente all’imbreviatura, salvo per alcune rese ortografiche, in particolare nell’uso delle doppie o dei gruppi consonantici<sup>686</sup>. Nell’imbreviatura, infatti, come si è potuto notare nell’analisi di altri documenti del registro, si vede un’incertezza nell’utilizzo delle doppie, con una tendenza all’uso eccedente e ipercorretto; d’altro canto, nella copia sono state sciolte quasi completamente le abbreviazioni e l’uso delle doppie appare più stabile e corrispondente alla pratica attuale. Al termine della copia, che risulta parziale, in quanto mutila della parte conclusiva, è presente la sottoscrizione del notaio settecentesco<sup>687</sup>:

“Adi 13 decembri 1719

*Agnalongue<sup>688</sup> attesto io Nodario infrascritto<sup>689</sup> d’aver fedelmente estratta la suddetta copia da altra sinchè autentica esistente nel Libro C degli Instrumenti del Reverendissimo Capitolo della Catedrale di questa città, et per Fides Ego Joseph filius quondam D. Bonlomis de Bonlominis Notarij, Civis et Incola Brixie, publicus Veneta Auctoritate Notarius, in fidem me auttentice subscripsi, et subsignavi cum reservatione”.*

Anche in questo caso, come nella precedente trascrizione del testamento di Giovanni da Zandobbio, si è optato per un’uniformità nella grafia dei dittonghi, che sono stati interamente monottongati in risposta all’*usus* del tempo; inoltre sono state sciolte le abbreviazioni senza necessità di segnalarle, al fine di rendere la lettura del testo più scorrevole; sono state altresì adattate la punteggiatura e le maiuscole, in modo da renderle più conformi all’uso corrente.

---

<sup>685</sup> Imbreviatura in ASDBs, *Capitolo*, b. 29, cc. 184 v. - 186 r. Copia in ASDBs, *Capitolo*, b. 3, mazzo + n B (vecchia segnatura: Mazzo I, fascetto 2), *Arciprebenda 2a Dignita, Elezione Arciprete*, Filza + n°1 (v.s. Mazzo I, fasc. 2, num. 1), “*Elezione dell’Arciprete fatta dal Capitolo, da confermarsi e investirsi dal Vescovo. 1412, 17 luglio*” (a matita: “*copia 1719 dic. 13, not. Giuseppe Bonomini*”). Da ora in poi quest’ultimo documento verrà indicato con B.

<sup>686</sup> Il gruppo *-mn-*, per esempio, viene reso come tale nella copia, mentre nell’imbreviatura è reso con *-mpn-*.

<sup>687</sup> Si noti la coesistenza di un italiano settecentesco nella prima parte della sottoscrizione e di un latino giuridico per le formule della seconda.

<sup>688</sup> Forma per *analogue*.

<sup>689</sup> Lettura incerta.

Carta electionis facte per Capitulum Ecclesie maioris Brixie de f. Alberto de Marchesiis de Lugano Professore Sacre Scripture in Archipresbiterum maiorem in locum et ad prebendam D. Johannis de Zendobio olim archipresbiteri dicte ecclesie.

In Christi nomine anno a nativitate eiusdem millesimo quatringsimo duodecimo, indictione quinta, die dominico decimoseptimo mensis Julii, | in civitate brixienſi, in ecclesia brixienſi, in choro et iuxta altare maius ipsius | ecclesie. Vacante in dicta ecclesia brixienſi dignitate, canonicatu et prebenda | sacerdotali per obitum quondam Domini Johannis de Zendobio Decretorum Doctoris | olim Archipresbiteri maioris et Canonici dicte ecclesie brixienſis prebendati et convocati, atque ſolempniter | in ſimul ibidem in choro predicto, et iuxta dictum altare maius ipsius ecclesie, loco et more ſolitis | ad Capitulum congregatis infrascriptis Dominis Canonicis et Capitulo Canonicorum ecclesie brixienſis prebendate ad | preſens in ea residentiam facientium<sup>690</sup> in ſacris ordinibus conſtitutorum, et in Capitulo vocem habentium, | de mandato et impositione egregii Decretorum Doctoris Domini Barnabe de Gonessa Archidiaconi dicte ecclesie | pro electione futuri Archipresbiteri maioris et Canonici eligendi ad dictos dignitatem, canonicatum | et prebendam sacerdotalem, qui nuper, ut premittitur, vacaverunt atque vacant, facienda, et pro alliis | faciendis, que circha electionem eandem occurrerint facienda et explicanda ſolempniter | tractaturis. Videlicet prefato Domino Archidiacono, Domino Marchione de Civilibus Preposito maiore, Domino | Mateo de Bovagno Canonico et Cantore, Domino Michele de Civilibus, Domino Matheo de Caylina, Domino Chriſtoforo de | Erbuſcho, Domino Lanſerino de Placentia Canonicis residentibus ad ipsam ecclesiam, Domino Martino de | Prandonibus, Domino Bonadeo de Perticis de Unsado, Domino Antonino de Greppis de Mediolano, Domino Johanne Antonio | de Perticis de Unsado Canonicis non residentibus, tamen in ſacris ordinibus conſtitutis, et vocatis pro | huiusmodi electione, et qui Domini<sup>691</sup> Canonici residentes, ut premittitur, faciunt et preſentant totum et | integrum Capitulum omnium dominorum canonicorum<sup>692</sup> dicte ecclesie brixienſis de residentibus Canonicis ad eandem, | ut ipsi Domini Canonici aſſerverunt et proteſtati fuerunt, ac etiam expreſſe conſeſſi. Ibiſque in | ipſo Capitullo prefatus Dominus Archidiaconus, vice ſua ac nomine et vice omnium et ſingulorum | de dicto Capitullo, et in dicto Capitullo exiſtentium, mandato etiam ab eis inhibi ſibi facto, et | predictorum omnium accedente conſenſu, monuit omnes et ſingulos de dicto Capitullo et in ipſo Capitullo exiſtentes | ut ſiqui ipſorum eſſent excommunicati, ſuſpenſi vel interditi, aud alias taliter impediti | quod de iure vel conſuetudine, aud alias poſſeſſione obtenta, non deberent in huiusmodi | electionis negotio intereſſe, deberent ab ipſo, et de ipſo Capitullo recedere, alios eligere | et omnia incumbentia facere libere permittendo, proteſtans quod non erat ſua nec aliorum intentio | tales admittere tamquam ius vel vocem habentes in huiusmodi electionis negotio, et ſiqui poſtmodum | interfuiſſe reperirentur, volebant ipſe et alii quod voces talium nullum preſtarent ſufragium, | nullique preiudicium generarent, ſed pro exclusis<sup>693</sup>, pro non preſtitis, pro non habitis et pro non receptis in omnibus | et ab omnibus haberentur; quibus omnibus et ſingulis prefati Domini Canonici et Capitulum expreſſe et publice | conſenſerunt, ipſasque proteſtationes ratificaverunt et approbaverunt, et ſibi ipſis fecerunt | invicem et inidem<sup>694</sup>. Hiis itaque ſic peractis prefatus Dominus Archidiaconus, Canonici et

---

<sup>690</sup> Manca in B.

<sup>691</sup> Ripetuto due volte in B.

<sup>692</sup> “D. D. Canonicis” in B.

<sup>693</sup> La forma “*pro exclusis*” viene ricavata da B; di difficile lettura risulta, invece, l’abbreviatura.

<sup>694</sup> “.....” in B.

Capitulum, | attendentes quod ecclesiarum, dignitatum et aliorum beneficiorum ecclesiasticorum vacatio diutina solet | eisdem tam in spirituallibus, quam in temporalibus perichulosa fore plurimum, et dampnosa, | volentesque quod dicta ecclesia brixienis per longevam vacationem huiusmodi canonichatus et prebende sacerdotalis | aliquam in spirituallibus, vel temporalibus lesionem quomodolibet patiat, volentesque dictam ecclesiam potius | divini muneris augeri quam minui, et considerantes merita probitatis et sufficientie Venerabilis | Sacre Pagine Professoris Domini Alberti de Marchesiis de Lugano Cremane Diocesis, residentiam ad presens | facientis personalem, in divinis officiis et predicationibus in ecclesia brixienis memorata, super quibus | apud prefatos Dominos Archidiaconum, Canonicos et Capitulum extiterit idem multipliciter et merito commendatus, | post nonnullos tractatus habitos inter eos, ut ibi prefati Dominus Archidiaconus, Canonici et Capitulum | presentialiter asserebant, ad honorem Omnipotentis Dei et Beate Marie semper Virginis Matris | eius Gloriose, sub cuius vochabullo, honore et reverentia dicta ecclesia brixienis est fundata, et a Christi | fidelibus veneratur, totiusque Curie Celestis. Eorum nomine, et nomine et vice totius Capituli dicte ecclesie | brixienis dictum Dominum Albertum de Marchesiis de Lugano Cremane Diocesis Sacre Pagine professorem et | in sacerdotali dignitate promotum, residentem utsupra, in eorum et dicte ecclesie brixienis Archipresbiterum Maiorem, Canonicum, | socium atque fratrem unanimiter et concorditer eligerunt ad dignitatem, canonichatum et | prebendam sacerdotalem ac locum predictos, qui in ipsa ecclesia brixienis nuper, ut premittitur, vacaverunt | atque vacant, et quos idem Dominus Johannes de Zendobio dum viveret obtinebat in prefata ecclesia | brixienis. Quam quidem prebendam prefati Dominus Archidiaconus, Canonici et Capitulum dixerunt et | protestati fuerunt ac expresse confessi esse quartam prebendam ex illis quattuor prebendis | dicte ecclesie brixienis, quibus est annexus ordo sacerdotalis, et ad quas quis eligi non potest nisi sit | sacerdos, vel talis, qui velit et possit infra annum ad sacerdotium promoveri, per cuius | Domini Alberti industriam et virtutes ac suorum parentum et amicorum<sup>695</sup> auxillio, et favore | dicta ecclesia brixienis in spirituallibus et temporalibus non modicha poterit suscipere incrementa. | Ceterorum prefatus Dominus Archidiaconus, Canonici et Capitulum suis et antedictis nominibus fecerunt, | constituerunt et ordinaverunt eorum et dicti Capitulli certos missos, nuntios, syndicos et procuratores, | venerabiles viros Dominum presbiterum Pellegrinum de Rubecho, Prepositum ecclesie Sancte Agate civitatis Brixie, et Dominum<sup>696</sup> | presbiterum Johannem de Asula, presbiterum capelle Sancti Danielis posite intra septa monasterii Sancte Julie Brixienis | presentes et huiusmodi mandati, omnes suscipientes et utrumque eorum insolidum, ita quod ocupatis | conditio non sit melior, sed quicquid unus et quivis eorum inceperit, alius prosequi valeat | mediare atque finire. Ad comparandum et sese dicto nomine presentans coram dicto Domino Alberto | in Canonicum dicte ecclesie brixienis, sic ut premittitur, sit ellecto; et ad presentandum eidem dictam | ellectionem de se factam, ipsiusque ellectionis decretum et processum, et omnia instrumenta, acta | et munimenta ac iura ellectionem huiusmodi tangentia, et ab eodem cum instantia petendum | et requirendum, quatenus huiusmodi ellectioni de se facte debeat consentire, suumque consensum | super illa prebere pariter et assensum, nec non ad comparandum, et sese dicto nomine presentandum | coram Reverendo in Christo Patre, et Domino Domino Episcopo brixienis, sive eius Domino Vicario, sive Vicario | dicti Capitulli absente dicto Domino Episcopo, seu eius Vicario, vel alio super hoc potestatem habente. Et ad sibi dicto | nomine presentandum dictam ellectionem de dicto Domino Alberto, ut premittitur factam, ipsiusque ellectionis | decretum et processum, et

---

<sup>695</sup> “*et amicorum*” manca in B.

<sup>696</sup> “*Venerabilem*” in B.



omnia et singula instrumenta, acta, iura et munimenta huiusmodi electionem tangentia, | et eiusdem electi personam, et ad petendum, et cum instantia requirendum ab eodem dictam | electionem, tamquam canonicam et canonice factam, et de persona idonea celebratam admittere et | confirmare, ipsumque Dominum Albertum electum instituere in Archipresbiterum Maiorem | et Canonicum prebendam ecclesie brixienis suprascripte, ad dignitatem, canonicatum et prebendam | sacerdotalem et locum antedictos, eumque de predicto canonicatu et prebenda sacerdotali solempniter | investire dignetur et velit. Dantes et concedentes dictis sindicis et procuratoribus suis, et utrique<sup>697</sup> | insolidum super premissis, et quolibet premissorum plenam, generalem et liberam facultatem coram | quolibet iudicante agendi et defendendi libellum, et libellos dandi, exceptiones declinatorias, | dilatorias, peremptorias et anomalas proponendi, et propositis ab aliis contradicendi et eis replicandi, | litem et lites contestandi de calumpnia evitanda et veritate dicenda, et cuiuslibet alterius | generis iuramentum in eorum animas prestandi, et aliis referendi, ponendi et articulandi, et | positionibus et articulis factis ab aliis contradicendi et eis respondendi, crimina et defectus | opponendi et probandi, testes, instrumenta, litteras et quascumque probationes alias faciendi, et productis ab | aliis contradicendi et ea reprobandi, sententiam et sententias tam definitivas quam interlocutorias | audiendi, et ab eis et a quolibet gravamine appellandi, appellationem et appellationes proseguendi, | unum et plures procuratores loco sui substituendi et eos revocandi, et in se procuratoris officium | reassumendi quotiens et quando eis vel eorum alteri visum fuerit expedire, et generaliter omnia alia | et singula faciendi et exercendi, que in predictis et circa predicta necessaria fuerint, ac etiam opportuna | et que ipsimet constituentes et Capitulum suprascriptum facere possent, si personaliter interessent, etiam si | talia vel maiora forent, et que mandatum exigerent speciale. Promittens sub obligatione | sui et omnium suorum et dicti Capituli bonorum, michi notario infrascripto, tamquam publice persone stipulanti et | recipienti, nomine et vice cuiuslibet persone cuius interessent, se et dictum Capitulum perpetuo ratum, gratum | et firmum habituros quicquid per dictos eorum syndicos et procuratores, et substitutes ab eis, vel altero ipsorum, et per quemlibet eorum insolidum actum, dictum et gestum fecerit in premissis, et quolibet premissorum. | De quibus omnibus rogatorum extitit per me, notarium infrascriptum, confici debere publicum instrumentum. Actum Brixie in | dictis ecclesia et choro, presentibus venerabili viro Domino Fratre Mafio de Cataneis de Manerva, Preposito Monasterii | de Sancti Luce civitatis Brixie, Domino Fratre Maifredino de Tridento, Priore monasterii et ecclesie Sancti Jacobi de la Mella, | Domino Fratre Dionisio, Preposito Ecclesie Sancti Alexandri dicte civitatis Brixie, Domino presbitero Johanne de Forestis, | presbitero et capelano Capelle Sancte Marte posite in dicta maiori ecclesia brixienis, Domino presbitero Francisco de | Alamania, Presbitero ecclesie Sancti Johannis Baptiste, Johanolo de Medias Draperio et Magistro Petro | de Bonomia speciario, omnibus habitantibus civitatis Brixie, rogatis testibus et vocatis et quam pluribus aliis | Prelatis, Nobilibus et prudentibus civibus dicte civitatis in maxima comitiva. <sup>698</sup>Postea anno eisdem | millesimo et indictione premissis, die lune decimo octavo dicti mensis Julii, in sacristia dicte ecclesie maioris | brixienis. Predictus dominus presbiter Johannes de Asula, syndichus et procurator ac sindicario et procuratore, | nomine suprascriptorum dominorum Archidiaconi, Canonicorum et Capitulli dicte ecclesie brixienis ut supra, presentavit dictam electionem, | ipsiusque electionis decretum et processum et omnia iura, acta et monumenta electionis huiusmodi | tangentia Domino Alberto de Marchesiis de Lugano professore Sacre Pagine suprascripto, electo et ab eodem | petiit et cum instantia requisivit, ut pro

---

<sup>697</sup> In B segue “eorum”.

<sup>698</sup> La sezione seguente manca in B, che riprende poi con la sottoscrizione notarile.

anime sue salute et evidenti voluntate et | necessitate dicte ecclesie brixienſis. Ellectionem huiusmodi de se factam debeat consentire suumque consensum | super illa prebere pariter et asensum. Prefatus autem Dominus Albertus eidem sindicho et procuratori | dicte ecclesie brixienſis respondit dicens quod timens et nolens divine resistere voluntati prius tamen<sup>699</sup> | post aliquot ...<sup>700</sup> intervallum dilligenti et matura deliberatione habita intra se antequam ad | aliquos alios actus et alium lochum diverteret. Ad honorem Dei et Beate Virginis Marie, sub | cuius vocabullo, reverentia et honore dicta ecclesia brixienſis specialiter est fundata et a Christi fidelibus | veneratur totiusque Celestis Curie. Eidem ellectioni de se facte consentiebat et consensit, suumque | consensum super illa prebuit pariter et asensum. Actum Brixie, in sacraſtia ecclesie maioris | brixienſis, presentibus Antonio de Cataniis de Manerva, Jacobo de Dathis de Asula, notariis et civibus brixienſibus, et | Johanne de Caravacio, Ministrale Episcopalis Curie, omnibus testibus rogatis et ad hoc specialiter requisitis. | Postea, anno millesimo et indictione suprascriptis, die suprascripto lune decimo octavo mensis Jullii, coram venerabili et | egregio Decretorum Doctore Domino Barnaba de Gonessa, Archidiacono suprascripto Vicarioque Capitulli ecclesie | brixienſis, constitutus re....ter ..nstitutus<sup>701</sup> supradictus presbiter Johannes de Asula, sindichus et procurator predictus et | sindicario et procuratore nomine antedicto, eidem Domino Vicario dictam ellectionem de dicto Domino Alberto factam | ipsiusque ellectionis decretum et processum ac consensum et asensum ipsius electi prestitos super | illa, omniaque instrumenta, iura, acta et munimenta prefatam ellectionem tangentia solempniter presentavit | atque presentat, petens et cum instantia requirens et postulans predictis sindicus et procurator dicti Capitulli | dicto nomine ab eodem Domino Vicario quatenus dictam<sup>702</sup> ellectionem, tamquam canonicam et de persona idonea | et celebratam admittere et confirmare, deinque ellectionis, investiture in canonicum | prebendam ecclesie brixienſis suprascripte ad canonicatum, prebendam sacerdotalem et lochum antedictos eumque | de predictis canonicatu et prebenda sacerdotali et omnibus iuribus spirituallibus et temporalibus ad ipsos | canonicatum et prebendam sacerdotalem spectantibus et pertinentibus solempniter investire dignetur | et velit. Qui Dominus Vicarius dictam presentationem in contum tenetur, et dehinc de iure admittens | et acceptans, respondit dicens quod super premissis mature et deliberate procedere intendebat et processum | dicte ellectionis dilligenter examinare, edictumque mittere et facere in ecclesia brixienſi suprascripta solempniter | publicari prout postulat sub iuris, et de...<sup>703</sup> postea ad confirmationem dicte ellectionis | ipsiusque electi institutionem vel repulsionem prout ius et iustitia suadevit. Actum Brixie, in locho | communitatis palatii canonici ecclesie brixienſis; iura reddunt per prefatum Dominum Vicarium. Presentibus | suprascriptis Antonio de Manerva, Jacobo de Asula notario et Jacobo de Gerola notario ac Johanne de | Caravatio ministro Episcopalis Curie brixienſis, testibus rogatis.

Ego Mocinus filius quondam Zanotti de Mocinis de Asula Notarius, civis brixienſis, notariusque et scriba Capitulli Dominorum | Canonicorum et Canonice dicte maioris ecclesie brixienſis, predictis omnibus et singulis suprascriptis dum sic, ut | premittitur, agerentur et fierent, una cum prenomatis testibus singula singulis congrue refferendo, | presens fui eaque rogata tradidi et imbreviavi, et rogatus sum de premissis publicum conficere instrumentum, / me quoque subscripsi signoque meo officii tabellionatus apposui consueto in fidem et | testimonium premissorum.

---

<sup>699</sup> Lettura incerta.

<sup>700</sup> Presenza di un'abbreviazione che non si è riusciti a sciogliere.

<sup>701</sup> Termini che non si è riusciti a leggere nella loro integrità.

<sup>702</sup> Lettura incerta.

<sup>703</sup> Non si è riusciti a leggere la continuazione del termine.

## Appendice F: mappe della città di Brescia e delle proprietà capitolari

Si riportano, oltre a quelle già contenute all'interno del lavoro, alcune mappe della città e della provincia di Brescia che permettano di cogliere dove si trovassero i beni posseduti e gestiti dal Capitolo della cattedrale: nel primo caso si tratta di una mappa storica, non risalente al periodo considerato in questo lavoro ma fondata sulla prima forma di rappresentazione esatta del territorio, costituita dal catasto napoleonico; le altre, invece, sono mappe costruite *ad hoc*. Per quanto concerne le contrade in cui si articolavano le prebende dei diversi capi, spesso non è possibile stabilire con esattezza dove si trovassero, date le modifiche nella toponomastica avvenute nei secoli successivi. Verrà indicata nella rappresentazione, pertanto, l'area corrispondente alla città di Brescia e alle sue Chiusure, con l'indicazione puntuale soltanto dei luoghi di cui si comprende l'esatta la collocazione<sup>704</sup>.

Elenco delle mappe:

- figura 1: “*Piano della città di Brescia*” di Pietro Pinelli e Domenico Cagnoni, XVIII secolo;
- figura 2: collocazione delle chiese della città di Brescia dipendenti dal Capitolo;
- figura 3: collocazione delle chiese dell'hinterland e della provincia dipendenti dal Capitolo;
- figura 4: aree in cui erano presenti beni appartenenti al primo capo di prebende;
- figura 5: aree in cui erano presenti beni appartenenti al secondo capo di prebende;
- figura 6: aree in cui erano presenti beni appartenenti al terzo capo di prebende;
- figura 7: aree in cui erano presenti beni appartenenti al quarto capo di prebende;
- figura 8: aree in cui erano presenti beni appartenenti al quinto capo di prebende;
- figura 9: aree in cui erano presenti beni appartenenti al sesto capo di prebende;
- figura 10: aree in cui erano presenti beni appartenenti al settimo capo di prebende;
- figura 11: aree in cui erano presenti beni appartenenti all'ottavo capo di prebende;
- figura 12: aree in cui erano presenti beni appartenenti al nono capo di prebende.

---

<sup>704</sup> Si rimanda alla tabella del paragrafo 5.1 per indicazioni più precise.

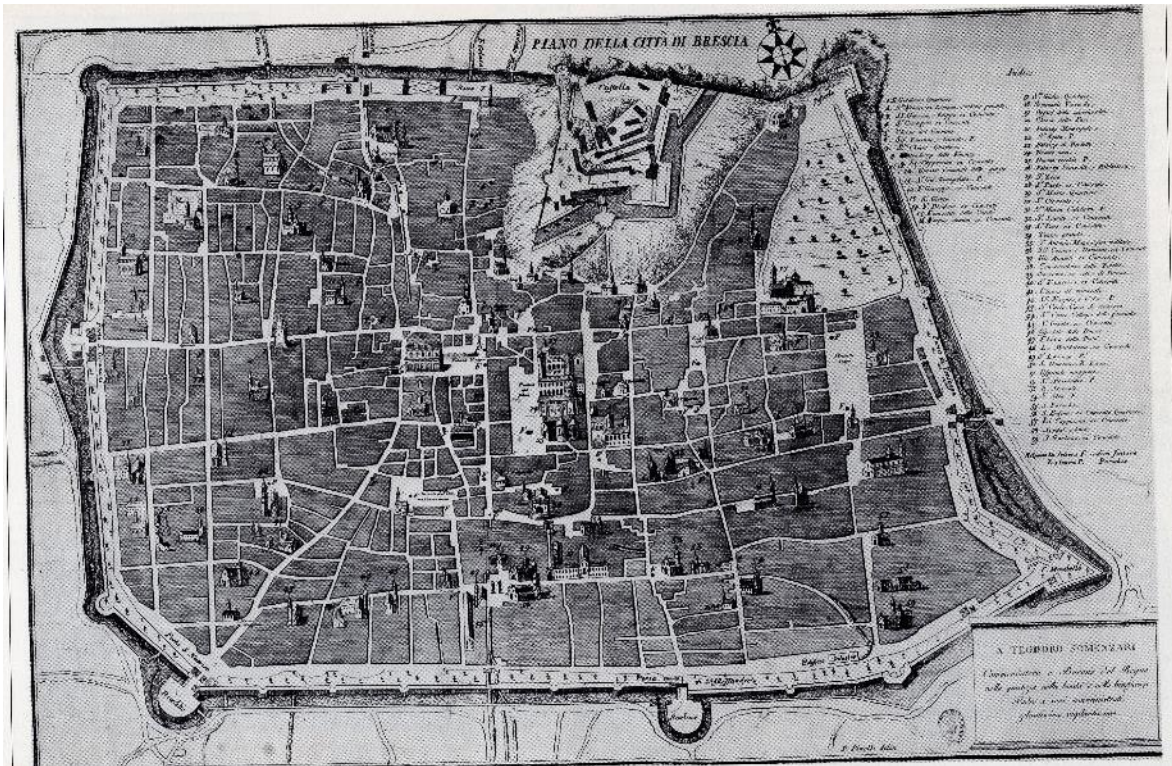


Figura 1<sup>705</sup>

<sup>705</sup> Presente in PANAZZA, GAETANO (a cura di), *Il volto storico di Brescia*, vol. 2 (*Brixia, le carte del territorio, le piante, le vedute*), Brescia 1980, p. 61.



Figura 2<sup>706</sup>

<sup>706</sup> Sono indicate, rispettivamente, le seguenti chiese: 1) Cattedrale di San Pietro *de Dom*; 2) Chiesa dei SS. Giovanni, Grisante e Daria; 3) Chiesa di S. Agostino; 4) Chiesa di S. Urbano; 5) Chiesa di S. Pietro *de la Ripa*; 6) Chiesa di S. Maria in Calchera; 7) Chiesa di S. Cecilia; 8) Chiesa di S. Siro; 9) Chiesa di S. Cassiano; 10) Chiesa di S. Margherita; 11) Chiesa di S. Clemente; 12) Chiesa dei SS. Pietro e Marcellino; 13) Chiesa di S. Desiderio; 14) Chiesa di S. Stefano *in castro*. È stata esclusa dalla mappa la chiesa di S. Maria in S. Eufemia, inserita nella carta successiva, in quanto è l'unica distante di alcuni chilometri dalle altre, tutte collocate nel settore Nord-Occidentale della città medievale, alle pendici del colle Cidneo; pertanto il suo inserimento avrebbe richiesto una scala di riduzione maggiore e una conseguente difficoltà di distinzione delle chiese del centro cittadino. La chiesa di S. Andrea potrebbe essere l'antica, prima cattedrale, situata al di fuori delle mura orientali, ma non vi è certezza che corrisponda a quella indicata nel registro e, pertanto, non è stata inserita.

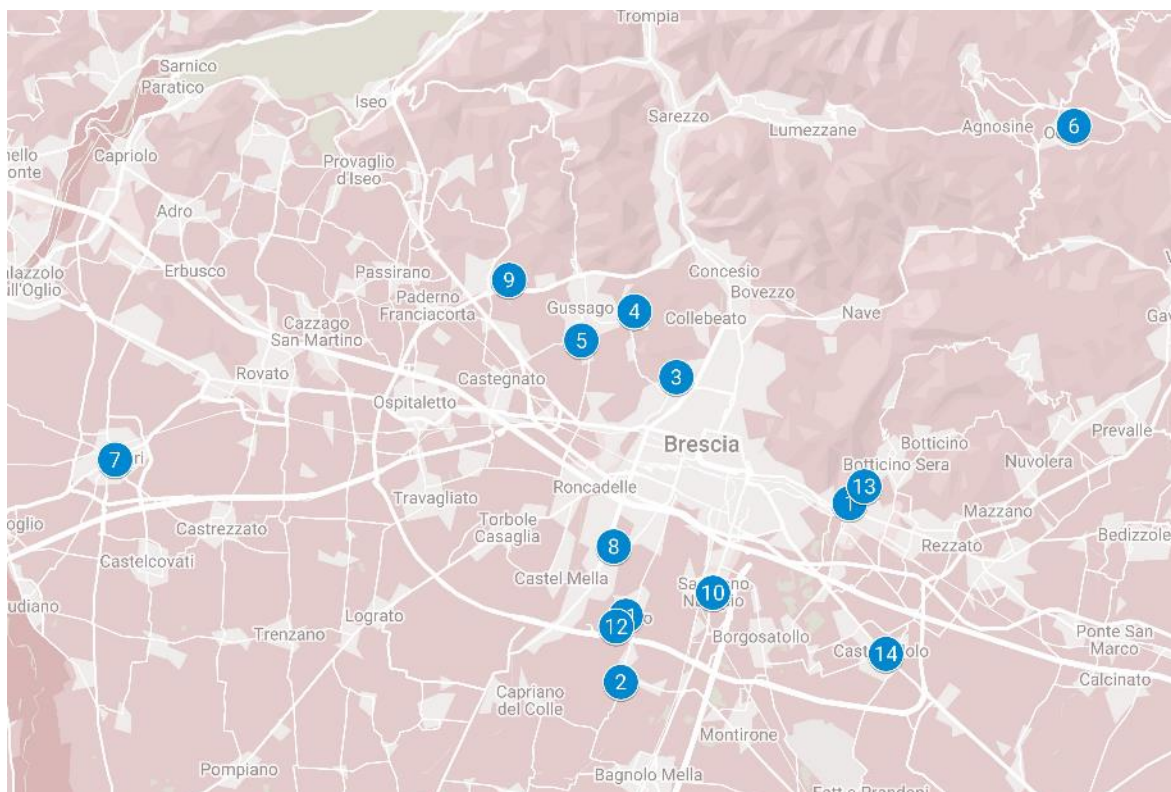


Figura 3<sup>707</sup>

<sup>707</sup> Non è stato possibile identificare la chiesa di S. Meliano, ma doveva essere in prossimità di quella di S. Maria in Urago Mella; non viene indicata la chiesa di S. Marco in Asola in quanto se ne può intuire la collocazione dalla mappa a p. 31 e per il fatto che, essendo molto distante dalle altre, ne avrebbe compromesso la visibilità sulla carta. Sono identificate, rispettivamente: 1) Chiesa di S. Maria in S. Eufemia; 2) Chiesa dei SS. Gervasio e Protasio in Poncarale; 3) Chiesa di S. Maria in Urago Mella; 4) Chiesa di S. Giorgio in Cellatica; 5) Chiesa (o cappelle) dei SS. Stefano e Tommaso in Sale di Gussago; 6) Chiesa di S. Zenone in Odolo; 7) Chiesa dei SS. Faustino e Giovita in Chiari; 8) Chiesa di S. Maria *de Cerpent* (attuale quartiere di Fornaci, a SO della città); 9) Chiesa di S. Stefano in Rodengo; 10) Chiesa di S. Zenone *in Tregunzio*; 11) Chiesa di S. Paolo in Flero; 12) Chiesa di S. Zenone in Contignaga; 13) Chiesa di S. Faustino in Caionvico; 14) Chiesa di Castenedolo.

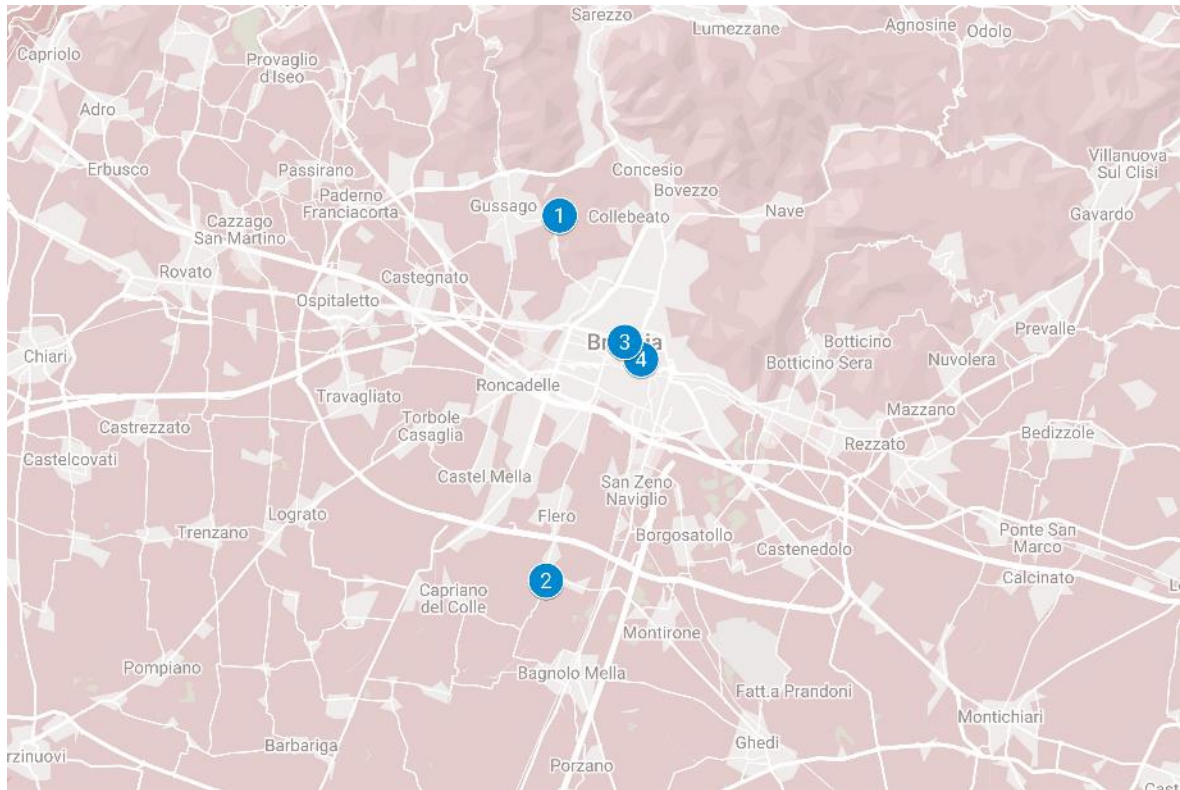


Figura 4<sup>708</sup>

<sup>708</sup> Sono indicati, rispettivamente: 1) Cellatica; 2) Poncarale; 3) Brescia (per indicarne le Chiusure, di cui l'unica località identificata è 4) San Lorenzo).

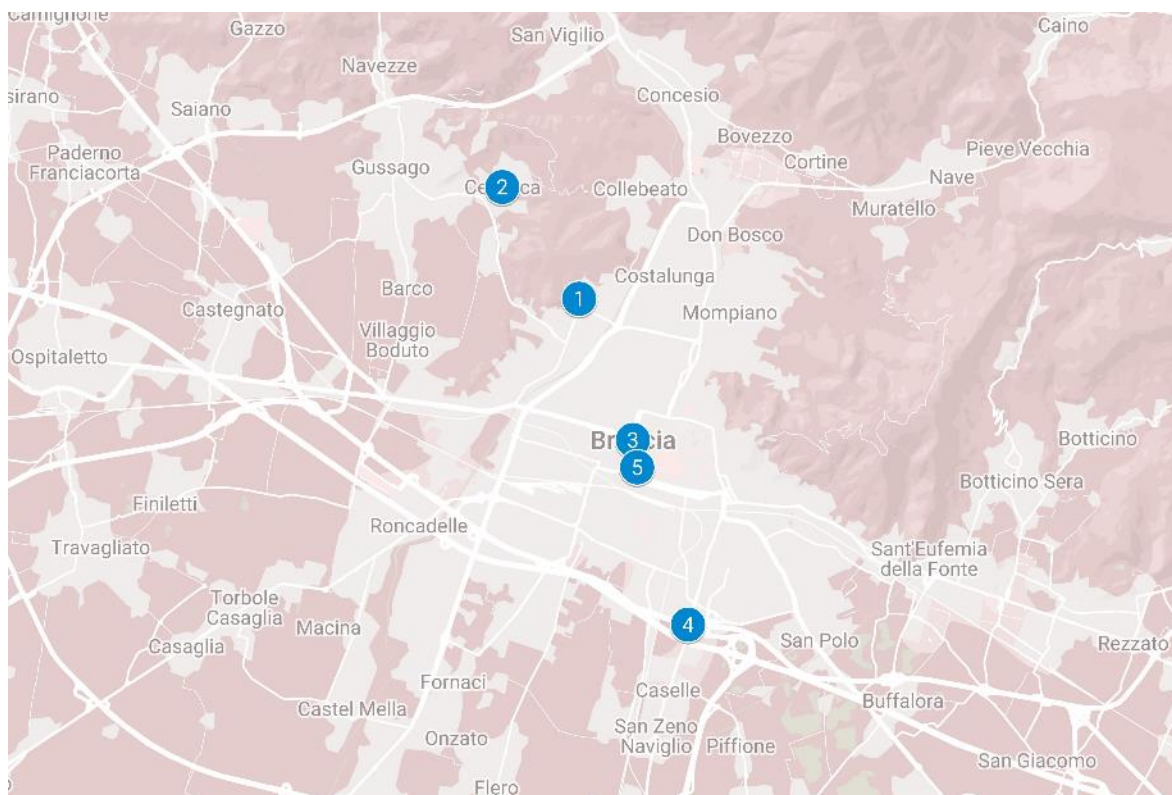


Figura 5<sup>709</sup>

<sup>709</sup> Sono indicati, rispettivamente: 1) Urago Mella; 2) Cellatica; 3) Brescia (per indicarne le Chiusure, di cui le uniche località identificate sono 4) Contrada della Volta e 5) San Nazaro).



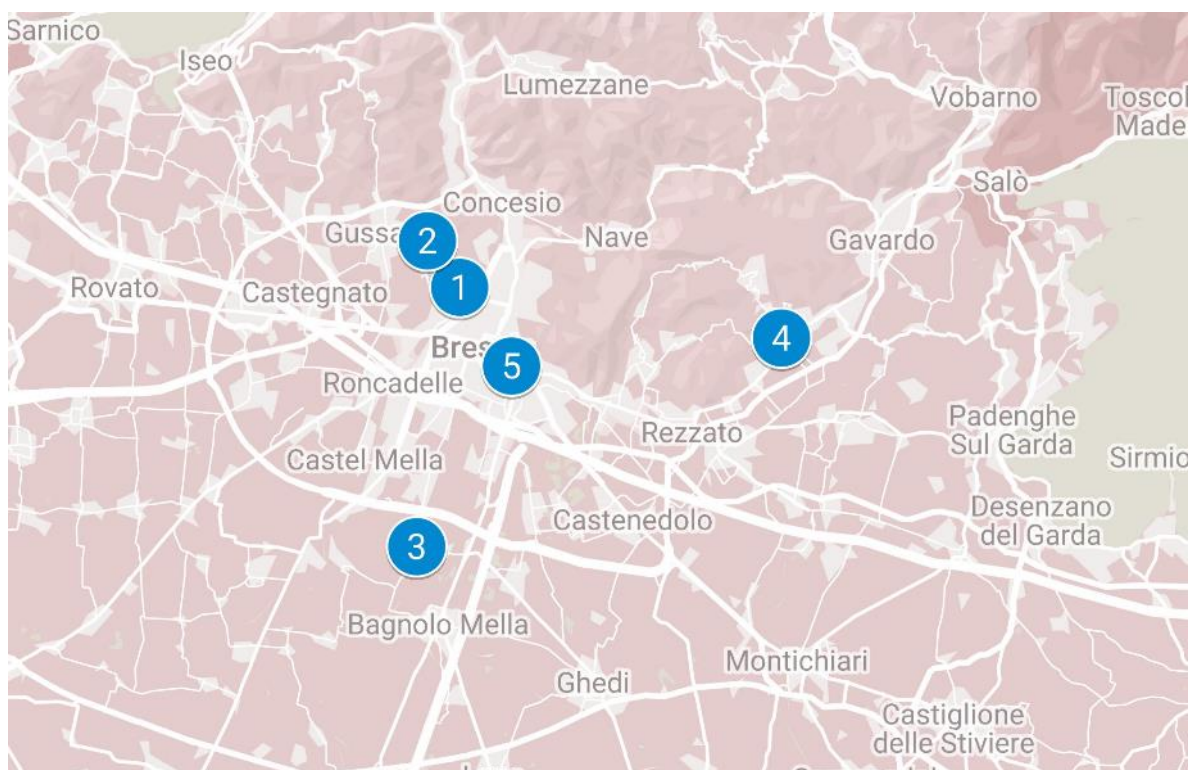


Figura 6<sup>710</sup>

<sup>710</sup> Sono indicati, rispettivamente: 1) Urago Mella; 2) Cellatica; 3) Poncarale; 4) Nuvolento; 5) SS. Marcellino e Pietro in Brescia.

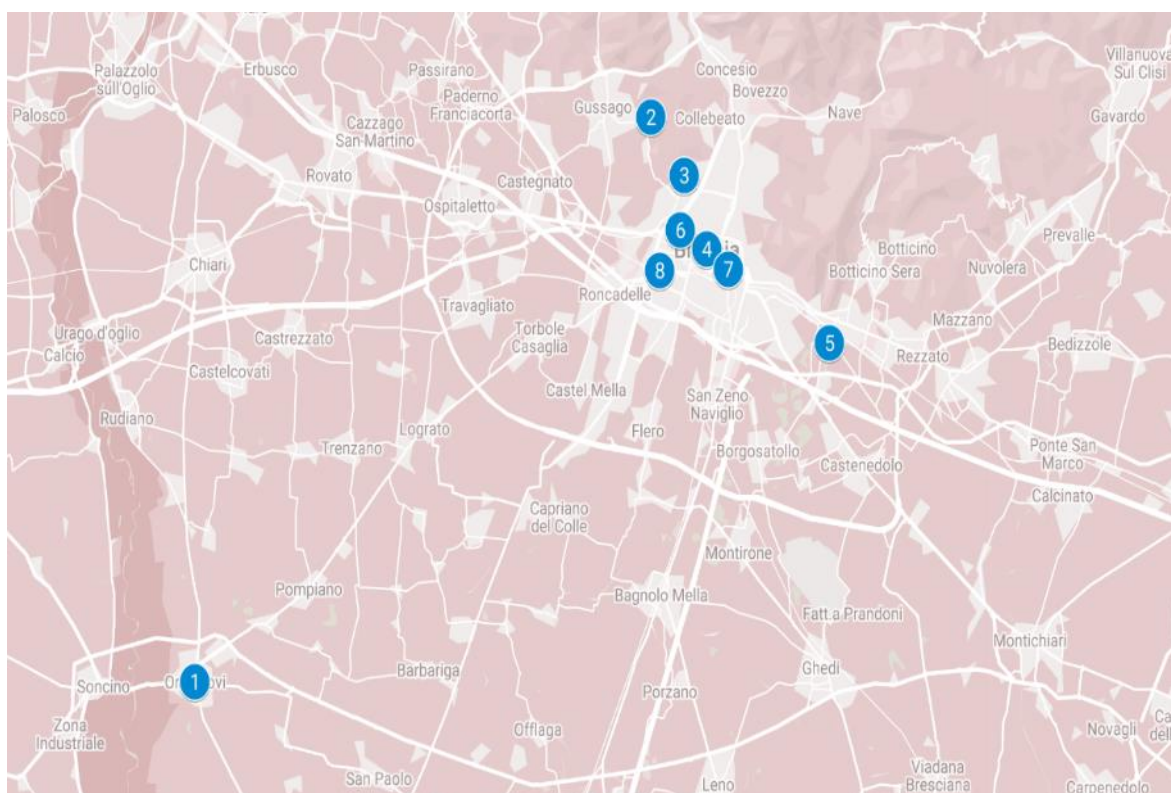


Figura 7<sup>11</sup>

<sup>711</sup> Sono indicati, rispettivamente 1) *Urceis*; 2) Cellatica; 3) Urago Mella; 4) Brescia (per indicarne le Chiusure, di cui sono identificate le seguenti località: 5) Sant’Eufemia; 6) Fiumicello; 7) Sant’Alessandro; 8) Vergnano).

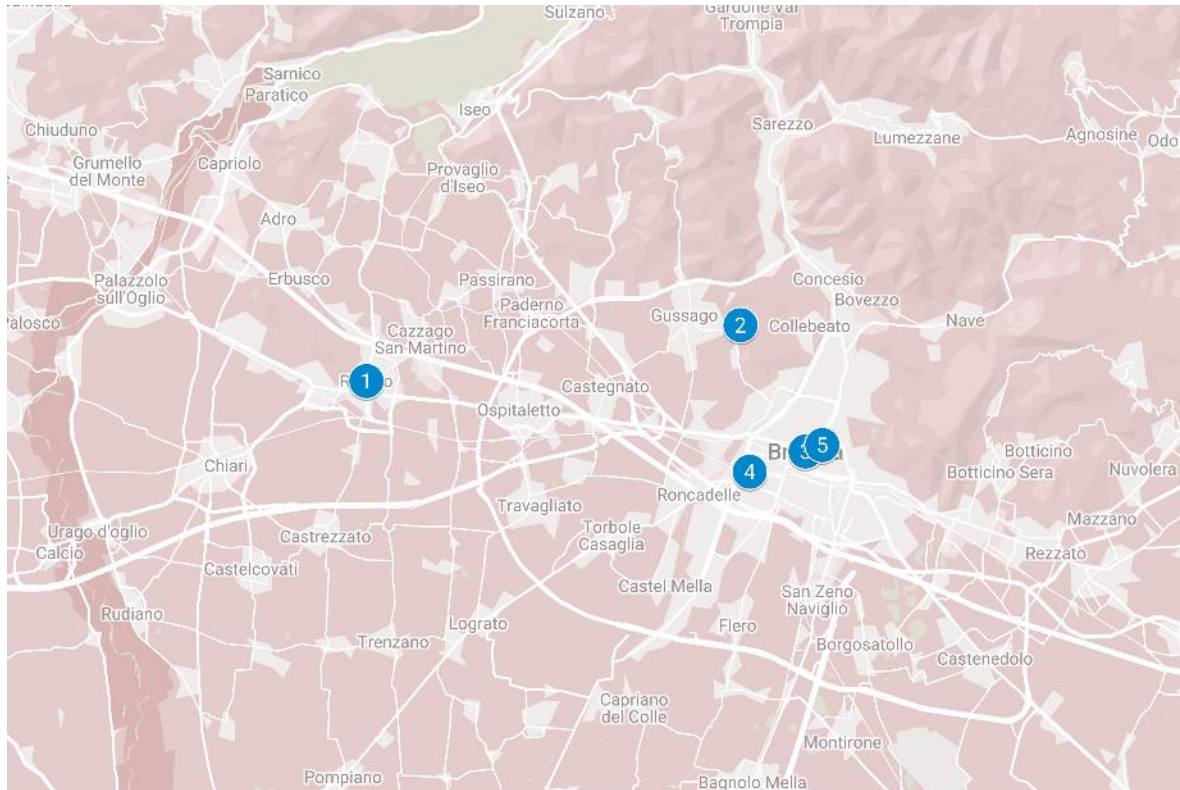


Figura 8<sup>712</sup>

<sup>712</sup> Sono identificati, rispettivamente: 1) Rovato; 2) Cellatica; 3) Brescia (per indicare la città e le Chiusure, di cui sono identificati 4) Vergnano e 5) SS. Faustino e Giovita).

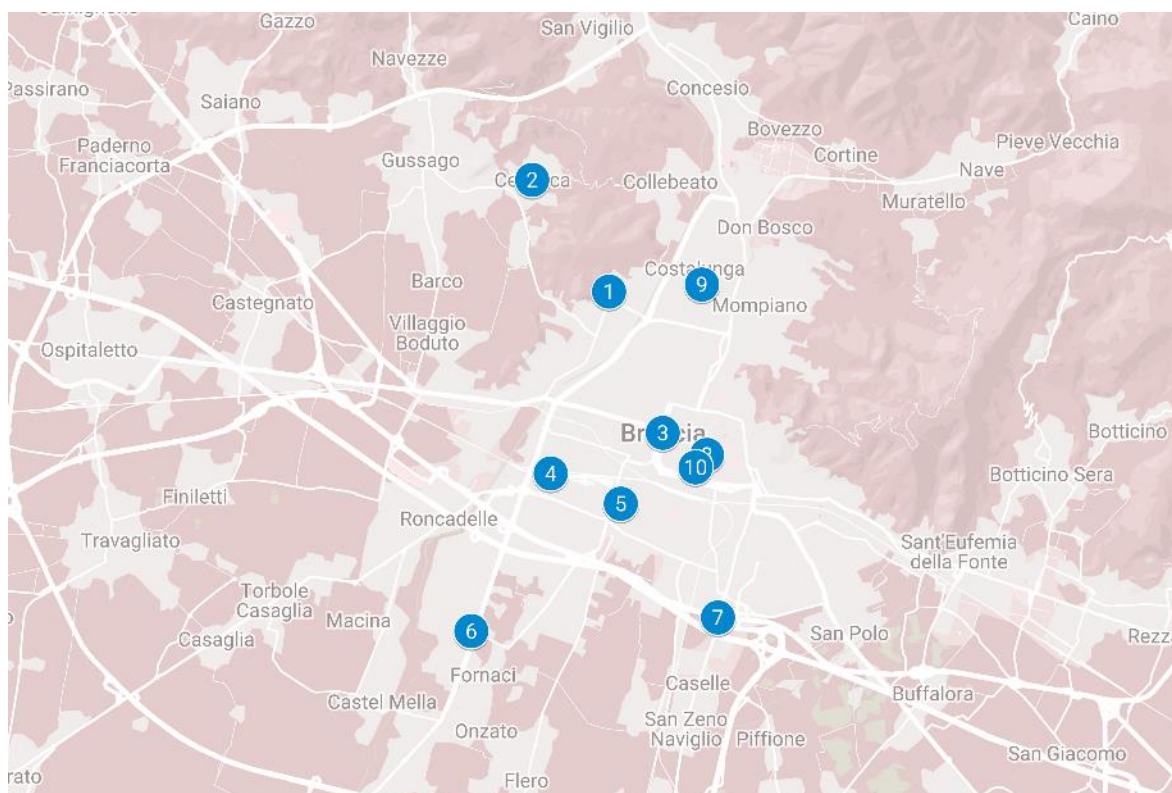


Figura 9<sup>713</sup>

<sup>713</sup> Sono indicati, rispettivamente: 1) Urago Mella; 2) Cellatica; 3) Brescia (per indicare città e Chiusure, di cui sono identificate le seguenti località: 4) Vergnano; 5) Bottonaga; 6) Contrada del Serpente; 7) Contrada della Volta; 8) Episcopato; 9) S. Bartolomeo; 10) S. Lorenzo).

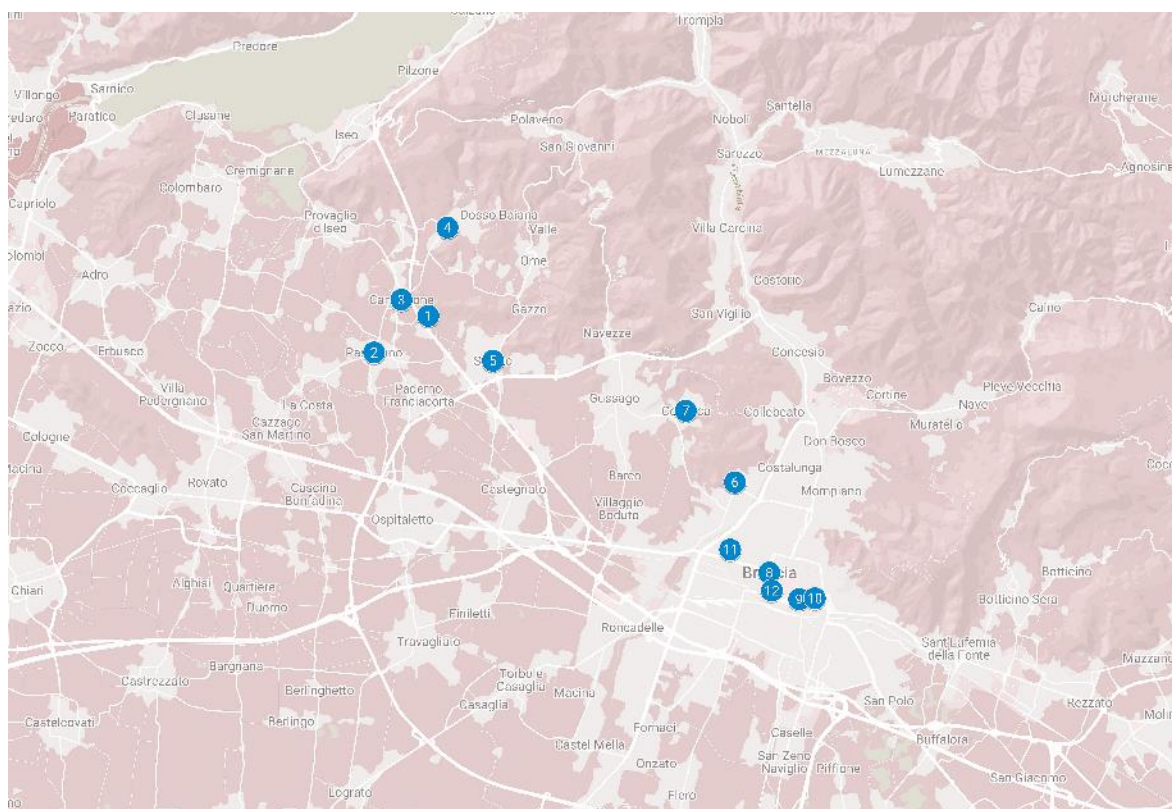


Figura 10<sup>714</sup>

<sup>714</sup> Sono indicati, rispettivamente: 1) Valenzano; 2) Passirano; 3) Camignone; 4) Monticelli Brusati; 5) Saiano; 6) Urago Mella; 7) Cellatica; 8) Brescia (per indicarne le Chiusure, di cui sono identificate le seguenti località: 9) Borgo Sant'Alessandro; 10) SS. Pietro e Marcellino; 11) Fiumicello; 12) Contrada *Pralii Fontis Bonis*, la cui collocazione è individuabile, almeno in modo approssimativo, dal fatto che, in ASDBs, *Capitolo*, b. 130, mazzo P n° 7, se ne riportano i confini indicando la sua vicinanza alla chiesa di S. Nazaro).

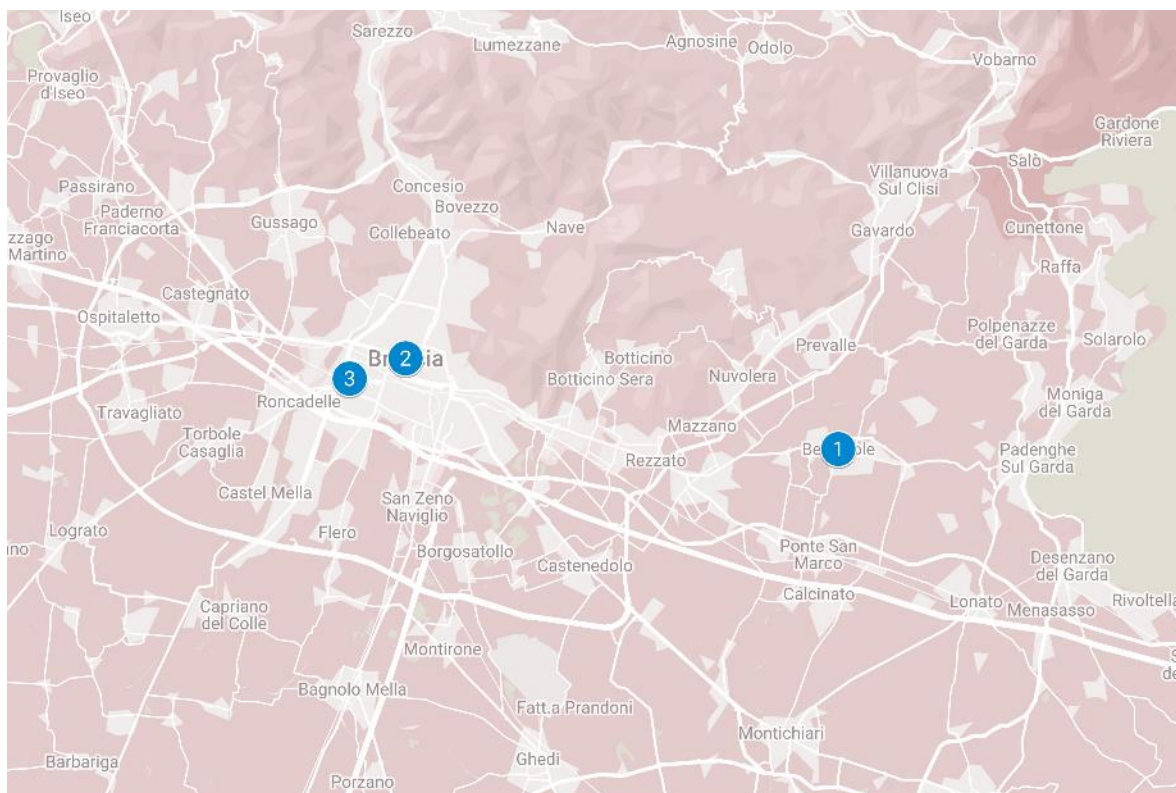


Figura 11<sup>715</sup>

---

<sup>715</sup> Sono indicati, rispettivamente: 1) Bedizzole, 2) Brescia (per indicarne le Chiusure, tra cui è identificata la località 3) Vergnano).

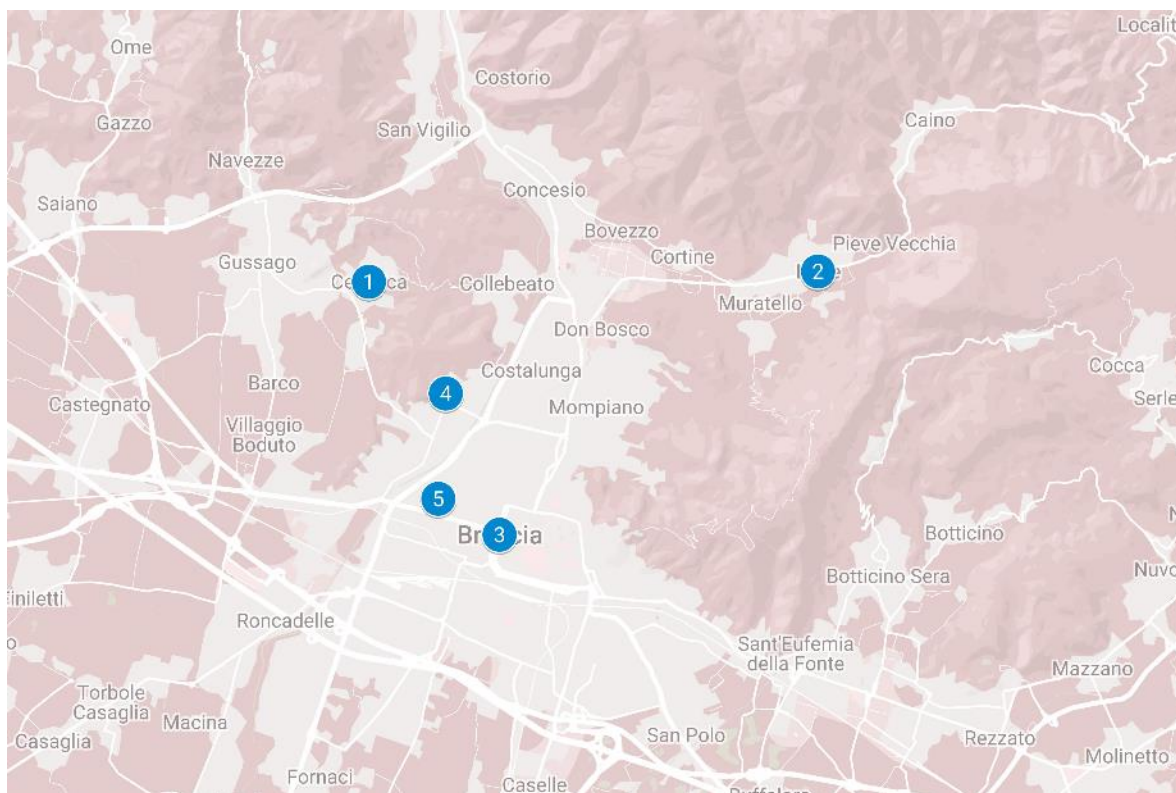


Figura 12<sup>716</sup>

<sup>716</sup> Sono indicati, rispettivamente: 1) Cellatica; 2) Nave; 3) Brescia (per indicarne le Chiusure, di cui sono identificate le località di 4) Urago Mella e 5) Fiumicello).

## Fonti, bibliografia e sitografia

### Abbreviazioni archivistiche:

ASDBs: Archivio Storico della Diocesi di Brescia

*Capitolo*: Archivio Capitolare

*Mensa*: Fondo Mensa

ASBs: Archivio di Stato di Brescia

ASMi: Archivio di Stato di Milano

ASTi: Archivio di Stato del Canton Ticino

BQBs: Biblioteca Queriniana di Brescia

Ducos: *Fondo Ducos*

Fè: *Fondo Fè*

### Fonti:

FRANCHI MONICA (a cura di), *Le pergamene dell'Archivio Capitolare. Catalogazione e registi*, Brescia 2001

MAZZOLDI LEONARDO, *Inventario dell'archivio capitolare della Cattedrale di Brescia*, Brescia 1985

ZILIOLI FADEN, ROSA, *Le pergamene del Monastero di S. Giulia di Brescia, ora di proprietà Bettoni-Lechi, 1043-1590: registi*, «Monumenta Brixiae Historica Fontes», VII, Brescia 1984

### Bibliografia:

ANDENNA GIANCARLO, *Il monastero e l'evoluzione urbanistica di Brescia tra XI e XII secolo, in S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa. Convegno internazionale (Brescia 4-5 maggio 1990)*, Brescia 1992, pp. 93-118

ANDENNA GIANCARLO, *L'episcopato di Brescia dagli ultimi anni del XII secolo sino alla conquista veneta*, in *A servizio del Vangelo: il cammino storico dell'evangelizzazione a Brescia. I: L'età antica e medievale*, Brescia 2010, pp. 97-210

ANDENNA GIANCARLO, *The Lombard Church in the Late Middle Ages*, in GAMBERINI, ANDREA, *A Companion to Late Medieval and Early Modern Milan, The Distinctive Features of an Italian State*, Leiden 2014, pp. 69-92



ARCHETTI, GABRIELE, *La mensa vescovile di Brescia. Note storico-archivistiche su un antico fondo ecclesiastico*, «Brixia Sacra: Memorie storiche della diocesi di Brescia», Terza Serie, VI, 1-2, Brescia 2001, pp. 47-106

BARTOLI LANGELI, ATTILIO, *La documentazione degli Stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne. Actes de la table ronde de Rome (15-17 octobre 1984)*, Roma 1985, pp. 35-55

BARTOLI LANGELI, ATTILIO, *L'edizione dei testi documentari. Riflessioni sulla filologia diplomatica*, «Schede medievali», vol. 20/21, Palermo 1991, pp. 116-131

BARTOLI LANGELI, ATTILIO, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, «I libri di Viella», 56, Roma 2006

BENT, MARGARET, *Marchion De Civilibus, Praepositus Brixienis*, in DALLA VECCHIA, PATRIZIA – RESTANI, DONATELLA (a cura di), *Trent'anni di ricerche musicologiche. Studi in onore di F. Alberto Gallo*, Roma 1996, pp. 115-123

BENT, MARGARET, *Melchior or Marchion de Civilibus, prepositus brixienis: New Documents*, in BRAND, BENJAMIN - ROTHENBERG, DAVID J., *Music and Culture in the Middle Ages and Beyond: Liturgy, Sources, Symbolism*, Cambridge 2016, pp. 175-190

BERENGO, MARINO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed età moderna*, Torino 1999

BERGOLI, ROBERTA, *Note sulla vertenza per la decima dell'Hospitale Denni*, in ARCHETTI, GABRIELE (a cura di), *Vites plantare et bene colere. Agricoltura e mondo rurale in Franciacorta nel Medioevo. Atti della IV Biennale di Franciacorta (Erbusco, Ca' del Bosco, 16 settembre 1995)*, Brescia 1996

BESUTTI, ANTONIO, *Una questione politico-religiosa fra Brescia ed Asola. L'offerta di cera alla Cattedrale nella fiera di Agosto*, «Brixia Sacra: Memorie storiche della diocesi di Brescia», Prima Serie, II, 3, Brescia 1911, pp. 120-133

BESUTTI, ANTONIO, *Storia di Asola*, Mantova 1952

BONINI VALETTI, IRMA, *La Chiesa dalle origini agli inizi del dominio veneziano: istituzioni e strutture*, in CAPRIOLI, ADRIANO – RIMOLDI, ANTONIO – VACCARO, LUCIANO (a cura di), *Diocesi di Brescia*, Brescia 1992, pp. 17-64

BORGHERO, FRANCESCO, *Il capitolo della cattedrale di Firenze prima della Peste Nera. Dalle abbreviature di ser Bonaccorso di Gerino del Cacciato (1340-1346)*, «Archivio storico italiano», CLXXVIII, Firenze 2020, pp. 25-84

BORGHERO, FRANCESCO, *Notai al servizio degli enti ecclesiastici e mobilità sociali in Italia nel Basso Medioevo (XII-XV secolo). Storiografia recente, casi di studio e prospettive di ricerca*, in *Il Notaio nella società dell'Europa mediterranea (secc. XIV-XIX)*, «Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 9/I n.s., Cagliari 2021, pp. 43-70

BRENTANO, ROBERT, *Due chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, Bologna 1972

CAMMAROSANO, PAOLO, *Italia medievale: struttura e geografia delle fonti scritte*, Milano 2016

CAPRIOLI, ADRIANO – RIMOLDI, ANTONIO – VACCARO, LUCIANO (a cura di), *Chiesa e società: appunti per una storia delle diocesi lombarde*, «Storia religiosa della Lombardia» 1, Brescia 1986

CHITTOLINI, GIORGIO, *Un problema aperto: la crisi della proprietà ecclesiastica fra Quattro e Cinquecento. Locazioni novennali, spese di migliorie e investiture perpetue nella pianura lombarda*, «Rivista Storica Italiana», LXXXV, II, Napoli 1973, pp. 353-393

CHITTOLINI, GIORGIO, *Brescia tra Milano e Venezia. Dalla signoria di Pandolfo Malatesta al dominio veneziano*, in CHITTOLINI – CONTI – COVINI, *Nell'età di Pandolfo Malatesta. Signore a Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento*, Brescia 2012, pp. 29-45

CHITTOLINI, GIORGIO, *Note sui benefici rurali nell'Italia padana alla fine del Medioevo*, in CHITTOLINI, *La Chiesa lombarda. Ricerche sulla storia ecclesiastica dell'Italia padana (secoli XIV-XV)*, Milano 2021, pp. 57-95 (prima apparizione del contributo: 1984)

CHITTOLINI, GIORGIO, “*Episcopalis curiae notarius*”. *Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centrosettentrionale alla fine del Medioevo*, in CHITTOLINI, *La Chiesa lombarda. Ricerche sulla storia ecclesiastica dell'Italia padana (secoli XIV-XV)*, Milano 2021, pp. 97-106 (prima apparizione del contributo: 1994)

CIPOLLA, CARLO M., *Une crise ignorée: comment s'est perdue la propriété ecclésiastique dans l'Italie du Nord entre le XIe et le XVIe siècle*, in *Annales. Economies, sociétés, civilisations*. 2<sup>e</sup> année, 3, 1947, pp. 317-327

CISTELLINI, GIORGIO, *La vita religiosa nel Quattrocento*, in *Storia di Brescia. II: La dominazione veneta (1462-1575)*, Brescia 1964, pp. 403-436

CONFORTI, LORENZO, *Conduzione di un'azienda agraria nel '400: il caso di Rovato*, in ARCHETTI, GABRIELE (a cura di), *Vites plantare et bene colere. Agricoltura e mondo rurale in Franciacorta nel Medioevo. Atti della IV Biennale di Franciacorta (Erbusco, Ca' del Bosco, 16 settembre 1995)*, Brescia 1996

CONTI, ELISABETTA, *La corte bresciana di Pandolfo Malatesta*, in CHITTOLINI – CONTI – COVINI, *Nell'età di Pandolfo Malatesta. Signore a Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento*, Brescia 2012, pp. 47-58

CORTONESI, ALFIO, *Espansione dei coltivi e proprietà fondiaria nel tardo medioevo. L'Italia del Centro-Nord*, in CAVACIOCCHI, SIMONETTA (a cura di), *Il mercato della terra. Secc. XIII-XVIII*, «Atti delle Settimane di Studi e altri convegni», Istituto Internazionale di storia economica “E. Datini” di Prato, 35, Firenze 2004, pp. 57-95

CORTONESI, ALFIO, *L'olivo nell'Italia medievale*, «Reti Medievali Rivista», VI, 2, Firenze 2005, pp. 1-29

CURZEL, EMANUELE, *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, «Pubblicazioni dell'istituto di scienze religiose in Trento», Series Maior, VIII, Bologna 2001

CURZEL, EMANUELE, *Le quinte e il palcoscenico. Appunti storiografici sui capitoli delle cattedrali italiane*, in *Canonici delle cattedrali nel medioevo*, «Quaderni di storia religiosa», X, Verona 2003, pp. 39-67

D'ACUNTO, NICOLANGELO, *La pastorale nei secoli centrali del Medioevo. Vescovi e canonici*, in *A servizio del Vangelo. Il cammino storico dell'evangelizzazione a Brescia. I: L'età antica e medievale*, Brescia 2010, pp. 15-96

DEL TORRE, GIUSEPPE, *Stato regionale e benefici ecclesiastici: vescovadi e canonicati nella terraferma veneziana all'inizio dell'età moderna*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», Classe di scienze morali, lettere ed arti, CLI, Venezia 1992-93, pp. 1171 – 1236

DEMO, EDOARDO, *Manifatture, merci e uomini d'affari bresciani in Europa e nel Vicino Oriente nei secc. XV-XVI*, in PEGRARI, MAURIZIO (a cura di), *Moneta, credito e finanza a Brescia. Dal Medioevo all'Età contemporanea*, pp. 115-148

FÈ D'OSTIANI, LUIGI FRANCESCO, *Indice cronologico dei vicari vescovili e capitolari di Brescia*, Brescia 1900

FÈ D'OSTIANI, LUIGI FRANCESCO, *Il vescovo Francesco Marerio*, «Brixia Sacra: Memorie storiche della diocesi di Brescia», Prima Serie, II, 4, Brescia 1911, pp. 177-190

FERRARIS, GIANMARIO, *I canonici della cattedrale di Vercelli nel secolo XIV. Linee di ricerca*, in BARBERO, ALESSANDRO – COMBA, RINALDO, *Vercelli nel secolo XIV. Atti del quinto congresso storico vercellese*, «Biblioteca della Società Storica Vercellese», Vercelli 2010, pp. 245-292

FONSECA COSIMO DAMIANO, *Vescovi, capitoli cattedrali e canoniche regolari (sec. XIV-XVI)*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo. Atti del VII convegno di storia della Chiesa in Italia* (Brescia, 21-25 settembre 1987), Roma 1990, pp. 83-138

FONSECA COSIMO DAMIANO, *La Cattedrale e il suo Capitolo. Analisi comparata in prospettiva storica, ecclesiologica e canonistica*, «Annali di studi religiosi», vol. 4, Bologna 2003, pp. 215-235

FUSARI, GIUSEPPE, *Storia di Brescia. Dalle origini ai giorni nostri*, Pordenone 2016

GALLO, ALBERTO - MANTESE, GIOVANNI, *Ricerche sulle origini della cappella musicale del duomo di Vicenza*, Venezia - Roma 1964

GUERRINI, PAOLO, *La chiesa di San Zeno al foro e le sue memorie storiche*, «Brixia Sacra: Memorie storiche della diocesi di Brescia», Prima Serie, IX, 3-4, Brescia 1918, pp. 65-103

GUERRINI, PAOLO, *Per la storia dell'organizzazione ecclesiastica della diocesi di Brescia nel Medioevo*, «Brixia Sacra: Memorie storiche della diocesi di Brescia», Prima Serie, XV, 1, 4-5, Brescia 1924, pp. 3-15; 117-143 e XVI, 2-4, Brescia 1925, pp. 36-61; 90-97

GUERRINI, PAOLO, *Il monastero di S. Faustino Maggiore*, «Brixia Sacra: Memorie storiche della diocesi di Brescia», Seconda Serie, II, 7 (Monografie di storia bresciana), Brescia 1931, pp. 15-132

GUERRINI, PAOLO, *La "Storia di Asola" di Mons. Besutti*, «Brixia Sacra: Memorie storiche della diocesi di Brescia», Seconda Serie, XX, 3 (Monografie di storia bresciana), Brescia 1953, pp. 99-100

GUERRINI, PAOLO, *Cronotassi biobibliografica dei Cardinali Arcivescovi, Vescovi e Abbati regolari di origine bresciana dal secolo IX al tempo presente*, «Brixia Sacra: Memorie storiche della diocesi di Brescia», Seconda Serie, XXV, 1-2, Brescia 1958, pp. 1-72

GUERRINI, PAOLO, *Il Capitolo della Cattedrale dalla restaurazione napoleonica ai giorni nostri. Documenti inediti, Elenchi delle Dignità e dei Canonici con notizie biografiche, l'Archivio Capitolare*, «Brixia Sacra: Memorie storiche della diocesi di Brescia», Seconda Serie, XXVII, 2, Brescia 1960, pp. 29-75

GUERRINI, PAOLO, *Un genealogista bresciano del Seicento e il suo carteggio inedito*, in GUERRINI, PAOLO, *Pagine sparse*, II, Brescia 1984

GUERRINI, PAOLO, *Santuari, Chiese, Conventi*, in GUERRINI, PAOLO, *Pagine sparse*, XII, Brescia 1986

LE BRAS, GABRIEL, *Le istituzioni ecclesiastiche della cristianità medievale*, tomo 1, ed. italiana a cura di CIPRIOTTI, PIO, «Storia della Chiesa: dalle origini fino ai giorni nostri», vol. 12, Torino 1973

LE BRAS, GABRIEL, *Le istituzioni ecclesiastiche della cristianità medievale*, tomo 2, ed. italiana a cura di PELLICCIA, GUERRINO – PROSDOCIMI, LUIGI, «Storia della Chiesa: dalle origini fino ai giorni nostri», vol. 12, Torino 1974

MAGNONI, FRANCESCA, *Due canoniche, un capitolo, un vescovo: la cattedrale di Bergamo nel periodo avignonese. Una storia urbana?*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano, a.a. 2010/2011, relatore prof. G. Chittolini

MAGNONI, FRANCESCA, *I notai della chiesa bergamasca tra fine Duecento e seconda metà del Trecento*. «Scrineum Rivista», 13, Firenze 2016, pp. 123-196

MARIELLA, ANTONINO, *Le origini degli ospedali bresciani*, «Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia», Brescia 1963

MASETTI ZANNINI, ANTONIO, *Archivio della Mensa vescovile di Brescia*, «Brixia Sacra: Memorie storiche della diocesi di Brescia», Nuova Serie, IX, 1, Brescia 1974, pp. 34-40; 98-99 e X, 1-2, Brescia 1975, pp. 61-63

MELCHIORRE, MATTEO, *Ecclesia nostra: la cattedrale di Padova, il suo capitolo e i suoi canonici nel primo secolo veneziano (1406-1509)*, Roma 2014

MENANT, FRANÇOIS, *Due registri della mensa vescovile in Quiriniana*, «Brixia Sacra: Memorie storiche della diocesi di Brescia», Nuova Serie, XII, 5-6, Brescia 1977, pp. 143-145

MERATI, PATRIZIA, *Il mestiere di notaio a Brescia nel secolo XIII*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age», 114, 1, Roma 2002, pp. 303-358

MONTI, CARLA MARIA, *Il vescovo di Brescia Francesco Marerio e i suoi codici*, in RIVALI, LUCA (a cura di), *La lettura e i libri tra chiostro, scuola e biblioteca. Atti della sesta giornata di studi "Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed Età Moderna"* (Brescia, 8 maggio 2015), Udine 2017, pp. 11-42

PAGNONI, FABRIZIO, *Notariato, fazione. Canali di mobilità sociale a Brescia tra XIV e XV secolo*, in TANZINI, LORENZO – TOGNETTI, SERGIO (a cura di), *La mobilità sociale nel Medioevo italiano: competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. 12.-15.)*, Roma 2016, pp. 165-188

PAGNONI, FABRIZIO, *L'episcopato di Brescia nel basso medioevo. Governo, scritture, patrimonio*, Roma 2018

PAGNONI, FABRIZIO, *Un polo documentario in trasformazione: la cancelleria vescovile bresciana nella prima metà del Quattrocento. Personale e strutture*, in RIVALI, LUCA (a cura di), *Scrittura di testi e produzione di libri. Atti della settima giornata di studi "Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed Età Moderna"* (Brescia, Università Cattolica, 5 maggio 2017), Udine 2019, pp. 35-52

PAGNONI, FABRIZIO, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa a Brescia nella prima metà del Quattrocento. L'episcopato di Francesco Marerio*, in *Anatomia di un miracolo. I santi Faustino e Giovita all'assedio di Brescia (13 dicembre 1438)*, Brescia 2019, pp. 45-60

PAGNONI, FABRIZIO, *Per il buon governo e per la salvezza dell'anima. Riforme ospedaliere a Brescia nel primo Quattrocento*, in *Flos studiorum. Saggi di storia e di diplomazia per Giuliana Albini*, «Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», III, Milano-Torino 2020

PALA ZUBANI, ELENA, *Primi risultati di un censimento archivistico. La Valle Trompia tra le pergamene dell'Archivio di Stato di Milano (1162-1794)*, «Brixia Sacra: Memorie storiche della diocesi di Brescia», Terza Serie, XII, 1-2 (tomo II), Brescia 2007, pp. 595-616

PANAZZA, GAETANO (a cura di), *Il volto storico di Brescia*, vol. 1, Brescia 1978

PANAZZA, GAETANO (a cura di), *Il volto storico di Brescia*, vol. 2 (*Brixia, le carte del territorio, le piante, le vedute*), Brescia 1980

PANAZZA, PIERFABIO, *La moneta e la zecca in Età malatestiana*, in PEGRARI, MAURIZIO (a cura di), *Moneta, credito e finanza a Brescia. Dal Medioevo all'Età contemporanea*, Brescia 2014, pp. 45-66

PANERO, FRANCESCO, *Consolidamento, trasformazioni e gestione della grande proprietà fondiaria di vescovadi e capitoli canonicali nei secoli X-XIII: le Chiese subalpine*, in PANERO, *Grandi proprietà ecclesiastiche nell'Italia nord-occidentale: tra sviluppo e crisi, secoli X-XIV*, Bologna 2009, pp. 1-50

PARMEGGIANI, RICCARDO, *Il vescovo e il Capitolo. Il cardinale Niccolò Albergati e i canonici di S. Pietro di Bologna (1417-1443). Un'inedita visita pastorale alla cattedrale (1437)*, «Deputazione di storia patria per le province di Romagna», XXXIX, Bologna 2009

PEGRARI, MAURIZIO, *Dinamismo economico e sociale a Brescia tra Medioevo ed Età Moderna*, «Civiltà bresciana: rivista trimestrale della Fondazione Civiltà bresciana», IV, 3, Brescia 1995, pp. 9-22

PEGRARI, MAURIZIO, *Le reti del credito e della finanza dalla Repubblica di Venezia all'Unità*, in PEGRARI (a cura di), *Moneta, credito e finanza a Brescia. Dal Medioevo all'Età contemporanea*, Brescia 2014, pp. 267-393

PINI, ANTONIO IVAN, *Due colture specialistiche del Medioevo: la vite e l'olivo nell'Italia padana*, in FUMAGALLI, VITO – ROSSETTI, GABRIELLA (a cura di), *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna 1980, pp. 119-138

POLONIO, VALERIA – COSTA RESTAGNO, JOSEPHA, *Chiesa e città nel basso Medioevo: Vescovi e capitoli cattedrali in Liguria*, «Atti della Società ligure di storia patria», XXIX, 1, Genova 1989, pp. 85-210

PRATESI, ALESSANDRO, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, «Rassegna degli Archivi di Stato», vol. 17, Roma 1957, pp. 312-333

RIVETTI, LUIGI, *Il più antico Statuto del Capitolo di Chiari. MCDXXX*, «Brixia Sacra: Memorie storiche della diocesi di Brescia», Prima Serie, V, 1-2, Brescia 1914, pp. 58-68

ROBECCHI, FRANCO, *Le strade di Brescia*, vol. 1, Roma 1993

RONZANI, MAURO, *Vescovi, capitoli e strategie famigliari nell'Italia comunale*, in CHITTOLINI, GIORGIO – MICCOLI, GIOVANNI (a cura di), *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, «Storia d'Italia. Annali», vol. 9, Torino 1986, pp. 99-146

ROSSO, PAOLO, *Negli stalli del coro: i canonici del capitolo cattedrale di Torino (secoli XI-XV)*, Bologna 2014

SETTIA, ALDO A., *Fortezze in città. Un quadro d'insieme per l'Italia medievale*, in PANERO, FRANCESCO PINTO, GIULIANO (a cura di) *Castelli e fortezze nelle città italiane e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, Cherasco 2009, pp. 13-26

SINA, ALESSANDRO, *Guglielmo Pusterla e Pandolfo Malatesta nella sede vescovile di Brescia*, «Brixia Sacra: Memorie storiche della diocesi di Brescia», Prima Serie, III, 2, Brescia 1912, pp. 70-79

SPINELLI, GIOVANNI, *L'ospitalità nei monasteri cluniacensi della Lombardia orientale*, «Brixia Sacra: Memorie storiche della diocesi di Brescia», Terza Serie, VI, 3-4, Brescia 2001, pp. 173-190

UGHELLI, FERDINANDO, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium, Tomus quartus*, Venezia 1719

VARAININI, GIAN MARIA, *La ricerca storica sulle chiese locali in Italia fra tradizione erudita ed ecclesiologia conciliare. Alcune considerazioni*, in GUASCO, MAURILIO (a cura di), *Storia della Chiesa in Italia: orientamento e prospettive*, «Humanitas: rivista mensile di cultura», LIX, 5, Brescia 2004, pp. 972-982

VARAININI, GIAN MARIA, *Per la storia agraria della pianura bresciana nel Quattrocento*, in CHITTOLINI, GIORGIO – CONTI, ELISABETTA – COVINI, MARIA NADIA (a cura di), *Nell'età di Pandolfo Malatesta, Signore a Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento*, Brescia 2012, pp. 83-108

VARAININI, GIAN MARIA, *La Chiesa lombarda. Ricerche sulla storia ecclesiastica dell'Italia padana (secoli XIV-XV)*, «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s., VI, Milano 2022, pp. 237-247

VIOLANTE CINZIO, *La chiesa bresciana nel Medioevo*, in *Storia di Brescia. I: Dalle origini alla caduta della Signoria Viscontea (1426)*, Brescia 1961, pp. 999-1124

VOLTA, VALENTINO, *La grande Fabbrica: tre secoli di progetti, dispute e lavoro per il Duomo Nuovo*, in AA.VV., *Le cattedrali di Brescia*, Brescia 1987, pp. 81-100

ZANETTI, GINEVRA, *Le signorie (1313-1426)*, in *Storia di Brescia. I: Dalle origini alla caduta della Signoria Viscontea (1426)*, Brescia 1961, pp. 823-876

ZANI, CARLO, *Piazza del Duomo nella sua evoluzione storica*, in AA.VV., *Le cattedrali di Brescia*, Brescia 1987, pp. 9-24

## **Sitografia:**

*BeWeB, Portale dei Beni Culturali Ecclesiastici:*

<https://www.beweb.chiesacattolica.it/istituticulturali/istituto/1558/Brescia+%7C+Archivio+storico+diocesano>

*Bolle e brevi – Archivio di Stato di Milano:*

<https://www.archiviodistatomilano.beniculturali.it/getFile.php?id=139>

*Codice Diplomatico della Lombardia Medievale (CDLM), Area Bresciana, Le carte della canonica di S. Desiderio di Brescia (1133-1222):*

<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/bs/brescia-sdesiderio>

*Codice Diplomatico della Lombardia Medievale (CDLM), Area Pavese, Le carte del monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia, II (1165-1190):*

<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/pv/pavia-spietro2/>

*Diocesi di Brescia, Archivio Storico Diocesano, Elenco generale dei fondi e delle unità archivistiche:*

[https://www.diocesi.brescia.it/wp-content/uploads/sites/2/2022/09/Elenco-generale-materiale-archivistico\\_versione-web\\_7\\_9\\_2022.pdf](https://www.diocesi.brescia.it/wp-content/uploads/sites/2/2022/09/Elenco-generale-materiale-archivistico_versione-web_7_9_2022.pdf)

*Enciclopedia bresciana:*

[http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=Pagina\\_principale](http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=Pagina_principale)

CONFORTI, LORENZO, *Europa Moresca: storia degli europei dal I al XVI secolo:*

<https://www.europamoresca.it/europamoresca.pdf>

*Le pergamene ticinesi online, Bellinzona, Archivio di Stato del Cantone Ticino, 2013:*  
<http://www.ti.ch/archivio-pergamene>

*LombardiaBeniCulturali:*  
<https://www.lombardiabeniculturali.it/>

*Parrocchia di Chiari, "Il più antico Statuto del Capitolo di Chiari":*  
[http://www.parrocchiadichiari.org/Briciole/pdf/statuto\\_capitolo.pdf](http://www.parrocchiadichiari.org/Briciole/pdf/statuto_capitolo.pdf)